

La lingua degli anziani nella percezione dei giovani

Variatione microdiacronica e marcatezza diagenazionale a livello dell'italiano regionale nel foggiano

Inauguraldissertation
zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophie
an der Ludwig-Maximilians-Universität München

vorgelegt von:

Dott. Emanuela Perna

aus San Giovanni Rotondo (FG)

2019

Erstgutachter: Prof. Dr. Thomas Krefeld

Zweitgutachterin: Prof. Dr. Daniela Marzo

Datum der mündlichen Prüfung: 27.11.2019

Ringraziamenti

Il mio primo e sincero ringraziamento va al mio relatore di tesi, il professor Thomas Krefeld che, sin da subito, ha accettato di seguirmi in questo percorso piuttosto irto di difficoltà, in quanto esso, per me, ha rappresentato la scoperta di un mondo del tutto nuovo, ma grazie alla costante guida e all'attenzione che il professor Krefeld mi ha sempre dedicato, ho potuto maturare una fascinazione per gli argomenti trattati nel presente lavoro. Tale passione mi accompagnerà sempre e per questo sono sinceramente grata.

Un grazie altrettanto sincero e profondo va alla mia seconda relatrice, la professoressa Daniela Marzo, per il suo supporto e la sua grande gentilezza.

Ringrazio altresì la professoressa Claudia Riehl per la sua disponibilità e cordialità.

La mia infinita riconoscenza va alle mie colleghe e amiche Giulia Lombardi e Noemi Piredda per il loro costante sostegno morale e per i loro preziosi consigli.

Vorrei ringraziare mio figlio Marco per il suo immenso affetto, per il suo importante sostegno, per la sua inestimabile saggezza.

Concludo questa piccola serie di sentiti ringraziamenti dedicando uno sguardo di profonda gratitudine a mio marito Martin, soprattutto per la sua sconfinata pazienza, per il suo costante incoraggiamento e per il suo instancabile supporto tecnico, morale e affettivo.

Indice

Introduzione	6
1 L'italiano regionale	9
1.1 Definizioni dell'italiano regionale.....	9
1.1.1 Concetto di italiano regionale.....	9
1.1.2 L'italiano regionale, l'italiano popolare, l'italiano dell'uso medio.....	11
1.1.3 L'italiano standard vs l'italiano regionale vs il dialetto	19
1.1.4 L'italiano regionale e il dialetto nel foggiano	22
1.1.5 I rapporti sociolinguistici.....	24
2 Linguistica percettiva	27
2.1 Percezione, rappresentazione e sapere linguistico.....	27
2.2 Varietistica percettiva.....	29
2.2.1 Definizione del concetto di varietistica	29
2.2.2 Varietà, variazione, variabile e variante	34
2.2.3 Eteropercezione e autopercezione	36
3 Materiali e Obiettivi	37
3.1 Descrizione del corpus	37
3.1.1 Luogo d'indagine	37
3.1.2 Informanti e probandi: anziani e giovani.....	38
3.1.3 Criteri di scelta degli informanti.....	39
3.1.4 Criteri di scelta dei probandi	39
3.1.5 Linguaggio giovanile vs Linguaggio degli anziani	40
4 Metodologia.....	41
4.1 Interviste.....	42
4.2 Questionari	44
5 Analisi dei questionari.....	46
5.1 Questionario 1: sapere linguistico dei probandi; auto- ed eteropercezione.....	46
5.1.1 Classe terza B liceo scientifico.....	51
5.1.2 Classe terza C liceo scientifico.....	52
5.1.3 Classe terza F indirizzo socio-economico	53
5.1.4 Sintesi dei risultati: questionario 1	54
5.2 Questionario 2: test percettivo.....	55
5.2.1 Classe terza B liceo scientifico.....	57
5.2.2 Classe terza C liceo scientifico.....	60
5.2.3 Classe terza F indirizzo socio – economico.....	61
5.2.4 Sintesi dei risultati: questionario 2	62
6 Analisi percettiva delle interviste sottoposte come stimolo	65

6.1	Analisi percettiva dello stimolo A.....	68
6.2	Analisi percettiva dello stimolo B.....	74
6.3	Analisi percettiva dello stimolo C.....	81
6.4	Risultati complessivi dell'analisi percettiva dei probandi.....	88
7	Analisi linguistica delle interviste: aspetti lessicali, morfologici e morfosintattici.....	90
7.1	Intervista stimolo A: analisi linguistica e profilo sociolinguistico.....	94
7.2	Intervista stimolo B: analisi linguistica e profilo sociolinguistico.....	97
7.3	Intervista stimolo C: analisi linguistica e profilo sociolinguistico.....	98
8	Sintesi dei risultati degli stimoli A, B, C.....	101
8.1	Confronto: dati di produzione e dati percettivi.....	103
9	Conclusioni generali.....	108
	Indice delle figure.....	115
	Bibliografia.....	117
	Sitografia.....	136
	Appendice 1: Questionario sociolinguistico: test 1.....	137
	Appendice 2: Questionario percettivo: test 2.....	138
	Appendice 3: Commenti dei probandi; questionario 1.....	140
	Appendice 4: Questionario 2 - classe terza B.....	146
	Appendice 5: Commenti dei probandi; questionario 2.....	150
	Appendice 6: Questionario 2 - classe terza C liceo scientifico.....	156
	Appendice 7: Questionario 2 - Commenti dei probandi.....	160
	Appendice 8: Questionario 2 - classe terza F indirizzo socio-economico.....	166
	Appendice 9: Questionario 2 - Commenti dei probandi.....	170
	Appendice 10: Percezione degli stimoli A, B, C.....	178
	Appendice 11: Categorizzazione del lessico usato dagli stimoli A, B, C.....	190
	Appendice 12: Trascrizione delle interviste.....	229
	Appendice 13: Grafici.....	236

Introduzione

“Ciascuno di noi sente nella lingua propria l’incanto di ciò che gli appartiene e lo sente in grazia dello sforzo che richiede al soggetto l’atto dell’esprimersi. A ciò si aggiunge il senso di liberazione che dà l’aver eseguito quest’atto, sorto nello spirito come qualche cosa di spontaneo, di originale, di unico.”
(Terracini 1963: 129)

Numerosi sono gli studi linguistici che si sono occupati della comunicazione a livello generazionale, dedicando, nel corso del tempo, particolare attenzione alla lingua dei bambini¹, dei giovani² e a quella degli anziani³.

Nel presente lavoro di ricerca il focus è posto, in modo specifico, sulla percezione che gli adolescenti hanno del linguaggio degli anziani, nel quale, notoriamente, viene spesso individuata una certa marcatezza nel loro modo di parlare e nell’uso di un lessico che, talvolta, si rivela essere associato a degli stereotipi.

La percezione, quindi, del proprio parlato “giovanile” da un lato, unitamente al loro sapere linguistico, e la percezione del linguaggio degli anziani dall’altro, esige di porre al centro dell’indagine il punto di vista del parlante/ascoltatore.

L’obiettivo principale della presente ricerca è quello di indagare se, partendo da alcuni dati empirici e applicando la teoria della varietistica percettiva⁴ sia possibile individuare una

¹ Uno dei primi studi a cura di Stern, risale all’inizio del Novecento (Stern, Clara [1907] (1920): *Die Kindersprache: eine psychologische und sprachtheoretische Untersuchung*. Leipzig: Barth).

² A partire dagli anni Ottanta con indagini specifiche e differenziate per aree geografiche, come ad esempio in Coveri (1983; 1988; 2014); Sobrero (1987, 1992; 1993); De Mauro (1990); Radtke (1990; 1993; 1993a); Mavellia (1991); Mioni (1992a); Cortelazzo (1993; 1994; 2010); Giacomelli (1993); Holtus (1993); Sobrero (1993); Banfi (1994); Dardano (1999); D’Achille (2005); Renzi (2012); Marcatò (2016).

³ A tal proposito va sottolineato che il merito relativo ai primi studi che si occupano del cambiamento linguistico in parlanti di diverse età spetta a Gauchat (1905), il quale, secondo Renzi (2012: 153), “sottolineava che il cambiamento linguistico, benché avvenisse negli individui, non aveva niente di individuale, ma riguardava «gruppi», e che i raggruppamenti più importanti erano quelli per età”. Una particolare attenzione a tal proposito, merita l’indagine relativa al linguaggio degli anziani effettuata da Gerstenberg (2011), in quanto esso, all’interno della sociolinguistica risulta ancora poco esplorato.

⁴ Il termine di varietistica percettiva traduce la definizione di *perzeptive Varietätenlinguistik*, termine coniato da Krefeld (2005: 162) con il quale egli intende “die Modellierung und Verknüpfung der beobachtbaren Variation einerseits und ihrer Perception durch die Sprecher andererseits.”

specifica marcatezza microdiacronica e diagenazionale nel linguaggio degli anziani⁵ percepita a parte dei giovani probandi e tentare di ipotizzare in che modo questi aspetti possano trovare una collocazione all'interno delle dimensioni di variazione⁶.

La tendenza diacronica attraverso le generazioni già individuata dallo studio di Gauthier (1905) e, successivamente, confermato sia da Tagliavini (1959) che da Labov (1994: 85-86)⁷ rappresenta la prospettiva esterna, ovvero il punto di vista dei linguisti⁸. Nel presente lavoro di ricerca si vuole, pertanto, indagare la percezione del linguaggio degli anziani dal punto di vista emico⁹, ovvero dal punto di vista del parlante/ascoltatore.

Per quanto concerne l'aspetto diagenazionale, questo non trova una sua precisa collocazione all'interno delle variazioni di dimensione, sebbene tali dimensioni consentano una disposizione dei vari aspetti linguistici, secondo Berruto (1993: 72) "abbastanza ampia all'interno dei diversi assi di variazione" per quanto riguarda la collocazione socioculturale dei parlanti.

In merito alla variabile età, appare rilevante richiamare l'attenzione sulla constatazione esplicitata da Coveri (2014: 21):

In Italia, la tradizione di linguistica storica e di indagine dialettologica, con i più recenti innesti della sociolinguistica, non ha mancato di attribuire al fattore età notevole rilievo, tanto da trasferirlo in alcuni *tópoi* della ricerca: il privilegio di informatori anziani come depositari di forme linguistiche archeologiche, l'importanza della variabile età negli studi sul comportamento sociolinguistico, infine la coincidenza stessa tra il succedersi nel tempo delle generazioni e la variazione diacronica della lingua.¹⁰

Pertanto l'intento è quello di indagare l'aspetto microdiacronico, il quale, per definizione, rappresenta un mutamento che delinea la variazione nel tempo con le proprie caratteristiche di cambiamento del repertorio linguistico nell'avvicinarsi delle generazioni. Tale variazione si

⁵ Per quanto concerne il linguaggio degli anziani si rimanda altresì agli studi effettuati da Fiehler (1998), il quale parla esplicitamente di "Alterslinguistik" come una vera e propria varietà linguistica negli anziani. Nello specifico, si rimanda anche a Ryan/Kwong See (1998), i quali hanno individuato determinate caratteristiche ricorrenti nell'uso della lingua, come ad esempio, scelte tematiche limitate, lessico antiquato, uso di frasi semplici, focus sul passato etc. Tuttavia va precisato che tali risultati hanno favorito, quando non addirittura creato degli stereotipi legati alla lingua degli anziani.

⁶ Notoriamente la linguistica prevede cinque dimensioni di variazione. Sulla classificazione delle dimensioni di variazione si rimanda a Coseriu (1973). Va precisato altresì che lo studioso ha il merito di aver aggiunto al diastema, il cui termine è stato coniato da Uriel Weinreich (1954) e rappresenta la cosiddetta architettura della lingua, la dimensione di variazione di "diafasia", mentre le definizioni di "diatopia" e "diastatia" sono state mutate da parte di Coseriu dal linguista norvegese Leiv Flydal. Grazie a Mioni (1983) è stata aggiunta la dimensione della "diamesia".

⁷ Labov citato in Renzi (2012: 153).

⁸ Tale dato viene confermato anche da Berruto (1986: 128): "[...] la variazione generazionale è uno dei fattori costantemente tenuti presente negli studi sociolinguistici [...]. I dati empirici sulla variazione linguistica per classi d'età non mancano, sull'onda dell'interesse che la variabile età ha trovato nella sociolinguistica laboviana."

⁹ Per un approfondimento si rimanda al paragrafo 5.2, pag. 55.

¹⁰ A tal proposito cfr. anche Berruto ([1980] (1986): 125-133).

interseca, generalmente, o meglio, ha delle ripercussioni sia sulla dimensione diatopica che su quella diastratica e diafasica.

Uno dei quesiti importanti in tal senso è, in primo luogo, quello di cercare di individuare se e in quale modo una eventuale marcatezza di generazione si connota concretamente a livello di uso; in secondo luogo, se è possibile isolare una varietà tipica della generazione degli anziani in base alla variabile età.

Si intende, inoltre, verificare se e in che modo la variabile età possa incidere sugli assi delle altre dimensioni di variazione e quali sono gli elementi che potrebbero giustificare una eventuale specifica categorizzazione nel repertorio linguistico dei giovani relativo alla percezione del linguaggio degli anziani¹¹.

A tal riguardo val la pena sottolineare quanto affermato da Coveri (2014: 21):

Sia che ci si occupi delle modalità di acquisizione del linguaggio e della diffusione dell'innovazione linguistica, sia che si studi l'evoluzione interna di un sistema linguistico, sia infine che ci si interroghi sulla natura e sulle cause del cambio linguistico, l'avvicinarsi delle generazioni viene richiamato come fattore esplicativo tanto potente quanto ovvio.

Proprio per approfondire questo aspetto generazionale l'obiettivo del presente studio è quello di mettere a confronto i dati di produzione con i dati di percezione relativi agli enunciati degli anziani. In tal caso il ruolo di primaria importanza è rappresentato dall'ascoltatore rispettivamente dal parlante, al quale, come rivela Krefeld (2018: 1), non sempre viene attribuito il valore che esso riveste per la sociolinguistica e, ancor più, per la varietistica percettiva:

Die Instanz des Sprechers wurde – und wird – in der Geolinguistik und in der Varietätenlinguistik überhaupt stark vernachlässigt. Er wird auf die Funktion eines Produzenten sprachlicher Äußerungen reduziert.

Di conseguenza, nel tentativo di indagare come viene percepito il linguaggio degli anziani da parte dei giovani probandi, ci si avvarrà dei metodi e della teoria della "Perzeptive Varietätenlinguistik"¹², tuttavia senza ignorare anche i metodi della linguistica tradizionale.

¹¹ È esattamente questo uno degli obiettivi proposti da Krefeld, al fine di poter permettere una eventuale classificazione all'interno delle variazioni di dimensione linguistica.

¹² Per un approfondimento a questo riguardo si rimanda al capitolo 2, pag. 27.

1 L'italiano regionale

1.1 Definizioni dell'italiano regionale

1.1.1 Concetto di italiano regionale

Per ciò che riguarda la definizione di italiano regionale, esso viene considerato come una varietà linguistica contrapposta alla varietà standard e la stessa si colloca all'interno della dimensione diatopica. Tuttavia la sua marcatezza implica anche una correlazione con le altre dimensioni di variazione, come quella diastratica, diafasica e diamesica in base all'architettura della lingua (Berruto 1987; Muljačić 1983).

Nello specifico, però, la definizione di italiano regionale suscita ancora oggi vari dibattiti da parte dei linguisti¹³ sulla sua corretta interpretazione, in quanto non tutti concordano sulle varie definizioni che si sono affermate nel corso degli anni, sebbene la nozione di italiano regionale risalga ormai a circa sessant'anni fa, quando venne introdotta per la prima volta in ambito linguistico da Pellegrini (1960).

Sin dagli anni Settanta ad alcuni studiosi il termine di italiano regionale era apparso troppo generico, considerando l'originaria contrapposizione tra lingua e dialetto stabilita da Pellegrini. Tuttavia, vari studiosi¹⁴, pur ricorrendo alla nozione di italiano regionale, sottolineano i limiti di tale definizione, in quanto alcuni fenomeni linguistici scavalcano i confini regionali, senza dimenticare che esistono altresì diversità interne ad una stessa regione.

Di conseguenza, assume una sua validità quanto espresso da Cortelazzo (1977: 145) nella sua conclusione in merito alla nozione di italiano regionale:

L'italiano regionale resta una comoda, quanto semplicistica etichetta per coprire una svariatissima serie di fenomeni, che toccano fundamentalmente i rapporti della lingua col dialetto, anzi, con i diversi dialetti non reagenti tutti in eguale maniera.

Da questa affermazione appare più che evidente la complessità insita nel tentativo di trovare una definizione di italiano regionale che possa soddisfare tutti dal punto di vista sociolinguistico, ma sarà lo stesso Cortelazzo (2001: 29) negli anni successivi ad affermare che:

l'italiano regionale sarebbe l'italiano *tout court* che rivela l'origine del parlante o dello scrivente per l'uso di peculiarità che non appartengono o, almeno, non appartengono ancora alla lingua nazionale.

¹³ Tra i linguisti che maggiormente si sono occupati della nozione di italiano regionale e hanno fornito dei contributi notevoli in merito vanno menzionati Pellegrini (1960; 1962; 1974; 1975), il quale è stato il primo linguista a tematizzare questo argomento; Migliorini (1963); Lepschy (1962; 1964); De Mauro (1963); Grassi (1967); Cortelazzo (1969; 1977); Sobrero (1974; 1978); Mioni (1975); Sanga (1978); Berruto (1978); Sabatini (1985); Canepari (1986); Marcatò (2001); Telmon (1990; 1993; 2001).

¹⁴ Cfr. Cortelazzo (1977:131); Poggi Salani (1981:251); Mengaldo (1994:96); Telmon (2001:49).

Similmente si era espresso in precedenza anche Sobrero (1988: 732) definendo l'italiano regionale come “[...] l'insieme delle varietà della lingua italiana, diversificate in relazione all'origine e alla distribuzione geografica dei parlanti”.

Interessante appare la definizione di italiano regionale fornita da Telmon (1993: 100), il quale parla di italiani regionali associandoli al concetto di interlingua¹⁵, infatti egli sostiene che essi siano dei “sistemi dialettali intermedi (interlingue), autonomi, coerenti, dinamici e relativamente strutturati, nei quali l'interferenza di completamento è costituita dal sostrato dialettale «primario»”.

Alla luce delle varie definizioni fin qui riportate, emerge chiaramente una consapevolezza della difficoltà nello stabilire esattamente il concetto di italiano regionale. Ne sia un ulteriore esempio la definizione fornita da D'Achille (2002: 26):

[...] per italiano regionale si deve intendere quella varietà di italiano usata in una determinata area, che denota sistematicamente, ai diversi livelli di analisi, caratteristiche in grado di differenziarla sia dalle varietà usate in altre zone sia anche dal cosiddetto italiano standard.

Pertanto appare coerente la conclusione a cui giunge Cortelazzo (2001: 30), il quale afferma che “l'italiano regionale è unitario nel suo processo, simile in tutte le regioni e diverso nelle sue variazioni”.

Tuttavia sembrano legittimi i dubbi espressi da Amenta/Castiglione (2010: 205) in merito all'esistenza di un italiano regionale unitario, in quanto questi stessi studiosi si domandano se non sia più appropriato “parlare di Italiano Regionale Consapevole (perché percepito e usato nonostante tutte le caratterizzazioni diafasiche e diatopiche possibili) e uno Inconsapevole non percepito come tale [...]”.

In ogni caso sembra esserci un'unità d'intenti quanto meno sull'assunto che, per quel che concerne l'italiano parlato, questo sia sempre regionale (cfr. Cortelazzo 1977: 131; Mengaldo 1994: 96; Telmon 2001: 49; Poggi Salani 2010), grazie soprattutto alle caratteristiche prosodiche e fonologiche.

¹⁵ In aggiunta alla puntuale citazione riportata da Piredda (2013: 15) “A detta dello stesso Telmon il primo a proporre il concetto di interlingua come categoria interpretativa è stato Jakko Ahokas nel 1984” sorge spontanea l'associazione con il termine interlingua che richiama inevitabilmente il termine *Interlanguage*. Termine, questo, coniato dal linguista Larry Selinker (1972) per definire la sua teoria relativa all'acquisizione di una seconda lingua, in cui l'apprendente applica strategie come *language transfer*, ipergeneralizzazione e semplificazione. Effetti, questi, che si riscontrano nella definizione fornita da Telmon.

1.1.2 L'italiano regionale, l'italiano popolare, l'italiano dell'uso medio

Riprendendo l'ultima affermazione di Cortelazzo citata nel paragrafo precedente, lo stesso sottolinea le variazioni nella realizzazione delle varietà regionali. Infatti, i tratti distintivi dell'italiano regionale sono riscontrabili a livello intonativo, fonetico, lessicale e morfosintattico.

Va da sé che alcuni di questi aspetti risultino più o meno marcati nelle varie aree geografiche, tanto da essere comunque riconoscibili da ogni parlante italiano, il quale è capace di attribuire al proprio interlocutore la sua provenienza in base alla distribuzione geografica.



Fig. 1: Rappresentazione delle varietà dell'italiano regionale (Sobrero 1988: 745)

Come si evince dalla suddetta cartina e tenendo presente quanto precisato dallo stesso Sobrero (1988:732)¹⁶ “i limiti della distribuzione spaziale sono puramente e latamente indicativi [...]” ribadendo poco più avanti “a puro titolo indicativo, senza nessuna pretesa classificatoria”.

Pertanto, si può dedurre che Sobrero abbia individuato una sorta di macro-distribuzione. Ad esempio, egli ingloba nella varietà settentrionale di italiano regionale, di cui considera parte integrante le sottovarietà gallo-italiche, ovvero il piemontese, il lombardo, il ligure, l'emiliano

¹⁶ A tal proposito Sobrero spiega la sua cautela relativa all'elaborazione di una classificazione precisando che “gli studiosi oscillano fra la proposta di De Mauro, che distingue quattro varietà «maggiori» (settentrionale, toscana, romana, meridionale) - a loro volta articolate in sottovarietà - e un certo numero di varietà minori - fra cui risalta la varietà sarda -, e una classificazione per regioni che ricalca, per pura comodità di esposizione, le regioni amministrative (Lepschy 1977). Considerando la forte componente dialettale presente in ogni varietà di IR, sembra opportuna una classificazione intermedia che tenga conto delle principali famiglie dialettali presenti sul territorio italiano (un criterio del genere è seguito sostanzialmente da Canepari: 1983).”

e il romagnolo, così come quelle nord-orientali riscontrabili nel Veneto, nel Trentino e nel Friuli.

Per varietà centrale Sobrero (1988: 733) intende sia quella toscana che la varietà mediana in cui convergono le regioni del Lazio, dell'Umbria e delle Marche centrali.

Proseguendo nella sua scelta di elaborare un modello rappresentativo, ovvero, intermedio tra quello proposto da De Mauro (1963) e quello di Lepschy (1977), Sobrero considera la varietà meridionale quella individuata nelle regioni della Campania, dell'Abruzzo, del Molise, della Basilicata, della Calabria settentrionale e della Puglia.

Per quanto riguarda quest'ultima regione, viene escluso il Salento, che, invece, viene considerato parte integrante della varietà meridionale estrema, di cui fanno parte anche la Calabria centro-meridionale e la Sicilia. Tale panoramica si conclude con la varietà sarda.

La suddivisione delle varietà regionali va incontro ad una ulteriore modifica realizzata da Grassi et alii (2003: 146) e che si riporta qui di seguito:

- italiano regionale toscano e romano
- italiani regionali settentrionali
- italiani regionali centro-meridionali
- italiani regionali meridionali estremi
- italiano regionale sardo

A differenza della ripartizione operata da Sobrero, va sottolineato che, nella suddetta suddivisione, acquistano uno status particolare il toscano e il romano. Difatti, le due varietà diatopiche non vengono più considerate come parte integrante della varietà centrale *tout court*, ma assumono una propria etichetta.

Tuttavia, a questo punto va sottolineato che qualsiasi possibile classificazione è sottoposta ad una continua e tenace rivisitazione scientifica da parte dei linguisti. A tal proposito merita una particolare menzione il lavoro pionieristico avviato da Telmon, sin dal 1979, con il suo progetto ALEPO¹⁷ che prevede proprio lo studio delle specificità culturali e sociali di una determinata area linguistica.

Grazie a questo progetto e a studi più recenti, senza tralasciare il riferimento anche ad altri atlanti¹⁸, si riporta, qui di seguito, un esempio esplicativo del continuo divenire nella promozione di nuove conoscenze in base all'acquisizione di dati empirici:

[...] a rivedere alcune delle affiliazioni precedentemente attribuite. Emblematico è il caso del brigasco (Briga Alta, 930) e del kje (Fontane di Frabosa Soprana, 920), che, un tempo attribuiti al novero delle varietà occitane, sono ora ascritti al dominio galloitalico [...].
(Regis 2018).

¹⁷ Per una dettagliata descrizione relativa alla nascita e all'evoluzione di questo progetto ALEPO (= Atlante Linguistico ed Etnologico del Piemonte Occidentale) si rimanda a Regis (2018).

¹⁸ Cfr. ALS (Atlante Linguistico della Sicilia); ALIQUOT (Atlante della lingua italiana contemporanea).

Dando comunque per acquisito il dato che, tutte le varietà regionali presentano dei tratti linguistici differenziati¹⁹, e a completamento di quanto appena esposto, meritano una particolare menzione i geosinonimi²⁰, definiti anche come regionalismi, e i geomonimi.

Per quanto riguarda i geosinonimi si precisa che con tale termine si intendono i lessemi che hanno un valore semantico uguale dal punto di vista del significato, ma sono differenziati dal punto di vista del significante in base all'appartenenza geografica. Ad esempio per *ragazzo* si registrano i seguenti geosinonimi:

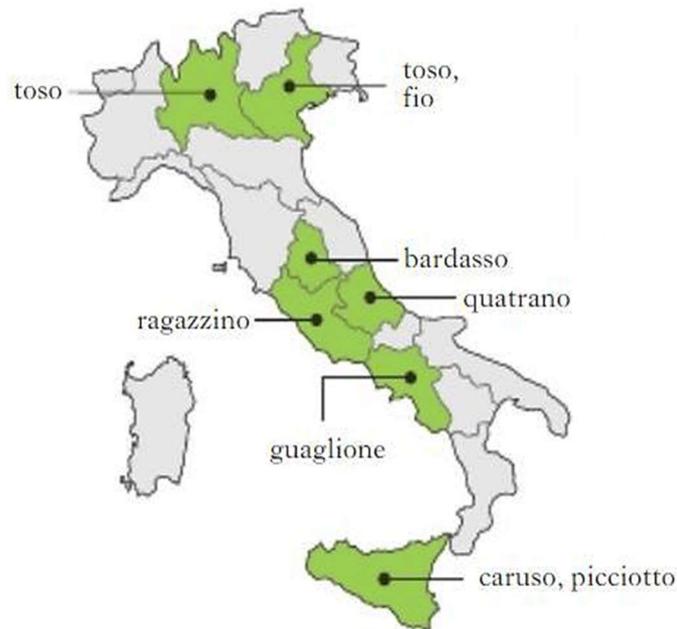


Fig. 2: Distribuzione dei geosinonimi di ragazzo (Regis 2010: 562)

Tuttavia, Regis (2010: 563) fa notare che non sempre viene rispettato il principio di equivalenza riportato da Sobrero (1988: 733). A conferma di ciò egli spiega che, ad esempio:

Il toscano *acquaio* «impianto destinato alla lavatura delle stoviglie e ad altri usi di cucina» ha un valore dissimile dal *lavabo* dello standard, che è in genere collocato nelle stanze da bagno o da letto; [...].

Per quel che concerne i geomonimi, anch'essi presentano una marcata diatopia parimenti ai geosinonimi, ma ricorrendo al termine di geomonimi gli stessi vanno distinti tra quelli che secondo Regis (2010: 563) “hanno etimologie distinte” e quelli che “pur avendo la medesima origine, hanno conosciuto evoluzioni semantiche indipendenti.”.

¹⁹ Per un approfondimento specifico in tal senso si rimanda alla dettagliata descrizione di Mengaldo (1994: 99-103).

²⁰ Si veda, a tal proposito, la classificazione di Rüeegg (1956); Sobrero (1974; 1988); De Felice (1977); Telmon (1993: 132-141; 1994: 599-600); Grassi/Sobrero/Telmon (2003); Regis (2010). Quest'ultimo autore risulta particolarmente interessante per quanto riguarda un ulteriore approfondimento sulla varietà e sulla stabilità dei geosinonimi.

In merito al concetto di italiano regionale appare interessante riportare qui di seguito il punto di vista di Canepari (1990: 89), il quale riassume, nel complesso, la base sostanzialmente condivisa dalla maggior parte dei linguisti:

[...] l'italiano regionale si riferisce all'uso della lingua italiana fatto in una particolare regione. Ci sono infatti peculiarità tipiche che sono abbastanza immediatamente riconoscibili come appartenenti a una particolare zona del territorio nazionale.

Tuttavia, tale citazione può essere intesa come macro-definizione con la quale si individua la sua varietà linguistica diatopica. Infatti, proseguendo nel suo articolo appena menzionato, lo stesso Canepari rimanda alla complessità insita nei vari aspetti dell'italiano regionale che vanno presi in considerazione, come ad esempio l'aspetto sociolinguistico, il continuum dell'uso linguistico, i dialetti locali, la pronuncia e soprattutto le eventuali interferenze tra le varie regioni.

È opinione comune tra i linguisti che quando si parla di italiano regionale bisogna tener conto della definizione di italiano popolare²¹ che, secondo Telmon (1990: 13) “pare innegabile che l'italiano popolare sia un tipo di italiano regionale” discostandosi con ciò dall'affermazione con valore più generalizzato espressa da De Mauro (1970: 49), il quale lo aveva definito come il “modo d'esprimersi d'un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che, ottimisticamente, si chiama la lingua «nazionale»”.

Successivamente, lo stesso Telmon (2002: 49) ha ulteriormente precisato il concetto da cui si evince la subordinazione dell'italiano popolare all'italiano regionale. Infatti egli ha affermato:

che il prius logico tra queste due modalità della variazione linguistica italiana sia costituito dagli italiani regionali, perché vedo la variazione diatopica come punto iniziale al quale sono successivamente subordinati gli altri parametri della variabilità.

Per quanto riguarda ulteriori definizioni o tratti caratteristici dell'italiano popolare²² appare interessante quella fornita da Berruto (1983: 66), al quale:

appare adeguato definire linguisticamente l'italiano popolare come una varietà linguistica in cui hanno buona manifestazione molti caratteri di semplificazione, accanto ad altri fattori, come l'espressività rafforzativa e l'interferenza dialettale, la cui somma conferisce all'italiano popolare come sistema linguistico (o sotto-sistema dell'italiano) una fluidità e dinamica tutte particolari.

²¹ Si veda a tal proposito Sobrero: (1978); Berruto (1980; 1983; 1986; 2014); Sanga (1984); Lepschy (1989); Telmon (1990); Mengaldo (1994).

²² A questo proposito si veda Berruto (1983), ma val la pena riportare qui ciò che egli ha individuato come tratti caratteristici dell'italiano popolare: “nell'italiano popolare si manifestano, oltre e in concomitanza a fenomeni di semplificazione, fatti di espressività, fatti dovuti all'oralità, fatti di interferenza sia interlinguistica che intralinguistica (analogia), fatti di ipercorrettismo (a meno che non si vogliano considerare i fatti di ipercorrettismo, quali l'impiego - spesso a sproposito - di *cui* o *il quale*, come una reale commutazione di codice, vale a dire col passaggio nel corso della medesima produzione linguistica da una varietà di italiano a un'altra varietà di italiano, o meglio con inserzione di segmenti in una varietà colta o Standard di italiano all'interno di una catena verbale in varietà bassa; ipotesi ben plausibile, e con un certo vantaggio teorico), fatti di ri-aggiustamento (ristrutturazione), variamente mescolati. Ciò fa sì che l'italiano popolare sia una norma linguistica ben poco omogenea”. Si rimanda, inoltre, anche a Radtke (1979).

Berruto (1983: 69) prosegue precisando anche che: “l’italiano popolare è sempre regionale” subito prima di porsi l’interrogativo, ovvero, se sia “sempre esistito un italiano popolare”, in quanto:

le prime indagini nel settore tendono a mostrare (Bruni 1978, Mortara Garavelli 1980, Rovere 1979, e cf. anche i materiali linguistici e le considerazioni di 'microstoria' in Ginzburg 1976) come vi sia una continuità nelle caratteristiche dell’uso dell’italiano da parte di persone incolte o semicolte, e fanno sospettare che la costituzione del cosiddetto italiano popolare vada spostata molto addietro rispetto al periodo a cui si fa di solito risalire (fine Ottocento-inizio Novecento), che anzi sia 'sempre' esistita una forma socialmente bassa e linguisticamente semplificata parallelamente all’italiano aulico letterario colto.

Coerentemente con il suo pensiero, Berruto (2012: 24 [1987: 21]) ha collocato, all’interno del suo modello pluridimensionale dell’architettura dell’italiano, l’italiano popolare all’estremità inferiore dell’asse verticale della dimensione diastratica. in quanto, fra

le molte definizioni che ne sono state date dai vari autori che se ne sono occupati, un minimo comun denominatore può essere individuato nel configurarsi come varietà dell’italiano proprio di parlanti con scarso grado di istruzione e prevalentemente dialettofoni.

Ma Berruto (2014: 278) fa riferimento anche ad un altro problema che egli considera a tutt’oggi ancora aperto per quanto concerne i tratti linguistici in diastratia del parlato di italofoeni in generale e si pone il seguente quesito: “Quali tratti sociolinguisticamente marcati della struttura linguistica si ritrovano solo, o con soverchiante prevalenza, presso parlanti non colti aventi come lingua materna il dialetto?”

Proseguendo, Berruto contesta sia Renzi (2012) che Lepschy (2002) per quanto concerne la loro attestazione in relazione all’italiano popolare, in quanto entrambi gli autori farebbero derivare determinati tratti linguistici generalmente dal parlato colloquiale odierno, quindi dai tratti sub-standard²³. Berruto (2014: 188), invece, pur ammettendo che

nell’italiano popolare ci sono sì, ovviamente, i più tipici tratti sub-standard, ma ci sono anche tratti specifici che certo non ci sono – al contrario di quanto sostiene Renzi (2012: 168) – presso “tutti i parlanti, indipendentemente dallo stato sociale”.

A tal proposito va però precisato che lo stesso Renzi (2012: 168) aveva comunque già espresso la propria perplessità in merito all’aggettivo qualificativo “popolare”. Infatti, egli sostiene che “l’aggettivo «popolare» ha lo svantaggio di suggerire una caratterizzazione sociale che non è sempre pertinente”.

Per quanto concerne, invece, la critica mossa a Lepschy non va comunque dimenticato che la caratterizzazione diastratica affonda le sue radici nella definizione introdotta da De Mauro (1963). Pertanto, è lo stesso Lepschy (2016: 65) che ne fa un esplicito riferimento proprio a quel periodo storico nel tentativo di delineare l’interpretazione della nozione di italiano popolare:

²³ Per un approfondimento sulla nozione di sub-standard si rimanda a Berruto/Cerruti (1997; 2015).

The notion of popular Italian, elaborated explicitly in the 1960s and 1970s, arose in the context of a useful and valiant attempt to deal with a period, covering the first century after unification, in which to the two different systems (that of written, literary Italian, used by an educated minority, and that of the spoken dialects, differing according to region, used in speech by everyone, literate or illiterate) a third system was added, that of spoken Italian, which, under the pressure of the standard from above and of the dialects from below, found it difficult to establish its autonomy, and, particularly in its written manifestations, in the hands of the semi-literate acquired the reputation of a substandard idiom, characteristic of the uneducated.

Per quanto riguarda i testi scritti sui quali sono state attestate le caratteristiche dell'italiano popolare si rimanda, in particolare, ad Hans-Bianchi²⁴, ma non solo. Infatti, particolarmente interessante appare anche il punto di vista di Binazzi (2017: 383), il quale si sofferma e richiama l'attenzione sulle "testimonianze dei 'semicolti'" per i quali:

scrivere manifesta dunque una necessità di oggettivazione che, a sua volta, può costituire il primo passo di una faticosa procedura di elaborazione [...] quindi "il processo di ri-collocazione consentito dalla lingua, e in particolare dalla scrittura, si configura anche come momento di identificazione di sé come 'altro' rispetto all'habitat sociolinguistico consuetudinario [...]".

Proseguendo, Binazzi (2017: 393) giunge alla conclusione che l'italiano popolare:

può essere considerato anche come articolata documentazione del modo in cui, in condizioni di complessivo svantaggio sociolinguistico, prende forma un senso di individualità [...] grazie alla lingua [...].

Estendendo l'analisi della nozione di italiano popolare, si riscontrano anche alcuni aspetti innovativi. Da una parte vi sono degli studiosi, come ad esempio Berruto (2014: 277) che considerano l'italiano popolare ormai come "una categoria obsoleta [...] e col cumularsi degli studi, da una più oggettiva collocazione piuttosto ai margini del panorama delle varietà dell'italiano". Dall'altra, però, lo stesso Berruto (2014: 285) rileva che lo sviluppo attuale dell'italiano popolare:

trova anche un interessante riscontro nella sua utilizzazione come varietà di accomodamento, o accomodazione, quindi diafasica, da parte di giovani colti nel rivolgersi ad anziani prevalentemente dialettofoni.

Restando sempre in ambito interazionale nella comunicazione tra i giovani e gli anziani, Berruto (ibidem) prosegue specificando che:

L'impiego di italiano popolare come varietà di convergenza interazionale in conversazione spontanea con anziani, cioè come una forma di *elderly talk*, ne mostra bene il carattere di varietà diastratica anche nella competenza sociolinguistica dei membri della comunità parlante.

Mettendo a confronto questo aspetto recentemente rilevato da Berruto con lo schema elaborato da Sabatini (1990: 77) si nota che l'italiano popolare ha subito un mutamento nella sua valutazione, in quanto, esso, a livello diastratico, non veniva attribuito alle classi istruite.

Un ulteriore accenno merita la nozione di italiano dell'uso medio, usato sia nello scritto che nel parlato, a cui fa riferimento Mengaldo (1994: 108), il quale spiega che:

²⁴ A questo riguardo si veda l'indagine realizzata da Hans-Bianchi (2005).

[...] quei fenomeni che, visti da alcuni come caratterizzanti l'italiano popolare, in realtà sono comuni a questo e all'italiano dell'uso medio, segnalando dunque in genere la colloquialità, il parlato, senza differenze di livelli [...].

Non è da trascurare la conclusione alla quale giunge Mengaldo (1994: 110) quando afferma:

gli italiani popolari, volendo più correttamente usare il plurale, sono varianti insieme geografiche e sociali della lingua, mentre ne sono solo varianti geografiche – ma questo forse è da vedere meglio – gli italiani regionali.

Per meglio esplicitare questo concetto di italiano dell'uso medio di Mengaldo (1994: 109) appena citato, si riporta, qui di seguito, una rappresentazione del rapporto fra le tre varietà elaborate da Krefeld (2010: 153):

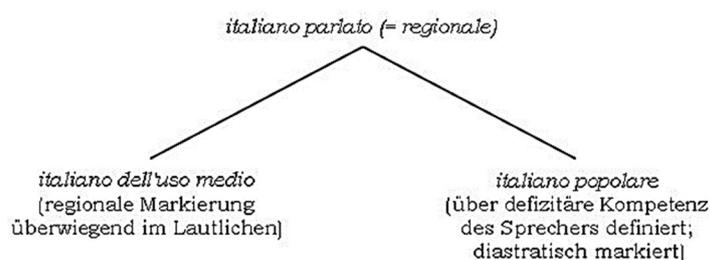


Fig. 3: Rappresentazione del rapporto tra le varietà di italiano parlato (Krefeld 2010: 153)

Val la pena aggiungere una considerazione di Mengaldo (1994: 109) a proposito delle suddette varietà. Precisamente, egli sostiene che “di norma l'italiano regionale non è chiaramente censurato, il popolare sì.”. Infatti, partendo dallo schema di Krefeld summenzionato, è interessante notare che, quando si parla di italiano popolare, ad esso si associa un parlante deficitario, ma quando questa marcatezza diventa comunemente accettata, soprattutto a livello fonico, si può parlare di italiano dell'uso medio.

Interessante appare anche la catalogazione che ne fa Sabatini (1990: 77) della varietà diatopica in relazione alle altre tre dimensioni (diamesia, diafasia e diastratia).

Infatti, egli presenta il seguente schema:

ASPETTI DIATOPICI	VARIETÀ	ASPETTI DIAMESICI (uso scritto/parlato)	ASPETTI DIAFASICI (uso formale/informale) E DIASTRATICI	
			classi istruite	classi popolari
varietà nazionali	1) italiano standard	scritto e parlato -scritto	formale	-
	2) italiano dell'uso medio	parlato e scritto	mediamente formale e informale	-
varietà regionali e locali	3) italiano regionale	parlato	informale	-
	4) italiano regionale delle classi popolari (“italiano popolare”)	parlato e scritto	-	-
	5) dialetto regionale o provinciale	parlato	informale	uso unificato con informalità più accentuata per il dialetto
	6) dialetto locale			

Fig. 4: Rappresentazione della catalogazione secondo Sabatini (1990: 77)

A completamento della rappresentazione dello schema di Sabatini (1990: 78), appare opportuno sottolineare come egli stesso ha precisato che l'italiano dell'uso medio ha:

una sua dinamica interna, che procede per suo conto e produce alcuni esiti riscontrabili, per poligenesi, in altre varietà [...] Alcuni tratti che caratterizzano l'italiano medio di oggi (ad es. il *ci ho* per "ho") non trovano preciso riscontro nei dialetti settentrionali e meridionali [...] non si può sostenere che questi dialetti, nella loro fase odierna, siano la matrice unica e diretta del comune modo di parlare degli Italiani.

Da quanto finora esposto emerge chiaramente una certa consapevolezza relativa alla complessità insita nel tentativo di una qualsiasi classificazione netta, soprattutto quando si tratta di italiano parlato, il quale rappresenta un processo attivo che non può essere ridotto ad una sintesi del rapporto tra italiano standard e dialetti.

A tal proposito appare opportuno fare riferimento a Spitzer (1922: VII), il quale già nel 1922, aveva individuato nella *Umgangssprache*²⁵ il termine per lui più appropriato per definire l'italiano dell'uso medio. Infatti, egli precisa che: "Für mich ist Umgangssprache einfach mündliche Rede des „korrekt“ (normal, durchschnittlich) sprechenden Italieners".

Premessa la complessità in merito ad una proposta inconfutabile di classificazione per stabilire quali siano i tratti linguistici caratteristici dell'italiano popolare o dell'italiano dell'uso medio si è comunque giunti alla conclusione²⁶ che, al di là di determinati tratti linguistici caratteristici attribuibili eventualmente all'italiano dell'uso medio oppure all'italiano popolare, vi sono degli accavallamenti che si intersecano e, quindi, possono essere condivisi da più varietà, di cui Berruto (1993: 16) ne riassume i parametri più significativi:

Ogni varietà sarà dunque costituita da: 1) i tratti comuni a tutte le varietà; 2) i tratti comuni ad alcune varietà; 3) i tratti peculiari a quella determinata varietà (che sono certamente in minoranza): [...].

Fermo restando che l'italiano regionale rappresenta il livello di base su cui si sviluppano le altre varietà, le interferenze o gli accavallamenti si possono rappresentare come in Fig. 5, precisando che le "zone di contatto tra i tre insiemi sono sia zone di condivisione, ma anche di scambio, in cui i caratteri vengono mutuati da una varietà ad un'altra." (Piredda 2013: 23):

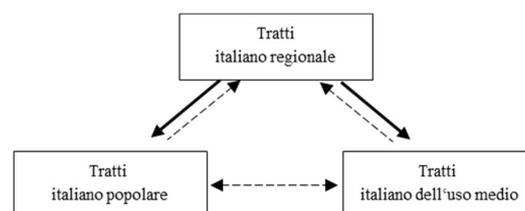


Fig. 5: Rappresentazione dei rapporti esistenti fra i tratti linguistici

²⁵ Cfr.: Spitzer (1922).

²⁶ Si veda, in particolare, Sobrero (1988).

1.1.3 L'italiano standard vs l'italiano regionale vs il dialetto

Quando si parla di italiano standard s'impone l'obbligo di operare una distinzione tra ciò che s'intende dal punto di vista prescrittivo e ciò che s'intende dal punto di vista sociolinguistico.

Per quanto concerne il concetto di lingua standard, dal punto di vista descrittivo, s'intende una varietà di lingua che presenta determinate caratteristiche, ovvero:

che dispone di una norma esplicitamente codificata e che vale come modello di riferimento riconosciuto per l'uso corretto della lingua. Una lingua con una varietà standard è in grado di coprire la gamma più vasta dei domini di impiego [...] una varietà standard non obbedisce soltanto a motivazioni di carattere 'pratico'. La varietà standard di una lingua ha infatti anche un importante valore simbolico, di identificazione unitaria; [...] unifica la popolazione che si riconosce nell'uso di quella lingua.

(Berruto 2015: 69).

Considerando, invece, la varietà standard dal punto di vista sociolinguistico, essa indica una varietà linguistica non marcata sugli assi della variazione dell'architettura della lingua, a differenza dell'italiano regionale che rappresenta una varietà linguistica marcata diatopicamente.

Proprio in considerazione della suddetta differenziazione e confacente all'aspetto sociolinguistico, D'Agostino (2012: 129) riporta la seguente precisazione:

La nozione di standard (opposta a quella di «non standard») viene utilizzata in primo luogo per indicare una varietà di lingua non marcata su nessuno degli assi della variazione; essa si caratterizza sostanzialmente per quello che non ha piuttosto che per ciò che ha. Da questo punto di vista, molto correttamente Tullio Telmon poteva scrivere nel 1989, redigendo la voce *Standard* nel *Dizionario di linguistica* diretto da Gian Luigi Beccaria, che l'Italia era priva di una varietà standard, in quanto tutte le varietà di lingua effettivamente utilizzate nella pratica comunicativa sono connotate socialmente o diafasicamente o diatopicamente.

Al fine di poter individuare una marcatezza, si presuppongono delle caratteristiche tipiche a livello diatopico, diamesico, diafasico e/o diastratico²⁷ da mettere a confronto con

un punto di riferimento normativo, codificato dai vocabolari, dalle grammatiche e dall'intera tradizione scolastica [...] in grado di coprire la gamma più vasta dei domini di impiego". (D'Agostino 2012: 130).

Inoltre, per poter definire la nozione di italiano standard, è rilevante tener presente alcuni attributi ad esso ascritti. Si riportano qui, sinteticamente, quanto individuato da Berruto/Cerruti (2015: 70) in merito ad alcuni irrinunciabili parametri appartenenti all'italiano standard:

- 1) codificato; 2) sovraregionale; 3) elaborato; 4) di prestigio; 5) invariante; 6) stabile e al tempo stesso flessibile; 7) scritto.

Va segnalato, inoltre, che dal punto di vista delle varianti sociolinguistiche si parla anche di italiano sub-standard. Con tale termine si intende una variante che, avendo lo stesso valore di marcatezza sociolinguistica, sia a livello fonologico che a livello morfo-sintattico e lessicale, a confronto con la varietà standard essa risulta "meno 'costosa' per l'utente (in termini di semplicità relativa di processazione)" (Berruto/Cerruti 2015: 70).

²⁷ A questo proposito, per un maggiore approfondimento, si rimanda a Berruto/Cerruti (2015).

In riferimento alla definizione del termine sub-standard appare comunque utile una ulteriore precisazione riportata dallo stesso Berruto (1997: 150) in merito all'utilità:

di impiegare spesso una nozione sovraordinata, che di solito è quella di varietà (o tratto) sub-standard, per designare l'insieme della variazione (diatopica, diastratica e diafasica) che si colloca al di sotto del livello della lingua standard, presa come metro di riferimento sui tre assi, orientati ciascuno da un alto a un basso.

A causa della costante evoluzione della lingua è stato coniato anche il termine di italiano neo-standard²⁸, il quale si riferisce a fenomeni linguistici entrati ormai a far parte non solo del parlato, ma anche nella pratica di testi scritti, in quanto si tratta di forme diffuse a livello nazionale.

A tal proposito appare opportuno riportare quanto recentemente affermato da Gensini (2019: 21):

Non si può, [...] immaginare una lingua, in una fase qualsiasi della sua storia, come un sistema statico, affidato al mero gioco delle sue dipendenze interne, perché allora essa non sarebbe una lingua, che vive, in effetti, solo ed esclusivamente nell'uso dei parlanti, storicamente e socialmente determinati.

Alla originaria suddivisione di De Mauro (1963; 1970: 143) che prevedeva un modello con le seguenti quattro varietà:

- I¹ = italiano comune
- I² = italiano regionale
- D¹ = dialetto italianizzato
- D² = dialetto

nel corso degli anni vari studiosi, compreso lo stesso De Mauro (1980: 107-112), hanno esteso la classificazione inglobando caratteristiche inerenti alla dimensione diafasica e diastratica.

Nonostante la diversità dei modelli relativi alla classificazione che si è andata progressivamente ampliando in modo sempre più dettagliato per quanto riguarda gli usi linguistici che ne fanno i parlanti italiani, Piredda (2013: 31) afferma che, ciò “che accomuna i diversi modelli è la riconosciuta ampiezza e varietà del repertorio linguistico italiano che abbraccia ai suoi estremi varietà tra loro ben differenti”.

Per quanto riguarda il repertorio linguistico italiano, all'interno delle sue varie classificazioni appare opportuno un riferimento alle varietà dialettali, di cui la maggior parte degli studiosi²⁹ fa una distinzione a livello diamesico.

Tuttavia, prima di proseguire nell'individuazione delle varietà del dialetto appare opportuno riportare una definizione del termine *dialetto* attualmente condivisa dagli studiosi, come ad esempio, la seguente:

Il termine **dialetto** è utilizzato per designare una varietà linguistica non standardizzata, tendenzialmente ristretta all'uso orale entro una comunità locale ed esclusa dagli impieghi formali

²⁸ Si veda, a riguardo, Berruto (1987); Cortelazzo (2001); D'Agostino (2012).

²⁹ Per un quadro complessivo si rimanda a Pellegrini (1959; 1960; 1962; 1974; 1975); De Mauro (1963; 1970; 1980); Muljačić (1971); Canepari (1975); Berruto (1975; 1977); Mioni (1975; 1979; 1983); Sanga (1979; 1984); Sobrero (1978; 1988); Sabatini (1985); Mengaldo (1994).

ed istituzionali (scuola, amministrazione ecc.), propri invece della *lingua* (intesa in senso storico). (Loporcaro 2013: 3).

Va precisato che il dialetto, così come l'italiano regionale, seppur in misura minore quest'ultimo, è stato a lungo soggetto a giudizi negativi. A conferma di ciò si riporta quanto affermato da Tempesta (1997: 22):

La configurazione socio-cognitiva del dialetto rimane quella legata al pregiudizio negativo tradizionale [...], l'immagine del dialetto è quella di una lingua di ambito ristretto, socialmente stigmatizzata, strettamente locale.

Pur tuttavia, tale stigmatizzazione risulta positivamente modificata nel tempo. Infatti, Telmon (2016: 305) afferma che la

raggiunta italoфонia da parte di tutti gli italiani, unita al fatto che l'azione della scrittura ha comunque operato nel far regredire taluni dei tratti più fortemente marcati, ha ora quasi completamente cancellato quest'attitudine; si può anzi notare in taluni parlanti (e specialmente in alcuni attori comici) un certo compiacimento nel caricare il proprio parlato di tratti e intonazioni sentiti generalmente come molto caratterizzanti.

Val la pena comunque aggiungere che il “prestigio e l'accettazione sociale di una varietà sono centrali nella sua sopravvivenza e fortuna” (Tarantino/Tempesta 2017: 132). A questo proposito sembra pertinente ricordare quanto affermato da Sobrero (1978: 54): “in linguistica, parliamo di prestigio quando ci troviamo di fronte a processi di subordinazione di una lingua ad un'altra”.

È importante far riferimento ad un altro aspetto su cui generalmente concordano i linguisti, cioè al parametro spaziale all'interno dell'architettura variazionale. Di conseguenza, la ripartizione risulta suddivisa in:

- *koiné* dialettale
- dialetto urbano
- dialetto locale

In genere si parla di *koiné* dialettale per indicare una varietà dialettale condivisa da un territorio abbastanza ampio, indipendentemente dalla sua estensione provinciale oppure regionale.

Tuttavia, tale definizione non risulta appropriata per quanto riguarda il dialetto parlato in Puglia. Infatti Stehl (1990: 266) evidenzia uno status particolare dell'italiano parlato in Puglia sostenendo che esiste:

una penetrazione diretta dell'italiano standard, che non sembra né favorita né accompagnata da una regionalizzazione dei dialetti, i quali subiscono sì [...] un influsso più che altro fonetico/fonologico [...]. La varietà direttamente influenzata a livello linguistico e a rigore sostituita nell'uso pragmatico è quindi, a nostro parere, quella del dialetto locale.

A conferma della sua argomentazione, Stehl rimanda all'elenco di Pellegrini (1990), in cui, a proposito di “una presenza o una tendenza verso *koiné* dialettali” (ibidem) non viene inclusa la Puglia.

1.1.4 L'italiano regionale e il dialetto nel foggiano

Alla luce di quanto esposto nel paragrafo precedente in merito a ciò che è emerso dalle indagini di Stehl, fare riferimento ad un italiano regionale, in particolare riguardo alla città di Foggia e provincia, risulta inappropriato, poiché, secondo Stehl (1990: 265) quando si parla di italiano regionale, tale concetto non può essere applicato alla Puglia *tout court*. Egli, infatti, afferma che: “le varietà linguistiche che stanno alla base delle regionalità pugliesi dell’italiano sono il dialetto e l’italiano come viene parlato in Puglia.”.

Infatti, Stehl (1990: 269) riscontra una marcatezza locale talmente forte che lo induce a parlare di *gradatum*, in quanto constata delle “varietà che hanno contemporaneamente la proprietà di una lingua funzionale, ognuna come *gradatum* sulla scala delle transizioni fra dialetto e italiano.”.

Di conseguenza, Stehl (*ibidem*) individua i cinque *gradata* che si riportano qui di seguito:

- il dialetto locale (DL);
- il dialetto con numerose interferenze dell’italiano, riguardanti la morfosintassi e il lessico (DNII);
- l’italiano con numerose interferenze del dialetto [...] comprendente anche le strutture ibride non appartenenti né al dialetto né all’italiano (INID);
- l’italiano con poche interferenze del dialetto, limitate alla fonetica, fonematica e prosodia (IPID);
- l’italiano standard (IS).

In riferimento al repertorio linguistico va precisato che, qualche tempo prima, Sobrero (1988: 740) aveva menzionato il lavoro di ricerca di Stehl, all’epoca ancora in corso, in merito ai suddetti *gradata*, precisando l’inesistenza di un:

accordo generale su una scelta metodologica preliminare fra i raggruppamenti di tratti che danno luogo alle varietà del repertorio, è più corretto operare «tagli» precisi che corrispondono ai confini di vere e proprie lingue funzionali (i *gradata*) e studiarne strutture e rapporti, o rispettare la continuità che si manifesta a tutti i livelli [...] sembra prevalere l’idea del *continuum* [...].

Infatti, a differenza di Stehl, alcuni studiosi, alla luce delle difficoltà insite nel fatto che i rapporti strutturali tra le varietà possono essere tali da non consentire di individuare un confine così netto preferiscono parlare di *continuum*³⁰.

Pertanto, il focus viene posto piuttosto sulle interferenze e sugli scambi tra l’italiano parlato e il dialetto.

Per quanto concerne il luogo d’indagine della presente ricerca, il repertorio linguistico è caratterizzato da una forte presenza del dialetto che, come tutti i dialetti dei complessivi 61

³⁰ La nozione di *continuum* coniata da Pike (1967) è stata successivamente utilizzata per distinguere tra un *continuum* dell’italiano regionale e un *continuum* del dialetto (Mioni/Trumper 1977: 331).

Comuni³¹ della provincia di Foggia, si distinguono fortemente tra loro, anche a pochi chilometri di distanza.

Oltre alla marcatezza diatopica dell'italiano regionale, esso nella "scelta delle forme linguistiche che un parlante può usare all'interno delle risorse verbali a sua disposizione" (Ber-ruto/Cerruti 2015: 35) risulta fortemente marcato a livello diafasico e diastratico.

Sotto questo aspetto acquista un valore sostanzialmente significativo anche lo spazio comunicativo, proprio nell'accezione esplicitata da Krefeld (2004: 22), ovvero "[...] im Sinn der Positionalität der Kommunikanten und ihrer Interaktion", il quale, nel corso delle sue ricerche successive, sostiene che lo "spazio costituisce, infatti, la dimensione più importante in cui si manifesta la variazione linguistica." (Krefeld 2018b: v=6#t:1).

Per quanto riguarda il dialetto foggiano in particolare, esso fa parte dei dialetti dauno-appenninici, come si evince dalla seguente mappa:

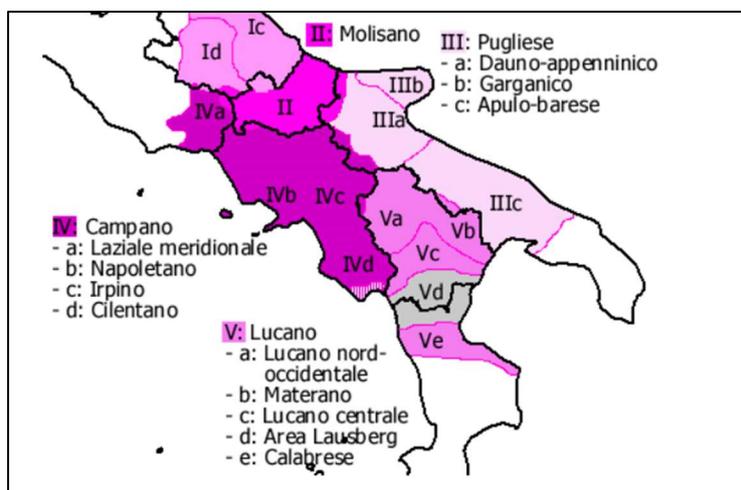


Fig. 6: Mappa dei dialetti dauno-appenninici³²

e si caratterizza soprattutto per un uso peculiare delle vocali. Infatti, uno dei fenomeni fonetici che emerge in modo significativo nel caratterizzare il suo vocalismo è ciò che Grassi et alii (1997: 97) definiscono come "quella forma 'debole' di caduta che passa generalmente sotto il nome di *riduzione a indistinta* o anche *ammutimento*: nap. [a fatf:ə] «la faccia»". La vocale "a"

³¹ Secondo i dati ISTAT del 31 dicembre 2017 i Comuni della provincia di Foggia sono 61 con 627.102 abitanti. Si precisa che l'Istituto Nazionale di Statistica noto con l'acronimo ISTAT è un ente di ricerca pubblico con sede centrale a Roma e degli uffici regionali nelle varie Regioni italiane. Esso si occupa di censire e indagare fenomeni sociali ed economici, producendo informazioni fruibili da tutta la collettività. Pertanto, tutti i dati raccolti ed elaborati devono rispettare determinati principi fondamentali, come ad esempio, l'imparzialità, l'affidabilità, la pertinenza, l'efficienza, la riservatezza e la trasparenza. (Wikipedia).

³² Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Dialetto_foggiano

in fine parola spesso è identificabile anche come una vocale indistinta, ovvero una *schwa* e questa risulta più marcata negli anziani. Spesso l'individuazione della *schwa* è persino presente più volte all'interno di una stessa parola, come nell'esempio dell'aggettivo *delicato* [dɛl'ɛcàtɛ]³³ le tre *e* vengono pronunciate con la vocale atona *schwa*.

Un'altra caratteristica del vocalismo foggiano è da ricercarsi nella metaforesi, per mezzo della quale la modificazione di una vocale si ottiene l'opposizione del maschile al femminile e del singolare al plurale. Questo fenomeno viene rilevato anche da Grassi et alii (1997: 98), i quali sottolineano che la:

riduzione ad indistinta della vocale finale provoca, in un elevato numero di casi, un severo condizionamento alla possibilità di riconoscere le categorie grammaticali di numero e di genere. Tale possibilità era infatti affidata, tanto nel latino volgare come poi nei dialetti toscani, proprio alle vocali finali.

È utile precisare, che, il dialetto foggiano, pur affondando le radici del suo vocalismo nel latino, nel parlato si riscontrano ben 14 varianti, compresi gli allofoni. Ad esempio, il verbo *vieni* [vj'eni] risulta pronunciato [vi'ne] e, spesso, anche quest'ultima vocale finale, non viene affatto pronunciata. Quando, invece, un determinato spazio comunicativo richiede l'uso dell'italiano³⁴ questo non risulta rispettare l'aspetto ortoepico previsto dall'italiano standard. Infatti, non vi è una distinzione dei fonemi vocalici, come per esempio tra la vocale *e* semichiusa e la vocale *ɛ* semiaperta³⁵ e nei fonemi consonantici tra la consonante *t* sorda e la consonante *d* sonora oppure tra la consonante *s* sorda e la consonante *z* sonora. Di conseguenza, si assiste ad un processo di neutralizzazione.

Dal punto di vista fonosintattico, un altro aspetto tipico dell'italiano regionale *e*, in particolare, quello foggiano è il raddoppiamento fonosintattico³⁶ che consiste nell'allungamento o nella geminazione della consonante iniziale di una parola³⁷.

1.1.5 I rapporti sociolinguistici

Come è già stato delineato nei paragrafi precedenti il repertorio linguistico italiano spazia tra la varietà standard, gli italiani regionali e i dialetti. Tuttavia, a livello diatopico vi è quasi sempre una compresenza di più varietà ed è per questa ragione che in un primo momento la maggior

³³ Per questo tipo di trascrizione fonetica si rimanda al seguente sito: <https://oasidelcuoreforum.forum-free.it/?t=49771461>, dove per la pronuncia della vocale atona *schwa* nella trascrizione del dialetto dauno-appenninico, si ricorre alla *ɛ̃*. Per quanto riguarda la *a* accentata nella succitata, il suo suono risulta quasi gutturale nella pronuncia.

³⁴ L'italiano inteso come italiano regionale.

³⁵ Classificazione in base al sistema IPA (International Phonetic Alphabet).

³⁶ Per un approfondimento a tal proposito si rimanda a Loporecaro (1997).

³⁷ Questo fenomeno è stato rilevato in maniera consistente nell'eloquio degli stimoli analizzati.

parte degli studiosi, al fine di distinguere le varietà di lingua, ha fatto ricorso alla teoria di Ferguson, il quale nel 1959 ha coniato il termine di *diglossia*³⁸.

Difatti, secondo Hudson (1996: 49) la sua teoria distingue due varietà di repertorio linguistico, quella definita come *high* (A) e quella definita come *low* (B) oppure *standard* e *vernacular* per stabilire la coesistenza di due varietà di repertorio linguistico.

Però, come effettivamente riportato da Hudson (1996: 49), la teoria di Ferguson mirava a descrivere “the situation found in places like Greece, the Arabic-speaking world in general, German-speaking Switzerland and the island of Haiti” per cui la sua teoria risultava perfettamente coerente con la definizione di *diglossia* così come intesa da Ferguson, ovvero

Diglossia is a relatively stable language situation in which, in addition to the primary dialects of the language (which may include a standard or regional standards), there is a very divergent, highly codified (often grammatically more complex) superposed variety, the vehicle of a large and respected body of written literature, either of an earlier period or in another speech community, which is learned largely by formal education and is used for most written and formal spoken purposes but is not used by any sector of the community for ordinary conversation. (Hudson 1996: 49-50).

Partendo dal presupposto che il repertorio linguistico italiano è comunque caratterizzato da due diasistemi principali, il dialetto e la lingua nazionale³⁹, per il rapporto funzionale che si frappona tra questi due poli, inizialmente i linguisti hanno fatto riferimento al termine di *diglossia*.

Tuttavia, Berruto (1997: 242), proprio nell'intento di voler “porre rimedio all'eccessivo annacquamento della nozione di diglossia [...]” e nel tentativo di “mantenere alla diglossia un valore assai specifico – all'incirca quello originario di Ferguson [...]”⁴⁰ ha proposto, sin dal 1987, una nuova categoria da lui definita *dilalia*⁴¹ che rappresenta non solo un ampliamento del concetto di *diglossia*, ma, rispetto a quest'ultima categoria, il termine di *dilalia* risulta essere più idoneo nell'applicazione alla situazione del rapporto linguistico fra l'italiano e i dialetti in Italia. Infatti, Lubello/Nobili (2018: 32) mettono ben in evidenza il vantaggio del ricorso al termine di *dilalia* rispetto al termine di *diglossia*, in quanto si farebbe:

[...] grave torto alla realtà ridurre il panorama sociolinguistico italiano odierno a una situazione di diglossia (Ferguson 1959), ossia di compresenza di lingue, l'italiano e il dialetto, socio-funzionalmente differenziate “con l'accetta”, usate dai parlanti, rispettivamente per funzioni alte (prevalentemente formali e dello scritto) e basse (informali e del parlato, dalle quali la lingua più di prestigio, cioè l'italiano, sarebbe esclusa).

³⁸ Con questo termine s'intende la compresenza di due lingue differenziate, dal punto di vista funzionale, delle quali la lingua A è utilizzata solo in ambito formale e la lingua B solo in ambito informale. Per un maggiore approfondimento riguardo alla teoria relativa alla diglossia elaborata da Ferguson (1959) si veda altresì Fishman (1965; 1967) e Mioni.

³⁹ Per la definizione di diasistema si rimanda a Berruto (1993: 4).

⁴⁰ A tal proposito si rimanda altresì a Hawkins (1983).

⁴¹ Con il termine *dilalia* Berruto (1987; 1993; 1995), a differenza della *diglossia*, che, pur prevedendo la stessa differenziazione funzionale delle due lingue, considera domini in cui possono essere utilizzate entrambe le lingue, ricorrendo anche ad un uso alternato della lingua A e B. Per un maggiore approfondimento sulla discussione critica del termine *dilalia* si veda Berruto (1997).

Tuttavia, lo stesso Berruto (1993: 6) ha sottolineato che fra le lingue e le varietà di lingua in un repertorio linguistico si può individuare la compresenza di quattro tipi distinti di rapporti sociolinguistici: *bilinguismo sociale*, *diglossia*, *dilalia* e *bidialettismo*. Diacronicamente, questi quattro tipi di rapporti sociolinguistici sono stati e, in parte, sono ancora riscontrabili in Italia⁴².

Per quanto concerne il luogo d'indagine del presente lavoro, si può constatare la presenza di due varietà linguistiche, l'italiano regionale e il dialetto, ma ciò che suscita un particolare interesse è il fatto che all'interno del dialetto si opera una ulteriore distinzione. Si distingue, infatti, tra dialetto e vernacolo. Quest'ultimo termine sembra mutuato da Hudson, il quale però lo usa per distinguere il dialetto dalla varietà standard, mentre nel foggiano, e non solo, il vernacolo lo si intende secondo l'accezione riportata dall'enciclopedia Treccani⁴³.

⁴² Per un ulteriore approfondimento si rimanda a Berruto (2005: 205).

⁴³ Cfr. *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, url: <http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/vernacolo/>.

2 Linguistica percettiva

2.1 Percezione, rappresentazione e sapere linguistico

Affrontando il tema sulla percezione linguistica appare opportuno volgere uno sguardo alle prime riflessioni operate in ambito linguistico soprattutto da Terracini e Migliorini, i due linguisti⁴⁴, il cui apporto, così come riferisce Covino (2014: 1) è stato determinante “alla fondazione scientifica e alla definizione del profilo istituzionale di discipline come la storia della lingua italiana e la dialettologia di orientamento sociolinguistico”.

Per quanto riguarda Terracini⁴⁵, egli, in quanto considerato un precursore delle future teorie della sociolinguistica, pone l’accento sulla “coscienza linguistica” e sul “sentimento del parlante”. In questo, Terracini è palesemente e dichiaratamente influenzato da ciò che egli stesso afferma nel suo saggio del 1949, così come riportato da Nencioni (1989: 1):

Decisivi per la sua formazione furono i corsi del Meillet e del Gilliéron all’Ecole des Hautes Etudes; specialmente del Gilliéron. Terracini fu infatti un «folgorato» della geografia linguistica; e ciò appare evidente non soltanto nei saggi dialettologici [...] che furono cosa nuova nella pur fiorente dialettologia italiana.

È stato soprattutto Gilliéron⁴⁶, considerato il fondatore della geolinguistica, ad esercitare una fascinazione senza pari su Terracini, tanto da essere considerato da quest’ultimo il suo “Maestro indimenticabile”⁴⁷. A Terracini va anche il merito sottolineato, tra gli altri, altresì da Orioles (2002: 496) di:

prefigurare anche terminologicamente alcuni costrutti centrali del plurilinguismo, della sociolinguistica e dell’interlinguistica, da lui denominati facendo ricorso a espressioni ancora allo stadio preteorico ma che in futuro avrebbero acquistato valenza di tecnicismo”, a cominciare dallo stesso concetto di «varietà linguistica».

Degno di nota appare anche quanto sottolineato da Sobrero (2012: 237), in quanto egli, implicitamente, richiama i concetti di Gilliéron e Terracini:

Ricorda che il parlante ha sempre ragione. È una verità lapalissiana, ma spesso la dimentichiamo: non esiste in natura la lingua, esiste il parlante. Ed è lui che fa e disfa... Il tuo problema è dunque quello di capire i suoi comportamenti... E per capirli devi avventurarti nel suo orizzonte cognitivo, nella sua cultura e nella sua storia, entrare nel suo ambiente, pensare con la sua testa... Ricreare la sua lingua dall’interno. Tutt’altro che facile, ma affascinante. E avventuroso.

Pertanto, è la percezione del parlante ad assumere un posto di rilievo nelle indagini sociolinguistiche. Di conseguenza, ad occuparsi della percezione e dello spazio comunicativo del parlante sarà la disciplina che nasce intorno agli anni “Cinquanta e Sessanta in seguito ad alcuni lavori svolti da ricercatori olandesi e giapponesi, che analizzarono il modo in cui il parlante

⁴⁴ A tal proposito si rimanda a Migliorini [1938] (1939) e Terracini (1949).

⁴⁵ Per una disamina più approfondita su Terracini si rimanda a Nencioni (1989); Telmon (2002: 40); Covino (2014) e, in particolare, all’opera dello stesso Terracini (1963).

⁴⁶ Cfr. Gilliéron (1938).

⁴⁷ Cfr. Nencioni (1989: 2).

percepisce i confini dialettali” (Piredda (2013: 68). Questi lavori vengono successivamente riportati e classificati da Preston sotto la disciplina che egli definisce *Perceptual Dialectology* (Preston 1989; 1999; 2002), sebbene lo stesso autore avrebbe preferito la definizione di *Folk Dialectology*⁴⁸.

Tuttavia, è lo stesso Preston (Preston/Niedzielski 2000: VII) che, avvertendo il rischio di una eventuale connotazione negativa associata al termine *folk*, sente il bisogno di chiarire cosa egli intendesse con questo termine. Ma proprio attraverso questa spiegazione che si riscontra nella premessa del testo a cui si è appena rinviato, si intuisce la ragione per la sua scelta terminologica:

We use *folk* to refer to those who are not trained professionals in the area under investigation (although we would not for one moment deny the fact that professional linguists themselves are also a folk group, with their own rich set of beliefs). We definitely do not use *folk* to refer to rustic, ignorant, uneducated, backward, primitive, minority, isolated, marginalized, or lower status groups or individuals.

In seguito, però, la disciplina che si afferma sotto la voce di dialettologia percettiva e, in particolare, il termine percezione, stimola e promuove ricerche sempre più consistenti, ma anche delle profonde riflessioni specifiche in merito a ciò che la linguistica intende con tale termine. A tal proposito vale la pena riportare, qui di seguito, quanto sottolineato, con evidente rammarico, da Krefeld (2010: 13):

Der Ausdruck *Perzeption* (‘Wahrnehmung’) wird in der bisherigen Forschung allerdings leider inflationär gebraucht und nicht systematisch von dem der *Repräsentation* unterschieden. Dennis Preston selbst schreibt explizit, dass er die Ausdrücke *folk* und *perceptual* synonym verwendet.

Nelle sue successive ricerche, Krefeld (2013: 129) rimarca il suddetto concetto rimandando similmente anche a Sinner e precisa che “*Wahrnehmung* bzw. *Perzeption* wird in der Linguistik oft metonymisch für *Repräsentationen* verwendet”. Tuttavia, proprio per questa ragione, così continua Krefeld (2014: 12) “[...] ist jedoch methodisch und theoretisch wichtig, hier klar zu unterscheiden. *Perzeptionen* implizieren im Übrigen stets *Repräsentationen*, während die Umkehrung nicht zutrifft.”⁴⁹

A conferma delle sue perplessità, Krefeld rinvia alla bibliografia di Canobbio/Iannacaro (2000) relativa alla *dialettologia percettiva* che, però, così prosegue Krefeld, non rivela alcun fondamento percettivo, quantomeno non nel senso e nell’accezione da lui intesa, ovvero

⁴⁸ Cfr. Berruto (2002: 342).

⁴⁹ Quanto affermato da Krefeld a proposito delle rappresentazioni trova, altresì, una conferma anche nell’ambito della Psicologia. Infatti come rileva Martin (2017: 30): “Ci facciamo una rappresentazione di ciò che abbiamo percepito della realtà sulla base delle nostre convinzioni, dei nostri valori, dei nostri schemi cognitivi e del significato che diamo alla vita, così come delle nostre precedenti esperienze.”

con l'auspicio di poter constatare una distinzione netta tra la *percezione* e la *rappresentazione* basata sull'argomentazione che:

[...] die Perzeption dem Bereich des Sprechers in einer realen kommunikativen Situation (*parole*) angehört. Die Repräsentationen dagegen sind ein Teil des Sprachwissens (*langue*), weswegen sie auch unabhängig von konkreten Perzeptionen abgerufen werden können. (Krefeld 2010: 14).

Nel presente lavoro di ricerca non si potrà prescindere da una attenta distinzione di questi due termini, attribuendo l'importanza della percezione nell'osservazione e nell'analisi della raccolta dei dati di produzione degli informanti e dei dati percettivi dei probandi, al fine di poter, eventualmente, ipotizzare una connessione tra la percezione e le varie implicazioni con le variazioni di dimensioni.

Va, altresì, sottolineato che parlando di percezione è l'ascoltatore rispettivamente il parlante che assume un ruolo di primaria importanza, così come già auspicato, sin dai primi approcci sociolinguistici negli anni Settanta dalle studioso Orletti/Tieri (1977: 208), le quali richiamano l'attenzione sull'ascoltatore. Difatti, esse sostengono che un approccio

che può superare i limiti di un mero confronto correlazionale tra linguaggio e ambiente sociale di provenienza, considerano la comunicazione linguistica come un fatto sociale che coinvolge non solo il parlante ma anche l'ascoltatore e la situazione in cui essa avviene.

La necessità di conferire la giusta importanza al ruolo dell'ascoltatore/parlante nelle indagini percettive viene, comunque, sottolineata da Iannàccaro (2002: 59), il quale fornisce la sua interpretazione della dialettologia percettiva. Infatti, egli la ritiene

come uno dei possibili modi di spiegare fenomeni di variazione linguistica altrimenti incomprensibili, o comprensibili male o imperfettamente; è, infine, la sua stessa natura emica, «dalla parte del parlante», a imporle di occuparsi di variazione: perché, come è comprensibile, la percezione della lingua è strettamente connessa alla percezione della variazione della lingua – come si è spesso detto, un mondo tutto rosa sarebbe assolutamente incolore.

2.2 Varietistica percettiva

2.2.1 Definizione del concetto di varietistica

Come si è già accennato nel paragrafo precedente, a seguito delle ricerche di Terracini⁵⁰ relative alla dialettologia e la connessa geolinguistica è apparso sin da subito “il rilievo attribuito allo «spirito del parlante», al suo atteggiamento di fronte alla propria lingua” (Covino 2014: 4).

⁵⁰ Oltre alle ricerche pionieristiche di Gilliéron e Terracini, sembra doveroso il riferimento anche a Bartoli e Rohlfs come precursori delle teorie affermatesi nel corso dei decenni successivi. Cfr. Grassi/Sobrero/Telmon (2003: 104-138).

Terracini (1963: 59) sottolinea in modo inequivocabile l'importanza del “linguaggio come attività del soggetto [...] eminentemente sociale” così come l'esistenza nel linguaggio de “il momento creativo e il momento di sociale adattamento” (ibidem: 93).

Pertanto, l'innovazione già presente nella geolinguistica di Gilliéron, portata avanti da Terracini, nel corso degli anni, Migliorini ha indotto riflessioni linguistiche sempre più numerose in merito al ruolo del parlante e, in particolare, alla sua percezione⁵¹ del linguaggio sino ad arrivare agli anni Ottanta per giungere ad un mutamento che Krefeld (2018b: v=6#t:1)⁵² commenta come segue:

Dal 2000 ca. in poi si è sviluppata una dialettologia e varietistica percezionale spinta inizialmente da Preston 1982 e (Preston 1999); nel frattempo si sono formate metodologie diverse, in gran parte indipendenti da Preston [...].

Si precisa che il presente lavoro di studio si colloca esattamente in questo ambito della varietistica percettiva o percezionale, sebbene lo stesso Krefeld (2010:13) preferisca parlare di “varietistica percettiva” e non di “varietistica percezionale”⁵³, in quanto egli parte dal presupposto che l'aggettivo *percettivo* sia la traduzione più fedele dell'originario termine inglese di *perceptual* mutuato da Preston⁵⁴ e propone il seguente schema:



Fig. 7: Rappresentazione della sociolinguistica percezionale e l'attribuzione della marcatezza diastratica (Krefeld 2016: 265)

In merito allo schema (Fig. 7), ciò che viene ritenuto ancora troppo poco sviluppato, anzi, secondo Krefeld/Pustka (2010a: 10) a tutt'oggi addirittura ancora assente, è “der theoretische

⁵¹ Il termine percezione comporta qualche difficoltà definitoria a causa della sua polisemia, così come sottolineato da Berruto. Tuttavia, nel presente lavoro, con percezione s'intende la capacità del parlante di intendere, di reagire al linguaggio. Cfr. Berruto (2002: 343).

⁵² A tal proposito si rinvia ai lavori di Cini/Regis (2002); D'Agostino (2002); Krefeld (2005; 2008); Pustka (2007; 2008); Krefeld/Pustka (2010); Postlep (2010); Purschke (2011); Piredda (2013); Pinello (2017).

⁵³ Per quanto riguarda questo aggettivo vale la pena sottolineare che alcuni studiosi preferiscono ricorrere alla definizione di *percezionale* (Telmon: 2002), mentre altri non sembrano attribuire alcuna differenza significativa ai due aggettivi usati. Pertanto, li propongono come sinonimi, affidandone al lettore la scelta, come nell'esempio di Regis (2010); Felloni (2011); i quali parlano di “dialettologia percettiva” ma aggiungono, tra parentesi, “o soggettiva o percezionale”, così come Pompei (2016) quando si riferisce ad una “sociolinguistica percezionale (o percettiva)”, la quale, a sua volta, rimanda a Berruto/Cerruti (2014).

⁵⁴ Si vedano a riguardo gli studi pionieristici effettuati da Preston (1989; 1999; 2002).

Überbau”⁵⁵ per quanto concerne le dimensioni di variazione e il rapporto tra loro. Gli stessi autori sostengono e precisano infatti, che:

Zudem beschränken sich die meisten bisherigen Studien auf die Diatopik und vernachlässigen nicht nur die übrigen Dimensionen der sprachlichen Variation, sondern auch die Beziehungen zwischen ihnen.”.

La necessità di potersi riferire comunque ad una teoria esplicita in merito alla percezione era stata tematizzata già da Miller (1976: 33): “[...] there are many informal points of view adequate to guide and relate studies of particular aspects of perception, but nothing that qualifies as a formal theory of perception”. Infatti, proseguendo nella sua argomentazione, Miller (1976: 38) giunge alla conclusione che: “Not having an explicit perceptual theory means that we cannot be sure what the primitives of system are”.

Probabilmente va considerato anche un altro aspetto che rende difficile il raggiungimento del suddetto obiettivo, in quanto non risulta di facile soluzione ciò che viene auspicato da Krefeld/Pustka (2014: 9):

Es geht nicht mehr nur um Perzeption von Sprache, genau genommen: von sprachlichen Zeichen beim Sprechen, und die damit abgerufenen sprachlichen und nicht-sprachlichen kognitiven Repräsentationen bzw. Wissensbestände (z.B. regionale und soziale Herkunft des Sprechers). Vielmehr geht es nun um die Bedeutung der Perzeption für die Sprache, genauer: für ihre aus dem Sprachgebrauch emergierende Struktur.

Se ci si sofferma sulla presente citazione emerge chiaramente un aspetto importante, ovvero che la percezione non può prescindere dalle rappresentazioni, le quali, a loro volta, implicano determinati atteggiamenti da parte del parlante.

Tuttavia, risulta difficile operare una netta distinzione tra gli elementi appena riportati, in quanto, secondo l’affermazione di Kabatek (1996: 42):

auch wenn die meisten Untersuchungen die bereits von Allport getroffene Unterscheidung zwischen Wissen, Bewertung und Verhalten übernehmen [...] Diese Unterscheidung erscheint insofern problematisch, als die Bewertung einer Sache schwer trennbar ist von dem Wissen, denn eine Bewertung ist nichts anderes als ein Wissen, nämlich ein Wissen um bestimmte Wertvorstellungen.

A completamento di quanto appena citato in merito all’opinione di Kabatek, la stessa trova riscontro altresì in ciò che ha affermato Berruto (2002: 353), il quale ne amplia ulteriormente i concetti:

Lo studio degli atteggiamenti, ancorché spesso utilizzi i giudizi come *input* elicitato, è in linea di principio altra cosa che non lo studio delle percezioni che il parlante ha della realtà linguistica che lo circonda, delle rappresentazioni che se ne costruisce e delle credenze in cui le inquadra; d’altra parte, mi sembra altresì evidente che atteggiamenti, credenze e saperi sono in rapporto bilaterale, gli uni determinano gli altri e ne sono in qualche misura determinati: in altre parole, gli atteggiamenti dipendono in parte da ciò che il parlante percepisce e da come lo percepisce, ma anche contribuiscono a determinare percezioni e concezioni.

⁵⁵ Cfr. Krefeld/Pustka (2010a).

Dalla suddetta citazione si evince con chiarezza che Berruto distingue nettamente i giudizi dagli atteggiamenti. Infatti, Postlep (2010: 57) lo sottolinea in modo palese, aggiungendovi, però, tra parentesi, il proprio commento relativo alla difficoltà insita in questa separazione:

[...] Berruto explizit sämtliche *giudizi* zu den Varietäten als Gegenstand der *dialettologia percettiva* nennt und herausstreicht, dass die *atteggiamenti* im eigentlichen Sinne nicht Teil dieser *giudizi* sind (und doch schwer von ihnen zu trennen sind [...]).

Di conseguenza, proprio per quanto riguarda gli atteggiamenti all'interno della varietistica percettiva, lo stesso Postlep ha rielaborato lo schema relativo al sapere linguistico e ai comportamenti linguistici del parlante, basandosi sullo schema precedentemente elaborato da Pustka (2007:10; 2008: 215).

Rispetto allo schema di Pustka, le modifiche apportate da Postlep consistono nella parziale separazione tra atteggiamenti e rappresentazioni. Egli, inoltre, sostituisce il concetto di cultura con l'introduzione del concetto di fattori extralinguistici (Postlep 2010: 57). Un aspetto importante da considerare nello schema, che qui di seguito si riporta, è la suddivisione tra il sapere linguistico e i comportamenti linguistici:

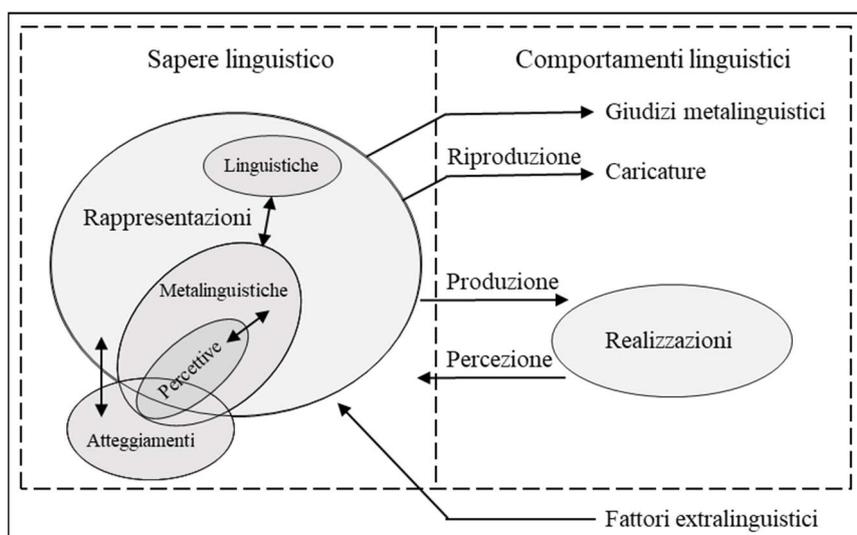


Fig. 8: Sapere linguistico e comportamenti linguistici secondo Pustka (2007; 2008), sviluppato da Postlep (2010: 57)⁵⁶

Osservando lo schema (Fig. 8), appare importante sottolineare che ciò che interessa indagare dal punto di vista della varietistica percettiva sono i comportamenti linguistici, i quali scaturiscono, appunto, dalla percezione.

Per quanto riguarda, invece, il sapere linguistico del parlante, val la pena tener presente quanto affermato da Kabatek (1996: 40):

⁵⁶ Cfr. Piredda (2013: 73).

Das sprachliche Wissen ist also ein zunächst intuitives Wissen der Sprecher, das aber keine Begründung braucht, es ist klar-konfus, aber es ist ein Wissen, das den Sprechern das sprachliche Handeln ermöglicht [...]

Quindi, la varietistica percettiva fornisce la possibilità di indagare, attraverso l'acquisizione di dati percettivi relativi ai comportamenti linguistici, i numerosi aspetti della percezione per giungere, infine, al sapere linguistico del parlante, il quale realizza delle rappresentazioni. Ed è proprio per questa ragione che, pur trattandosi di un campo di ricerca ancora modestamente esplorato, si può constatare che aumentano, progressivamente, le indagini specifiche sulla percezione⁵⁷.

Va precisato che esistono vari metodi e strumenti per portare avanti ricerche sulla percezione. Ovviamente la scelta è sempre condizionata dagli aspetti specifici⁵⁸ che si vogliono indagare. Tuttavia, al di là delle scelte che si operano, non si può prescindere dalle due tendenze principali individuate da Preston (2002: 15):

The first looks “down” into linguistic detail and attempts to discover what linguistic facts within language varieties play a role in perception. The second looks “out” into the conversational data provided by non linguist respondents when they focus on language variety.

Come si evince dalla suddetta citazione, la prima approfondisce gli aspetti linguistici per scoprire il ruolo svolto nella percezione delle varietà linguistiche da parte del parlante, mentre la seconda riguarda lo studio dei dati forniti dai parlanti relativi ai loro giudizi sulla varietà della lingua.

Alla luce della suddetta distinzione appare sovrapponibile ad essa l'asserzione di Telmon (2002: 41), il quale distingue tra “riconoscimento effettivo” e “riconoscimento generico”. Nel primo caso e sulla base di prove oggettive o semi-oggettive il parlante è in grado di riconoscere concretamente le varietà esaminate, mentre nel secondo caso il parlante si limita ad esprimere un proprio commento o giudizio. Tuttavia, questa distinzione non va intesa come separazione netta e assoluta, anzi, sebbene i differenti aspetti, secondo Telmon, vadano inseriti a livelli differenti, ciò non significa che gli stessi non possano integrarsi, soprattutto considerato che entrambi gli aspetti fanno parte della varietistica percettiva. Infatti, nel presente lavoro di ricerca non ci si limita ad uno solo dei suddetti aspetti, in quanto l'integrazione tra “riconoscimento effettivo” e “riconoscimento generico” offre le migliori possibilità per addivenire a dei risultati che permettono di comprendere il fenomeno studiato, soprattutto attraverso metodi qualitativi piuttosto che quantitativi.

⁵⁷ Proprio sulla scia dei numerosi lavori empirici di Krefeld e Pustka, in ambito europeo, sono stati realizzati dei lavori di ricerca in tal senso da Postlep (2010); Purschke (2011); Piredda (2013); Barbarić (2015); Pinello (2017).

⁵⁸ Infatti, in base al tipo di percezione che si vuole indagare, vanno scelte le tecniche di rilevamento e le procedure di analisi più appropriate. Cfr. Tempesta in D'Agostino (2002: 52).

2.2.2 Varietà, variazione, variabile e variante

All'interno della linguistica percettiva a tutt'oggi non è riscontrabile un uso univoco di tutti i termini relativi a *varietà*⁵⁹, *variazione*, *variabile* e *variante*. Tuttavia, e soprattutto per quanto concerne il primo termine, gli studiosi concordano quantomeno sulla definizione attribuita al concetto di *varietà*, individuando, ad esempio, nel dialetto una varietà della lingua italiana contrapposta alla lingua standard.

Va però precisato che, per quanto concerne i dialetti in Italia, è opportuno tener presente quanto messo in luce da Krefeld (2010c: 62) a tal proposito, ovvero:

Es ist angesichts der Komplexität des Dialekts nur konsequent, wenn die italienische Varietätenlinguistik mit zwei Gruppen von Varietäten operiert, den <varietà dell'italiano> auf der einen und den <varietà dei dialetti> auf der anderen Seite.⁶⁰

Di conseguenza, si può parlare di varietà quando è possibile riscontrare dei tratti comuni che ricorrono sistematicamente, così come delineato da Sobrero (1988: 732) in riferimento, ad esempio, all'italiano regionale, collocandolo all'interno della dimensione di varietà diatopica e precisando quanto segue:

Ma perché si possa parlare di «varietà di una lingua» occorre che i tratti in variazione ricorrano, in modo omogeneo, in concomitanza con specifici tratti extralinguistici (nel nostro caso diatopici).

Tale definizione viene condivisa e ripresa, con l'aggiunta di ulteriori dettagli da D'Agostino (2012: 120):

[...] il termine **varietà**. Con tale nozione si intende un'entità linguistica definita da un insieme di tratti (testuali, sintattici, lessicali, fonetici) che cooccorrono sistematicamente con caratteristiche legate al parlante o alla situazione comunicativa. Ognuna di queste varietà è quindi strettamente correlata a parametri extralinguistici, in gran parte riconoscibili dagli stessi parlanti.

Al termine di variazione si associano, all'interno della cosiddetta architettura⁶¹ della lingua, immediatamente le varie dimensioni di variazione, le quali non sono fra loro isolate, ma interagiscono e si intersecano in vari modi sugli assi della variazione.

In definitiva, riprendendo tutti i termini iniziali del presente paragrafo, appare più che idonea la conclusione tratta da Krefeld (2010c: 60):

Variation lässt sich [...] als Trias von Variablen, Varianten und Varietäten beschreiben, und die methodisch kontrollierte Beschreibung der Varietäten – das müssen wir festhalten – ist das eigentliche Ziel der Varietätenlinguistik.

⁵⁹ Affinché si potesse sviluppare una discussione scientifica sul concetto di varietà, val la pena riportare l'affermazione di Sobrero (1983: 543), il quale ricorda: «Fu Giovan Battista Pellegrini ad aprire, con un articolo del 1960, la discussione sull'inventario dei registri e delle varietà di lingua presenti in Italia – dal dialetto «parlato con i tratti schietti ed arcaici nelle campagne ed in montagna» (Pellegrini 1960: 32) all'italiano comune – fermando l'attenzione sui reciproci rapporti e sulle rispettive modalità d'uso. [...] Il discorso, ripreso e approfondito subito dopo, fra gli altri, da Migliorini (1963), De Mauro (1963), Muljačić (1971), Cortelazzo (1972), ancora toccato da Pellegrini (1969) e poi da molti altri linguisti [...].

⁶⁰ Per quanto riguarda la varietà dei dialetti si rinvia al paragrafo 1.1.3, pag. 19.

⁶¹ Termine coniato da Eugenio Coseriu (1973).

A tal proposito appare idoneo ed esplicativo, lo schema elaborato da Berruto/Cerruti (2011: 285), i quali, partendo dalla dimensione diatopica, considerata primaria, in quanto caratterizza un qualsiasi enunciato dei parlanti “collocandolo immediatamente nei termini della provenienza geografica” (Berruto/Cerruti 2015: 145), evidenziano le altre dimensioni di variazione, come rappresentato nel seguente schema:

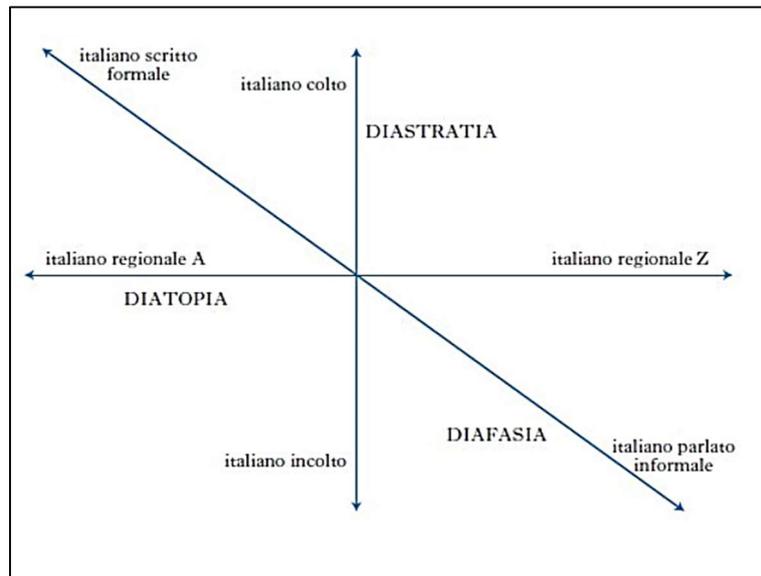


Fig. 9: Rappresentazione dello schema elaborato da Berruto/Cerruti (2011: 285)

Val la pena sottolineare che la presenza della diatopia sull’asse orizzontale per Berruto⁶² rappresenta “un continuum non polarizzato e non orientato, in cui si passa linearmente (e non secondo un ordine gerarchico in base alle proprietà sociolinguistiche) da una varietà a un’altra”.

Osservando il suddetto schema di Berruto/Cerruti emerge l’assenza del riferimento alla varietà diamesica. Tale assenza viene precisata da Lubello/Nobili (2018: 14) in questo modo: “la variazione diamesica (parlato-scritto) è riconosciuta dallo studioso come trasversale agli altri assi, e di fatto finisce per sovrapporsi a quello diafasico (asse obliquo).”

All’interno della variazione sociolinguistica un riferimento importante merita la nozione di variabile sociolinguistica⁶³ che rappresenta “un insieme di modi diversi di dire la stessa cosa, ognuno dei quali è correlato a qualche tratto extralinguistico. Ciascuno di questi modi diversi è una variante.” (Berruto/Cerruti 2015: 116).

⁶² Cfr. Berruto, Gaetano (2011): “varietà”, in: *Enciclopedia dell’italiano Treccani*, url: [http://www.treccani.it/enciclopedia/variazione-diatopica_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/variazione-diatopica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).

⁶³ A tal proposito non si può prescindere dagli studi effettuati da Labov (1973; 1980) per quanto riguarda il rapporto esistente tra le variabili linguistiche ed extralinguistiche.

Pertanto, data una variabile si possono avere diverse varianti⁶⁴. La caratteristica peculiare di queste varianti è proprio quella di rappresentare una marcatezza oppure no. Ad esempio, la realizzazione di un insieme di variabili fonetiche-fonologiche oppure morfologiche⁶⁵ può comprendere diverse varianti funzionalmente equivalenti⁶⁶.

2.2.3 Eteropercezione e autopercezione

All'interno della varietistica percettiva il cui obiettivo fondamentale consiste effettivamente nella "methodisch kontrollierte Beschreibung der Varietäten" (Krefeld 2010c: 60) meritano una particolare attenzione i termini di eteropercezione e autopercezione poiché l'obiettivo principale della varietistica percettiva può essere raggiunto soprattutto da un punto di vista emico⁶⁷ e, a tal proposito, rivestono una determinata importanza gli spazi comunicativi.⁶⁸

Va, inoltre, precisato che un altro criterio di estrema importanza è quello di attribuire un ruolo primario al parlante/ascoltatore, in quanto, così come sottolineato da Krefeld (2018: v=2) "Die Instanz des Sprechers wurde – und wird – in der Geolinguistik und in der Varietätenlinguistik überhaupt stark vernachlässigt", mentre l'obiettivo della varietistica percettiva intende fare proprio questo, ovvero indagare il punto di vista del parlante, indipendentemente da ciò che può essere rappresentato dal punto di vista di un linguista, il quale, in generale, non può che assumere un punto di vista esterno, quindi etico.

Pertanto, va messo in rilievo quanto sottolineato da Postlep (2010: 61) in merito ai due spazi comunicativi, quello emico e quello etico, in quanto:

ihre Divergenz stellt keinen Widerspruch dar – der emisch konstruierte Raum kann (und soll) den etisch rekonstruierten Raum nicht widerlegen, da beide Räume völlig unterschiedlicher Natur sind.

Di conseguenza, all'interno della varietistica percettiva il focus va indubbiamente posto sulla comparazione dei dati produttivi con quelli percettivi.

⁶⁴ È interessante osservare come già negli anni Settanta lo studioso Duranti (1977) teorizzasse sulle varianti sociolinguistiche distinguendo persino tra "la distribuzione delle varianti libere e di quelle vincolate."

⁶⁵ Si vedano a riguardo i grafici esplicativi riportati da Krefeld (2018b).

⁶⁶ Cfr. Albrecht (1986) citato in Krefeld (2018b).

⁶⁷ A proposito di questo termine, Krefeld (2010c: 68) specifica che: "Im Gegensatz zur «etischen» Außenperspektive steht die «emische» Innenperspektive; dieses nützliche Begriffspaar geht auf Kenneth Lee Pike (1954) zurück: «External versus internal view: Descriptions or analyses from the etic standpoint are «alien» in view, with criteria external to the system. Emic descriptions provide an internal view, with criteria chosen from within the system. They represent to us the view of one familiar with the system and who knows how to function within it himself.»

⁶⁸ A riguardo si rimanda a Krefeld (2018b).

3 Materiali e Obiettivi

3.1 Descrizione del corpus

Il campione della presente ricerca è costituito nell'insieme da 55 alunni che frequentano l'Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore "Fiani – Leccisotti" di Torremaggiore in Provincia di Foggia, di cui 22 alunni della classe terza B liceo scientifico (M = 12; F = 10), 15 alunni della classe terza C liceo scientifico (M = 6; F = 9) e 18 alunne della classe terza F liceo delle scienze umane: ambito socio-economico. Quest'ultima classe è frequentata unicamente da ragazze.

L'età media dei partecipanti a questa ricerca è di sedici anni (il 78% nati nel 1999; il 15% nati nel 1998; il 3,5% nati nel 1997; il 3,5% nati nel 2000).

Fanno parte del presente corpus 3 informanti rappresentati da persone adulte dall'età di 62, 74 e 84 anni, di differente estrazione sociale, le quali sono state intervistate e le stesse interviste sono state utilizzate come stimoli percettivi per i probandi.

3.1.1 Luogo d'indagine



Fonte: de.wikipedia.org



Fonte: weather-forecast.com



ISISS „Fiani-
Leccisotti“

Fonte: www.fianileccisotti.it

3.1.2 Informanti e probandi: anziani e giovani

Per quanto concerne il termine “anziani” si precisa che nel presente lavoro si è scelto di ricorrere a questa espressione nell’accezione semantica riportata dal dizionario dell’Enciclopedia Treccani⁶⁹: “si tratta di persona di età avanzata, in senso assoluto o in relazione ad altri” ed è esattamente questo uno degli aspetti rilevanti nel presente studio.

Infatti, l’intento è quello di indagare in quale modo i giovani percepiscono il linguaggio degli anziani, precisando che l’analisi dei dati di produzione relativi a tale percezione non si limiterà soltanto alla ricezione e alla sua decodifica⁷⁰, ma si tenterà di analizzarli alla luce del sapere linguistico dei probandi.

Tuttavia è apparso indispensabile porsi preliminarmente la domanda relativa a quale soggetto i probandi avrebbero associato il termine di “anziani” e quali caratteristiche o quali parametri li avrebbero indotti a definirli tali.

Pertanto, nel rispetto di quanto si è appena esplicitato, si è deciso di coinvolgere nel presente lavoro di ricerca degli informanti che appartengono alla fascia d’età di 62, 74 e 84 anni, in rappresentanza della prima generazione, in rapporto ai giovani probandi, i quali rappresentano, invece, la terza generazione ed hanno un’età compresa tra i 15 e i 16 anni.

Quanto premesso riguardo alla precisazione del termine *anziani*⁷¹ appare utile anche al fine di poter meglio interpretare eventuali citazioni riportate dal tedesco, in quanto numerosi studi scientifici in lingua tedesca con il termine *Alter* definiscono indistintamente sia la *vecchiaia* che *l’età avanzata*, mentre Gerstenberg (2015: 15), ad esempio, puntualizza che “*Alter* ist polysem und durch eine Vielfalt verwendungsspezifischer möglicher Konnotationen gekennzeichnet.”. Pertanto, questo termine può presentare sia una connotazione positiva che negativa, essendo portatore di più significati.

In italiano, invece, il termine *vecchiaia* indica “l’età più avanzata nella vita dell’uomo”⁷².

Tuttavia, all’interno delle varie definizioni di *Alter*, nell’ambito della linguistica tedesca spicca quella riportata da Baltes (2007: 15), secondo il quale “Das Alter ist gleichzeitig ein körperliches, psychisches, soziales und geistiges Phänomen”. Ne risulta, comunque, che anche

⁶⁹ Ciò è quanto riportato alla voce “anziano” sul sito della Treccani www.treccani.it.

⁷⁰ A riguardo si rimanda a Berruto (2002).

⁷¹ La precisazione in merito appare utile soprattutto per la ragione esplicitata da Gerstenberg (2011: 2): “Gerade in einer sprachwissenschaftlichen Arbeit stellt die Differenzierung unterschiedlicher Altersbegriffe eine notwendige Voraussetzung dar [...]”. Infatti, l’obiettivo principale della studiosa è stato quello di riuscire ad individuare dei tratti specificamente marcati nel linguaggio degli anziani. A tal proposito, la studiosa, coinvolgendo 56 probandi appartenenti alla fascia d’età 75-85 anni, ha realizzato circa 43 ore di registrazioni durante le quali gli informanti, seguendo un preciso filo conduttore, venivano invitati a raccontare episodi della propria vita.

⁷² Treccani, op. cit.

questi aspetti necessitano di una specificazione ulteriore, come rileva Gerstenberg (2011: 11'): "Um diese Gleichzeitigkeit zu differenzieren, ist im Kontext sprachlicher Untersuchungen die Unterscheidung zeitlich-numerischer, biologischer, sozialer und interaktiv konstituierter Alterskonzepte üblich."⁷³

Pur tuttavia, nella presente ricerca ci si sofferma unicamente sull'aspetto relativo all'età biologica degli informanti coinvolti.

Appare di un certo interesse la suddivisione in fasce d'età individuata ed applicata dall'Istituto Nazionale di Statistica in Italia. Infatti, secondo le statistiche demografiche effettuate ogni anno, l'ISTAT suddivide la popolazione soltanto in tre fasce d'età: i *giovani* (0 – 14 anni), gli *adulti* (15 – 64 anni) e gli *anziani* (dai 65 anni in su).

Tuttavia, i giovani probandi coinvolti nella presente ricerca hanno tutti un'età media di 15/16 anni. Ai fini del presente lavoro non è apparso opportuno definirli come adulti.

3.1.3 Criteri di scelta degli informanti

La scelta degli informanti si è basata su tre criteri principali, i quali sono stati determinati dall'obiettivo che si voleva raggiungere nel presente lavoro di ricerca, ovvero, analizzare il modo in cui i giovani percepiscono il linguaggio degli anziani. Poiché il termine anziani può essere concepito in maniera del tutto soggettivo, si è optato per la scelta di tre informanti appartenenti a tre macro-fasce d'età, 62, 74 e 84 anni.

Pertanto, uno dei criteri più significativi era rappresentato dall'età anagrafica dell'informante e, quindi, una più o meno lunga esperienza di vita vissuta. Un altro importante criterio è stato il loro grado di istruzione⁷⁴ e la loro provenienza geolinguistica.

3.1.4 Criteri di scelta dei probandi

Il criterio primario è stato quello dell'età anagrafica dei ragazzi da coinvolgere in riflessioni metalinguistiche in questa indagine relativa alla loro percezione della lingua degli anziani.

Coerentemente con tale obiettivo, sono stati individuati degli alunni frequentanti la terza classe presso l'Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore "Fiani – Leccisotti" di Torremaggiore. Si è optato per questa scelta tenendo presente l'ubicazione della scuola, ovvero

⁷³ Per uno specifico e dettagliato approfondimento si rimanda a Gerstenberg (2011).

⁷⁴ Anche a tal proposito si rinvia a Gerstenberg (2011), in quanto la stessa sottolinea, tra l'altro, l'importanza del grado di istruzione e della professione come fattori decisivi delle capacità linguistiche degli anziani.

essa si trova in una cittadina situata in provincia di Foggia e, come in tutti i comuni della provincia, la situazione sociolinguistica è caratterizzata da una forte presenza del dialetto, parlato sia dai giovani che dagli anziani.

In secondo luogo ha prevalso la considerazione che, scegliendo degli alunni frequentanti una scuola, ci si garantiva la possibilità di poter avere, anche successivamente, un sicuro accesso e punto di riferimento per ulteriori indagini.

3.1.5 Linguaggio giovanile vs Linguaggio degli anziani

Volendo indagare la lingua degli anziani nella percezione dei giovani, appare opportuno fare un breve accenno a ciò che si intende per “linguaggio dei giovani”, in quanto i probandi in questione, ovvero, del corpus qui analizzato rientrano proprio in questa categoria.

Pertanto, si ritiene confacente ricordare le considerazioni che ne fa Banfi (1994:151), riportando quanto confermato da De Mauro: “Tullio De Mauro, nel presentare una ricerca sul parlato di giovani emiliani [...] ha messo in dubbio l’esistenza di un LG italiano, come «varietà altra» rispetto all’italiano di tutti [...]” a sostegno del fatto che, indubbiamente, all’interno di una determinata fascia d’età si riscontra l’uso di alcuni termini usati o conati soltanto dagli adolescenti. Tuttavia, questo non giustifica la definizione del “linguaggio giovanile” come varietà linguistica, data la sua “alta variabilità nello spazio e nel tempo”⁷⁵. Infatti, ricorrendo a quanto sottolineato da Novelli⁷⁶ “il LG [...] è caratterizzato dall’immissione di elementi nuovi che tendono a perdere col tempo la marcatezza diacronica.”.

A tal proposito appare particolarmente significativo quanto dichiarato da Telmon (2013) in un’intervista⁷⁷, nella quale egli ritiene che sia addirittura “assurdo pensare che sia un fenomeno di oggi [...] il linguaggio giovanile è sempre esistito [...] è un tipico gergo”⁷⁸. Addirittura egli fa riferimento e sottolinea anche la presenza di un recupero dei dialetti, in particolare quello dei nonni, riscontrabile in alcuni lessemi particolari.

⁷⁵ Cfr. Cortelazzo, Michele A. (2010): “Giovanile, linguaggio”, in: *Enciclopedia dell’Italiano Treccani*, url: http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-giovanile_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/.

⁷⁶ Cfr. Novelli, Silverio (2017): “V. La parola ai giovani. Il linguaggio giovanile in Italia”, in: *Enciclopedia Treccani. Lingua Italiana*, url: http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/lingua_giovan05.html.

⁷⁷ Si tratta di un’intervista rilasciata agli autori del libro di testo *Nuovo Contatto C 1* (Bozzone Costa/Piantoni/Scaramelli/Ghezzi: 2013). L’intervista registrata è parte integrante degli ascolti compresi nel CD Rom allegato allo stesso volume.

⁷⁸ Proseguendo nella sua intervista Telmon precisa che “c’è un periodo della vita che va dall’adolescenza ai non so ai 25 anni durante i quali diciamo il gruppo sociale dei giovani tende a crearsi una sorta di suo proprio gergo perché è un gergo non è una lingua vera e propria non ha le regole grammaticali [...] in realtà le regole grammaticali continuano ad essere quelle dell’italiano dunque è una lingua è proprio un tipico gergo una lingua parassita se vogliamo aggiunge parole sue ma si serve della struttura dell’italiano. Ebbene questa tendenza questa azione di

4 Metodologia

Il corpus dei materiali linguistici da analizzare è costituito dalle registrazioni di tre interviste realizzate con informanti dall'età di 62, 74 e 84 anni e 55 adolescenti dall'età di 15-16 anni. La scelta di ricorrere all'intervista come stimolo da sottoporre ai probandi è apparsa come quella più idonea ai fini del presente lavoro di ricerca, in quanto essa consente, successivamente, ai probandi di concentrarsi unicamente su ciò che sentono e percepiscono, senza essere distratti da altri fattori esterni, come, ad esempio, l'aspetto fisico.

Inoltre, fanno parte dei materiali linguistici sottoposti ad analisi, un primo questionario che riguarda il sapere linguistico dei probandi e un secondo questionario relativo all'analisi percettiva degli input, ovvero gli stimoli costituiti dalle interviste a cui sono stati sottoposti i probandi.

Il metodo usato per la raccolta dei dati necessari, al fine di verificare la percezione del linguaggio degli anziani da parte dei giovani probandi ha tenuto conto anche quanto auspicato da Sornicola (1994: 129), cioè:

che alla ricerca sul parlato giovi recuperare criticamente una linea investigativa incentrata sullo studio dei singoli parlanti. I grandi corpora di dati linguistici hanno il loro fondamento ultimo nella somma di «singolarità» che li costituiscono.

Pertanto, è stato predisposto un primo questionario cartaceo semi-strutturato⁷⁹ da sottoporre ai probandi individuati presso l'Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore "Fiani – Leccisotti" di Torremaggiore.

La prima parte prevedeva la compilazione dei dati anagrafici personali dell'adolescente e la composizione del proprio nucleo familiare. Esso conteneva, inoltre, tre domande aperte, di cui la prima riguardava l'informazione sull'età dei propri nonni e le altre due domande successive si riferivano al modo di parlare degli anziani nella percezione dei probandi stessi, mentre la quarta domanda, semiaperta, verteva sulla precisazione di eventuali differenze esistenti e percepite, secondo loro, per ciò che attiene al modo di parlare degli anziani paragonato al proprio modo di parlare.

Le restanti tre parti contenevano delle domande specifiche relative all'analisi delle tre interviste che costituivano lo stimolo percettivo. Pertanto, i probandi dovevano fornire le loro risposte relative a quanto percepito durante il loro ascolto.

crearsi un proprio gergo l'ha avuta sempre [...] La funzione è piuttosto quella di saldare un gruppo riconoscersi come gruppo principalmente." A proposito di gerghi è doveroso rinviare alla classificazione ad opera di Marcato (2016).

⁷⁹ A tal riguardo si rimanda all'Appendice 1, pag. 137.

Dai risultati dei dati di produzione rilevati dai questionari e, alla luce delle risposte fornite in merito alle interviste, è stato ritenuto necessario un ulteriore approfondimento dell'indagine, per cui è stato elaborato un secondo questionario⁸⁰ suddiviso per gruppo-classe e predisposto in modo tale da riportare le risposte fornite dagli stessi probandi e sulle quali essi venivano invitati ad esprimere la propria opinione o il proprio giudizio.

È indubbio, e ciò va comunque precisato, che nella scelta della metodologia, non si può ignorare il rischio legato alla disambiguazione. Infatti, Marzo (2013: 125) mette in evidenza proprio questo aspetto sottolineando che:

In der Korpusanalyse kann zwar relativ einfach nach Formen gesucht werden, doch enthält – und dies nicht nur bei Korpora der gesprochenen Sprache – der Kontext des Textes oft nicht genügend disambiguierende Information und ist damit zu vage, um eindeutige Bedeutung zu bestimmen.

4.1 Interviste

Le tre interviste costituiscono la prima fase del presente lavoro di ricerca. Gli intervistati sono stati precedentemente informati sulla sua finalità. Nello specifico è stato detto loro che si trattava di un'inchiesta linguistica per cercare di rilevare eventuali differenze tra il linguaggio dei giovani e quello degli anziani e, come il linguaggio di questi ultimi viene percepito dai giovani.

Per quanto riguarda la modalità con cui sono state realizzate le interviste, la loro registrazione è stata effettuata con un semplice telefonino Samsung. Le stesse sono state poi trasferite su un PC portatile. La scelta di utilizzare il telefonino è stata motivata dall'esigenza di far sentire ogni singolo intervistato assolutamente a proprio agio, evitando il rischio di condizionare le loro risposte a causa della presenza di una strumentazione eccessivamente vistosa o ingombrante.

Prima di procedere alla registrazione della singola intervista, avvenuta presso la propria abitazione degli informanti, per garantire un clima di abituale familiarità e spontaneità, si è formalmente acquisito l'assenso all'uso pubblico e incondizionato delle loro interviste, avendoli già preventivamente informati del presente progetto di ricerca.

Per quanto riguarda l'auspicata spontaneità, si è tenuto comunque nella dovuta considerazione ciò che in merito ha affermato Berruto (1986: 189):

dal punto di vista della situazione di raccolta dei dati da parte del (socio-)linguista, Labov distingue anzitutto fra due classi di 'stili contestuali', il *casual speech* delle normali interazioni verbali quotidiane, e il *careful speech*, il parlare accurato che si ha fra l'altro proprio in quelle interviste o dialoghi ricercatore-informatore che sono quelli di cui la sociolinguistica in buona

⁸⁰ A tal riguardo si veda il questionario riportato in Appendice 2, pag. 138.

misura si serve per raccogliere i dati oggetto di analisi (secondo Labov, una situazione di intervista tenderebbe a non presentare mai un uso del tutto normale in termini di registro).

Eppure, nonostante le perplessità summenzionate, va considerato anche un altro aspetto sottolineato da D'Agostino (2007: 230), ovvero, che la:

registrazione, in realtà, deve essere vista essa stessa come uno stadio di elaborazione del dato linguistico [...], poiché il modo in cui essa viene effettuata determina una focalizzazione su alcune parti dell'interazione [...].

Un ulteriore aspetto che si è ritenuto utile stabilire preventivamente è stata la durata dell'intervista, la quale non doveva superare complessivamente 5 minuti circa. Tale disposizione è apparsa necessaria, al fine di evitare interviste dalla durata troppo lunga verso interviste troppo brevi e, soprattutto, per assicurare una condotta autorevole del ricercatore, tuttavia trattandosi sempre di una condotta caratterizzata dalla "umiltà intellettuale" auspicata da Cortelazzo (1979) per non correre il rischio di vedersi inondati da informazioni non strettamente pertinenti e utili ai fini dell'inchiesta.

È stato altresì ritenuto opportuno verificare che si fosse effettivamente creato un rapporto di fiducia tra l'intervistato e il ricercatore.

Dopodiché, agli informanti sono state poste tre domande, tuttavia senza anticipargliele prima dell'inizio della registrazione dell'intervista. In tal modo si è cercato, da un lato, di cogliere la loro spontaneità nel fornire le risposte e, dall'altro, come sottolineato da Iannàccaro (2002: 69) di "evitare il più possibile fenomeni di sensibilizzazione preventiva, o di interferenze ideologiche".

Pertanto, ogni informante ha risposto alle seguenti tre domande:

- 1) *Cosa ne pensa dell'attuale situazione dei profughi?*
- 2) *Cosa ne pensa della situazione attuale in Italia?*
- 3) *Cosa significa per Lei amicizia?*

Attraverso la scelta di queste tre domande si è voluto cogliere il punto di vista del locutore in merito a due temi di estrema attualità (1, 2), i quali rappresentano questioni richiedenti dibattiti, seguiti da evoluzione di non facile soluzione. In questi casi, quindi, l'informante volge uno sguardo verso l'esterno, ovvero verso il proprio contesto geografico locale e nazionale. Mentre la terza domanda richiede una risposta più strettamente personale e soggettiva che consente il ricorso ad uno sguardo più o meno approfondito e strettamente connesso alla propria esperienza di vita e, di conseguenza, probabilmente il ricorso all'uso di un registro linguistico emotivamente più ricco e variegato.

A tal proposito appare interessante considerare le suddette domande dal punto di vista della locuzione utilizzata da Selting (2002: 235), la quale definisce ognuna di questo tipo di domande come una "konversationelle Frage" specificando che:

Eine 'konversationelle Frage' ist also eine konversationelle Aktivität einer Sprecherin bzw. eines Sprechers, die eine 'Antwortreaktion' des Rezipienten konditionell relevant macht. Eine Frage fokussiert einen Sachverhalt als "offen", für deren Beantwortung dem Adressaten ein "Expertenwissen" zugeschrieben wird. Die Form der 'Frage' legt dabei einer möglichen 'Antwortreaktion' des Rezipienten Restriktionen auf: Sie schließt kohärent an und liefert z.B. die 'erfragte', fokussierte Information. Nur so angeschlossene Aktivitäten sind überhaupt als 'Antwort' hörbar.

Infatti, soltanto ciò che viene, non semplicemente udito, ma effettivamente ascoltato, può essere oggetto di percezione in quanto coinvolge in qualche modo colui che ascolta il messaggio.

Al fine di poter meglio confrontare e analizzare le risposte relative al contenuto delle interviste, utilizzate come stimoli su cui si sono successivamente basati i probandi per compilare il questionario, sono state scelte tre domande identiche da sottoporre a tutti gli informanti. I relativi file audio sono stati conseguentemente fatti ascoltare ai probandi.

Subito dopo la registrazione di ogni intervista è stato comunicato al rispettivo informante che, grazie anche al suo assenso, la stessa sarebbe stata fatta ascoltare a degli adolescenti, al fine di verificarne la loro percezione linguistica e che i risultanti dati analitici dell'intervista sarebbero stati utilizzati a fini scientifici.

4.2 Questionari

Prima di distribuire il primo questionario cartaceo ai probandi è stato presentato loro il progetto con le relative finalità del lavoro di ricerca. Si è poi distribuito il questionario fornendogli delle indicazioni precise sulla modalità di compilazione dello stesso. Si è anche effettuato un accurato lavoro sul lessico relativo ai singoli termini presenti nel questionario, cercando di evitare il più possibile incertezze interpretative ed eventuali risposte casuali da parte dei probandi.

Dopo essersi sincerati che tutti avessero compreso bene il proprio compito, ogni probando ha compilato la prima pagina del questionario sociolinguistico numero uno⁸¹ contenente i propri dati anagrafici, i dati relativi al proprio nucleo familiare e le risposte relative alle seguenti quattro domande aperte:

- 1) *Quanti anni hanno i tuoi nonni (se ancora in vita)?*
- 2) *Cosa pensi del modo di parlare e del linguaggio degli anziani?*
- 3) *Noti delle differenze tra il loro modo di parlare e il tuo e quello dei tuoi compagni?*
- 4) *In che cosa consistono eventuali differenze?*

Subito dopo aver compilato questa prima parte del questionario, tutti i probandi sono stati invitati ad ascoltare le tre interviste precedentemente registrate.

⁸¹ Cfr. Appendice 1, pag. 137

Prima di ogni singolo ascolto è stato comunicato ai probandi il semplice nome di battesimo dello stimolo da ascoltare, pregandoli di annotarlo come dato identificativo dell'informatante. Non sono state fornite ulteriori informazioni di nessun genere sui singoli stimoli.

I probandi sono stati invitati a rispondere alle domande immediatamente dopo ogni singolo ascolto. Si è prestata una particolare attenzione al fatto che, soltanto dopo aver constatato che tutti i probandi avessero effettivamente completato il questionario relativo al primo stimolo A, si passasse all'ascolto dello stimolo B per concludere, poi, con l'ascolto dello stimolo C.

Al termine dei tre ascolti sono stati raccolti tutti i questionari al fine di analizzare ed elaborare i dati di percezione in essi contenuti.

5 Analisi dei questionari

5.1 Questionario 1: sapere linguistico dei probandi; auto- ed eteropercezione

Alla domanda numero 1: *Quanti anni hanno i tuoi nonni (se ancora in vita)?* è stato sorprendente rilevare che ben il 93% (N=51) dei probandi sia stato in grado di fornire l'età esatta dei rispettivi nonni, sia paterni che materni. Il restante 7% (N=4) ha indicato comunque un'età, sebbene soltanto approssimativa. Pertanto, si è potuto individuare la loro età media così come si evince dal seguente grafico:

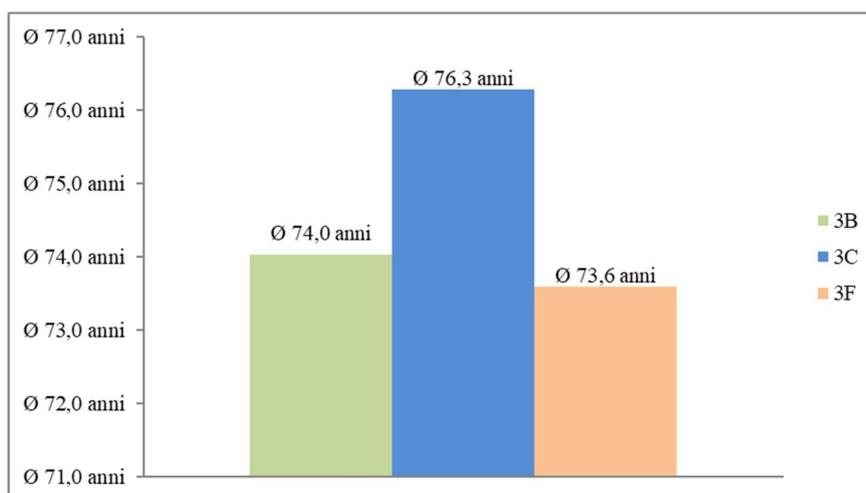


Fig. 10: Età anagrafica relativa ai nonni dei probandi

La domanda relativa all'età anagrafica dei propri nonni riveste la sua importanza considerata la scelta dell'età degli informanti, i quali appartengono, coerentemente con l'obiettivo della presente ricerca, a tre differenti fasce d'età⁸².

L'intento di chiedere l'età anagrafica dei nonni dei probandi si riallaccia all'esigenza di accertare se e in che modo la variabile età anagrafica reale eserciti una certa influenza sulla percezione del linguaggio degli anziani, conferendole una eventuale marcatezza oppure no.

Le risposte fornite dai probandi alla domanda numero 2: *Cosa pensi del modo di parlare e del linguaggio degli anziani?* sono riportate nella tabella 1⁸³.

Analizzando i singoli commenti emerge che i giovani probandi si esprimono consapevolmente su determinate caratteristiche che essi attribuiscono al linguaggio degli anziani. In particolare primeggia l'individuazione del ricorso al dialetto, di cui, a volte, viene sottolineato l'uso quasi esclusivo dello stesso rispetto all'italiano come si riscontra, ad esempio, nelle seguenti affermazioni:

⁸² Età anagrafica stimolo A = 62 anni; età stimolo B = 74 anni; età stimolo C = 84 anni.

⁸³ Tale tabella è riportata in Appendice 3, pagg. 140-142.

Quest1cl3Bdom2N04SF *Molti di loro non parlano quasi mai in italiano*⁸⁴

oppure:

Quest1cl3Bdom2N09SF *Parlano prettamente [sic] dialetto perché al loro tempo [sic] non c'era molta istruzione*⁸⁵.

Desti un particolare interesse il fatto che, molto spesso, si rilevano commenti relativi alla distanza temporale che i probandi avvertono e sottolineano tra il proprio modo di parlare e quello degli anziani. Infatti, si riscontrano ulteriori termini come, ad esempio, *tanto tempo fa, ai loro tempi, sono vissuti in un [sic] era diversa*, tanto per citarne soltanto alcuni.⁸⁶

Altra caratteristica indicata dai probandi è il riferimento all'uso di proverbi e parole antiche. Colpisce, a tal proposito, il ricorrente uso dell'aggettivo *antico* che i probandi attribuiscono al lessico degli anziani nei loro commenti.

Il sapere linguistico dei probandi, per quanto riguarda l'esistenza di una differenza tra il proprio modo di parlare e quello degli anziani, è stato indagato ulteriormente per mezzo della domanda successiva, la numero 3, che ne fa esplicita richiesta.

Infatti, si è chiesto loro: *Noti delle differenze tra il loro modo di parlare e quello dei tuoi compagni?* Per quanto concerne l'autopercezione relativa ai dati di produzione rilevati in merito ai propri usi linguistici e quelli degli anziani, la quasi totalità, precisamente il 96,5 % dei probandi, ha confermato di essere consapevole di determinate differenze tra il proprio linguaggio e quello degli anziani, di cui il 69% ha fornito il relativo personale commento.

Di contro, il probando (cl3Bdom3N08SM), pur fornendo una risposta negativa, ha attenuato il contenuto della stessa, commentando *non tanto, solo che noi ragazzi usiamo termini giovanili*.⁸⁷

Dai commenti dei probandi, a cui si è appena fatto riferimento, viene confermato quanto già esplicitato da Stehl (1990: 269-270) in merito "all'autocoscienza linguistica dei parlanti [...] gli italofoeni⁸⁸ [...] hanno coscienza dei vari *gradata* e riconoscono dal canto loro di non parlare più il "vero" dialetto".

Tuttavia si è registrato anche l'esito di un altro probando (3,5%), proveniente dalla stessa classe terza B liceo scientifico, che ha affermato di non riscontrare alcuna differenza e quindi non ha ritenuto necessario fornire un ulteriore parere dettagliato in merito.

⁸⁴ Cfr. Tabella 1, Appendice 3, pag. 140.

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ Si vedano a riguardo i commenti complessivi raccolti sotto la voce di "Campo associato" nella Tabella 8, Appendice 5, pag. 154, nella Tabella 14, Appendice 7, pag. 163 e nella Tabella 20, Appendice 9, pag. 174.

⁸⁷ Cfr. Tabella 2, Appendice 3, pag. 143.

⁸⁸ In questo caso l'aggettivo di italofono si riferisce ai probandi.

Analizzando i singoli commenti è risultato che, complessivamente ben il 67,1 % ha individuato nel dialetto la maggiore peculiarità distintiva tra il proprio modo di usare la lingua e il linguaggio degli anziani. Tuttavia, questo dato percentuale del valore medio, che di per sé è già significativo, desta particolare interesse se si osserva il singolo dato percentuale emerso in ogni classe. Nello specifico, la percentuale più alta, cioè l'82,4 % è quella risultata nella classe dei probandi di terza F indirizzo socio-economico di estrazione sociale più bassa, mentre nella classe terza C liceo scientifico la percentuale è del 71,4 % e, quella più bassa, ovvero il 47,6 %, è risultato il dato percentuale relativo ai probandi della classe terza B liceo scientifico, di estrazione sociale più elevata.

A tal proposito val la pena sottolineare che, analizzando il rapporto esistente tra questi dati percentuali e l'attività lavorativa svolta dai genitori dei probandi risulta evidente e sovrapponibile il dato che, maggiore è il grado di istruzione dei genitori minore è anche l'uso del dialetto a cui sono esposti i probandi. Infatti, nella classe terza B⁸⁹ ci sono 4 laureati, nella classe terza C⁹⁰ ce ne sono 3, mentre nella classe terza F⁹¹ nessuno dei genitori risulta essere in possesso del diploma di laurea. Le variabili dei nuclei familiari sembrano svolgere una notevole influenza sull'atteggiamento linguistico dei probandi. Degno di nota appare la percentuale delle madri dei probandi, le quali, spesso, pur essendo maggiormente istruite rispetto ai padri, restano a casa e svolgono l'attività di casalinga. Di conseguenza, sono proprio le madri a rappresentare l'interlocutore privilegiato per i giovani all'interno dello spazio comunicativo familiare.

Attraverso la successiva domanda numero 4: *In che cosa consistono eventuali differenze?* si è voluto indagare più a fondo e stimolare una ulteriore riflessione sul sapere linguistico dei probandi.

A tale scopo sono state predisposte le seguenti definizioni nel questionario:

- a) Uso del dialetto
- b) Uso di parole antiche
- c) Uso di una sintassi particolare
- d) Uso di espressioni proverbiali
- e) Altro, specificare

Le suddette proposte sono state indicate unicamente con l'intento di stimolare ed agevolare i probandi nella formulazione del proprio giudizio. Essi sono stati rassicurati e invitati a sentirsi liberi di ignorare le indicazioni proposte e ad esprimersi come ritenevano più corrispondente al proprio pensiero, utilizzando lo spazio predisposto al punto (e).

⁸⁹ Cfr. Appendice 13, pag. 238.

⁹⁰ Cfr. Appendice 13, pag. 239.

⁹¹ Cfr. Appendice 13, pag. 240.

È stato sorprendente rilevare che il probando (cl3B_N21SM), nonostante avesse risposto negativamente alla domanda numero 3, nel leggere le suddette proposte, si sia reso conto che una differenza per lui sussiste ed essa è riscontrabile nell'uso delle espressioni proverbiali. Di conseguenza, egli ha apportato una crocetta sull'indicatore (d).

Dalle risposte fornite è stato predisposto il seguente grafico (Fig. 11):

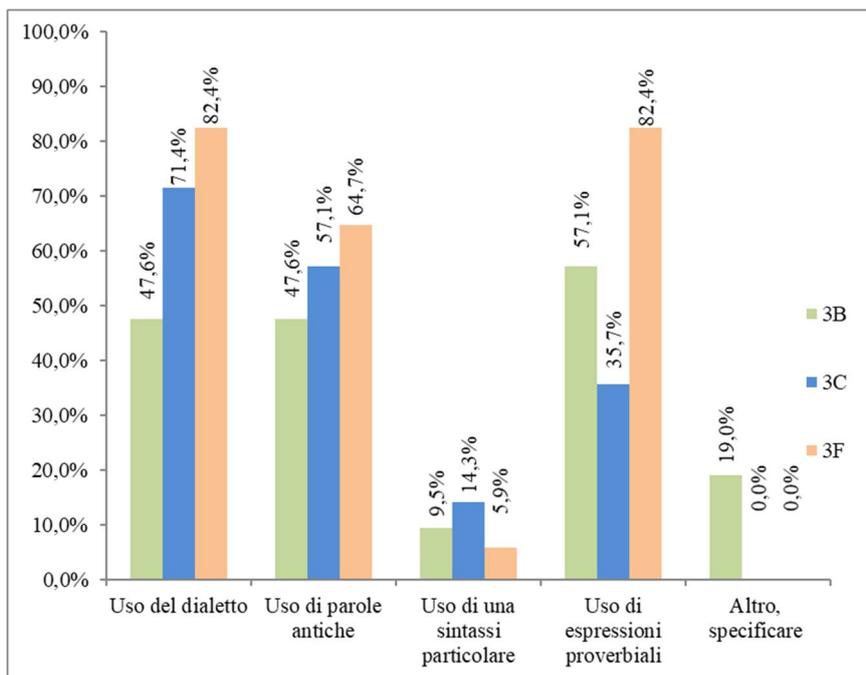


Fig. 11: Caratteristiche individuate dai probandi in merito al linguaggio degli anziani

Ponendo l'attenzione sulle percentuali del suddetto grafico in ordine di rilevanza, emerge che, ancora una volta, è l'uso del dialetto ad essere individuato come la differenza più significativa, seguita da espressioni proverbiali e parole antiche. Queste ultime due caratteristiche indicate dai probandi attengono al campo della semantica e potrebbero trovare riscontro in una delle cause rilevate, nella maggior parte delle persone anziane, da Fiehler (2002: 22), il quale sostiene, infatti, che in assenza di possibilità di comunicare si verifica "eine Verringerung der aktuellen Welterfahrung" e, di conseguenza, una sorta di cristallizzazione del proprio vocabolario.

Tuttavia, analizzando i dati summenzionati, emerge che vi è una notevole discrepanza tra le diverse percentuali all'interno dei tre gruppi-classe, i cui risultati presentano uno spunto di riflessione particolarmente interessante se si confrontano le suddette risposte ripartite per gruppo-classe.

Per quanto concerne il punto 4e – (= *Altro, specificare*) relativo alla domanda numero 4 vi hanno risposto soltanto i probandi della classe terza B liceo scientifico, fornendo la propria opinione⁹² in merito alla differenza esistente tra il proprio linguaggio e quello degli anziani. Il risultato dell'analisi delle loro risposte è sovrapponibile con quanto riscontrato alla precedente domanda numero 3.

Degno di nota e particolarmente interessante risulta l'associazione operata dai probandi in merito al termine *anziani*. Nonostante sia stato loro chiesto di paragonare il proprio linguaggio con quello degli *anziani* in alcuni di loro è scattata comunque l'associazione diretta con i propri nonni come si evince chiaramente dai seguenti commenti:

Quest1cl3Bdom4N05SM *Tutti i miei nonni parlano un italiano molto aulico*⁹³.

Quest1cl3Cdom3N36SF *Si [sic], noto delle differenze perché quello dei nonni è basato sul dialetto*⁹⁴.

Quest1cl3Fdom3N39SF *Si [sic] c'è molta differenza nel modo di parlare tra il mio e quello dei miei nonni*⁹⁵.

Tale aspetto assume una certa importanza e trova una corrispondenza nella constatazione che la componente affettiva incide in modo rilevante all'interno del loro sapere linguistico. Infatti la percentuale complessiva in merito alla frequentazione assidua o comunque non saltuaria, tra i giovani e i propri nonni, è risultata del 93 %.

Una considerazione meritevole di nota risulta l'espressione *lingua gergale* riportata dalla probanda (Quest1cl3Bdom4N12SF)⁹⁶, la quale sembra essere consapevole di una certa diversità insita nel significato di questa espressione, ma evidentemente ignora il fatto che l'uso di tale definizione risulta inappropriata, in quanto il fenomeno di un linguaggio gergale è generalmente riscontrabile nei giovani e rappresenta la prerogativa di intendersi e comunicare ricorrendo a determinate scelte linguistiche all'interno di un gruppo. Non pare vi siano studi linguistici che attribuiscono l'aggettivo *gergale* al linguaggio degli anziani.

Desti altresì particolare interesse la differenza individuata, tra il proprio modo di parlare e quello degli anziani, l'affermazione del seguente probando:

Quest1cl3Bdom4N05SM *Tutti i miei nonni parlano un italiano molto aulico*⁹⁷.

Colpisce innanzitutto l'associazione che egli fa, automaticamente, con i nonni quando si parla di anziani. Colpisce, inoltre, il ricorso all'aggettivo *aulico*, in quanto potrebbe far sorgere il legittimo dubbio che detto probando abbia scelto questo aggettivo per le ragioni che rimandano

⁹² I commenti di questi probandi sono riportati nella Tabella 3, Appendice 3, pag. 145.

⁹³ Ibidem.

⁹⁴ Cfr. Tabella 2, Appendice 3, pag. 144.

⁹⁵ Ibidem.

⁹⁶ Cfr. Tabella 3, Appendice 3, pag. 143.

⁹⁷ Ibidem.

a quanto affermato da Terracini (1963: 136): “Tutti sanno il fascino che hanno per il volgo le parole difficili: non le intende, ma sono di moda, piene di possibilità impensate, quindi tanto più attraenti quanto più avvolte nella nebbia.”.

Il suddetto dubbio è motivato dalla constatazione che lo stesso probando alla domanda precedente relativa all’individuazione di eventuali differenze, ha fornito la seguente risposta: *assolutamente sì*⁹⁸. Pertanto, sembra plausibile supporre che il probando, ricorrendo all’aggettivo *aulico* volesse intendere piuttosto *antico* oppure *vecchio*.

5.1.1 Classe terza B liceo scientifico

I probandi di questa classe si suddividono in 10 ragazze e 12 ragazzi. La media dell’età anagrafica dei loro nonni è di 74 anni. Quasi tutti i probandi hanno dichiarato di vederli almeno una volta a settimana, in alcuni casi anche tutti i giorni.

Per quanto riguarda l’estrazione sociale, le famiglie di questi probandi si collocano ad un livello diastratico medio-alto. Di conseguenza, i risultati emersi, relativi al loro sapere linguistico e alla loro percezione, differiscono chiaramente rispetto a quelli ottenuti nelle altre classi dei probandi.

Infatti, soltanto in questa classe sono risultati 4 probandi che, per quanto riguarda l’opinione sul linguaggio degli anziani, hanno asserito di non riscontrare alcuna differenza. Si riporta, qui di seguito, uno dei commenti⁹⁹ dei 4 probandi a titolo esemplificativo:

Quest1cl3Bdom2N19SF *Penso che sia molto interessante, anche se parliamo alla stessa maniera*¹⁰⁰

È significativo che proprio in questa classe vi siano dei probandi che non riscontrano alcuna differenza fra il proprio linguaggio e quello degli anziani. Infatti, se si confronta il dato percentuale dell’uso del dialetto, individuato come uno degli aspetti caratterizzanti il linguaggio degli anziani, questo risulta essere il più basso rispetto alle altre classi, cioè il 47,6 %.

Coerentemente, si potrebbe ipotizzare che, avendo i probandi operato una immediata associazione tra anziani e nonni, il minore tasso percentuale sia dovuto al fatto di essere meno esposti all’uso della varietà del dialetto, in quanto figli di genitori con un grado di istruzione più elevato. A conferma di tale ipotesi potrebbero valere alcuni precisi riferimenti ad una mancata possibilità di istruzione presente nei commenti dei probandi, come ad esempio:

⁹⁸ Cfr. Tabella 2, Appendice 3, pag. 143.

⁹⁹ I commenti complessivi sono riportati nella Tabella 2, Appendice 3, pagg. 143-145.

¹⁰⁰ Cfr. Tabella 1, Appendice 3, pag. 140.

Quest1cl3Bdom2N09SF *Parlano prettamente [sic] dialetto perché al loro tempo non c'era molta istruzione¹⁰¹*

Quest1cl3Bdom2N17SF *Penso che comunque si esprimono come erano abituati a fare tanto tempo fa, più perché non andavano a scuola¹⁰².*

Ed è ancora una volta in questa classe che emerge uno dei pochissimi giudizi di valutazione negativa, come qui di seguito riportato:

Quest1cl3Bdom2N22SM *Usano molte parole antiche e parlano tanto il dialetto locale. A volte non comprendo bene tantomeno mi piace parlare il dialetto¹⁰³.*

Per quanto concerne la richiesta di esplicitare le differenze percepite, ben il 41% dei probandi ha fornito il proprio commento.

5.1.2 Classe terza C liceo scientifico

In questa classe prevale il numero di presenze femminili. Infatti, ci sono 9 ragazze e 6 ragazzi. La media dell'età anagrafica dei loro nonni è di 76 anni. Anche in questa classe il rapporto con i propri nonni è caratterizzato da una frequentazione assidua e da incontri leggermente più costanti rispetto alla classe terza B liceo scientifico. Infatti, risulta più elevato il numero dei probandi, i quali vedono i propri nonni persino tutti i giorni.

Per quanto riguarda l'estrazione sociale, le famiglie di questi probandi appartengono al ceto medio¹⁰⁴.

I risultati ottenuti in questa classe, in merito all'elicitazione del loro sapere linguistico, sorprendono per la loro unanimità nel confermare l'esistenza di differenze tra il proprio linguaggio e quello degli anziani. Anche i commenti forniti sono più numerosi e riguardano anche riferimenti prettamente linguistici, tanto che nel 67 % dei commenti si riscontra un esplicito riferimento alla varietà del dialetto come, ad esempio, nei seguenti casi:

Quest1cl3Cdom2N25SF *Il dialetto è molto utilizzato tra gli anziani. Infatti i miei nonni utilizzano soprattutto il dialetto perché dicono sempre che ai loro tempi era molto importante il lavoro¹⁰⁵*

Quest1cl3Cdom2N28SM *Usano parole antiche e spesso dialettali¹⁰⁶*

Non manca, però, qualche commento a sostegno della necessità di abbandonare l'uso del dialetto, come nel seguente esempio:

¹⁰¹ Cfr. Tabella 1, Appendice 3, pag. 140.

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ Cfr. Tabella 1, Appendice 3, pag. 141.

¹⁰⁴ Questa classificazione è da interpretare secondo lo schema di Sabini. Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Paolo_Sylos_Labini

¹⁰⁵ Cfr. Tabella 1, Appendice 3, pag. 141.

¹⁰⁶ Ibidem.

Quest1cl3Cdom2N30SF *Penso che sia antico e che non si dovrebbe più parlare il dialetto*¹⁰⁷

Altri commenti, di natura extralinguistica, che colpiscono, in quanto sottolineano l'aspetto identificativo tra giovani e anziani sono i seguenti:

Quest1cl3Cdom2N29SF *Io penso che ognuno abbia il suo modo di parlare ed è bello confrontarsi con gli anziani*¹⁰⁸

Quest1cl3Cdom2N36SF *Usano proverbi antichi, utilizzano il dialetto e sono molto spontanei nell'espone le proprie idee senza esitazioni*¹⁰⁹

Coerente con i loro commenti è risultata l'individuazione delle differenze. Infatti, ben il 71,4% ha individuato nel dialetto il parametro maggiormente distintivo nel linguaggio degli anziani, seguito dall'uso di parole antiche, con una percentuale del 57,1 %, e, subito dopo dall'uso di espressioni proverbiali, con il 35,7 %.

5.1.3 Classe terza F indirizzo socio-economico

Analizzando i dati forniti nel primo questionario, ciò che colpisce in questa classe, tutta al femminile, è il fatto che tutte le probande, nessuna esclusa, abbiano sentito il bisogno di fornire un proprio commento relativo alle differenze percepite tra il proprio linguaggio e quello degli anziani.

Anche i nonni di queste probande hanno un'età media di 73 anni e, a differenza delle altre classi, alcuni vivono addirittura nella stessa casa con loro. Pertanto, il contatto è costante. Tuttavia, anche in tutti gli altri casi la frequentazione è assidua, tranne per una probanda di origine straniera i cui nonni vivono nel suo Paese d'origine. Di conseguenza, la probanda ha dichiarato di riuscire a vederli soltanto una volta ogni due anni.

Per quel che riguarda il contenuto dei loro commenti, colpisce il fatto che le probande non si limitano ad esprimere una propria opinione sulle caratteristiche distintive tra il proprio linguaggio e quello degli anziani, ma si dilungano e adducono delle motivazioni per giustificare l'uso del dialetto o di parole antiche, che pur hanno individuato come caratteristiche peculiari del linguaggio degli anziani.

Sorprende anche un altro dato in questa classe, cioè, l'individuazione dell'uso di espressioni proverbiali, con una percentuale pari all'82,4 %. Quest'ultimo dato si discosta in maniera significativa rispetto alle altre due classi, ma una possibile spiegazione potrebbe essere

¹⁰⁷ Cfr. Tabella 1, Appendice 3, pag. 141.

¹⁰⁸ Ibidem.

¹⁰⁹ Ibidem.

ricercata nel contatto ancora più stretto con i propri nonni, al cui eloquio le probande sono maggiormente e con più costanza, esposte. Si riportano, qui di seguito, alcuni esempi:

- Quest1cl3Fdom2N41SF *Credo sia un po' "arretrato" in quanto spesso non gli suonano [sic] molto familiare [sic] alcune parole che ormai fanno parte del linguaggio quotidiano. Sono molto attaccati ai vecchi usi di parole; spesso inseriscono nel linguaggio alcuni detti o proverbi¹¹⁰*
- Quest1cl3Fdom2N53SF *Hanno un modo di parlare abbastanza antico con espressioni proverbiali¹¹¹.*

5.1.4 Sintesi dei risultati: questionario 1

Dai risultati emersi nel questionario numero 1¹¹² relativo al sapere linguistico di tutti i probandi delle tre classi per ciò che concerne il linguaggio degli anziani, essi hanno individuato principalmente nel dialetto (67,1%), nell'uso di espressioni proverbiali (58,4%) e nell'utilizzo di parole antiche (56,5%) le caratteristiche peculiari appartenenti al linguaggio degli anziani.

Paragonando il sapere linguistico dei probandi con i suddetti risultati rilevati, questi ultimi sembrano, in parte, sovrapponibili ai risultati a cui sono giunte, altresì, le studiosse Tarantino/Tempesta (2017:134) nella loro indagine effettuata nel 2016¹¹³, le quali hanno indagato gli usi reali, le percezioni e le valutazioni in merito al dialetto fra gli adolescenti, sottolineando che tra "le variabili; l'età è stata considerata centrale per la conservazione o l'abbandono del dialetto", rivelando che:

[...] i bambini, gli adolescenti, non hanno remore a riconoscere che il dialetto si può usare, si usa, 'per scherzare', o quando 'si è arrabbiati', insomma quando il grado di coinvolgimento emotivo non permette una più lenta e distaccata pianificazione metalinguistica del messaggio.

Nel complesso, i commenti relativi all'uso del linguaggio degli anziani, ovvero, del dialetto, non hanno rivelato nessun atteggiamento censorio, tranne nei due seguenti casi:

- Quest1cl3Bdom2N22SM *Usano molte parole antiche e parlano tanto il dialetto locale. A volte non comprendo bene tantomeno mi piace parlare il dialetto¹¹⁴*
- Quest1cl3Cdom2N30SF *Penso che sia antico e che non si dovrebbe più parlare il dialetto¹¹⁵*

¹¹⁰ Cfr. Tabella 1, Appendice 3, pag. 142.

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² Cfr. Appendice 1, pag. 137.

¹¹³ L'indagine di Tarantino/Tempesta è stata svolta in una scuola in provincia di Bari con degli adolescenti tra i 10 e i 16 anni, i quali "sostengono di non parlare il dialetto. Anche in famiglia e con gli amici l'italiano è il codice di elezione. Il 75 % dei giovani intervistati ha sottolineato che, laddove ricorra l'uso del dialetto (anche in situazioni relazionali confidenziali), questo accade *solo* saltuariamente e solo per puntualizzare una idea o per scherzare."

¹¹⁴ Cfr. Tabella 1, Appendice 3, pag. 141.

¹¹⁵ Ibidem.

Eppure è stimolante osservare come altri studiosi, come ad esempio D'Addario (2017: 115) in base alla sua ricerca sulla percezione di marcatezza sia giunta alla conclusione che:

il comportamento è generalmente censorio nei confronti dei fenomeni locali percepiti come marcati: la volontà di parlare una varietà il più possibile vicina allo standard appare infatti condivisa da tutti gli informanti.

Questa affermazione appare particolarmente interessante se si considera che gli informanti della ricerca di D'Addario (2017: 119) erano persone adulte, il cui atteggiamento linguistico è risultato indubbiamente:

influenzato da pregiudizi negativi [...] dove il forte disagio provocato da una non completa capacità di maneggiare 'correttamente' la lingua italiana ha come conseguenza la denigrazione delle proprie abitudini linguistiche.

A livello diastratico sembra che sia proprio la variabile istruzione a determinare maggiormente la scelta della varietà linguistica da prediligere e/o da usare oppure da rifiutare, strettamente connessa alla variabile età.

Nel complesso, dal confronto tra le singole classi ciò che è emerso manifestamente è il dato che sono state le ragazze a rivelarsi quelle più pronte a fornire le proprie opinioni. Tanto è vero che quanto più aumenta il numero di presenze femminili nelle classi, tanto più aumenta il numero dei commenti forniti inerenti il loro sapere linguistico.

Infatti, tale tendenza risulta evidente analizzando e mettendo a confronto la percentuale dei commenti forniti dalle tre classi. Difatti, nella classe terza B, con 10 presenze femminili e 12 maschili, il risultato è del 41%, nella classe terza C, con 9 presenze femminili e 6 maschili, il risultato è del 67 %, mentre nella classe terza F, tutta al femminile, il risultato è del 100 %.

5.2 Questionario 2: test percettivo

A seguito dell'analisi dei dati rilevati per mezzo della somministrazione del primo questionario contenente delle domande aperte, è stata avvertita l'esigenza di predisporre un secondo questionario comprendente i singoli commenti dettagliati forniti dagli stessi probandi, in quanto apparsi di considerevole importanza al fine di una ulteriore indagine percettiva.

In questa seconda fase i commenti forniti dai probandi nel primo questionario¹¹⁶, sono stati suddivisi per classe e sottoposti ai compagni della stessa classe, chiedendo loro di confermare o di confutare i commenti e/o i giudizi riportati e di aggiungere, a loro volta, eventualmente, la propria opinione in merito.

¹¹⁶ Per un migliore quadro riassuntivo le singole tabelle, distinte in campi associati, sono state così suddivise: classe terza B: tabelle 4-9, Appendice 5, pagg. 150-155; classe terza C: tabelle 10-15, Appendice 7, pagg. 160-165; classe terza F: tabelle 16-21, Appendice 9, pagg. 170-177.

Inoltre, sono state aggiunte delle domande aperte relative ad alcuni commenti, al fine di approfondire e meglio indagare il punto di vista dei giovani.

Per quanto riguarda i risultati emersi, si è ritenuto di poter ipotizzare una possibile suddivisione per campi associati, di cui si riportano nello schema (Fig. 12) i risultati complessivi del secondo questionario relativo ai singoli commenti espressi dai probandi:

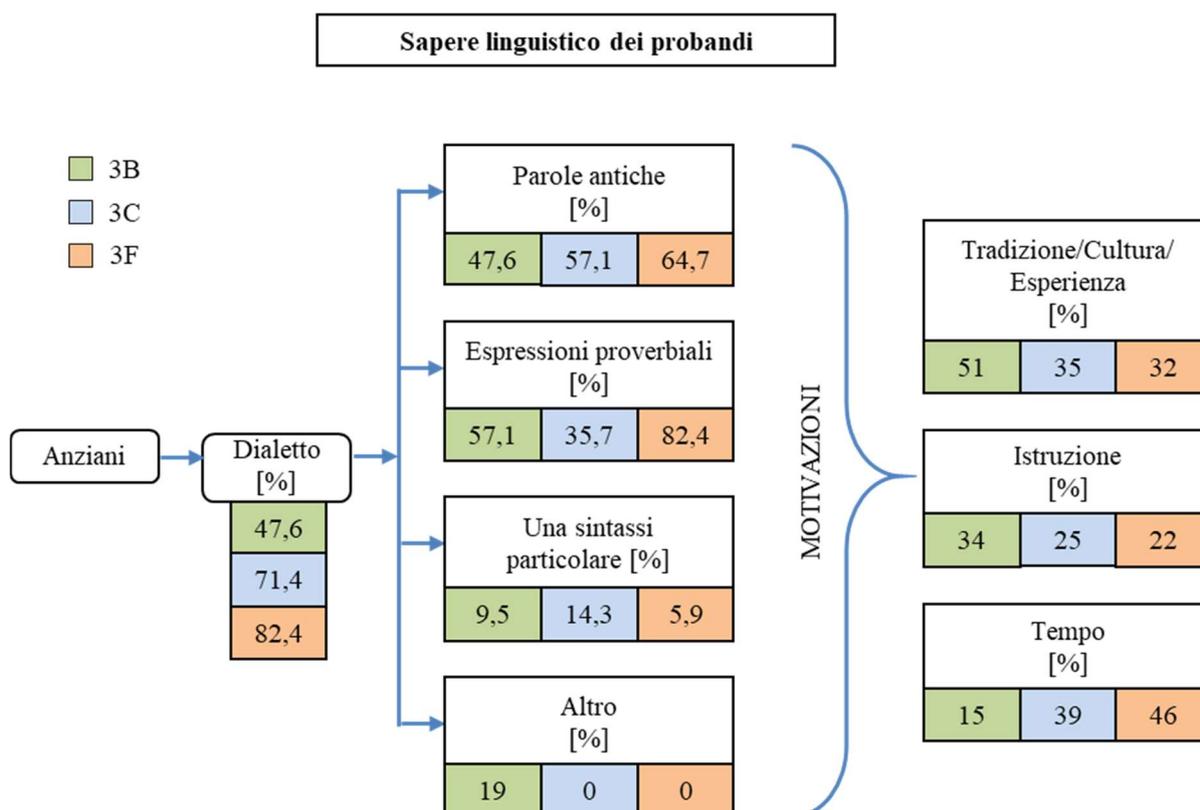


Fig. 12: Schema in base al sapere linguistico dei probandi

Al fine di poter meglio interpretare tale schema si precisa che i valori percentuali riportati non sono valori assoluti. Ad esempio, nel caso della variabile diacronica del tempo, quest'ultimo, resta sullo sfondo, in quanto esso viene spesso associato alle altre variabili collocabili sull'asse della diastratia.

Pertanto, i risultati relativi al suddetto schema rispecchiano esattamente quanto teorizzato da Berruto (1997: 149) in merito alle dimensioni di variazione, le quali:

non agiscono isolatamente, ma interagiscono e interferiscono in vario modo. [...] una concreta produzione linguistica di un qualunque parlante avrà sempre una sua collocazione simultanea lungo i tre assi, in diatopia, diastratia e diafasia.

A conferma di ciò, si riportano, qui di seguito, alcuni esempi forniti dai probandi:

Quest2cl3CN01SF	<i>Perché sono vissuti in un'era poco evoluta e quindi non sono mai stati abituati a parlare perfettamente senza contaminazioni dialettiche [sic]¹¹⁷</i>
Quest2cl3CN10SF	<i>Sono cresciuti in un [sic] epoca diversa in cui non si usava molto parlare l'italiano¹¹⁸</i>
Quest2cl3FN01SF	<i>Sono di un'altra generazione a confronto alla [sic] nostra¹¹⁹</i>
Quest2cl3FN16SF	<i>In [sic] quei tempi parlavano solo il dialetto¹²⁰</i>
Quest2cl3FN22SF	<i>In quel tempo parlavano sempre il dialetto¹²¹</i>
Quest2cl3FN32SF	<i>Perché prima si parlava molto di più in [sic] dialetto che in italiano¹²²</i>

5.2.1 Classe terza B liceo scientifico

I probandi di questa classe, confrontati con l'affermazione numero 1 del questionario 2: *Gli anziani usano molto frequentemente il dialetto ed espressioni proverbiali che non sempre riesco a comprendere* hanno concordato con tale asserzione e dimostrato di avere consapevolezza delle differenze linguistiche. Ciò viene confermato, altresì, dalle risposte in merito all'affermazione numero 2: *Molti di loro non parlano quasi mai in italiano e spesso è difficile capirli*, e, proseguendo, in tutti i commenti successivi¹²³.

A conferma di quanto accennato nel paragrafo precedente, nessuno dei probandi di questo gruppo-classe ha espresso un giudizio di valore negativo.

Per quanto concerne i due campi associati, quello relativo all'istruzione, così come quello che riguarda la tradizione, la cultura e l'esperienza, essi costituiscono sostanzialmente le cause attribuite dai probandi all'uso del dialetto da parte degli anziani.

Soltanto quattro probandi non erano d'accordo con la summenzionata asserzione numero 1 ed hanno espresso le seguenti motivazioni in merito:

Quest2cl3BN07SM	<i>Sanno cosa significano le cose che dicono¹²⁴</i>
Quest2cl3BN08SM	<i>Si [sic] non parlano italiano, ma è facile capirli¹²⁵</i>
Quest2cl3BN06SM	<i>Non hanno vissuto in epoche molto lontane dalla nostra¹²⁶</i>

¹¹⁷ Cfr. Tabella 14, Appendice 7, pag. 163.

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ Cfr. Tabella 20, Appendice 9, pag. 174.

¹²⁰ Ibidem.

¹²¹ Ibidem.

¹²² Cfr. Tabella 20, Appendice 9, pag. 175

¹²³ Cfr. Tabelle 4-8, Appendice 5, pagg. 150-154.

¹²⁴ Cfr. Tabella 4, Appendice 5, pag. 150.

¹²⁵ Ibidem.

¹²⁶ Cfr. Tabella 8, Appendice 5, pag. 154.

Alla luce dei loro commenti, sembra evidente che i giovani probandi valutino positivamente l'uso del dialetto che ne fanno gli anziani. Dalle loro conclusioni emerge un giudizio di valore positivo, scevro da pregiudizi negativi nei confronti di tale varietà linguistica nella quasi totalità dei probandi.

La percentuale maggiore, il 27,7 % dei loro commenti è quella associabile al campo relativo al Lessico/Morfologia/Sintassi¹²⁸, in cui i probandi rilevano le differenze insite nel dialetto usato dagli anziani e che i probandi individuano come caratteristica che li differenzia dal proprio linguaggio. Merita un cenno l'interpretazione del dato percentuale del 24 % riferito al campo associato alla Tradizione/Cultura/Esperienza (T/C/E)¹²⁹, in quanto i commenti in merito rappresentano le cause a cui i probandi fanno risalire l'uso dominante o, talvolta, quasi esclusivo della varietà dialettale da parte degli anziani.

Seguono, in ordine di rilevanza e con una percentuale del 16,6 %, le argomentazioni che rimandano alla mancata possibilità di frequentare la scuola (Istruzione)¹³⁰, alla quale i giovani riconoscono, evidentemente, una fondamentale importanza educativa e sociale. Risulta chiaro che si tratta, ormai, di una scuola lontana dai tempi in cui essa veniva investita con il compito di debellare il dialetto, quando non addirittura di produrre un senso di vergogna¹³¹ con conseguente diffusione di una forte dialettofobia¹³².

Dai commenti dei probandi emerge chiaramente la loro capacità di percepire delle differenze tra il proprio modo di parlare e quello degli anziani. Essi sono, altresì, in grado di attribuire l'origine di tali differenze a vari fattori che attengono, come, ad esempio, alla mancanza di un'adeguata istruzione, alla tradizione, ma anche al trascorrere del tempo, quindi una evidente associazione alla diacronia.

A conferma di ciò valgono soprattutto le argomentazioni¹³³ che rimandano esplicitamente al trascorrere del tempo, ovvero alla consapevolezza della distanza temporale che si frappona tra il linguaggio degli anziani e la percezione che i giovani probandi ne hanno di esso. Nei loro commenti si esplica anche un sapere linguistico che riguarda esplicitamente il lessico, la morfologia e la sintassi.

¹²⁷ Cfr. Tabella 4, Appendice 5, pag. 150.

¹²⁸ Cfr. Tabella 5, Appendice 5, pagg. 150-151.

¹²⁹ Cfr. Tabella 7, Appendice 5, pag. 153.

¹³⁰ Cfr. Tabella 6, Appendice 5, pag. 152.

¹³¹ A tal proposito si rimanda a Puglisi (2011).

¹³² Cfr. De Mauro (1979).

¹³³ Cfr. Tabella 8, Appendice 5, pag. 154.

Nel complesso, ciò che sorprende a livello diacronico, è la constatazione che i probandi percepiscono le conseguenze di un determinato mutamento linguistico, ma la maggior parte dei probandi non esprime giudizi negativi, anzi, non percepiscono neppure quelli che alcuni studiosi ritengono essere aspetti tipici dell'eloquio degli anziani, come ad esempio una ripetuta narrazione autobiografica secondo quanto affermato da Fiehler (2002: 22) in proposito:

Wird – z.B. als Folge zunehmender Immobilität oder eines wachsenden Desinteresses – die aktuelle Welterfahrung geringer, so bedeutet dies kommunikativ, dass zunehmend auf vergangene Erfahrungen zurückgegriffen werden muss, weil neue nicht zur Verfügung stehen. D.h., der Anteil autobiografischer Erzählungen wird zunehmen.

E, contrariamente a quanto sostiene Fiehler nel prosieguo della sua analisi, la quale lo induce ad affermare che gli anziani corrono il rischio “nicht mehr für voll genommen zu werden” (Fiehler, ibidem), i probandi, invece, riscontrano nel linguaggio degli anziani il valore dell'esperienza¹³⁴.

Le risposte fornite¹³⁵ ai successivi tre quesiti specifici, diversi per ogni classe, in quanto sono scaturiti da commenti espressi dai probandi della classe stessa, ovvero:

- 1) “Il modo di parlare degli anziani è stato definito come *molto antico* dai tuoi coetanei. Secondo te, cosa si intende per *molto antico*?”
- 2) “Una delle differenze notate tra il modo di parlare degli anziani e quello dei giovani è il loro uso di *un dialetto più semplice*. Secondo te, cosa si intende con ciò?”
- 3) “Cosa si intende per *termini giovanili*?”

sono associabili principalmente al campo semantico, che, a sua volta si intreccia e rimanda alla variazione diafasica e diastratica.

La quasi totalità dei probandi si è espressa in maniera precisa e consapevole, ad eccezione di uno solo di essi che ha affermato:

Quest2c13BN09 *Non ho idea*¹³⁶

Analizzando, quindi, tutti i commenti dei probandi, essi confermano in modo chiaro la percezione diacronica.

¹³⁴ Cfr. Tabella 7, Appendice 5, pag. 153.

¹³⁵ Cfr. Tabella 9, Appendice 5, pagg. 154-155.

¹³⁶ Cfr. Tabella 9, Appendice 5, pag. 154.

5.2.2 Classe terza C liceo scientifico

Anche in questa classe i commenti forniti¹³⁷ nel secondo questionario in merito al modo di parlare e al linguaggio degli anziani, emerge chiaramente la consapevolezza diacronica dei probandi. Ciò che colpisce sono alcuni commenti con un evidente fondamento linguistico come si evince, ad esempio, nei seguenti casi:

Quest2cl3CN20SF *Comunque il linguaggio moderno è un'evoluzione di quello che era la vecchia lingua*¹³⁸

Quest2cl3CN01SF *Il dialetto chiude le vocali.*¹³⁹

I campi associati con il maggior numero di commenti sono quelli connessi al tempo, alla tradizione, alla cultura e all'esperienza. Tutto ciò costituisce, comunque, ciò che viene individuato dai probandi come la ragione per cui si opera la scelta di usare una varietà linguistica rappresentata dal dialetto oppure dall'italiano. I commenti, a volte, potrebbero quasi apparire come giustificazioni più che come constatazioni.

Tale affermazione trova un riscontro nel fatto che i giudizi dei probandi hanno quasi sempre un valore positivo, quando non addirittura patriottico, come emerge, ad esempio, dalle seguenti affermazioni, le quali lasciano trapelare un certo orgoglio nel padroneggiare le due varietà, costituite dall'italiano e dal dialetto:

Quest2cl3CN01SF *A non parlare il dialetto si perderebbe una parte importante del paese*¹⁴⁰

Quest2cl3CN10SF *È di uso comune e riprende le nostre e loro radici.*¹⁴¹

Gli unici commenti con giudizio di valore negativo sono i seguenti:

Quest2cl3CN12SF *Se avessero voluto istruirsi avremmo avuto anziani che parlano bene*¹⁴²

Quest2cl3CN19SF *Perché non erano evoluti*¹⁴³

Quest2cl3CN17SF *Alcuni di loro hanno un livello culturale basso.*¹⁴⁴

Le specifiche domande conclusive, poste ai probandi della classe terza C liceo scientifico, sono scaturite dalle affermazioni fatte dagli stessi probandi di questa classe:

- 1) *Perché è bello confrontarsi con gli anziani e il loro modo di parlare?*
- 2) *Perché non si dovrebbe parlare il dialetto?*

¹³⁷ Cfr. Tabelle 10-14, Appendice 7, pagg. 160-164.

¹³⁸ Cfr. Tabella 11, Appendice 7, pag. 161.

¹³⁹ Cfr. Tabella 11, Appendice 7, pag. 160.

¹⁴⁰ Cfr. Tabella 10, Appendice 7, pag. 160.

¹⁴¹ Cfr. Tabella 13, Appendice 7, pag. 162.

¹⁴² Cfr. Tabella 12, Appendice 7, pag. 162.

¹⁴³ Cfr. Tabella 14, Appendice 7, pag. 164.

¹⁴⁴ Cfr. Tabella 13, Appendice 7, pag. 163.

3) *Gli anziani parlano più lentamente mentre i giovani parlano più velocemente e non scandiscono bene le parole. È preferibile il modo di parlare degli anziani? Cosa ne pensi?*

I commenti relativi ai suddetti quesiti¹⁴⁵ rivelano una prevalenza di giudizi di valore assolutamente positivi, ma vi sono anche delle affermazioni, che, pur essendo prive di un fondamento linguistico, esprimono quale sia il loro atteggiamento, così come viene espresso dalle due seguenti probande:

Quest2cl3Cdom2N07SF *perché non si capisce bene*¹⁴⁶

Quest2cl3Cdom3N15SF *Secondo me è importante scegliere bene le parole per permettere alle persone di capire*¹⁴⁷

5.2.3 Classe terza F indirizzo socio – economico

Degno di nota in questa classe è il fattore che la stessa è costituita da sole ragazze e questo dato conferisce una certa importanza all'analisi dei risultati, richiamando una particolare attenzione anche all'aspetto diasessuale.

Al primo quesito che aveva come obiettivo quello di indagare il motivo per cui gli anziani usassero molto frequentemente il dialetto e delle espressioni proverbiali, così come è stato precedentemente constatato dalla maggior parte dei probandi nel questionario numero 1, è emerso ciò che ha permesso di disporre gli stessi campi associati¹⁴⁸ delle altre due classi.

Ciò che colpisce particolarmente in questa classe è la chiara consapevolezza che esiste un divario generazionale nell'associazione tra il loro modo di parlare e quello degli anziani. Infatti, ciò viene esplicitato in modo palese, come si evince, ad esempio, dai seguenti commenti:

Quest2cl3FN01SF *Sono di un'altra generazione a confronto [sic] alla nostra*¹⁴⁹

Quest2cl3FN07SF *Perché sono vissuti in un'altra generazione [sic]*¹⁵⁰

Quest2cl3FN20SF *Quando loro erano giovani si pensava in quel modo*¹⁵¹.

Appare, inoltre, di una certa rilevanza l'associazione che le probande operano a livello dei valori morali, come, ad esempio, il riferimento al rispetto, ma soprattutto ai valori in senso lato.

¹⁴⁵ Cfr. Tabella 15, Appendice 7, pagg. 164-165.

¹⁴⁶ Cfr. Tabella 15, Appendice 7, pag. 164.

¹⁴⁷ Cfr. Tabella 15, Appendice 7, pag. 165.

¹⁴⁸ Cfr. Tabelle 16-20, Appendice 9, pag. 170-175.

¹⁴⁹ Cfr. Tabella 20, Appendice 9, pag. 174.

¹⁵⁰ Ibidem.

¹⁵¹ Ibidem.

Emerge, altresì, la consapevolezza che la lingua, in generale, ha subito dei cambiamenti nel corso del tempo e che per loro esiste una chiara differenza tra il linguaggio degli anziani e quello proprio.

Nella presente classe sono risultate di particolare interesse anche le seguenti quattro affermazioni fatte da alcune probande della stessa classe e che costituiscono i quesiti specifici, con i quali si sono dovute confrontare tutte le altre probande esplicitando, di conseguenza, il proprio punto di vista:

- 1) *Il linguaggio degli anziani è antico*". Secondo te, cosa si intende per "antico"?
- 2) *Cosa si intende per "mentalità antica" degli anziani?*
- 3) *Perché gli anziani vengono considerati maestri di vita, ma gli si rimprovera di non accettare la realtà odierna?*
- 4) *Puoi spiegare cosa significa per te la "realtà moderna"?*

Tra tutte le risposte fornite ai suddetti quesiti¹⁵², degno di nota sembra essere, anche qui, ancora una volta, il riferimento inequivocabile ad una generazione diversa dalla propria e l'associazione con il linguaggio, come in qualche esempio che si riporta qui di seguito:

Quest2cl3Fdom1N01SF *Sono della [sic] generazione diversa dalla nostra*¹⁵³

Quest2cl3Fdom1N05SF *Per antico si intende un linguaggio passato di moda*¹⁵⁴

5.2.4 Sintesi dei risultati: questionario 2

Alla luce dei commenti forniti dai giovani probandi in questo secondo questionario, affiora inequivocabilmente un dato importante e cioè che, sebbene le loro dichiarazioni esplicitate nel primo questionario relativo al proprio sapere linguistico debbano essere classificate come opinioni in merito all'esistenza di una diversità tra il loro modo di parlare e quello degli anziani, grazie al secondo questionario relativo a dei quesiti maggiormente approfonditi, ciò che è emerso acquista un particolare rilievo, in quanto questi dati rivelano non solo la loro opinione, ma anche il loro atteggiamento, che per la ricerca psicolinguistica è fondamentale e la cui importanza viene riportata da Grassi et alii (1997: 265). Infatti essi sostengono che

la psicolinguistica ha appurato che il comportamento linguistico non dipende tanto dall'opinione linguistica, cioè da una dichiarazione conscia, quanto dall'*atteggiamento* del parlante, che non si coglie attraverso dichiarazioni consapevoli, ma piuttosto attraverso manifestazioni inconscie.

¹⁵² Cfr. Tabella 21, Appendice 9, pag. 175.

¹⁵³ Ibidem.

¹⁵⁴ Ibidem.

Dai loro commenti è stato possibile rilevare vari fattori che rimandano alle diverse dimensioni di variazione, soprattutto a quella diastratica. Uno degli aspetti ritenuti importanti dai probandi è risultato indubbiamente la variabile tempo che rappresenta, appunto, un fattore di variazione, inteso non nell'accezione sociolinguistica, ma semplicemente come un aspetto che muta nel tempo e, che, comunque pervade gli assi della diastratia e della diafasia e, di conseguenza, esercita un'influenza su di essi.

A tal proposito vale la pena soffermarsi su quanto affermato da Krefeld (2018b: v6#:1) “Il tempo, altra dimensione variazionale, non può che essere secondario dai punti di vista teorico ed empirico, poiché la variazione diacronica sfugge in larga misura all'osservazione diretta del linguista”. Ma proprio per tale ragione risulta di una determinata importanza effettuare le analisi linguistiche desiderate dal punto di vista emico, ovvero dal punto di vista dell'ascoltatore e la sua relativa percezione in merito.

Pertanto, in base al sapere linguistico dei probandi si evince una chiara percezione diacronica e diagenazionale, rilevando anche, nella maggior parte dei casi, un loro atteggiamento positivo, il quale è in parte da ricercarsi, probabilmente, nel fatto che esiste, nella totalità dei probandi, uno stretto rapporto affettivo con i propri nonni, con i quali vi è una frequentazione, quando non già quotidiana, almeno settimanale, sebbene i nonni non convivano con loro, tranne in quattro casi, ovvero nel caso di un probando della classe terza B liceo scientifico, nel caso di due probandi della classe terza C liceo scientifico e nella famiglia di una probanda della classe terza F indirizzo socio-economico..

A conferma dell'evidente importanza che i giovani attribuiscono al ruolo dei nonni vale la pena riportare qui di seguito il commento dell'unica probanda proveniente dalla classe terza B liceo scientifico, i cui nonni sono già deceduti: *magari li potessi vedere*¹⁵⁵.

Un altro aspetto che merita una riflessione per poter meglio interpretare i dati di percezione e rilevati nel questionario numero 2 è la variabile istruzione per quanto riguarda i genitori dei probandi. Infatti, mettendo a confronto il grado d'istruzione del padre e la relativa attività lavorativa da lui svolta con il grado d'istruzione della madre, risulta che sono queste ultime che, pur avendo conseguito un titolo di studio a volte superiore, la maggior parte di loro svolge il ruolo di casalinga, come si evince dai grafici riportati in Appendice 13¹⁵⁶.

¹⁵⁵ Cfr. Appendice 4, Questionario 2, Lettera C, pag. 149.

¹⁵⁶ Cfr. Appendice 13, pagg. 236-245.

Un maggiore grado di istruzione della donna, unito a quanto già affermato da Labov (1980: 132), il quale, a sua volta, richiama le indagini effettuate da altri studiosi¹⁵⁷, precisa che la:

korrekte Verallgemeinerung ist also nicht, daß Frauen im Sprachwandel führend sind, sondern vielmehr, daß die geschlechtsbezogene Differenzierung der Sprache oft eine entscheidende Rolle im Mechanismus der sprachlichen Evolution spielt.

Alla luce di quanto affermato da Labov, pare che ciò che emerge dalla presente indagine autorizzata ad ipotizzare che la presenza più costante rappresentata dalle madri, faccia delle stesse le interlocutrici privilegiate degli adolescenti. Pertanto, esse esercitano una certa influenza sui comportamenti linguistici dei probandi, seppure in modo del tutto inconsapevole.

Di conseguenza, i probandi dichiarano di ricorrere sia all'uso del dialetto che dell'italiano regionale. Particolarmente significativo appaiono i loro commenti¹⁵⁸ in merito alla percezione che i probandi hanno del dialetto usato dagli anziani. Infatti, ben l'88,3 % dichiara una netta differenza tra il proprio dialetto e quello degli anziani.

¹⁵⁷ Labov fa riferimento a Gauchat (1905) e Shuy i quali sostenevano una maggiore sensibilità ed una più rapida acquisizione nei cambiamenti linguistici, soprattutto quando questi rappresentavano una correlazione con il prestigio socioculturale.

¹⁵⁸ Per quanto concerne i commenti dei probandi a proposito di una eventuale differenza il loro modo di parlare e quello degli anziani si rimanda alla Tabella 2, Appendice 3, pagg. 143-145.

6 Analisi percettiva delle interviste sottoposte come stimolo

Prima di procedere all'analisi dei singoli stimoli appare opportuno operare alcune importanti precisazioni per quanto riguarda la percezione dei probandi, ai quali sono stati sottoposti i diversi stimoli.

Infatti, si precisa che si è tenuto conto anche di quanto sottolineato da Franceschini (2016: 30) negli studi da lei condotti nell'ultimo decennio, i quali si concentrano, prevalentemente, sull'acquisizione della lingua con riferimento alle neuroscienze.

La stessa Franceschini sostiene che l'uso di più lingue influenza la percezione e la conseguente elaborazione dei processi cognitivi, in quanto sviluppa una maggiore capacità cognitiva. Ne consegue che:

[...] für das Gehirn ist Sprache eigentlich ein Prozess, genau gesagt ein Wahrnehmungsprozess. Ich höre beispielsweise, wie der andere etwas sagt. Das Gehirn verarbeitet diese Impulse und verbindet sie mit der eigenen Erfahrung.

Tale concetto conferma quanto era già stato individuato da Marzo (2014: 153), la quale però ha ampliato ulteriormente il concetto dal punto di vista squisitamente linguistico sostenendo che “[...] die Perzeption der Muttersprachler der ausschlaggebende Faktor nicht nur für die Frage ist, *ob*, sondern auch *wie* eindeutig und *auf welche Art* ein Zeichen motiviert ist.”.

Per quanto riguarda i quesiti, per mezzo dei quali si è inteso rilevare il dato percettivo dei probandi, questi sono stati rappresentati con delle proposte a scelta multipla¹⁵⁹.

Un particolare riferimento va fatto al quesito numero 7¹⁶⁰, il quale contiene complessivamente 13 descrizioni relative alla percezione specifica dell'eloquio dell'intervistato. Tali descrizioni si riferiscono al modo di manifestare e comunicare le proprie idee, in rapporto alle proprie emozioni¹⁶¹ e quindi è apparsa idonea la possibilità di ricorrere, quantomeno in parte, alla classificazione operata da Fiehler (1990: 96), applicando, ad esempio, sia nel descrittore al punto a) *fa lunghe pause di riflessione*, nel descrittore b) *ha un accento particolare* che nel descrittore al punto g) *è spesso esitante* ciò che Fiehler (1990: 96) definisce “Verbalisierungsbegleitende Manifestationen (z.B. Stimmcharakteristika, Sprechtempo)”.

Anche i descrittori relativi al registro linguistico, come quelli al punto l) *usa un registro linguistico semplice*; al punto m) *usa un registro linguistico complesso*; al punto n) *usa un registro linguistico creativo*; al punto o) *usa un registro linguistico inadeguato* possono rientrare nella categoria definita da Fiehler (1990: 97) come “Manifestationen im verbalen Anteil

¹⁵⁹ Cfr. Appendice 2, pagg. 138-139.

¹⁶⁰ Cfr. Appendice 2, pag. 138.

¹⁶¹ A tal proposito si rimanda agli ambiti comunicativi individuati da Fiehler (1990).

von Äußerungen – Manifestationen in der sprachlich-inhaltlichen Form der Verbalisierung (z.B. Wortwahl)“.

Tuttavia, si condividono anche le perplessità espresse dallo stesso Fiehler (1990: 97), il quale precisa e sottolinea i limiti della succitata sistematicità affermando che:

Systematiken dieser Art sind immer problematisch. Ich habe sie auch nicht angeführt, um sie inhaltlich zu rechtfertigen, sondern um das weite Spektrum der Phänomene zu verdeutlichen, die als mögliche Manifestationsbereiche für Emotionen diskutiert werden.

Per quanto riguarda le risposte fornite al suddetto punto 7) appare altresì importante sottolineare che dall'incrocio delle due risposte dicotomiche *Si-No* si è cercato di escludere risposte casuali al fine di garantire una maggiore attendibilità delle risposte fornite dai probandi.

Tuttavia, prima di passare all'analisi dei singoli stimoli, appare opportuno precisare che la prima domanda posta ai probandi, in merito all'ascolto dell'intervista, è stata quella di individuare l'età degli informanti, chiedendo loro di riferire anche le motivazioni che li avevano indotti a ipotizzare l'età dell'intervistato. Tale richiesta era rispondente ad uno degli obiettivi della presente inchiesta, ovvero indagare se la variabile età potesse effettivamente svolgere un ruolo determinante nella percezione dei giovani.

È stato sorprendente rilevare che la quasi totalità dei probandi abbia stimato un'età media nettamente inferiore rispetto a quella anagrafica di ogni singolo stimolo ascoltato.

Al fine di avere un quadro generale della presunta età individuata dai probandi, si riportano, qui di seguito, i risultati dei valori medi emersi nel seguente grafico (Fig. 13):

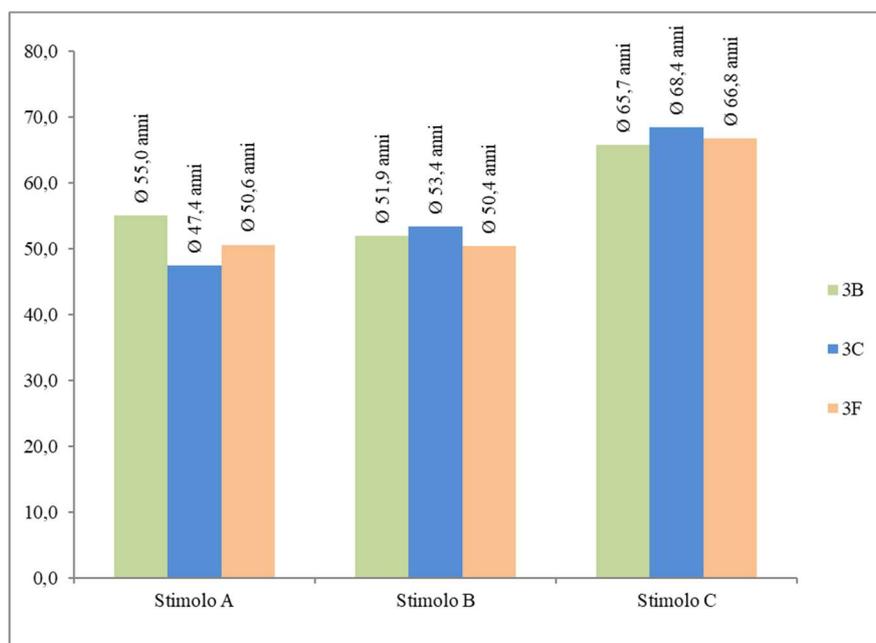


Fig. 13: Età anagrafica attribuita dai probandi agli stimoli

Le motivazioni principali addotte alla seconda parte della domanda numero 1 *e da cosa lo intuisci?* sono rappresentate soprattutto dalla voce e dal modo in cui si sono espressi gli informanti nell'intervista.

Questi due aspetti rappresentano una caratteristica fisiologica dell'individuo. Tuttavia, considerando l'età degli intervistati ipotizzata dai probandi, essa risulta più vicina a quella dei loro genitori piuttosto che a quella dei loro nonni, ai quali, però, i probandi associano gli anziani.

Pertanto, si afferma l'importanza degli aspetti prosodici, come la voce, ossia l'intonazione e il modo in cui gli intervistati hanno enunciato le loro frasi, le quali hanno indotto i probandi a definire l'ipotetica età anagrafica dell'intervistato piuttosto che il contenuto, sebbene l'analisi dello stesso abbia fornito interessanti considerazioni, che vengono analizzate nei paragrafi successivi.

La voce in particolare, che, secondo Albano Leoni (2009: 63) “riporta inevitabilmente alla individualità del soggetto parlante, alla esecuzione, alla *parole*” sottolinea l'importanza dell'atto linguistico secondo la concezione di de Saussure.

L'interessante dato emerso ha suggerito, conseguentemente, un maggiore approfondimento nella ricerca di un nesso tra il rapporto esistente con i propri nonni e la percezione del linguaggio degli anziani.

Appare comunque rilevante sottolineare quanto affermato da Grassi et alii (1997: 265), i quali sostengono che quando si ascolta un interlocutore:

procediamo a delle associazioni mentali fra [...] la lingua che usa e determinate caratteristiche sociali [...] mediante queste associazioni – che derivano sia dalla nostra esperienza precedente che dagli stereotipi che abbiamo interiorizzato – esprimiamo una valutazione del nostro interlocutore.

Analizzando il contenuto della suddetta citazione, si rileva che essa contiene in parte ciò che Pustka¹⁶² ha individuato come una delle caratteristiche del sapere linguistico del parlante, ovvero ciò che lei definisce come rappresentazioni, nel suddetto caso esse sono esplicitate come generiche associazioni mentali, così come l'esperienza unita alla valutazione potrebbe corrispondere agli atteggiamenti. Tuttavia, ciò che distingue e valorizza lo schema elaborato da Pustka in merito al sapere linguistico e ai comportamenti linguistici è quello che Postlep (2010: 57) sottolinea richiamando “die Rolle der (vor allem perzeptiven) Repräsentationen bei der Rekonstruktion von Varietäten [...]”.

¹⁶² A tal riguardo si rimanda al paragrafo 2.2.1, pag. 32.

6.1 Analisi percettiva dello stimolo A

Le risposte fornite in merito allo stimolo A si caratterizzano soprattutto per la concordanza sulla chiarezza dell'eloquio dell'informante. Infatti, le risposte fornite risultano chiare per il 54,5 % nei probandi della classe terza B, il 46,7 % nei probandi della classe terza C e il 66,7 % in quelli della classe terza F.

Risultano, invece, chiare solo in parte per il 40,9 % nella classe terza B, il 53,3 % nella classe terza C e il 33,3 % nella classe terza F. Soltanto il 4,5 %, rappresentato da un probando della classe terza B ha ritenuto le informazioni fornite “di difficile comprensione”. Questa scelta da parte del probando potrebbe, verosimilmente, essere riferibile alla prima risposta fornita dall'informante in merito alla situazione dei profughi¹⁶³.

Analizzando i dati della domanda successiva, relativa ai vocaboli usati dall'informante, appare interessante che lo stesso probando abbia apposto la sua crocetta su *Altro*. Quindi, da ciò si potrebbe evincere la coerenza del probando nella sua percezione. Infatti, la prima risposta fornita dallo stimolo A è quasi priva di congiunzioni, pur spaziando, apparentemente, tra riferimenti storici relativi al passato e la situazione attuale, tuttavia senza fornire dati precisi e senza controllo sulla sintassi.

Per quanto concerne la rilevazione dei vocaboli¹⁶⁴, anche in questo caso, si è potuto constatare una medesima tendenza nelle tre classi, così come riportato nello schema in Fig. 14:

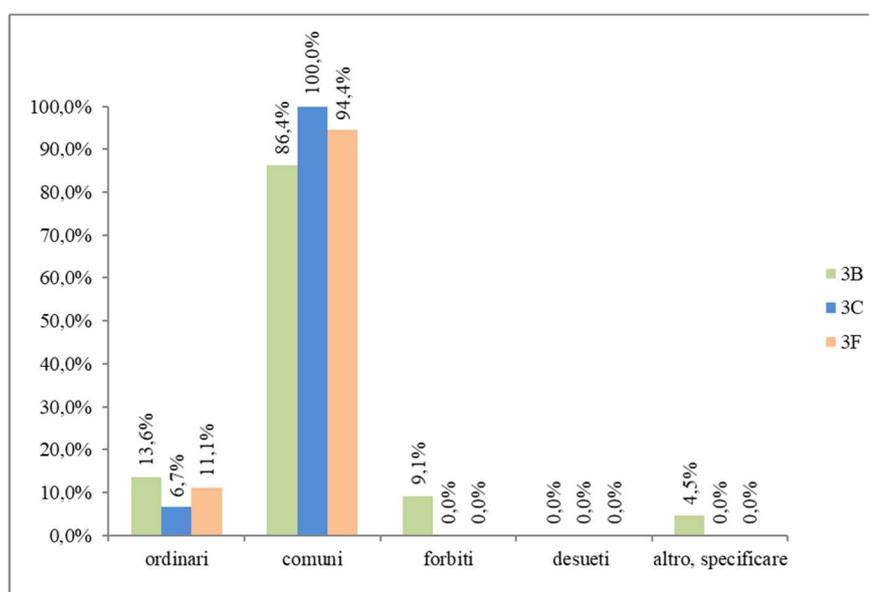


Fig. 14: Risposte alla domanda n. 3: *quale tipo di vocaboli hai notato?* – stimolo A

¹⁶³ Cfr. Appendice 12, pag. 229.

¹⁶⁴ Per quanto riguarda l'analisi relativa ai dati di produzione e dati percettivi si rimanda al paragrafo 8.1, pagg. 103-107.

Particolarmente interessante risulta la percezione dei tempi verbali¹⁶⁵. Infatti, ciò che colpisce è la giusta individuazione dei tre tempi verbali rappresentati dal presente, dal passato prossimo e dall'imperfetto. Sebbene i dati percentuali riportati non corrispondessero esattamente ai tempi verbali effettivamente utilizzati dall'informante, corrisponde, invece, la proporzione all'interno della distribuzione dei tempi verbali.

Suscita qualche perplessità l'individuazione da parte di tutte e tre le classi per quanto concerne il trapassato prossimo e, unicamente nelle classi terza B e terza C, anche del passato remoto, in quanto, in realtà, questi tempi verbali non sono stati usati dallo stimolo A.

Inoltre, vi è sempre lo stesso probando che ha individuato anche la presenza del futuro semplice e del futuro anteriore, altresì assente nell'eloquio dell'informante.

Per quanto riguarda la strutturazione delle frasi, si veda il seguente grafico (Fig. 15):

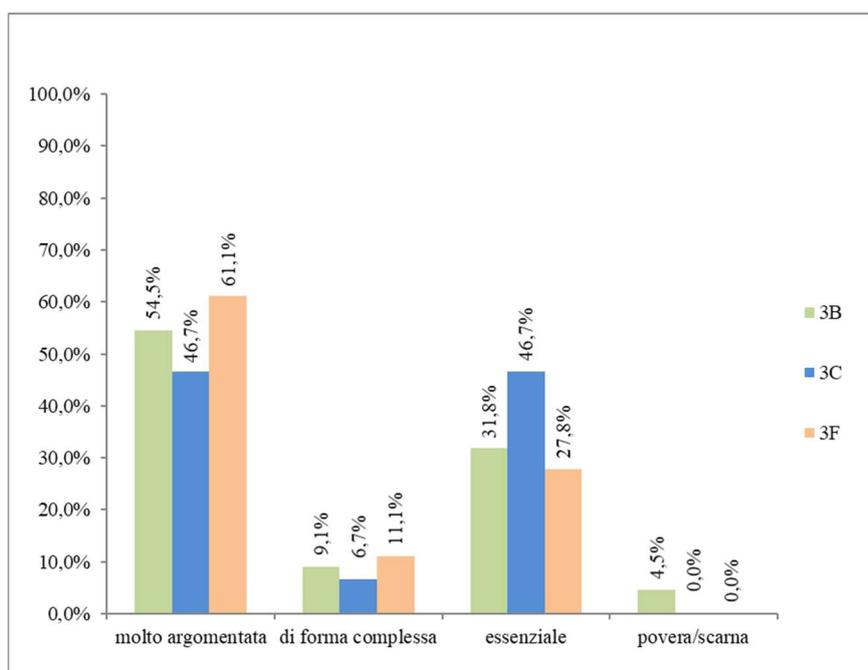


Fig. 15: Risposte alla domanda *Come risulta la frase all'interno del discorso?* – stimolo A

Le constatazioni presenti in questo grafico trovano una corrispondenza in ciò che i probandi hanno anche individuato come discorso efficace, rilevabile nel grafico che si riporta alla pagina seguente.

¹⁶⁵ Cfr. i grafici in Appendice 13, pagg. 236-245.

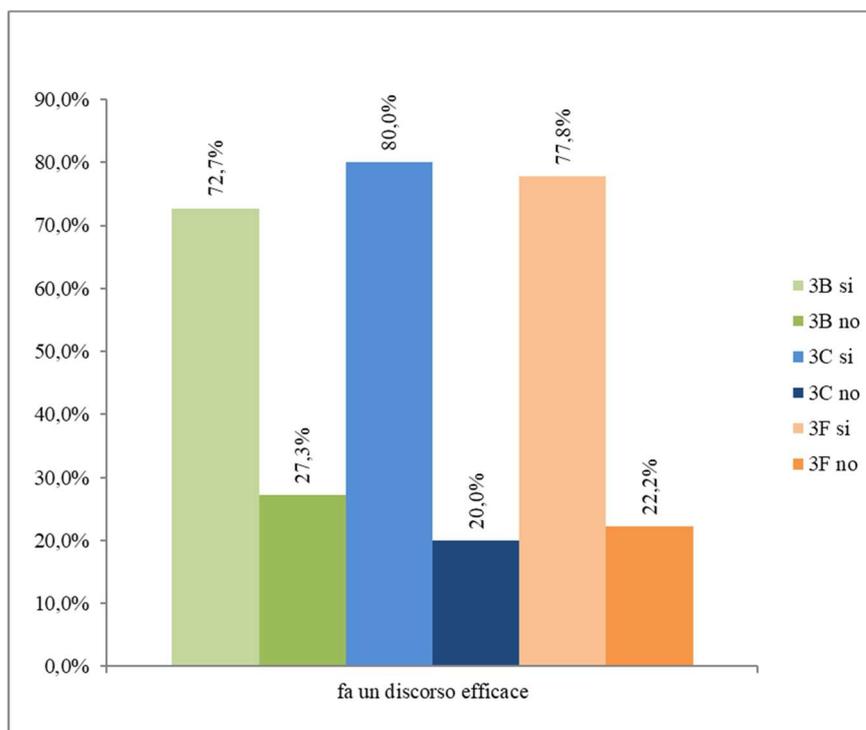


Fig. 16: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo A (quesito n.7 f)

Per quel che concerne la percezione delle pause, le quali caratterizzano la velocità dell'eloquio, quelle individuate trovano un riscontro attendibile nell'analisi del dato di produzione effettuata con l'oscillogramma del programma Praat¹⁶⁶, in cui vengono distinte le pause lunghe, intese come un tempo di esitazione relativamente notevole rispetto ad una pausa breve che caratterizza una interruzione momentanea nell'ordine di grandezza di una sillaba¹⁶⁷.

Si riportano, qui di seguito, sia il grafico in cui emergono i dati percentuali relativi alle pause, che quello in cui si è registrata l'eventuale esitazione da parte dello stimolo A. Tale parametro è sovrapponibile alla percezione delle pause:

¹⁶⁶ Si tratta del software scaricabile dal sito: <http://www.fon.hum.uva.nl/praat/> particolarmente adatto per l'analisi del parlato, in quanto permette, tra l'altro, una precisa descrizione segmentale degli enunciati. A questo proposito si ringrazia, per la gentile collaborazione, il prof. Antonio Romano, Laboratorio di Fonetica Sperimentale 'Arturo Genre', Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne, Università di Torino e la dottoranda Elisa Di Nuovo. Tale ringraziamento è particolarmente sentito anche in considerazione di quanto affermato da Canepari (2007: 22) a proposito di ciò che "le macchine" possono "misurare [...] ma senza potersi sostituire alla percezione esperta che [...] si libera del superfluo per concentrarsi su ciò che davvero conta".

¹⁶⁷ A tal proposito si rimanda al capitolo 7 del presente lavoro.

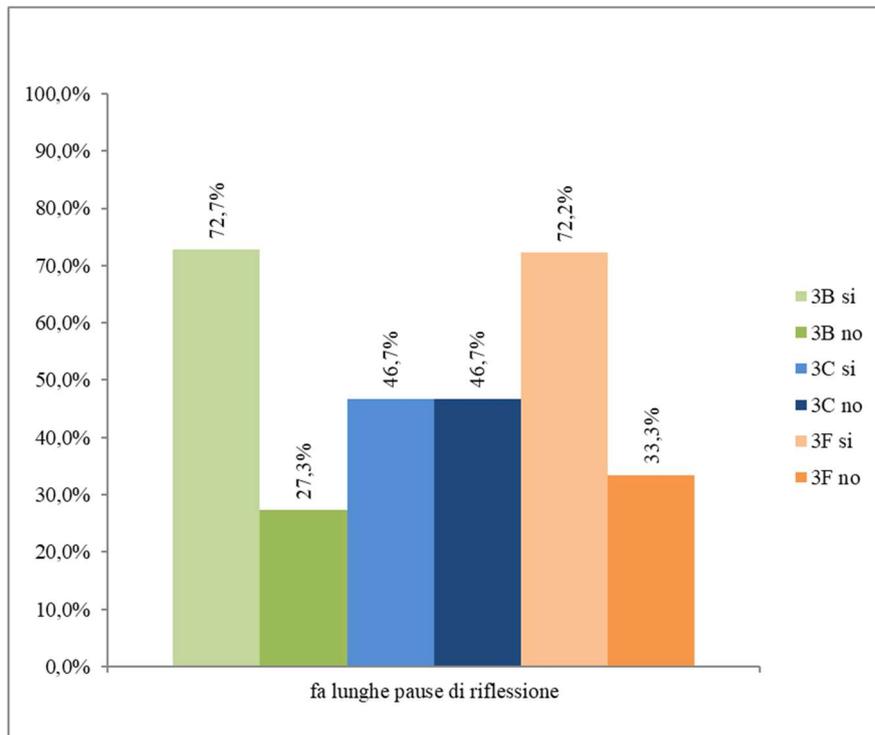


Fig. 17: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo A (quesito n.7 a)

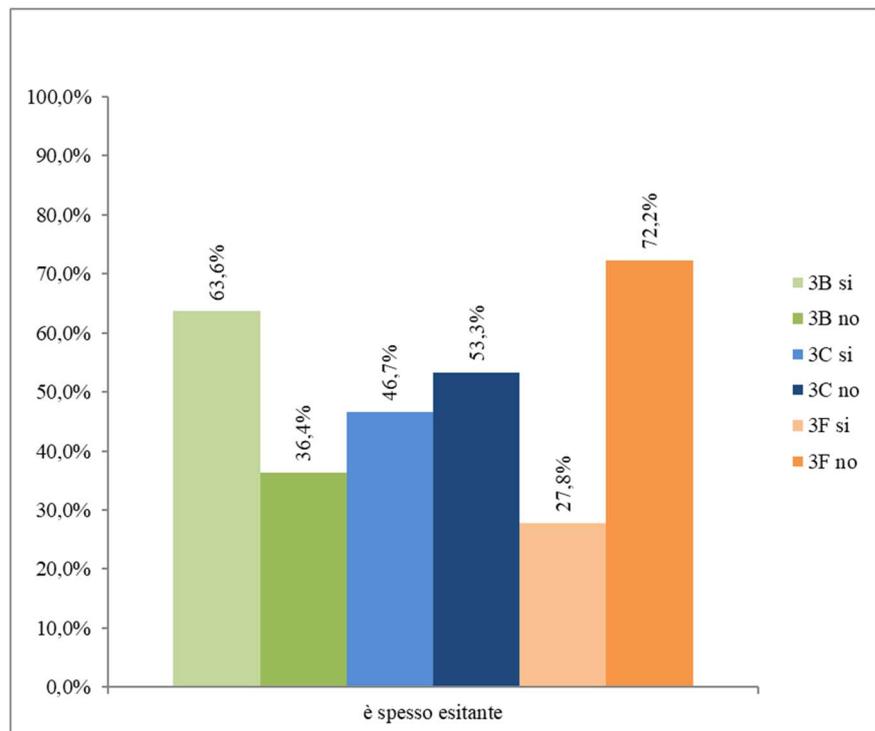


Fig. 18: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo A (quesito n.7 g)

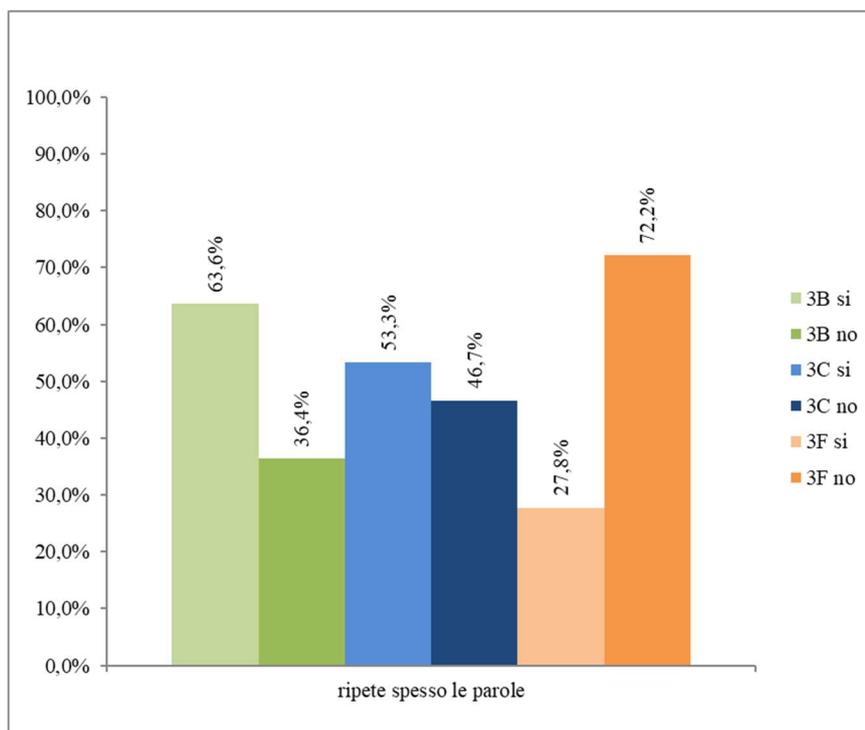


Fig. 19: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo A (quesito n.7 c)

Ciò che colpisce in quest'ultimo grafico è la differente distribuzione delle percentuali riferite alla percezione della ripetizione delle parole. L'alto tasso del 63,6 % riportato dai probandi della classe terza B, appartenenti ad un ceto sociale medio-alto, così come il 53,3 % dei probandi della classe terza C, appartenenti ad un ceto sociale medio, probabilmente, è ascrivibile al fatto che, in effetti, l'informante A abbia fatto, molto spesso, ricorso all'uso del "che" polivalente e ai segnali discorsivi¹⁶⁸ e, in particolare, alla parola "diciamo" che è tipica del linguaggio degli adulti. Presumibilmente questi aspetti risultano diastraticamente meno marcati alle orecchie delle probande della classe terza F. Di conseguenza, anche i dati percentuali risultano più bassi.

Interessante appare, altresì, l'aspetto relativo al registro linguistico, il quale è risultato, quasi all'unanimità, semplice per tutti i probandi. L'attendibilità di questo risultato viene confermata dal confronto dei dati percentuali riferiti alle altre definizioni del registro linguistico così come si evince dal seguente grafico:

¹⁶⁸ Per una comparazione dettagliata si rimanda all'analisi linguistica dello stimolo A, paragrafo 7.1, pagg. 94-96.

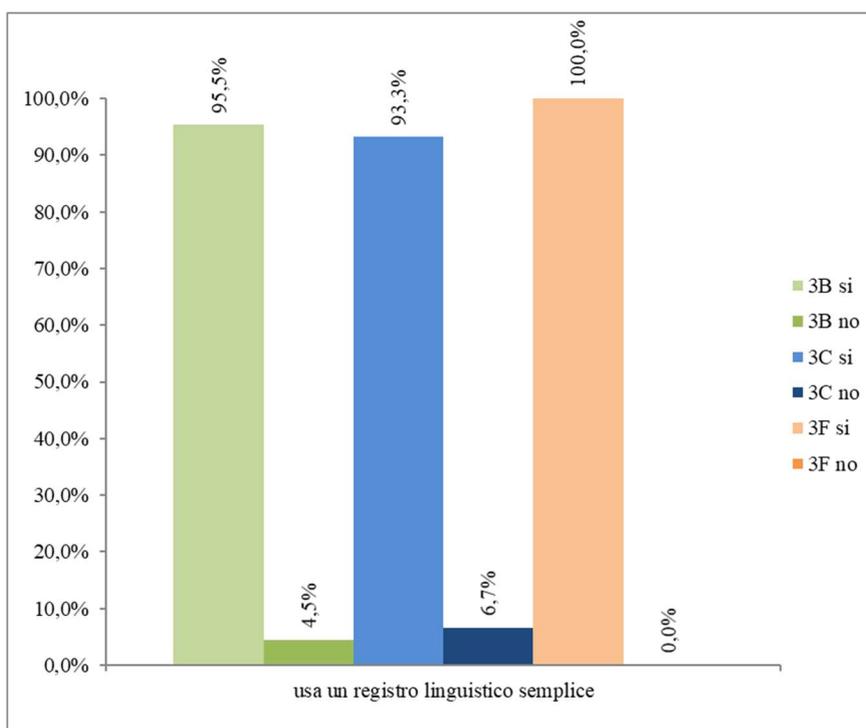


Fig. 20: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo A (quesito n.7 l)

Per quanto riguarda il quesito numero 8, attraverso il quale si è inteso indagare l'indice di gradimento dell'intervista, è emerso il seguente risultato, in base alla classificazione degli aggettivi qualificativi *moltissimo*, *molto*, *abbastanza*, *poco* e l'avverbio *per niente*:

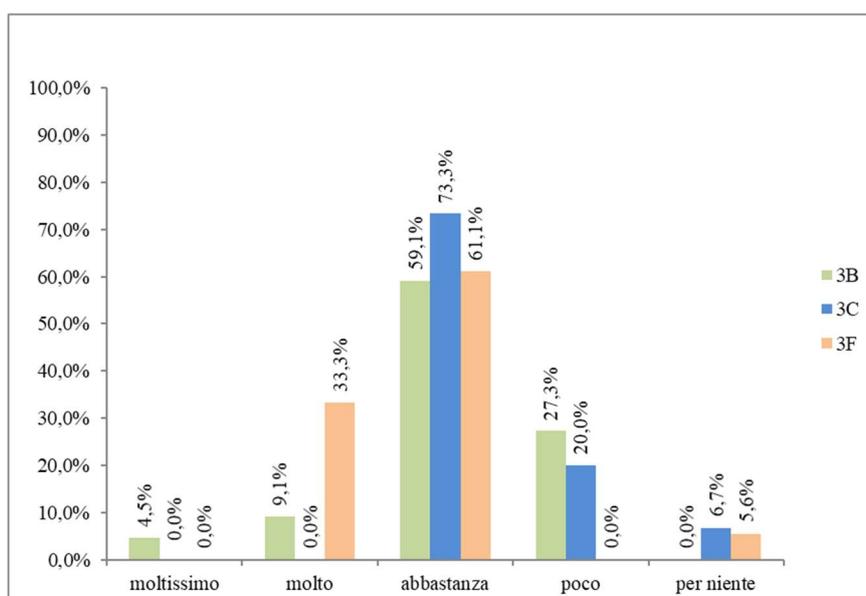


Fig. 21: Indice di gradimento espresso per lo stimolo A

Le risposte fornite dai probandi, al fine di motivare la loro scelta in base al gradimento dell'intervista, sono riportate in Appendice 10¹⁶⁹.

I suddetti dati, associati alle valutazioni fornite dai probandi costituiscono una base significativa nella individuazione di una eventuale marcatezza che potrebbe essere classificata a livello di generazionale, così come emerge dal seguente commento riportato:

cl3Bdom9N17SF *Mi è piaciuto perché è molto interessante sapere cosa ne pensa una persona più anziana e più saggia*¹⁷⁰

All'interno del gruppo-classe terza B liceo scientifico non vi è stato nessuno che abbia fornito una risposta attribuibile alla categoria *per niente*.

Nel complesso, analizzando le singole percentuali rapportate ai commenti forniti dai probandi, emerge l'importanza che i probandi attribuiscono al contenuto dell'eloquio e alla modalità di esposizione legata alle caratteristiche prosodiche.

6.2 Analisi percettiva dello stimolo B

Per quanto riguarda l'analisi dello stimolo B, i risultati in merito alla presunta età dell'informante sono sovrapponibili a quelli individuati per lo stimolo A, così come anche le motivazioni addotte per tale individuazione¹⁷¹.

Per quanto concerne la percezione dell'eloquio dell'informante B, in merito alla sua comprensione e alla scelta lessicale¹⁷², i dati emersi rivelano che i probandi, pur avendo individuato anche la presenza di vocaboli forbiti, oltre a quelli ordinari e comuni, l'eloquio risulta loro nettamente più chiaro. Si riportano, a tal riguardo, i due grafici:

¹⁶⁹ Cfr. Appendice 10, pagg. 178-189. A tal proposito si precisa che i commenti riportati in Appendice 10 sono stati suddivisi per classe.

¹⁷⁰ Cfr. Appendice 10, pag. 178.

¹⁷¹ Per i dati dettagliati, suddivisi per classe, si veda il grafico Fig. 13, pag. 66.

¹⁷² Cfr. Paragrafo 8.1, pag. 106.

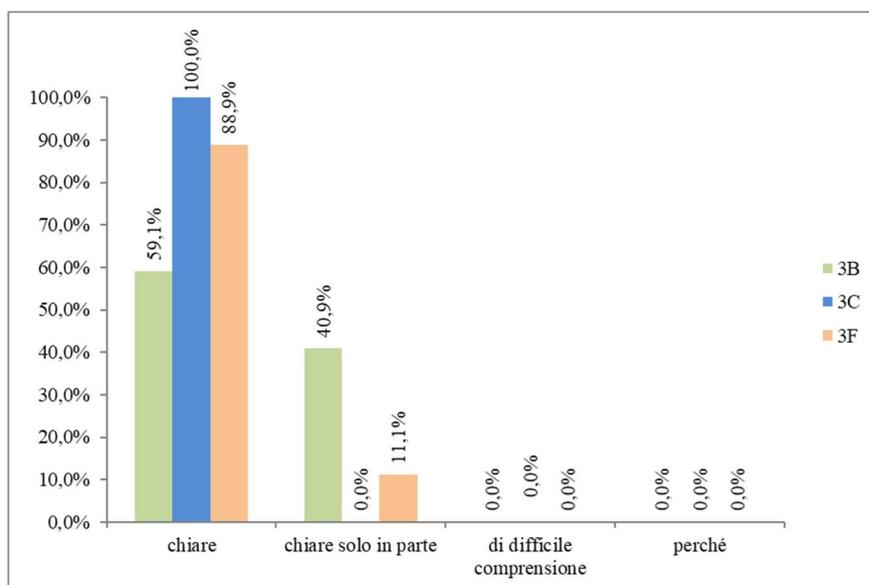


Fig. 22: Risposte alla domanda n. 2 *Le risposte ti sembrano...* stimolo B

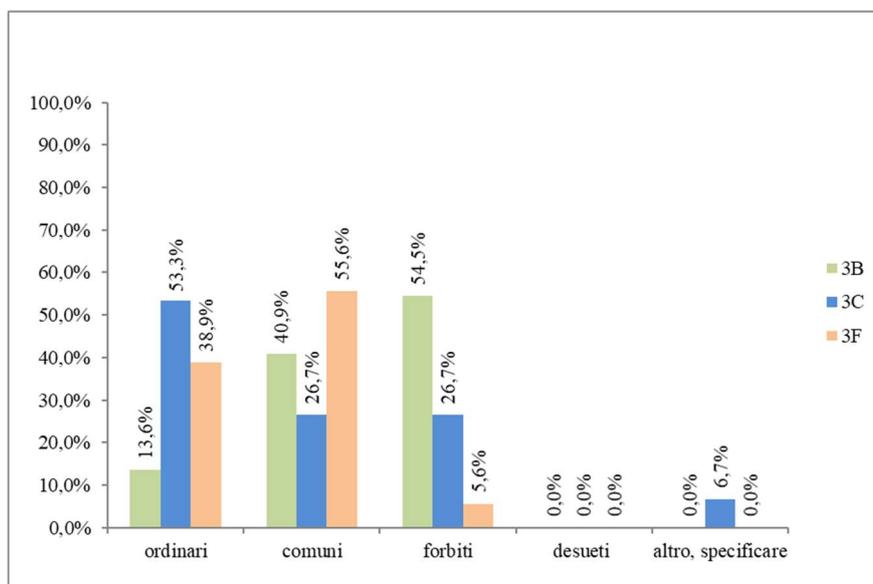


Fig. 23: Risposte alla domanda n. 3 *Quale tipo di vocaboli hai notato?* – stimolo B

Per quanto riguarda l'individuazione dei tempi e dei modi verbali, i probandi hanno rilevato la presenza dominante del presente indicativo, ma si sono discostati molto rispetto a quanto effettivamente usato dall'informante per quanto concerne, ad esempio, il passato prossimo, usato soltanto in minima parte e completamente assente risulta l'imperfetto e il trapassato prossimo¹⁷³.

In merito alla strutturazione dell'eloquio, mentre i probandi della classe terza B e della classe terza F si sono espressi in maniera identica, sia nei confronti dello stimolo A che nei

¹⁷³ A tal riguardo si rimanda ai grafici in Appendice 13, pagg. 236-245.

confronti dello stimolo B, la classe terza C si è espressa in modo nettamente più favorevole, ritenendo la frase all'interno del discorso *molto argomentata* (93,3 %), come si evince dal grafico (Fig. 24). Questo dato è coerente e sovrapponibile ai quesiti precedenti relativi al lessico (Fig. 22 e Fig. 23):

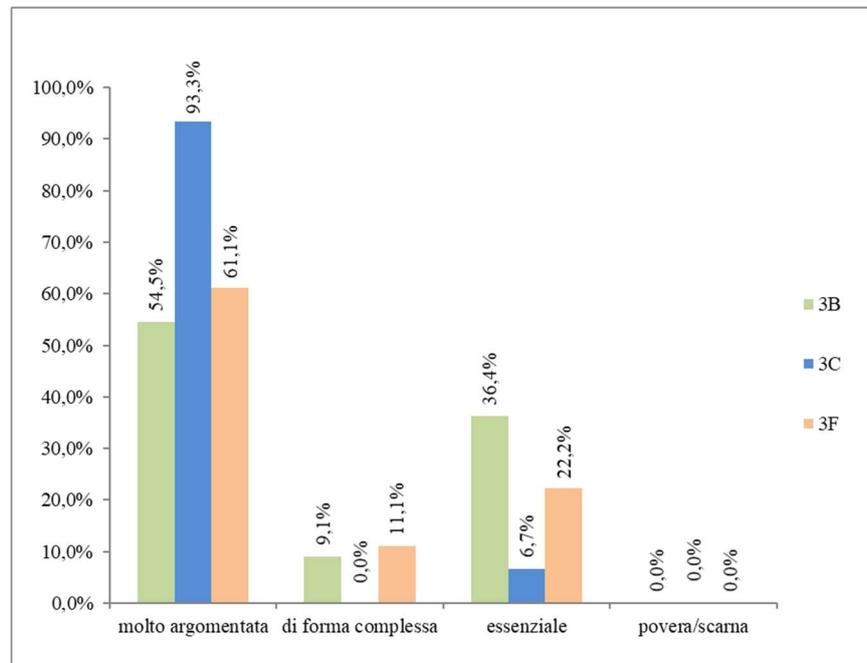


Fig. 24: Risposte alla domanda *Come risulta la frase all'interno del discorso?* – stimolo B

Proseguendo nell'analisi riguardante l'efficacia dell'eloquio, le valutazioni espresse dai probandi della classe terza C sono, ancora una volta, perfettamente sovrapponibili alle altre informazioni fornite. Concordano sullo stesso giudizio anche le probande della classe terza F, così come si evince dal seguente grafico (Fig. 25):

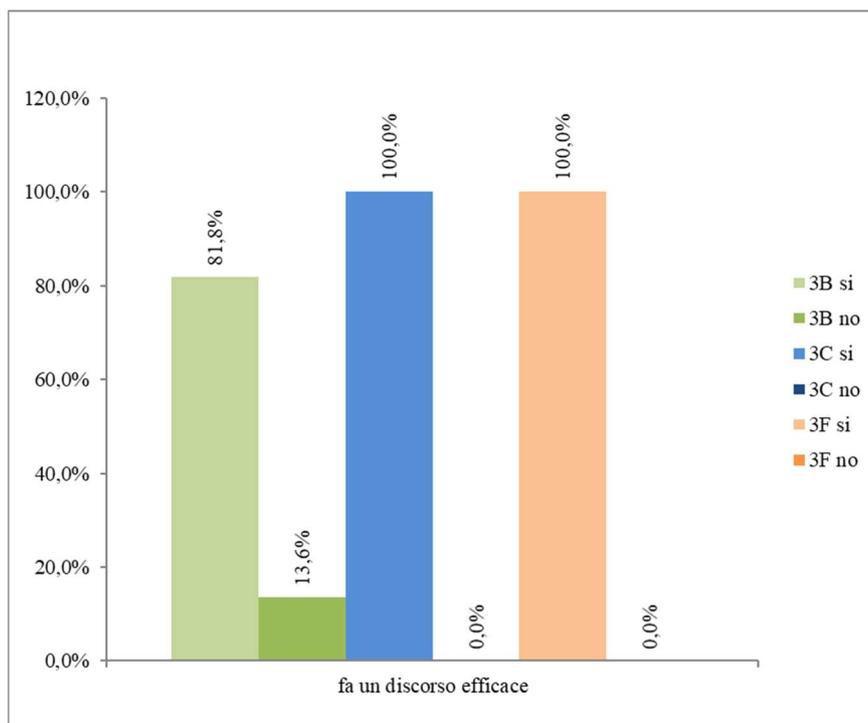


Fig. 25: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo B (quesito n. 7 f)

In merito ai dati relativi alle pause di riflessione, queste sono state ben percepite e, comparando le percentuali con il parametro *è spesso esitante* (Fig. 27), i risultati combaciano coerentemente tra loro e sono, altresì, perfettamente sovrapponibili ai dati di produzione.

Appare importante sottolineare che si potrebbe, ragionevolmente, ipotizzare che per i probandi le pause percepite equivalgano a momenti di esitazione ed è stato proprio per tale ragione che sono stati proposti entrambi i parametri, in modo da poter considerare i due dati come sufficientemente attendibili in caso di una loro corrispondenza.

Pertanto, si vedano i seguenti grafici (Fig. 26) e (Fig. 27):

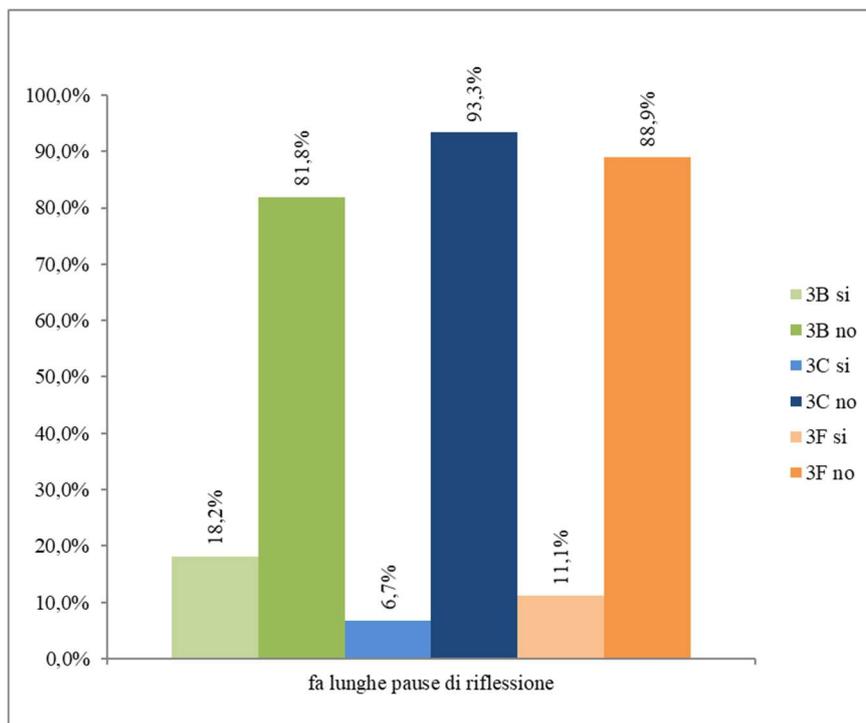


Fig. 26: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo B (quesito n. 7a)

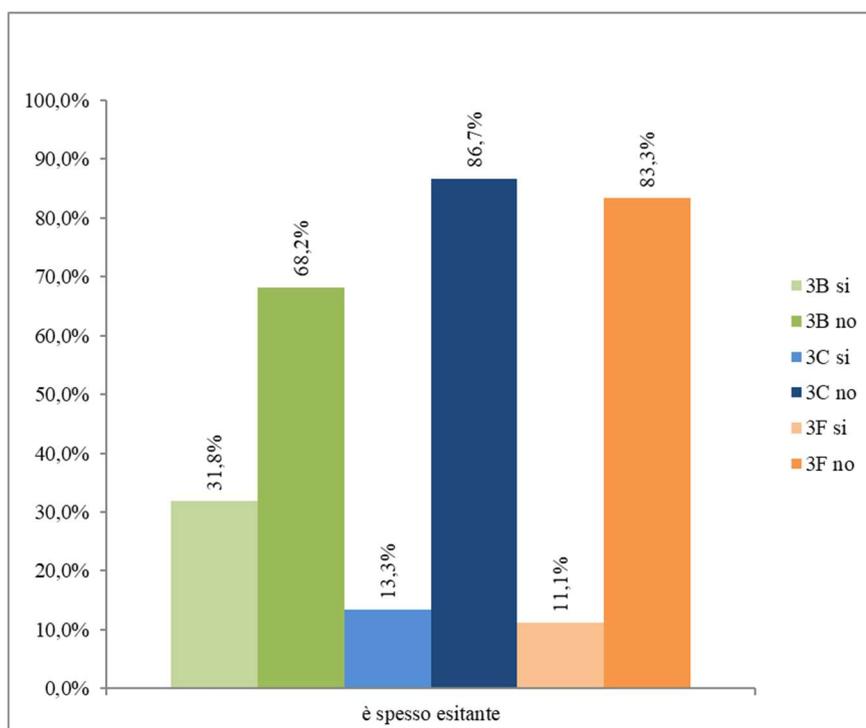


Fig. 27: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo B (quesito n. 7 g)

Per quanto riguarda il registro linguistico, legato alle scelte lessicali, il discorso dell'informante è stato ritenuto dai probandi perlopiù efficace e basato su un registro linguistico sostanzialmente semplice¹⁷⁴ come si evince dal seguente grafico:

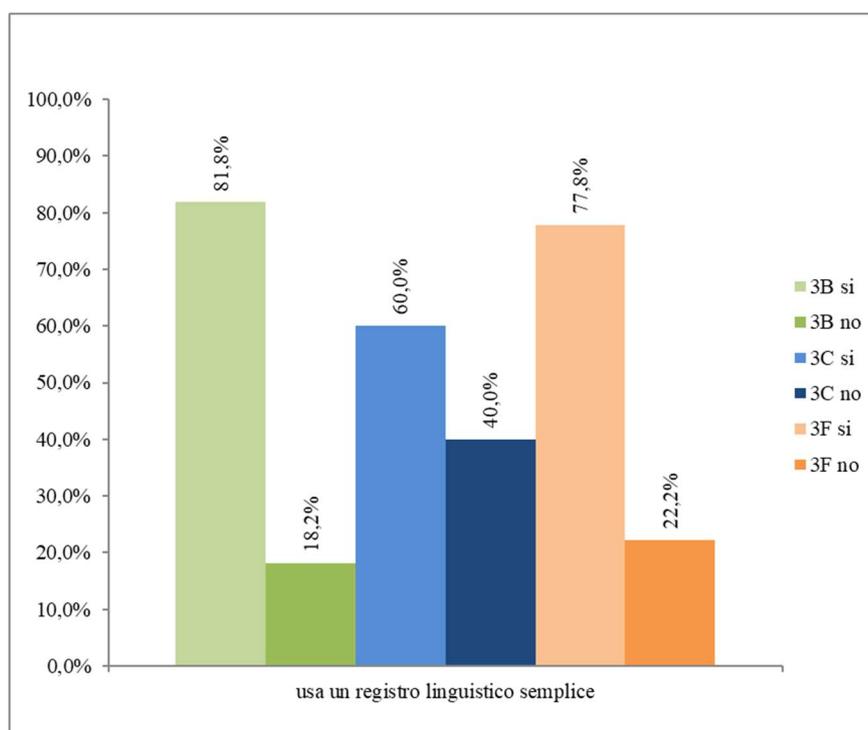


Fig. 28: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo B (quesito n. 7 l)

Per quanto riguarda l'indice di gradimento in merito all'eloquio dell'informante B, ancora una volta il giudizio espresso dai probandi della classe terza C è risultato coerente con quanto espresso precedentemente in base agli altri quesiti. Anche le risposte dei probandi delle altre classi sono sovrapponibili. Ad esempio, i probandi della classe terza B che dichiarano di gradire poco o addirittura per niente l'intervista, sono proprio gli stessi che fanno registrare il dato percentuale più alto di tutti, per quanto concerne l'uso di un registro linguistico semplice, ovvero l'81,8 % (Fig. 28).

Infatti, i risultati che si riportano nel seguente grafico (Fig. 29) e nei commenti successivi appaiono alquanto esplicativi:

¹⁷⁴ Per una visione d'insieme dei dati percentuali emersi in base alla percezione del registro linguistico si rimanda al grafico (Fig. 63) in Appendice 13, pag. 243.

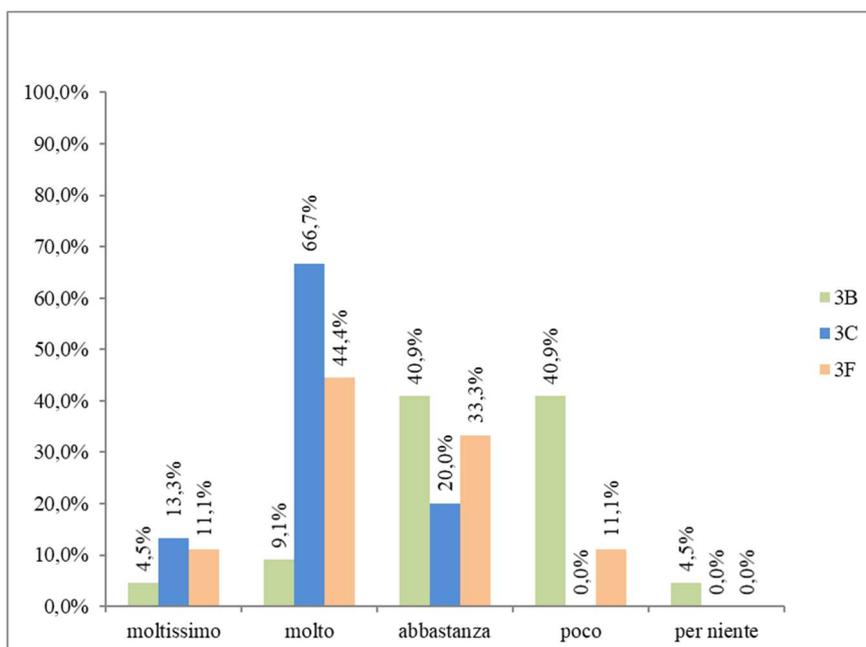


Fig. 29: Indice di gradimento espresso per lo stimolo B

Al fine di tentare un'ipotesi di interpretazione del gradimento espresso dai probandi e, quindi, cogliere da un punto di vista emico, il loro “riconoscimento generico” (Telmon 2002: 41)¹⁷⁵, il quale implica appunto il loro commento o giudizio, si riportano, qui di seguito, alcuni esempi di commenti¹⁷⁶:

cl3Bdom9N02SF *Risposte troppo riassuntive*¹⁷⁷

cl3Bdom9N04SF *Il suo modo di parlare non mi ha catturata e non sono sempre riuscita a seguirlo*¹⁷⁸

cl3Bdom9N15SM *Mi risulta noiosa e troppo scontato il suo discorso*¹⁷⁹

cl3Bdom9N16SM *Molto pesante*¹⁸⁰

Se si confrontano i suddetti commenti, unitamente agli altri¹⁸¹, con il loro giudizio espresso in merito al registro linguistico ritenuto dall'81,8 % dei probandi come “semplice”, emerge quasi una chiave di lettura per interpretare in maniera coerente la loro percezione dell'aggettivo “semplice”.

¹⁷⁵ A tal proposito si rimanda al paragrafo 2.2.1.

¹⁷⁶ Si vedano i commenti in Appendice 10, pagg. 181-186.

¹⁷⁷ Cfr. Appendice 10, pag. 182.

¹⁷⁸ Ibidem.

¹⁷⁹ Ibidem.

¹⁸⁰ Ibidem.

¹⁸¹ Ibidem.

6.3 Analisi percettiva dello stimolo C

I dati percettivi rilevati in merito all'eloquio dell'informante C risultano particolarmente differenziati rispetto agli altri due stimoli, lo stimolo A e lo stimolo B.

Ciò che colpisce immediatamente sono i dati relativi all'attribuzione del gradimento. Infatti, solamente nel presente caso si registra un dato percentuale per ogni parametro indicato, tranne nella classe terza F, dove proprio la valutazione espressa per mezzo dell'avverbio *per niente* è risultato un valore pari a 0 %.

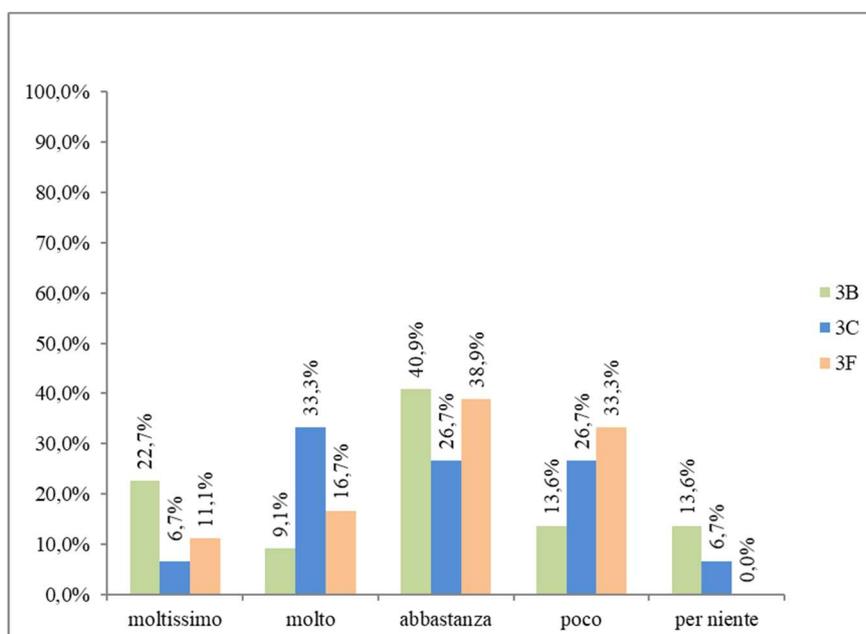


Fig. 30: Indice di gradimento espresso per lo stimolo C

Osservando il suddetto grafico emerge che le percentuali maggiori relative ad un giudizio positivo sono quelle espresse dai probandi provenienti dalla classe terza B, di estrazione sociale più elevata. Di conseguenza, si potrebbe ipotizzare che questi probandi riescano ad apprezzare e percepire maggiormente un repertorio linguistico più variegato¹⁸², in quanto, presumibilmente, a livello diastratico, avvertono una sorta di “potere identificativo di appartenenza” (Grassi et alii 2003: 207).

Eppure, osservando le percentuali riportate dalle probande della classe terza F, di estrazione sociale bassa, pur emergendo una percentuale relativamente alta, il 33,3 %, per quanto concerne il parametro *poco*, vi sono delle probande a cui l'intervista è piaciuta *molto* o addirittura *moltissimo*. Mettendo a confronto il gradimento espresso dalle probande di questa classe

¹⁸² Si veda qui lo schema relativo all'analisi dello stimolo C nel paragrafo 8.1, pag. 107.

rispetto agli altri due stimoli è proprio l'eloquio dell'informante C che a loro è piaciuto maggiormente.

È sorta spontanea e immediata la curiosità di voler indagare se tale risultato fosse da attribuire ad una questione diasessuale oppure ad una scoperta, da parte delle probande, di un modello linguistico, rappresentato dall'informante C, di cui percepiscono delle caratteristiche che loro riconoscono di non possedere nel proprio linguaggio, in quanto, come afferma Telmon (2002: 40) “i parlanti hanno consapevolezza delle differenze, prima ancora che delle identità”, ma proprio per questa ragione lo stimolo C potrebbe, nelle rappresentazioni delle probande risultare un modello a cui ambire oppure rifiutare perché troppo lontano dal proprio modo di esprimersi e dal proprio contesto sociale e dallo spazio comunicativo¹⁸³.

Conseguentemente, si possono interpretare i dati percentuali del gradimento espresso dai probandi. Infatti, la percezione di una differenza nell'eloquio dell'informante, induce i probandi istintivamente ad accettarla, per cui esprimono un giudizio positivo oppure a rifiutarla e, in tal caso, esprimono un giudizio meno lusinghiero o addirittura negativo.

Per quanto concerne la percezione della chiarezza e delle scelte lessicali all'interno dell'eloquio dell'informante C, queste non sono risultate sempre chiare come si evince dal seguente grafico:

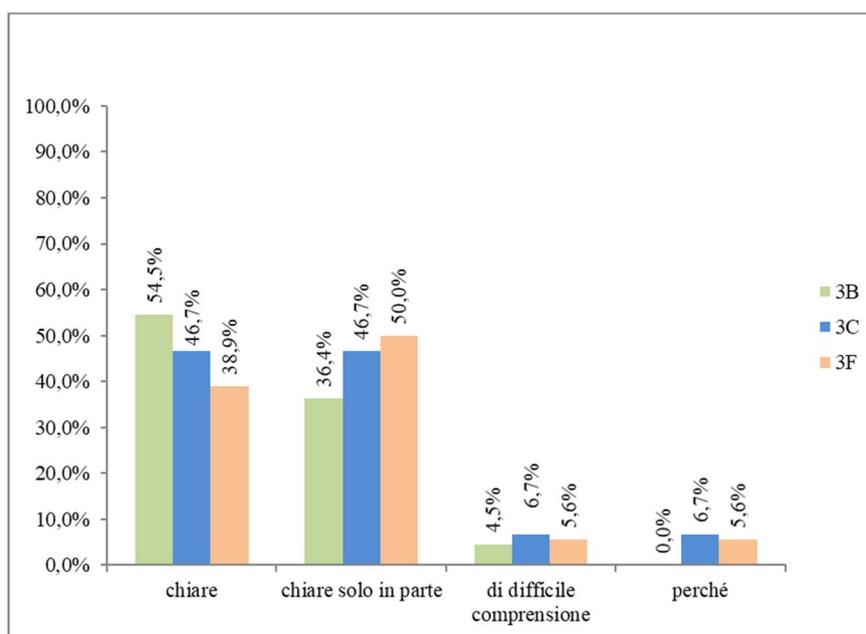


Fig. 31: Risposte alla domanda n. 2 *Le risposte ti sembrano* - stimolo C

¹⁸³ Per un approfondimento relativo allo spazio comunicativo si rimanda a Krefeld (2002; 2006; 2008; 2018a).

Tuttavia, non mancano i commenti forniti dai probandi relativi alla loro disapprovazione e di cui val la pena riportare alcuni esempi, in quanto evidenziano una certa acutezza analitica nel loro ascolto:

cl3Fdom9N44SF *Usa un linguaggio abbastanza complesso. Non scandisce bene le parole e [sic] spesso esitante e non segue un ordine logico. Lo trovo un discorso abbastanza confuso.*¹⁸⁴

cl3Fdom9N45SF *Per me poco perché ha usato un linguaggio e delle parole abbastanza complesse.*¹⁸⁵

Per quanto concerne soprattutto il primo commento, esso è riconducibile certamente ad un uso consistente di frasi enumerative e frasi parentetiche da parte dell'informante C.

Proseguendo nell'analisi si è riscontrata anche una certa coerenza nelle indicazioni fornite, ovvero, i dati percentuali relativi all'efficacia del discorso (Fig. 34) e alle scelte sintattiche e lessicali sono sovrapponibili tra loro. Infatti, per la maggior parte dei probandi, le frasi risultano molto argomentate (Fig. 32) e, percependo la presenza di vocaboli ritenuti *forbiti* o *desueti* (Fig. 33), tutti i probandi hanno attribuito ad essi una percentuale nettamente superiore all'effettiva presenza degli stessi¹⁸⁶. Ciò a discapito della percentuale individuata relativa ai vocaboli *ordinari* e *comuni* appartenenti al vocabolario di base¹⁸⁷.

Pertanto, appare lecito constatare quanto già rilevato nello schema di Pustka (2007: 10) e nell'ulteriore elaborazione di Postlep (2010: 57) a proposito del sapere linguistico e comportamenti linguistici, ovvero la percezione di vocaboli ritenuti dai probandi *forbiti* e *desueti* hanno effettivamente influenzato il loro comportamento linguistico, tanto da far attribuire ad essi una importanza percentualmente maggiore di quanto non fosse realmente presente¹⁸⁸.

Per quanto riguarda l'aggettivo *desueto* appare particolarmente interessante la sua individuazione nello stimolo C, dove effettivamente sono presenti vocaboli *forbiti*, ovvero vocaboli che non fanno parte del vocabolario di base, tuttavia dalle percentuali individuate appare evidente l'ipotesi che, soprattutto i probandi della classe terza C¹⁸⁹, abbiano semplicemente riconosciuto parole che non fanno parte del loro linguaggio, senza però saperle categorizzare adeguatamente, pur essendo stato preventivamente spiegato ai probandi il significato dei due termini, ossia la differenza tra *forbiti* e *desueti*.

¹⁸⁴ Cfr. Appendice 10, pag. 189.

¹⁸⁵ Ibidem.

¹⁸⁶ Cfr. Paragrafo 8.1, pag. 107.

¹⁸⁷ Per quanto riguarda la terminologia dell'analisi lessicale, la fonte di riferimento è De Mauro/Mancini/Vedovelli/Voghera (1993): *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano: EtasLibri.

¹⁸⁸ Cfr. Paragrafo 8.1, pag. 107.

¹⁸⁹ Ibidem.

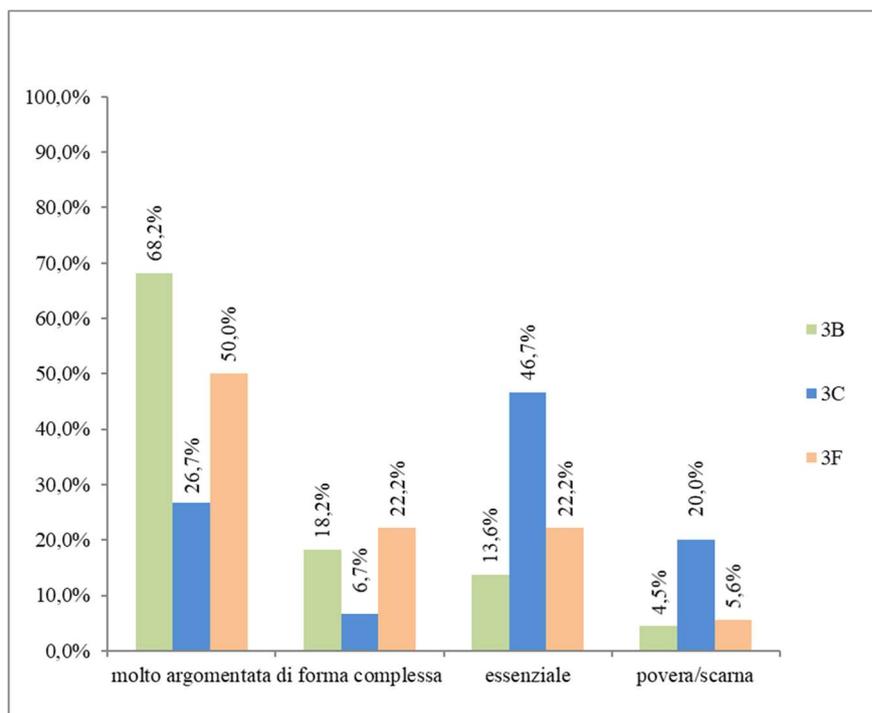


Fig. 32: Risposte alla domanda *Come risulta la frase all'interno del discorso?* – stimolo C

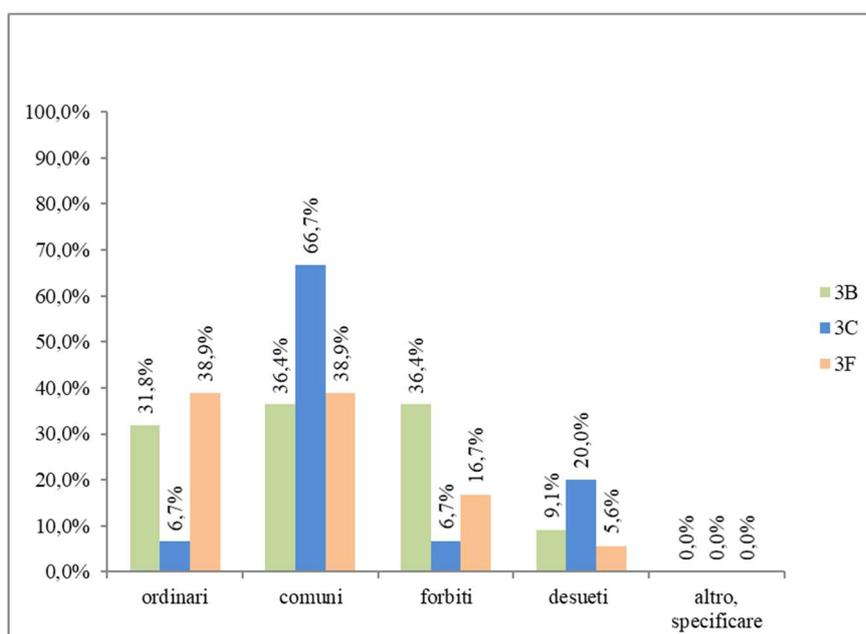


Fig. 33: Risposte alla domanda n. 3 *Quale tipo di vocaboli hai notato?* – stimolo C

Tuttavia, nel complesso, l'eloquio dell'informante C è stato considerato, per la maggior parte dei probandi, come un discorso efficace:

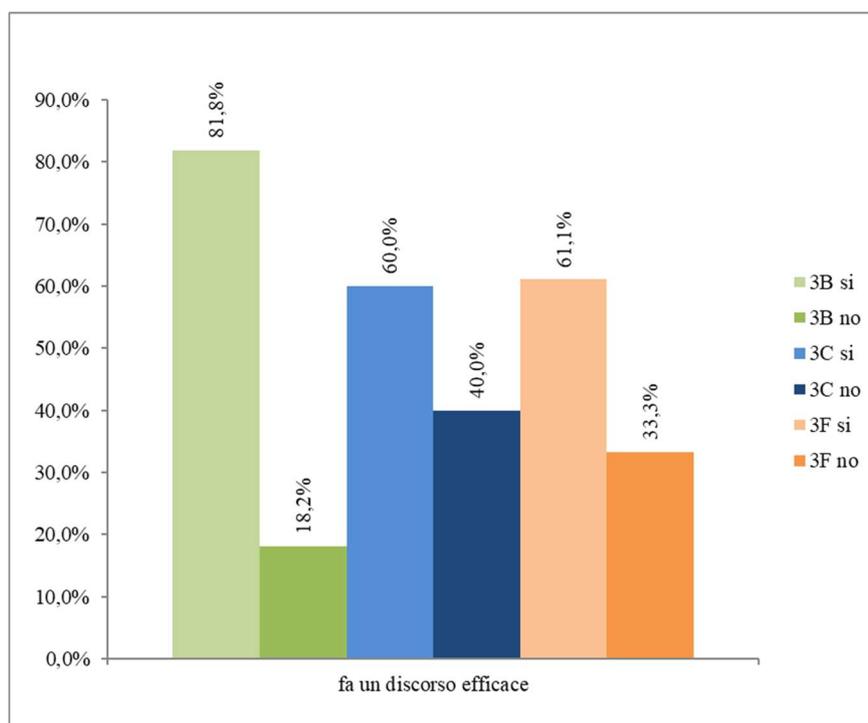


Fig. 34: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo C (quesito n. 7 f)

Per quanto riguarda i modi e i tempi verbali¹⁹⁰, è stato interessante osservare il risultato dell'analisi delle risposte dei probandi, dai quali si riscontra indubbiamente una conferma della stretta correlazione tra il sapere linguistico, che si basa sulle rappresentazioni e relativi comportamenti linguistici dei probandi, in quanto, avendo individuato nell'eloquio dell'informante C una determinata complessità che però non ha impedito la percezione di un discorso efficace. I probandi hanno dedotto l'uso di tutti i tempi verbali, tuttavia inferendo anche l'uso del passato remoto e del trapassato remoto, che, però, non è stato usato dall'informante C¹⁹¹.

Eppure questo risultato non va interpretato precipitosamente come una risposta semplicemente errata oppure fornita a caso dai probandi, quanto piuttosto considerata alla luce delle rappresentazioni riportate nello schema (Fig. 8), tenendo presente che le rappresentazioni si realizzano in base a ciò che si è percepito. Vi è inoltre, anche la possibilità di aggiungervi il significato di rappresentazione ricorrendo all'accezione intesa dalla Psicologia dove un simile fenomeno trova una risposta a quanto si dichiara di aver percepito pur in assenza di dati oggettivi. Infatti, Martin (2017: 30) spiega che nella percezione si mettono in atto:

¹⁹⁰ A questo riguardo si vedano i grafici in Appendice 13, pagg. 236-245.

¹⁹¹ Cfr. Fig. 56, pag. 240.

tre processi: uno di omissione, uno di distorsione e uno di generalizzazione nel raggruppare elementi analoghi in modo identico; la distorsione nell'utilizzare simboli diversi dalla realtà [...]. L'omissione aiuta a semplificarsi la vita, la generalizzazione aiuta ad apprendere e la distorsione ad applicare la creatività.

Degno di nota appare anche l'individuazione dei modi verbali del congiuntivo e del condizionale unicamente da parte dei probandi della classe terza B e della classe terza F, le quali, dal punto di vista dell'estrazione sociale e dal punto di vista dello spazio comunicativo a cui sono generalmente esposti, differiscono notevolmente tra loro¹⁹².

Un altro dato in cui si è riscontrata una sicura coerenza nella percezione dei probandi è emerso dalla comparazione delle pause, unite all'uso di riempitivi e all'esitazione nel parlato dell'informante:

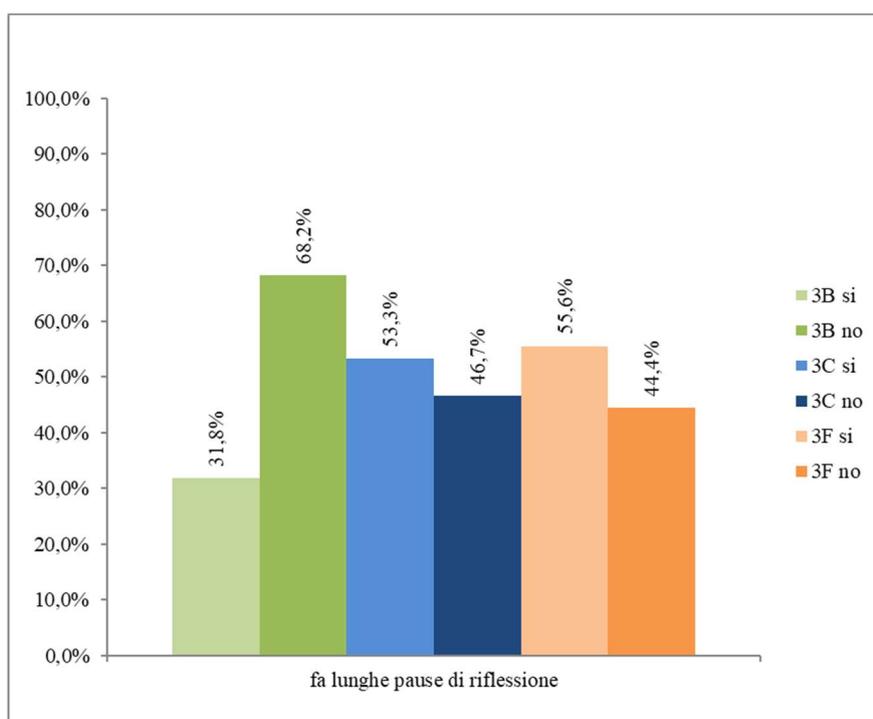


Fig. 35: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo C (quesito n. 7a)

¹⁹² A questo punto del presente lavoro di ricerca è diventata sempre più insistente la supposizione che forse sarebbe stato necessario distinguere, già in età adolescenziale, la percezione a livello diasessuale.

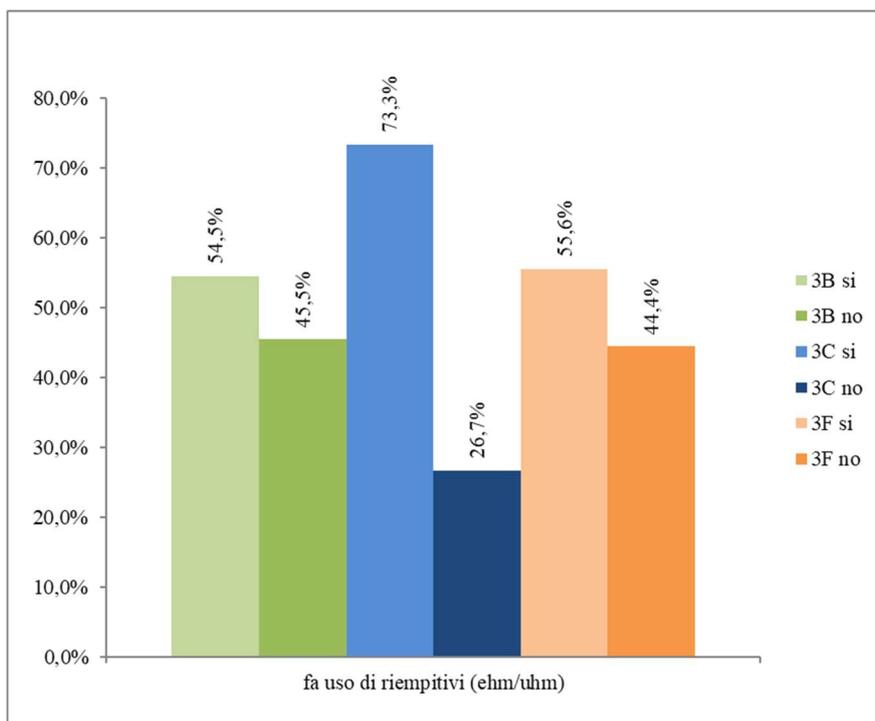


Fig. 36: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo C (quesito n. 7d)

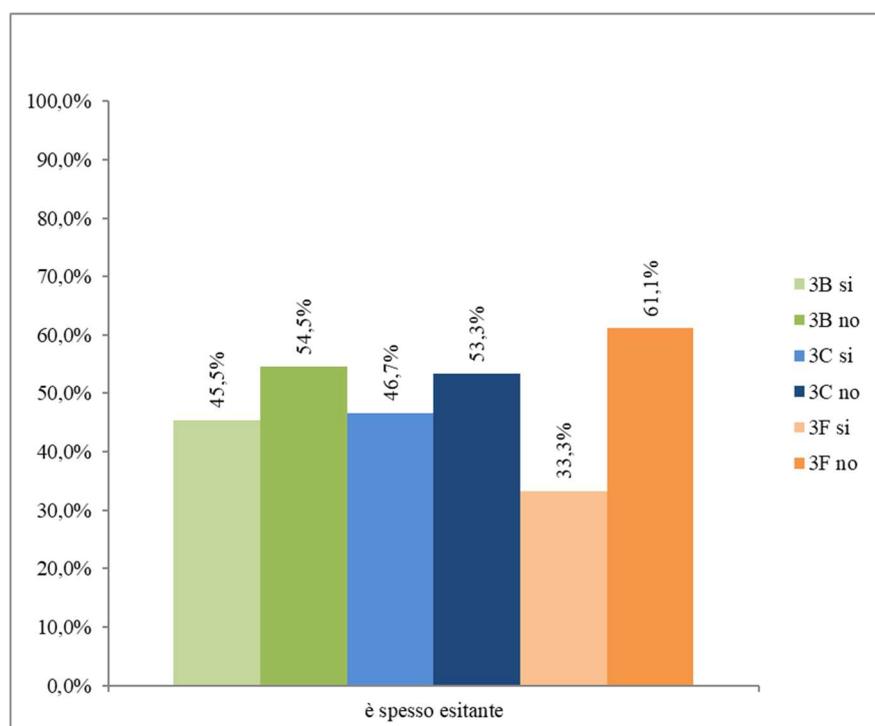


Fig. 37: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo C (quesito n. 7g)

6.4 Risultati complessivi dell'analisi percettiva dei probandi

Non soltanto l'uso del dialetto quanto soprattutto il richiamo alle parole antiche confermano indubbiamente il dato che nella percezione dei giovani il linguaggio degli anziani rappresenta una marcatezza diagenetica.

Questi presupposti hanno fatto sì che, in assenza delle suddette caratteristiche, oltre, naturalmente, all'assenza della mimica facciale, della postura e della gestualità dell'informante, i probandi hanno individuato, negli stimoli a cui sono stati sottoposti, quasi esclusivamente un'età inferiore a quella effettiva dell'informante.

Infatti, oltre alla voce, un criterio significativo nella loro percezione è stato rappresentato dal contenuto dell'eloquio e in ciò si riscontra una conferma di quanto affermato da Krefeld (2018b: v=6#:1) per quanto riguarda il linguaggio, che, sebbene esso non funzioni “solo in base a procedure neuro-biologiche, bensì attraverso sistemi semiotici storici, cioè altamente variabili”, e quindi individuali e soggettivi, all'interno di uno spazio comunicativo comune, ciò che i probandi hanno prioritariamente percepito è riconducibile all'aspetto semantico oltre ai segnali prosodici.

Dal punto di vista linguistico e, precisamente, sul piano paradigmatico, all'interno della struttura morfologica sono stati individuati i tempi verbali così come le strutture sintattico-funzionali sul piano sintagmatico¹⁹³, seppure non in maniera esatta. Tuttavia i dati percentuali corrispondono, a grandi linee, nella loro proporzione.

Ciò che ha indotto i probandi ad esprimere una propria valutazione in merito al gradimento dei singoli stimoli a cui sono stati sottoposti sembra essere basato sostanzialmente sulla percezione della semantica lessicale, nonostante si riscontrino, prevalentemente, preferenze di tipo extralinguistico, come ad esempio:

- | | |
|---------------|--|
| cl3Bdom9N13SM | <i>L'intervista è stata bella e Tommaso dice cose abbastanza vere</i> ¹⁹⁴ |
| cl3Cdom9N30SF | <i>Era spesso insicuro di ciò che diceva</i> ¹⁹⁵ |
| cl3Bdom9N14SF | <i>È sicuro di ciò che dice e trasmette questa sicurezza anche a quelli che l'ascoltano</i> ¹⁹⁶ |

Tuttavia, per quanto concerne il lessico appare interessante quanto affermato da De Mauro mentre dialoga con Camilleri (2013: 116):

rispetto a trenta o quarant'anni fa ci sono stati cambiamenti interessanti nel genere di parole adoperate. Dal vocabolario di altissima frequenza – quelle duemila parole che occupano l'85, il 90 % dei nostri discorsi comuni – sono uscite parole come *pozzo, stalla, erba, prato, albero*,

¹⁹³ A tal proposito si rimanda alla grammatica generativa di Chomsky citato in Lepschy (1979).

¹⁹⁴ Cfr. Appendice 10, pag. 178.

¹⁹⁵ Cfr. Appendice 10, pag. 179.

¹⁹⁶ Cfr. Appendice 10, pag. 181.

parole che hanno un riferimento concreto, immediato, e sono entrate invece una gran quantità di parole astratte, tipo *occupazione* o *reddito*.

Tuttavia, sebbene ciò che è l'elemento più immediatamente visibile, ovvero il lessico, appare importante quanto affermato da Marcato (2016: 357) “la fenomenologia non si risolve solo nel vocabolario ma anche in altri tratti”, come, ad esempio gli aspetti grammaticali, i quali secondo Franceschini¹⁹⁷, in base ai suoi studi effettuati sul cervello, vengono individuati e riconosciuti ben distinguendo, ad esempio, la coniugazione dei verbi e i nomi deverbali. Eppure è la semantica ad assumere il valore più importante nella percezione di un ascoltatore.

Si potrebbe, quindi, dedurre che è il *significante* a conferire o meno una determinata forza al *significato*, tanto da indurre o meno l'ascoltatore a farsi coinvolgere percependo una sorta di “terreno comune” (Alfonzetti 2017: 93)¹⁹⁸.

Quanto appena esposto può essere sintetizzato con le parole di Terracini (1963: 92) e cioè: “[...] sintassi e semantica sono il campo della lingua libera, l'uso fonologico e morfologico è il campo tipico che si presenta all'individuo sotto forma di norma.”.

La stessa Franceschini, riportando alcuni esempi dei risultati ottenuti nelle sue ricerche, ha dimostrato come il cervello, allo stimolo di una parola, operi delle categorie e quindi attivi dei processi. Partendo da tale punto di vista sembra imprescindibile l'associazione con quanto affermato da Krefeld (2014: 12), cioè, che “Perzeptionen implizieren im Übrigen stets Repräsentationen, während die Umkehrung nicht zutrifft.”. Infatti, il processo mentale si basa su delle rappresentazioni, le quali non sarebbero possibili senza una percezione previa.

A conclusione della suddetta analisi merita un accenno al quesito 7b del questionario 2, attraverso il quale si è inteso verificare la percezione di una eventuale deviazione da ciò che i probandi ritengono essere la norma riguardo alla pronuncia. È stato sorprendente rilevare che nessuno dei probandi abbia rilevato una differenza in merito e ciò conferma quanto sostenuto da Canepari (2007: 21) a proposito dell'analisi fonetica:

in contrapposizione alla propria *pronuncia regionale*, aiuta a costruire la consapevolezza delle proprie abitudini, confrontandole con quelle della pronuncia neutra, che ogni lingua di cultura ha, anche se i parlanti – e la società stessa – non ne hanno, di solito, un'idea precisa e netta – né opinioni concordanti.

¹⁹⁷ Questo dato è stato presentato da Rita Franceschini all'interno del ciclo *Linguistisches Kolloquium* presso la LMU in data 26/10/2016 nella sua relazione “Neurobiologische Erkenntnisse der Bilingualismusforschung: Verändern diese die Sichtweise auf Sprache und Grammatikschreibung?”.

¹⁹⁸ Si precisa che si ricorre a questa definizione di Alfonzetti, sebbene lei, nella sua ricerca, l'abbia utilizzata riferendosi al parlante e non all'ascoltatore. Tuttavia si ritiene che la stessa cosa possa, ragionevolmente, valere anche per colui che ascolta un qualsiasi discorso o comunicazione orale.

7 Analisi linguistica delle interviste: aspetti lessicali, morfologici e morfosintattici

Al fine di poter effettuare un lavoro comparativo tra gli stimoli, costituiti dalle interviste rilasciate dai tre informanti, e la percezione dei probandi sul piano linguistico, è stato necessario procedere all'analisi delle singole interviste alle quali sono stati sottoposti i tre informanti di differente età anagrafica.

All'interno delle interviste è apparso rilevante indagare gli aspetti lessicali e la struttura morfologica, così come quella sintattico-funzionale della frase la cui importanza, già evidenziata da Ferdinand de Saussure e ulteriormente sottolineata da Roman Jakobson, sebbene egli ricorra a termini diversi:

Any linguistic sign involves two modes of arrangement. (1) COMBINATION. Any sign is made up of constituent signs and/ or occurs only in combination with other signs. This means that any linguistic unit at one and the same time serves as a context for simpler units and/or finds its own context in a more complex linguistic unit. Hence any actual grouping of linguistic units binds them into a superior unit: combination and contexture are two faces of the same operation. (2) SELECTION. A selection between alternatives implies the possibility of substituting one for the other, equivalent to the former in one respect and different from it in another. Actually, selection and substitution are two faces of the same operation.

Appare, altresì, rilevante sottolineare che nel tentativo di applicare ai dati linguistici un modello statistico si debba tener conto di quanto afferma Giuliani (2013: 6):

Nella interpretazione di un testo e nell'analisi del suo contenuto semantico, l'informazione si esprime in una rete di significati di complessità crescente e non lineare che – per essere efficiente – deve uniformarsi ai modelli della mente e del pensiero nei quali l'originalità, l'imprevisto e la sorpresa rappresentano inevitabilmente caratteristiche dell'intelligenza e della creatività.

Per l'analisi dei singoli stimoli si è ricorso a misure lessicometriche per quanto riguarda le occorrenze delle parole nella sua forma grafica nel corpus applicando l'Indice di Gulpease¹⁹⁹.

A tal proposito appare importante sottolineare che lo stile è notoriamente un fenomeno linguistico percepibile e sono le scelte all'interno delle proprie risorse linguistiche, lessicali e sintattiche di cui dispone il parlante a determinarlo²⁰⁰.

Tuttavia, va comunque tenuto conto che:

[...] il processo di comprensione del parlato non avviene attraverso la decodifica di singole unità minime, [...] e dal loro progressivo accorpamento in unità sempre più ampie (sillaba, morfema, parola, frase), in un movimento dal basso verso l'alto, ma avviene in modo molto

¹⁹⁹ L'Indice di Gulpease, tarato sulla lingua italiana, misura la complessità dello stile, confrontando le parole del testo con il vocabolario di base che fa riferimento al testo di De Mauro (1980) *Guida all'uso delle parole*.

²⁰⁰ Tuttavia sembra opportuno rammentare che la definizione di stile non è facile, in quanto, come riporta Foschi Albert (2009:53) “[...] il panorama delle scuole di pensiero stilistico, variegato in prospettiva sia diacronica sia sincronica, non è facilmente riepilogabile. Una proposta di sintesi (Jakobs/Rothkegel 2001) segnala quattro orientamenti primari (stile come fenomeno semiotico, sociale, storico, culturale) da cui derivano plurime eccezioni possibili.” Di conseguenza, si è tenuto conto anche della definizione di stile nell'accezione conferita ad esso da Bußmann (1990:737), il quale lo interpreta “[...] auf den Leser/Hörer bezogen als Abweichung (oder Bestätigung) von möglichen Erwartungen, d.h. als Wahrnehmung und Interpretation sprachlicher Besonderheiten.”, senza tralasciare, però, anche la definizione conferita allo stile da Hinnekamp/Selter (1989:6) citato in Foschi Albert (2009:54) come “holistisches kommunikatives Zeichen”.

più complesso, partendo da blocchi più ampi di significante, modulati ciascuno in una successione di momenti di maggiore o minore salienza percettiva, [...] e ai quali si attribuisce un'ipotesi di significato anche, e a volte soprattutto, attraverso l'utilizzazione di informazioni esterne al segnale in sé, informazioni residenti nel contesto, nel cotesto e nella conoscenza del mondo condivisa tra gli interlocutori [...].
(Albano Leoni 2009: 153)

Proprio per questa ragione si è rivelato di rimarchevole utilità l'uso del software AntConc²⁰¹ che ha consentito il calcolo esatto delle occorrenze delle parole presenti all'interno delle interviste, così come tutte le possibili contestualizzazioni della stessa parola, di cui si riporta, qui di seguito, un esempio:

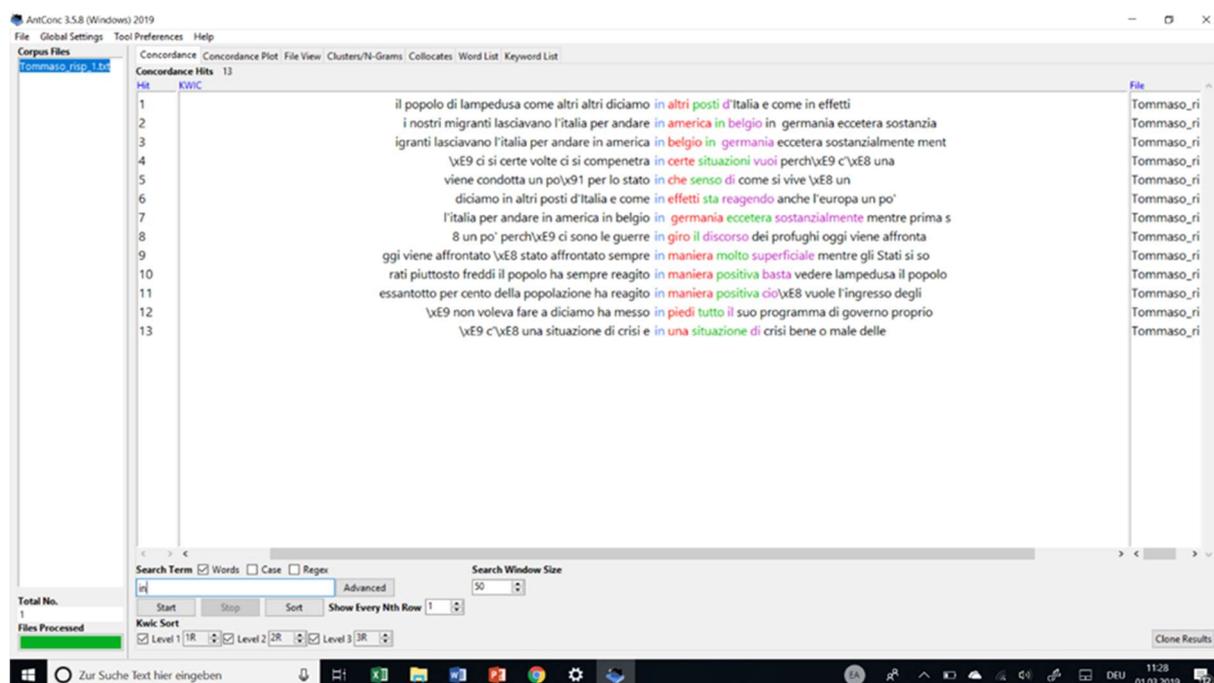


Fig. 38: Visualizzazione del conteggio delle occorrenze (esempio tratto dall'eloquio dello stimolo A)

L'importanza attribuita alle occorrenze viene affermata in maniera esplicita da De Mauro (1993: XV) nella sua premessa al LIP²⁰²:

[...] bisogna arrivare agli anni cinquanta, perché alcuni linguisti descrittivi di lingue si rendessero conto del fatto che una lista di frequenza schiudeva una via importante per apprezzare la natura idiosincratca, la specifica storicità dei fenomeni di una lingua. [...] l'analisi in termini di frequenza e di uso, l'analisi in termini di probabilità di occorrenza di una lingua è uno strumento potente per studiare la lingua.

²⁰¹ Si tratta del software AntConc scaricabile dal sito <http://www.laurenceanthony.net/software/antconc/>.

²⁰² Cfr. De Mauro/Mancini/Vedovelli/Voghera (1993): *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano: EtasLibri.

Di conseguenza, il suddetto tipo di analisi ha consentito di individuare delle informazioni importanti in merito ai dati di produzione da mettere a confronto con i dati di percezione dei giovani probandi. Quindi, ci si è avvalsi del software Praat che si è rivelato un mezzo euristico idoneo per l'analisi prosodica del contenuto delle interviste tenendo altresì conto di quanto affermato da Koesters Gensini (2005: 117):

[...] il parlato, a qualsiasi livello lo si voglia esaminare, richiede sempre un'analisi della sostanza fonica, è al livello di indagine fonetica, infatti, che l'apparato strumentale oggi disponibile sembra dare conto in modo sufficientemente fine dell'intrinseca variabilità del segnale linguistico. Essa [...] è gravida di conseguenze anche per le altre caratteristiche del segnale, siano esse di ordine morfologico, sintattico o altro.

Pertanto, si è proceduto all'analisi dell'aspetto prosodico, in quanto ben il 63% di tutti i probandi, con un picco addirittura del 78% nella classe terza F, tutta al femminile, ha conferito una notevole importanza alla voce e al modo di parlare degli informanti, così come la loro scelta lessicale.

Tuttavia, va precisato che le caratteristiche del parlato non coincidono soltanto con la differenza di registro con le proprie caratteristiche grammaticali e morfologiche.

Il ricorso al software Praat ha consentito, in base alla trascrizione ortografica, l'annotazione e l'interpretazione a livello percettivo del modo in cui le parole vengono pronunciate, così come l'analisi di alcune caratteristiche soprasegmentali ovvero l'individuazione di determinati confini prosodici, cioè l'intonazione²⁰³, che può essere classificata in base a varie tipologie²⁰⁴.

La possibilità di scomporre ogni frase in più parti ha permesso di individuare la sua struttura intonativa che, nel presente lavoro di indagine, non aveva l'intento di individuare l'area di appartenenza dell'informante, quanto piuttosto mettere in luce elementi di marcatezza nel linguaggio degli anziani attribuibili a una o più dimensioni in rapporto al modello di Beruto.

Oltre agli aspetti appena citati, sono state annotate e interpretate anche le pause²⁰⁵, le quali hanno un proprio significato, in quanto, come sostiene Voghera (1994: 140):

²⁰³ “Per intonazione si intende quel fenomeno prosodico (cioè sovrasegmentale), mediante il quale le variazioni di altezza melodica presenti in un enunciato permettono, tra le altre cose, di codificare (e di conseguenza decodificare) le informazioni grammaticali sulla sua struttura”. (Romano/Miletto: 2017). A completamento di tale definizione, per quanto riguarda l'intonazione, appare utile la precisazione fatta da Lepschy (1978: 127): “Accento e intonazione non si riferiscono a singoli fonemi, ma caratterizzano, rispettivamente, il primo la posizione di una sillaba nella parola, e la seconda l'andamento melodico della frase.”. Appare, altresì, utile la seguente puntualizzazione: “Quattro sono anche i livelli melodici che costituiscono le entità fonemiche discrete in cui è analizzabile l'intonazione [...]”. (Lepschy 1978: 111).

²⁰⁴ Si veda a questo riguardo la classificazione operata da Antonio Romano dell'Università di Torino: http://www.lfsag.unito.it/ricerca/Etichette_prosodiche_2014-18.pdf.

²⁰⁵ Per quanto concerne le pause si distinguono due tipi di pause; quelle brevi (pb) e quelle lunghe (pl). La pausa breve rappresenta una interruzione momentanea dell'ordine di grandezza di una sillaba, mentre la pausa lunga

[...] la distribuzione delle pause e degli accenti di frase sembra essere un meccanismo esso stesso generativo di significati e strutture, capace cioè di determinare la fisionomia sintattica di un testo.

Si riporta qui di seguito un grafico esplicativo per quanto riguarda l'annotazione ortografica e l'etichettatura²⁰⁶ delle pause:

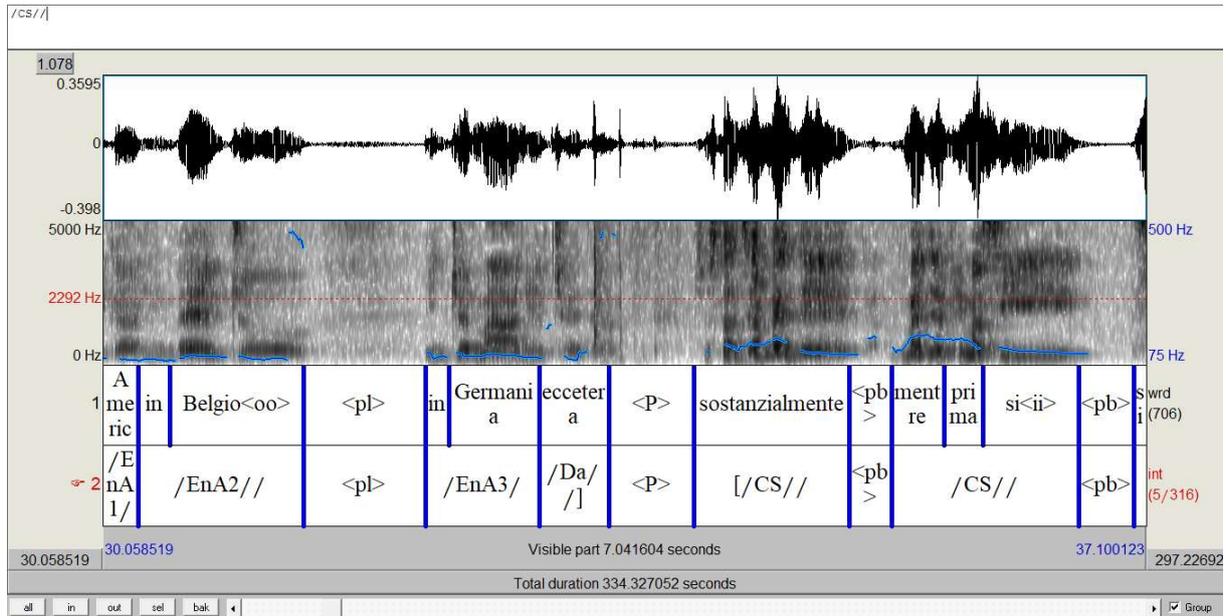


Fig. 39: Visualizzazione dell'intonazione con relativa trascrizione delle parole e delle pause (esempio tratto dall'eloquio dello stimolo A)

delinea un tempo di esitazione relativamente notevole. Si parla di pausa con Reset quando si verifica un cambio di argomento, indipendentemente dalla sua durata. (A tal proposito si rimanda al tutorial <https://www.youtube.com/watch?v=uGs5k7PBYYVo>). Degno di nota appare il riferimento all'interpretazione di Spitzer (1922: 268) conferita alle pause, il quale, nella loro applicazione o realizzazione, ipotizza involontarietà, insicurezza, calcolo oppure un certo imbarazzo a proseguire il proprio discorso da parte del parlante: "Eine sehr einfache Wirkung der Verlegenheit auf den Sprecher stellen die **Pausen** mitten in der Rede dar [...] Die Pause kann unwillkürlich oder berechnet sein [...] man ist entweder verlegen, oder macht so, als ob man es wäre. Je nach dem Charakter des Sprechers und der Situation wird man im einzelnen entscheiden müssen, ob das Zögern Wirkung der Überwältigung durch die Situation oder schlaue Absicht war."

²⁰⁶ Per quanto riguarda l'etichettatura ci si è basati su quella proposta da Antonio Romano (Università di Torino). Nel presente grafico sono evidenziati vari livelli, di cui il primo livello rappresenta le pause e la loro durata, riportata sull'oscillogramma; il secondo livello rappresenta lo spettrogramma; il terzo livello è costituito dallo spazio di annotazione e riporta la trascrizione ortografica e la relativa segmentazione delle unità intonative seguito dall'etichettatura riguardante la pronuncia.

7.1 Intervista stimolo A: analisi linguistica e profilo sociolinguistico

Analizzando le tre risposte fornite dall'informante A, si può affermare che dal punto di vista semantico emerge chiaramente l'uso di un lessico comune, con termini appartenenti al vocabolario di base²⁰⁷.

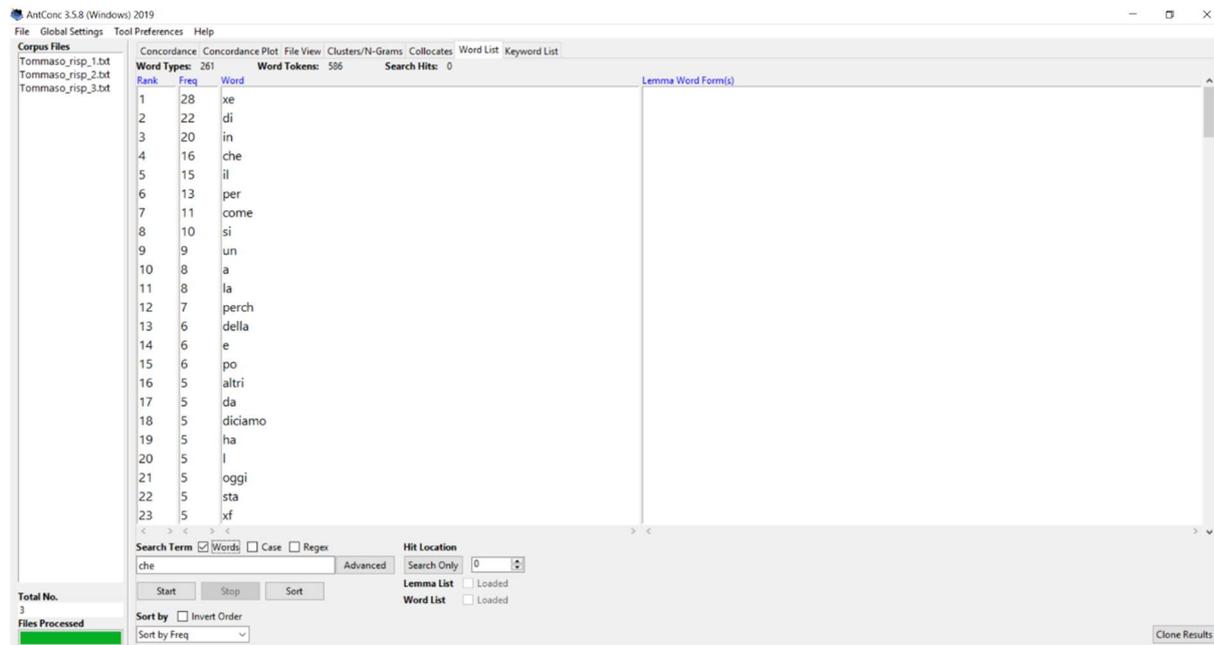


Fig. 40: Visualizzazione delle occorrenze delle parole usate dallo stimolo A

Per quanto riguarda la frequenza delle parole usate, ai primi posti si rileva l'occorrenza delle preposizioni *che*, tuttavia, non sorprende particolarmente.

Sul piano paradigmatico della struttura morfologica una particolare attenzione merita il frequente uso di *che* con ben sedici occorrenze complessivamente rilevate. La polivalenza del *che* è notoria²⁰⁸ e presenta un tratto caratteristico dell'italiano dell'uso medio. Tuttavia è interessante osservare l'uso che ne fa lo stimolo A.

Infatti, nel 69% degli enunciati il *che* è usato come pronome relativo, di cui una presenza del 56% riguarda la risposta alla seconda domanda relativa alla situazione politica in Italia. Sempre nella stessa risposta vi è la presenza dell'uso di *che* come aggettivo (*in che senso*),

²⁰⁷ Cfr. De Mauro/Mancini/Vedovelli/Voghera (1993).

²⁰⁸ A questo riguardo si rimanda alle indagini effettuate da Marcatò (1977) in cui la studiosa rileva anche un uso pleonastico di „che“, così come si rinvia a Sornicola (1981); Sabatini (1985); Berruto (2012: 78).

come locuzione congiuntiva (*tranne che*) e come complementatore²⁰⁹ (*il fatto che*) o anche (*significa che*). Mentre nella terza risposta alla domanda inerente l'amicizia si riscontra un'unica occorrenza di *che* nell'accezione di complementatore (*credo che*).

Così come per i complementatori, appartenenti ad una categoria funzionale, vale lo stesso discorso per i segnali discorsivi²¹⁰, tipici della lingua parlata. Infatti, uno dei segnali discorsivi che si riscontra è il termine *diciamo* che, dal punto di vista sociolinguistico, è un'espressione peculiare delle persone adulte ed esso, solitamente, non è riscontrabile nel linguaggio dei giovani. Tale termine viene ripetuto sei volte, di cui ben cinque volte nella prima risposta che riguarda il tema dei profughi e una volta nella seconda risposta che riguarda la situazione politica in Italia.

Analizzando i singoli enunciati in cui questo segnale discorsivo ricorre, si può affermare che il termine *diciamo* viene effettivamente usato come intercalare all'interno del fluire del discorso, in quanto vi è incertezza e/o mitigazione su un eventuale dato o un'informazione più precisa che in realtà si vorrebbe utilizzare, tenendo però anche in considerazione quanto viene asserito secondo il linguaggio della pragmatica, ovvero esso:

[...] indica l'insieme di strategie con cui i parlanti riducono i rischi in qualche modo connessi alle loro enunciazioni, ad es. rimuovendo preventivamente il tono coercitivo o categorico di un enunciato, e così allontanando conseguenze sgradite o possibili reazioni negative da parte dell'interlocutore. (Bazzanella: 2011)

Sono, altresì, presenti i seguenti segnali discorsivi usati come intercalari [*vuoi*], [*sostanzialmente*], [*per dire*], [*come dire*], [*cioè*], [*poi*]. A questo punto si potrebbe ipotizzare che la presenza piuttosto considerevole dei segnali discorsivi, i quali svolgono un ruolo significativo dal punto di vista pragmatico, possa aver in parte contribuito al giudizio mediocre espresso dai giovani probandi in merito al suo eloquio.

Per quanto concerne i tempi verbali²¹¹, prevale l'uso del presente con una percentuale del 54%. Segue, in ordine decrescente, il ricorso al passato prossimo con una percentuale del 28%. Il restante 18% è rappresentato dall'uso dell'imperfetto. Risultano assenti tutti gli altri tempi verbali.

Per ciò che riguarda i modi verbali²¹² rilevati, essi risultano così ripartiti: l'indicativo (66%), l'infinito (22%), il gerundio (7%) e il congiuntivo (5%).

²⁰⁹ È interessante la specificazione che ne fa Donati (2008: 36), in quanto sottolinea che “i complementatori appartengono ad una categoria funzionale e non lessicale”. Pertanto si tratta di una modalità che mira a coinvolgere maggiormente l'ascoltatore.

²¹⁰ Per un maggiore approfondimento in merito ai segnali discorsivi si rimanda a Bazzanella (1995).

²¹¹ A tal riguardo si rimanda al capitolo 8, pag. 101.

²¹² A tal riguardo si rimanda al capitolo 8, pag. 102.

Dal punto di vista morfologico, negli enunciati dello stimolo A vi è una prevalenza importante dell'uso di forme verbali impersonali come, ad esempio, *si usciva, si è scontenti, si vive, si è diffusa, ci si compenetra, si stava meglio*.

Dal punto di vista sintattico, l'eloquio dell'informante A appare quasi privo di una rielaborazione sintattica, tanto che, ciò che sembra voler essere un rimando storico nella sua narrazione, in conclusione risulta senza riferimenti precisi e puntuali ad eventi concreti.

Interessante appare l'analisi dal punto di vista fonologico, in cui si riscontrano numerosi elementi tipici del parlato regionale meridionale, come ad esempio il raddoppiamento fonosintattico²¹³ che consiste nell'allungamento o nella geminazione della consonante iniziale di una parola, come nell'esempio di alcune parole come [*bb*>*bene*], [*rr*>*ricorda*] oppure in fine parola [*che*<*ee*>], come emerge dal seguente grafico:

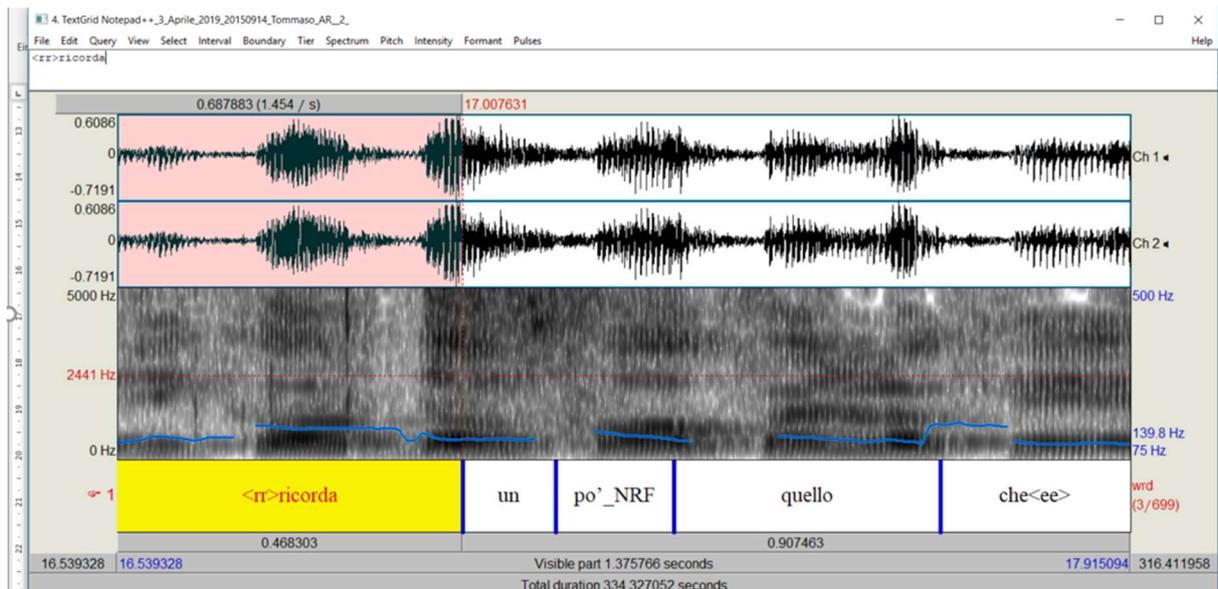


Fig. 41: Visualizzazione del raddoppiamento fonosintattico dello stimolo A

Oltre a questo esempio si rilevano ulteriori 33 occorrenze di raddoppiamento fonosintattico.

Per quanto concerne la presenza della vocale indistinta, la *schwa*, le occorrenze ammontano a 16 e si verificano, quasi sempre, dopo una preposizione terminante in consonante, come, ad esempio dopo la preposizione *con* oppure *in*.

²¹³ Per un approfondimento in merito si rimanda a Loporcaro (1997).

7.2 Intervista stimolo B: analisi linguistica e profilo sociolinguistico

Sul piano morfosintattico, per quanto riguarda la risposta alla prima domanda relativa alla situazione dei profughi, prevale decisamente la subordinazione nel fornire le informazioni, le quali risultano logiche e ben articolate.

Per quanto concerne, invece, la seconda domanda relativa alla situazione politica in Italia, l'informante, pur fornendo la sua risposta ricorrendo all'uso esclusivo della subordinazione, in essa risulta una presenza cospicua di *che*, come viene rappresentato nel seguente grafico:

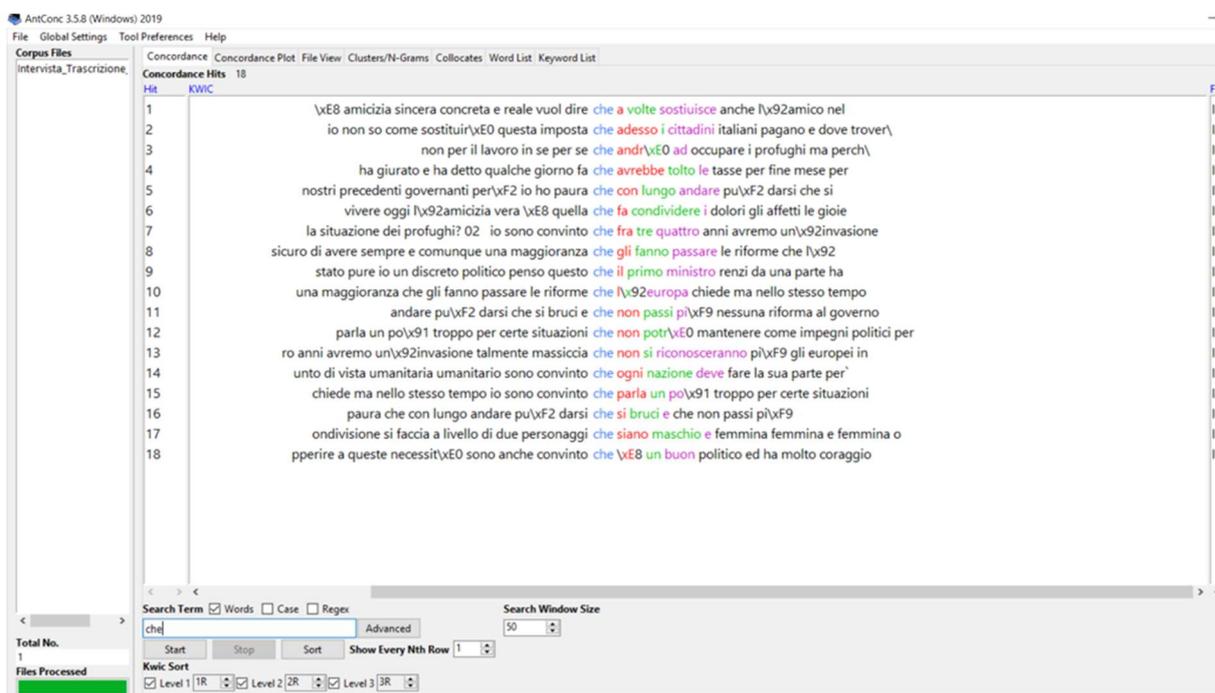


Fig. 42: Visualizzazione dell'uso di *che* dello stimolo B

Infatti, vi sono, complessivamente, ben 18 occorrenze di *che* usato esclusivamente come pronome relativo e quindi con la funzione di complementatore. A tal proposito, osservando la ripetizione dell'affermazione [*sono convinto che*] sembra confermata l'asserzione di Donati (2008: 39), la quale sostiene che l'uso di simili complementatori produce "un maggiore coinvolgimento da parte dell'ascoltatore".

Tale obiettivo, seppure inconscio, risulta confermato dalla scelta di alcune parole che attengono al campo semantico della politica che, dal racconto che ne fa l'informante, lo ha visto protagonista.

Pertanto, le parole che si sono evidenziate sono: [*ministro*], [*politica*], [*governo*], [*governanti*], [*imposta*], [*inflazione*], [*riforme*], [*cittadini*], [*profughi*], [*bilancio*], [*nazione*].

Nel complesso, però, le risposte fornite dallo stimolo B si caratterizzano soprattutto per l'uso di parole appartenenti ad un vocabolario di base, costituito per una percentuale del 93%²¹⁴. Ma ciò che desta un particolare interesse è l'uso che egli ne fa dei tempi verbali. Infatti, attraverso la sua scelta di usare prevalentemente il presente (74 %), seguito dal futuro (19 %), con un dato percentuale del 7 % relativo al passato prossimo, si attesta una sua precisa visione non soltanto del presente, quanto una visione con uno sguardo rivolto anche al futuro.

Nella presente analisi dell'eloquio relativo allo stimolo B non sono stati enucleati dei segnali discorsivi.

Dal punto di vista fonologico, il raddoppiamento fonosintattico risulta essere presente in maniera ancora più marcata e consistente nell'eloquio dello stimolo B rispetto agli informanti A e C. Si riporta, qui di seguito, una sequenza registrata nel suo eloquio, in cui il raddoppiamento è particolarmente evidente:

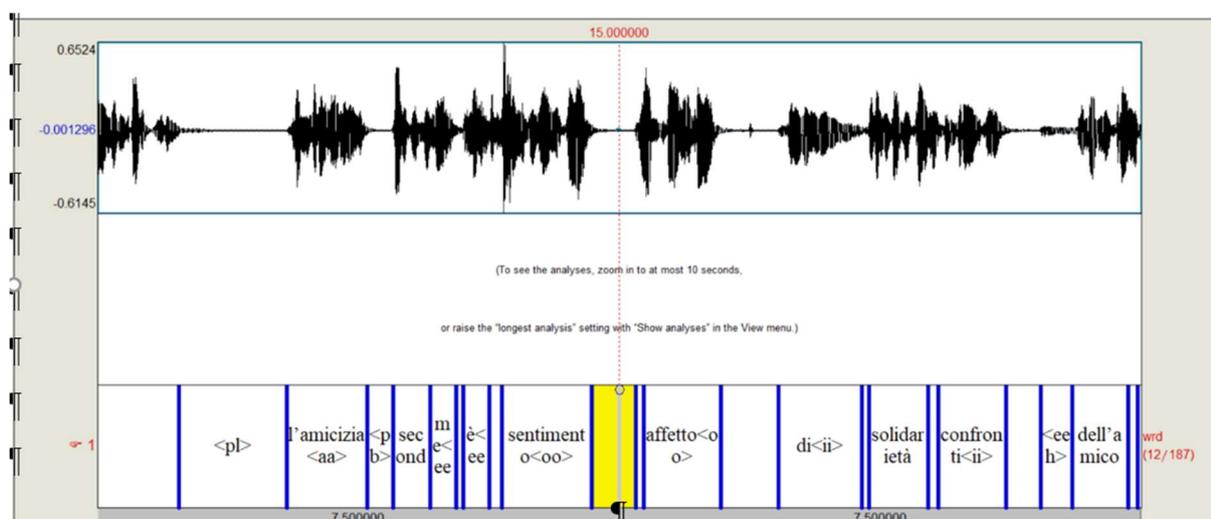


Fig. 43: Visualizzazione del raddoppiamento fonosintattico dello stimolo B

7.3 Intervista stimolo C: analisi linguistica e profilo sociolinguistico

Nell'analisi delle risposte fornite in questa intervista, gli enunciati colpiscono soprattutto per una ragguardevole vivacità espressiva data da una maggiore varietà lessicale²¹⁵, quindi il ricorso

²¹⁴ Cfr. Paragrafo 8.1, pag. 105.

²¹⁵ Si rimanda alla trascrizione dell'intervista in Appendice 12, pag. 232.

all'uso di termini non appartenenti al vocabolario di base come, ad esempio [*lungimiranza*], [*impeto*], [*manipola*], [*meticciato*], [*umanesimo*].

Vi è, inoltre, una grande intensità semantica, grazie anche alla significativa e insistita presenza della figura retorica del climax, come si evince nei seguenti esempi²¹⁶:

[*per guerra... per fame... per conquista*]
[*di sopravvivere... di cambiare... di integrarsi*]
[*alla fame... alle guerre... alla religione*]
[*diritto alla felicità... all'amicizia... alla cultura*]
[*il fatto di vedersi... frequentarsi... farsi compagnia*]
[*questa Europa... sognata... scritta... con lungimiranza... con umanità... con generosità... con...democrazia*]
[*l'amicizia confidenziale...quella complice...quella ridarella...quella culturale*].

Si riscontrano, inoltre, locuzioni che presentano una scelta non comune degli aggettivi, non già per la scelta del vocabolo in sé, quanto per l'accoppiata che se ne fa tra aggettivo e sostantivo e di considerazioni più profonde, come nei seguenti esempi²¹⁷:

[*la sincerità spietata*]
[*l'amicizia ha dei bordi amorosi...altri invece...dei bordi concorrenziali*]
[*la situazione politica più preoccupante e più amara*]
[*soffrire non è un dovere*].

Per quanto riguarda i segnali discorsivi, usati come intercalare, si sono registrati, complessivamente soltanto 4 occorrenze rappresentate da 3 [*no*] e 1 [*diciamo*].

Le differenze emerse dall'analisi lessicale e morfosintattica sono riscontrabili anche per quanto concerne l'uso dei tempi e dei modi verbali. Infatti, l'informante C, rispetto all'informante A e all'informante B, ricorre maggiormente sia ai vari tempi verbali che ai modi verbali.²¹⁸

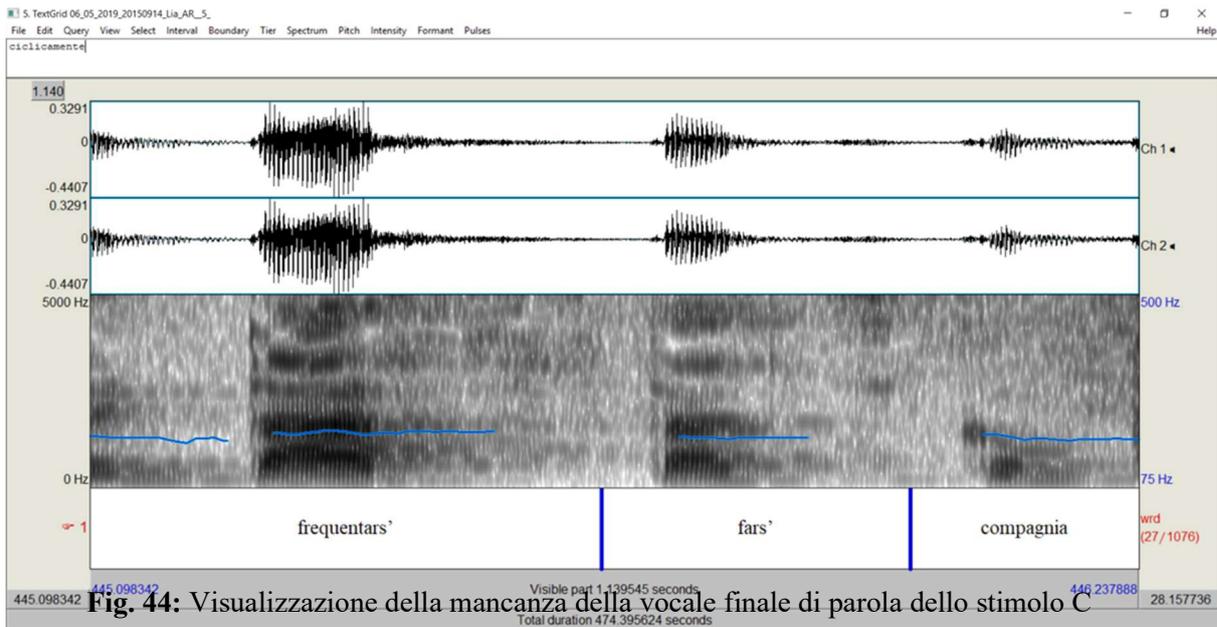
Anche in questo caso i differenti tempi e modi sono stati percepiti dai probandi, tuttavia solo per quanto riguarda la proporzione tra loro.

Per quanto concerne l'analisi fonologica, colpisce un aspetto in particolare, ossia, mentre negli altri due stimoli la presenza della vocale indistinta è piuttosto frequente, nel presente caso risultano soltanto 4 occorrenze. Per contro, però, è stata evidenziata la mancanza della vocale finale di parola, fenomeno tipico della parlata regionale e completamente assente nell'eloquio degli altri due informanti, come si evince dall'immagine seguente (Fig. 44):

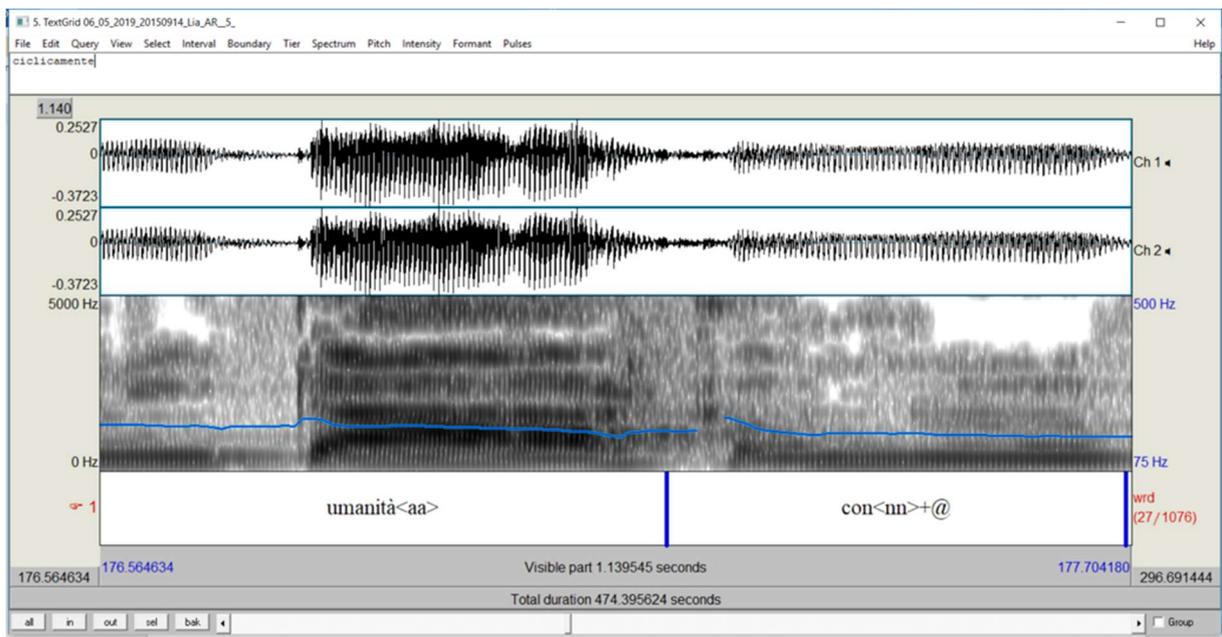
²¹⁶ Si veda la trascrizione dell'intervista in Appendice 12, pag. 232.

²¹⁷ Ibidem.

²¹⁸ A tal riguardo si rimanda al capitolo 8, pagg. 101-102.



Tuttavia, non mancano i fenomeni di raddoppiamento fonosintattico, come si evince dal seguente grafico, il cui segmento appare particolarmente esplicativo, in quanto evidenzia, oltre al raddoppiamento fonosintattico, anche la presenza della *schwa*:



Nel complesso il risultato dell'analisi del presente stimolo conferma un eloquio particolarmente marcato a livello diastratico e diafasico.

8 Sintesi dei risultati degli stimoli A, B, C

Ciò che accomuna l'eloquio dei tre informanti è indubbiamente un aspetto tipico dell'italiano regionale meridionale, "identificato per la presenza generalizzata del cosiddetto «raddoppiamento fonosintattico»"²¹⁹, che consiste nella geminazione o allungamento della consonante iniziale della parola, come nell'esempio di [bbene] e gli altri esempi riportati nei singoli paragrafi.

Dal punto di vista morfosintattico è emersa una differenza significativa relativa all'uso dei tempi verbali. Mentre lo stimolo A e lo stimolo B si sono limitati al ricorso di soli tre tempi verbali, seppur la distribuzione degli stessi si distingue all'interno della scelta operata dagli informanti, lo stimolo C ha spaziato maggiormente fra cinque tempi verbali, così come si evince dal seguente grafico, oltre ad evidenziare una diversificazione a livello diafasico:

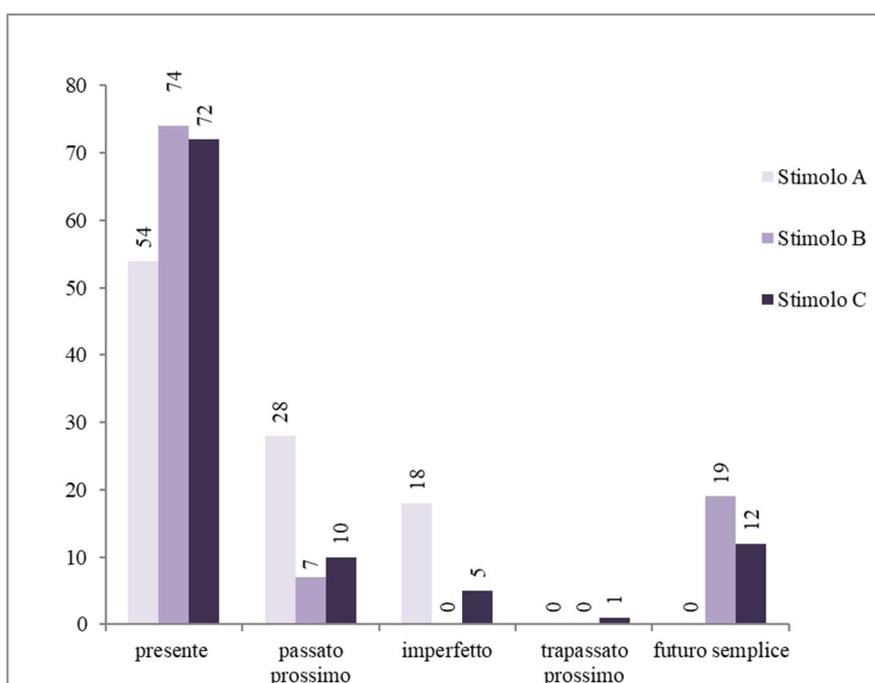


Fig. 46: Tempi verbali usati dagli stimoli A, B, C

²¹⁹ Cfr. Loporcaro (1997); Telmon (2016: 307).

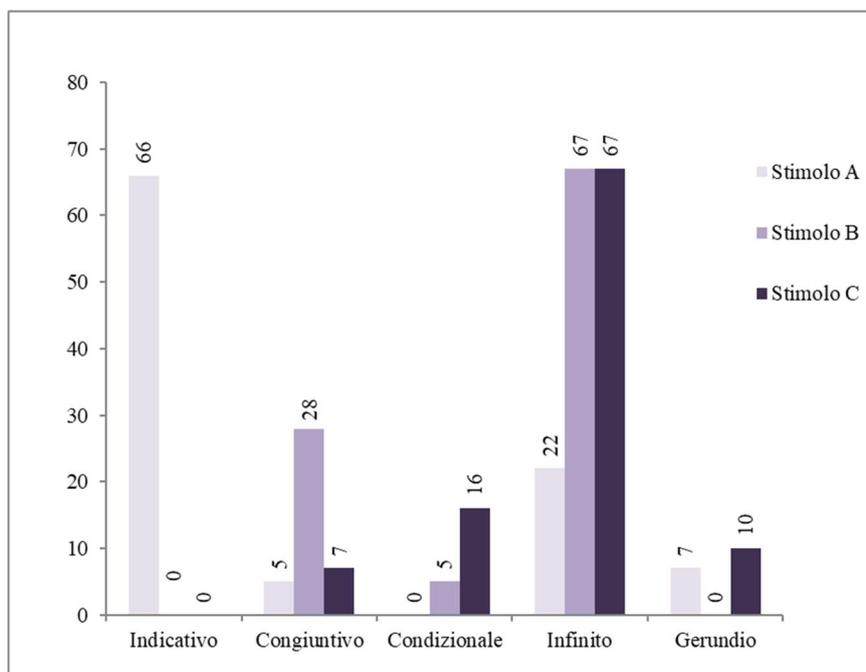


Fig. 47: Modi verbali usati dagli stimoli A, B, C

Osservando il suddetto grafico, si evince l'assenza dell'uso del condizionale e la presenza di un uso minimo del congiuntivo da parte dello stimolo A. Appare opportuno sottolineare che questi due modi sono considerati abbastanza complessi, per cui le percentuali riportate sono sovrapponibili all'analisi lessicale e morfosintattica del suo eloquio.

8.1 Confronto: dati di produzione e dati percettivi

Il risultato dei dati percettivi richiama l'attenzione soprattutto sulla varietà diastratica, all'interno della cui dimensione si colloca la classe sociale, l'età e l'istruzione. Queste variabili esercitano una certa influenza sul comportamento linguistico dello stimolo e sulla percezione dei probandi.

Infatti, i probandi di estrazione sociale più elevata hanno espresso una percentuale di gradimento più elevato nei confronti dello stimolo C, rappresentato da una persona maggiormente istruita e più anziana rispetto agli stimoli A e B, percependo ciò che Grassi et alii (2003: 208) attribuiscono all'importanza dell'istruzione:

[...] una persona più scolarizzata ha un possesso più sicuro e fa uso più frequente dei registri più accurati, [...] sviluppa narrazioni e argomentazioni con strutture linguistiche relativamente complesse, impiega più frequentemente la subordinazione, ha una variazione lessicale più ampia.

È indubbio, però, che la suddetta constatazione non va interpretata come dato assoluto. Infatti a tale concetto si può agganciare quanto richiamato da De Mauro (2003:18), ovvero “Non sempre i livelli formali di scolarità coincidono con buoni livelli del possesso della lingua”²²⁰.

Proseguendo nel confronto dei dati percettivi rilevati con i dati di produzione emergono delle discrepanze soprattutto per quel che riguarda uno degli aspetti grammaticali, cioè quello dei tempi verbali. Infatti, quanto più l'informante espande il proprio uso dei tempi verbali, tanto più aumenta, nell'ascoltatore, l'aspettativa in merito, come ad esempio, è dimostrato nel caso dell'uso del passato remoto che, in realtà non è stato usato da nessuno degli informanti. Probabilmente ciò è dovuto ad uno degli elementi da tener presente nell'interpretazione di questo risultato che è sicuramente l'aspetto inferenziale²²¹, rilevato ad esempio da Devescovi/Caselli/Taeschner (1988: 327) nella loro indagine.

Queste studiose, sebbene definiscano il loro lavoro di ricerca come indagine sulla percezione, realizzata con dei bambini dai 9 ai 13 anni, in realtà essa si è limitata all'analisi dell'aspetto della comprensione di un testo, senza indagare l'aspetto implicito delle opinioni, o più precisamente delle rappresentazioni dei probandi, cioè proprio ciò che è l'aspetto precipuo della varietistica percettiva.

²²⁰ Questa affermazione di De Mauro conferma la sua veridicità nel presente corpus, in quanto sia lo stimolo B che lo stimolo C sono in possesso del diploma di laurea ed entrambi sono stati attivamente impegnati nella politica, mentre lo stimolo A è in possesso del diploma di Scuola Secondaria Superiore di Secondo Grado.

²²¹ Per un ulteriore approfondimento sull'inferenza si veda Schmidt/Paris (1983) citati in Devescovi/Caselli/Taeschner (1988: 327).

Eppure, il riferimento all'inferenza suggerisce che la stessa possa essere applicata anche a ciò che si ascolta. Infatti, attraverso un'inferenza induttiva, basata sulle proprie conoscenze pregresse, si stabiliscono delle connessioni tra ciò che effettivamente si è ascoltato e ciò che si pensa debba accadere o che sia accaduto.

Prima di affrontare l'analisi comparativa dei dati di produzione con i dati di percezione si precisa che tale analisi si basa sul LIP²²² dove il vocabolario fondamentale contiene i vocaboli di massimo uso e, quindi, gli stessi vengono catalogati in base al rango che va dal rango 1 al rango 2000. Le parole classificate dal rango 2001 al rango 5000 sono parole di uso notevolmente inferiore rispetto al vocabolario di base. De Mauro²²³ attribuisce a questo vocabolario la categoria di vocabolario di alto uso e dal rango 5001 al rango 6505 quello di alta disponibilità. Va da sé che più alto risulta il numero del rango di minor uso è il vocabolo stesso.

Per quanto riguarda i vocaboli rilevati non presenti nel LIP questo trova una sua giustificazione nella diacronia insita nella lingua, ma anche nei neologismi che si sono aggiunti nel corso del tempo.

Si riportano qui di seguito le singole analisi:

Dati di produzione: stimolo A			
Rango	Occorrenze	Percentuali	Categorie delle parole
1 – 1946	493	90 %	fondamentali
polirematiche	8	1 %	
2006 – 4868	28	5 %	di alto uso
5328 - 6505	15	3 %	di alta disponibilità
non presenti nel LIP	9	1 %	
TOTALE	553	100%	

²²² Cfr. De Mauro/Mancini/Vedovelli/Voghera (1993).

²²³ Cfr. De Mauro, Tullio (2016): "Il Nuovo vocabolario della lingua italiana", in: *Internazionale*, url: <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana>.

Confronto: dati di percezione con i dati di produzione dello stimolo A					
		LIP	Classe 3 ^a B	Classe 3 ^a C	Classe 3 ^a F
dati di percezione	ordinari	vocabolario di base	13,6 %	6,7 %	11,1 %
	comuni		86,4 %	100 %	94,4 %
dati di produzione			91 %		
dati di percezione	forbiti		9,1 %	0 %	0 %
dati di produzione		vocaboli di alto uso	5 %		
		vocaboli di alta disponibilità	3 %		
		vocaboli non presenti nel LIP	1 %		
dati di percezione					
dati di produzione			0 %		

Ciò che emerge dai suddetti dati di percezione questi trovano un riscontro corrispondente ai dati di produzione unicamente nella classe B, di estrazione sociale più elevata. Mentre i probandi della classe C e della classe F non hanno percepito la presenza di vocaboli di minor uso.

Per quanto riguarda i risultati dei dati di percezione relativi allo stimolo B si riportano qui di seguito le due tabelle riassuntive:

Dati di produzione: stimolo B				
Rango	Occorrenze	Percentuali	Categorie delle parole	
1 – 1989	356	91 %	fondamentali	
polirematiche	6	2 %		
2107 – 3530	12	3 %	di alto uso	
5357 - 6505	12	3 %	di alta disponibilità	
non presenti nel LIP	9	1 %		
TOTALE	553	100%		

Confronto: dati di percezione con i dati di produzione dello stimolo B					
		LIP	Classe 3 ^a B	Classe 3 ^a C	Classe 3 ^a F
dati di percezione	ordinari	vocabolario di base	13,6 %	53,3 %	38,9 %
	comuni		40,9 %	26,7 %	55,6 %
dati di produzione			93 %		
dati di percezione	forbiti		54,5 %	26,7 %	5,6 %
	desueti		0 %	0 %	0 %
dati di produzione		vocaboli di alto uso	3 %		
		vocaboli di alta disponibilità	3 %		
		vocaboli non presenti nel LIP	1 %		

Ciò che colpisce immediatamente, osservando i suddetti dati a confronto, è la discrepanza esistente tra i dati di produzione e i dati di percezione. Infatti, pur risultando una percentuale del 93 % riferibile all'uso di un vocabolario di base, quasi tutti i probandi hanno attribuito delle percentuali molto più alte alla presenza di vocaboli *forbiti*. Sorprende, in modo particolare, la percentuale riportata dai probandi della classe B, il 54,5 %.

Tuttavia, una eventuale spiegazione potrebbe trovare, da una parte, un suo riscontro nelle rappresentazioni²²⁴ dei probandi, ad esempio, nel modo in cui sentono parlare di politica come lo fa l'informante B. Per le stesse ragioni trova conferma la presenza di una percentuale nei probandi della classe terza C e in quella particolarmente significativa del 5,6 % nelle probande della classe 3 F, di estrazione sociale più bassa. Una ulteriore spiegazione appare plausibile in base a quanto afferma De Mauro (2016):

i vocaboli che, anche se in realtà poco usati parlando o scrivendo sono percepiti e sentiti da chi usa una lingua come aventi una disponibilità pari o perfino superiore ai vocaboli di maggior uso.

Pertanto, lo stesso fenomeno può essere osservato, sebbene in maniera meno eclatante anche nell'analisi comparativa dei dati di produzione con i dati di percezione relativa allo stimolo C, di cui si riportano qui di seguito i rispettivi risultati:

²²⁴ Si veda lo schema riportato alla Fig. 8, pag. 32.

Dati di produzione: stimolo C			
Rango	Occorrenze	Percentuali	Categorie delle parole
1 – 1960	733	86,4 %	fondamentali
polirematiche	6	0,7 %	
2012 - 4771	50	6 %	di alto uso
5101 - 6505	36	4,2 %	di alta disponibilità
non presenti nel LIP	23	2,7 %	
TOTALE	848	100%	

Confronto: dati di percezione con i dati di produzione dello stimolo C					
		LIP	Classe 3 ^a B	Classe 3 ^a C	Classe 3 ^a F
dati di percezione	ordinari	vocabolario di base	31,8 %	6,7 %	38,9 %
	comuni		36,4 %	66,7 %	38,9 %
dati di produzione			87,1 %		
dati di percezione	forbiti		36,4 %	6,7 %	16,7 %
	desueti		9,1 %	20 %	5,6 %
dati di produzione		vocaboli di alto uso	6 %		
		vocaboli di alta disponibilità	4,2 %		
		vocaboli non presenti nel LIP	2,7 %		

Dalla suddetta analisi appare particolarmente interessante che tutti i probandi abbiano percepito una netta differenza nell'uso della lingua che ne fa lo stimolo C rispetto agli altri due stimoli. Infatti, sebbene i dati percentuali percettivi siano nettamente superiori ai dati di produzione, la percentuale più alta è riferibile ai probandi della classe terza B, di estrazione sociale più elevata e, quindi, diastraticamente più vicini allo stimolo C.

9 Conclusioni generali

Complessivamente è emerso che i giovani probandi, nel complesso, non mostrano alcuna diffidenza nei confronti del linguaggio degli anziani e nei confronti di determinati lemmi da loro usati. Infatti, in base ai commenti esplicitati e alle considerazioni fatte dai probandi è possibile avanzare l'ipotesi che il contatto fisico, la cura dei rapporti personali e la componente affettiva tra i giovani e gli anziani assumono una valenza significativa.

Tali aspetti svolgono, quindi, un ruolo rilevante, al fine di permettere il dialogo tra generazioni. Una conferma in tal senso è riscontrabile in Regni (2003: 154-155):

Una generazione è una varietà umana che possiede una fisionomia comune più importante delle differenze, [...] Ogni generazione rappresenta una certa "altitudine vitale" che [...] potrebbe essere positiva [...] se si serreranno le fila del dialogo, del patto intergenerazionale, dato anagrafico, ovvero la variabile età, nel loro sapere linguistico rappresenta una differenziazione diafasica, in quanto essi, nel linguaggio degli anziani percepiscono la microdiacronia insita nelle scelte linguistiche.

Pertanto, non trova una conferma incondizionata ciò che sostengono Grassi et alii (2003:161), ovvero che

i giovani non parlano un italiano diverso dai vecchi [...] Molte forme linguistiche sono egualmente disponibili a tutti i parlanti, ma di fatto sono scelte, e usate, preferibilmente dai giovani, mentre altre – ugualmente disponibili per tutti – sono preferibilmente selezionate dagli anziani.

Appare, invece, confermato ciò che rappresenta la scelta della varietà linguistica. A tal proposito è doveroso riportare una autorevole testimonianza personale di Camilleri (Camilleri/De Mauro 2013: 5, 6), giunto oggi alla soglia dei 93 anni:

Il dialetto è sempre la lingua degli affetti, un fatto confidenziale, intimo, familiare. Come diceva Pirandello, la parola del dialetto è la *cosa* stessa, perché il dialetto di una cosa esprime il sentimento, mentre la lingua di quella stessa cosa esprime il concetto. [...] A me con il dialetto, con la lingua del cuore, che non è soltanto del cuore ma qualcosa di ancora più complesso, succede una cosa appassionante. Lo dico da persona che scrive. Mi capita di usare parole dialettali che esprimono compiutamente, rotondamente, come un sasso, quello che io volevo dire, e non trovo l'equivalente nella lingua italiana.

Questa citazione trova, altresì, una indubitabile conferma per quanto concerne l'aspetto percettivo, così come inteso nel presente lavoro di ricerca, ovvero "la capacità del parlante di intendere, di reagire al linguaggio"²²⁵ e non solo, essa richiama perfettamente il concetto di Terracini (1963: 133), il quale sosteneva la necessità "di cogliere il parlante nell'atto stesso in cui foggia il termine conveniente al suo pensiero."

D'altra parte, però, sembra che la variabile età sia un parametro diastratico fortemente influente sulle scelte lessicali che i probandi hanno percepito e ciò è stato confermato dai dati percettivi rilevati. Infatti, molti di loro ricorrono frequentemente all'aggettivo "antico" per definire il lin-

²²⁵ Cfr. Berruto (2002: 343).

guaggio degli anziani, aggiungendo anche che questi ultimi usano termini che spesso loro giovani non conoscono, probabilmente, come sostiene De Mauro (Camilleri/De Mauro 2013: 124): “I dialetti resistono, ma quasi dappertutto privati delle loro radici più antiche.”

Di conseguenza, i giovani, quando sentono termini a loro sconosciuti, parzialmente e presumibilmente per scelte inconsapevoli operate dai genitori, ne prendono atto, ma non se ne appropriano, non li acquisiscono per usarli attivamente. Del resto è innegabile e ampiamente dimostrato dalle ricerche sociolinguistiche realizzate che “quando in un repertorio coesistono forme arcaiche e forme innovative, i giovani, rispetto agli anziani, tendono a preferire (a parità di altri fattori) le forme più innovative” (Grassi et alii 2003: 199).

Per quanto concerne i cambiamenti linguistici che si verificano in modo del tutto naturale con il trascorrere del tempo, D’Agostino (2012: 123) lo definisce come

[...] una sorta di «diacronia virtuale», che può dare indicazioni sul cambiamento linguistico nel tempo. Questa modalità di utilizzo di dati sincronici in funzione diacronica viene definita «**tempo apparente**»²²⁶ della variazione generazionale».

Per quanto riguarda i cambiamenti linguistici, riferiti soprattutto al dialetto, appare altresì convincente la tesi sostenuta da Imperio (1990: 9):

Ciò che avviene per i dialetti non è diverso da ciò che avviene anche per le lingue classiche: i cambiamenti, che non sono mai radicali, si verificano solo per profondi mutamenti sociali e culturali.

Tuttavia, il risultato del presente lavoro appare, in alcuni suoi aspetti, sovrapponibile a quanto affermato da Regis (2010: 226), il quale considera che “un fatto che per lo studioso è marginale diventa un criterio di giudizio importante per l’utente comune. Suggerimenti [...] vanno senza dubbio accolti.”

Va, però, sottolineato che le osservazioni di Regis si limitano alla sola variazione diatopica, come da egli stesso affermato. Regis (2010: 227) prosegue, mettendo in evidenza comunque l’importanza del parlante, ruolo questo, che nel presente studio è stato attribuito ai probandi e ai commenti da loro espressi:

L’opinione del parlante non contribuirà quindi a risolvere problemi di linguistica interna, ma potrà essere un interessante pietra di paragone rispetto alla teoria degli specialisti, coincida oppure no con essa: [...] resta importante che, quando non vi sia identità tra le due prospettive [...] il linguista non pieghi le proprie teorie all’opinione dell’informatore.

²²⁶ Tale termine che D’Agostino riporta in grassetto è stato introdotto da Labov, in contrapposizione al termine di *real time* e come precisa Renzi (2012: 161): „Le due espressioni appaiono già nella relazione di Labov al Congresso di Linguistica di Bologna e Firenze 1972 dedicata alle varianti presenti nella lingua di New York [...]. Tuttavia non definisce, nemmeno in modo informale, i due concetti, che dà per noti ai lettori. [...] come mi scrive Giulio Lepschy, il tempo [osservato è] apparente e non reale, perché i dati di cui si parla sono simultanei, contemporanei: gruppi di parlanti di età diversa usano, in uno stesso momento, forme «arcaiche» (i vecchi), e «modernistiche» (i giovani): rinviano al passato e al futuro, in tempo apparente, ma in tempo reale siamo sempre nel presente.“

Infatti, all'interno della presente indagine, è stato immediatamente colto e preso in considerazione ciò che è stato percepito dai probandi come primo elemento caratterizzante del linguaggio degli anziani è l'uso del dialetto e di parole antiche, ma anche l'intonazione e il loro modo di parlare.

Sebbene i fatti intonativi secondo Telmon (2016: 300) possano

tutt'al più condurre a evocare confronti o a fare delle ipotesi approssimative [...] La difficoltà di descrizione dei fatti intonativi e la totale assenza (dovuta ancora una volta al fatto che la tradizione testuale dell'italiano non comprendeva l'oralità) di qualsiasi tentativo di individuare e proporre una norma di standard intonazionale [...]

si può affermare che, grazie alla disponibilità di software all'avanguardia sempre più sofisticati, l'analisi delle unità intonative permette di codificare e decodificare, per esempio, le informazioni grammaticali sulla sua struttura²²⁷, le quali a loro volta possono fornire degli elementi riferibili ad una marcatezza diastratica.

Ovviamente ciò non basta per mettere a punto uno schema categoriale considerando quanto precedentemente esposto da Berruto, ma al momento sembrano necessari sempre maggiori strumenti per analizzare i dati di produzione in relazione alla varietistica percettiva.

Dai risultati ottenuti è emersa chiaramente l'esigenza di integrare nell'analisi linguistica dedicata alla percezione lo spazio comunicativo del parlante/ascoltatore e soprattutto le influenze di tipo linguistico a cui egli è esposto.

Questa considerazione scaturisce soprattutto dall'analisi dei numerosi commenti forniti dai probandi, per mezzo dei quali, proseguendo l'obiettivo del presente lavoro di ricerca, si volevano individuare elementi del sapere linguistico dei giovani probandi e la loro percezione del linguaggio degli anziani. Ciò che invece è risultato alquanto sorprendente è stata la constatazione che pur avendo sempre richiesto ai probandi di esprimersi in merito al linguaggio degli anziani e non dei nonni, molti di loro hanno operato un'associazione spontanea e diretta con i propri nonni, senza neppure riportarli semplicemente come esempi, ma considerando il termine di *anziani* come sinonimo del termine *nonni*:

Quest1cl3Cdom3N36SF *Si [sic] noto delle differenze perché quello dei nonni è basato sul dialetto*²²⁸

Quest1cl3Fdom3N39SF *Si [sic] c'è molta differenza nel modo di parlare tra il mio e quello dei miei nonni*²²⁹

Infatti, una varietà linguistica si riempie di senso nel momento in cui il ricevente riconosce un valore emozionale che sta proprio nel fatto di *chi dice cosa* in quale *modo*²³⁰.

²²⁷ Per un approfondimento si rinvia a Romano/Miletto (2017).

²²⁸ Cfr. Tabella 2, Appendice 3, pag. 144.

²²⁹ Ibidem.

²³⁰ A tal proposito si rimanda agli studi effettuati da Bruner (1973; 1999).

Di conseguenza, lo spazio comunicativo assume un'importanza determinante, in quanto, colui che ascolta percepisce il parlato in un certo modo e, operando delle inferenze, riconosce sé stesso sebbene la percezione singola risulti sempre coerente con il sentire comune.

Nel corpus del presente lavoro di ricerca tutti i giovani probandi sono in grado di parlare in italiano e in dialetto, quindi padroneggiano un bilinguismo bilanciato o dilalia che sottolinea anche il loro profondo attaccamento al territorio e al proprio contesto socio-culturale.

Di conseguenza, in base ai commenti e al sapere linguistico dei probandi, il dialetto risulta quasi completamente emancipato da attribuzioni di disvalore sociale²³¹, anzi alcuni di loro auspicano persino esplicitamente una conservazione del dialetto come si evince dai seguenti commenti:

Quest2cl3BN06SM *il dialetto va recuperato perché è una cultura*²³²

Quest2cl3BN04SM *Costituisce le nostre tradizioni*²³³

Quest2cl3BN05SM *Fa parte del nostro patrimonio culturale*²³⁴

Quest2cl3BN06SM *Fa parte delle nostre origini*²³⁵

Nell'uso del dialetto e dell'italiano, i giovani non avvertono alcuna paura di sentirsi inadeguati, anzi soddisfano il loro bisogno di omologarsi al gruppo dei propri coetanei. Viceversa non vi è alcun bisogno di omologazione da parte degli anziani.

Nel presente studio si è potuto constatare quanto si stava delineando già da oltre vent'anni, ovvero

in varie regioni, l'uso del dialetto non sembra affatto in diminuzione, ma al contrario, in particolare in certe fasce sociali, in aumento. Questo dato può essere visto [...] come una maggiore sicurezza nell'uso della lingua nazionale, o di una sua varietà regionale: questa maggiore sicurezza libera dalla «vergogna sociale» di parlare dialetto, dal timore di essere creduti monolingui dialettofoni. (Benincà 1994: 158)

Dai dati analizzati nel presente lavoro è emerso chiaramente l'importante ambito linguistico rappresentato dalla varietistica percettiva e quanto lavoro con dati empirici di ampi corpora sia ancora necessario per poter individuare dei "tratti linguistici sociolinguisticamente marcati della struttura linguistica [...]" (Berruto 2014: 286).

I dati percettivi raccolti e riportati nella presente indagine, seppur non si possano escludere eventuali limiti di entropia, hanno permesso di ottenere delle risposte interessanti riguardanti la percezione e, in particolare, la percezione che i giovani adolescenti hanno della lingua degli anziani, ma anche della lingua in generale.

²³¹ Cfr. Cortelazzo (2003), Puglisi (2011), Berruto (2002, 2006, 2014), D'Agostino [2007] (2012).

²³² Cfr. Tabella 4, Appendice 5, pag. 150.

²³³ Cfr. Tabella 7, Appendice 5, pag. 153.

²³⁴ Ibidem.

²³⁵ Ibidem.

A questo proposito ci si potrebbe chiedere se, colui che cresce in un contesto dove il repertorio linguistico è caratterizzato da dilalia, come è emerso dalla presente indagine, questo dato di fatto non possa produrre gli stessi esiti positivi a cui sono giunte Franceschini/Videsott (2014: 549) in merito alla possibilità di crescere in un contesto plurilingue, il quale

costituisce per un bambino come per un adulto un mondo esperenziale particolare, con stimoli specifici, che a loro volta modellano il modo di percepire e di reagire a situazioni in cui si opera.

Indubbiamente le varietà linguistiche hanno subito delle trasformazioni notevoli nel corso degli ultimi anni e di ciò sono consapevoli i probandi, tanto da esplicitarlo all'interno del loro sapere linguistico:

Quest2cl3Cdom06SF *Comunque il linguaggio moderno è un'evoluzione di quello che era la vecchia lingua*²³⁶

Quest2cl3Fdom06SF *Perché il linguaggio è cambiato*²³⁷

Ciò è già stato messo in luce da Fresu (2016: 334), ovvero che “il mutato rapporto tra lingua/dialetto [...] e il progressivo avvicinamento” è “destinato ad aumentare, tra scritto e parlato”, soprattutto a causa della notevole influenza dei media, con ripercussioni in primo luogo sulla dimensione diafasica²³⁸.

Degno di nota appare la constatazione che, nella presente indagine, non si è riscontrato ciò che è stato affermato da Grassi et alii (2003: 210), ovvero uno “stretto collegamento fra aumento del titolo di studio e riduzione degli ambiti d'uso del dialetto”. È stato, invece, riscontrato, nella maggior parte dei probandi, il desiderio di poter adottare entrambe le varietà linguistiche rappresentate dal dialetto e dall'italiano, il quale, a livello diatopico è rappresentato dall'italiano regionale. Quindi, la previsione fatta da Migliorini ([1938] (1939: 35) che “prima i cittadini delle classi inferiori accanto al dialetto apprenderanno la lingua, poi verrà una generazione che abbandonerà il dialetto” a tutt'oggi non trova alcun riscontro, anzi, per dirla con le parole di Anzivino²³⁹ (2000: 11):

comunque vadano le cose, il dialetto rimarrà sempre un vasto e prezioso contenitore nel quale, al pari della lingua, durante gli anni si sono accumulati locuzioni caratteristiche, aforismi, proverbi sorti e affinati dalla quotidiana esperienza di vita di una popolazione e lasciati in eredità al libero e normale uso di tutti: quasi un codice da cui trarre sentenze, indicazioni, spunti, riflessioni utili ad un più accorto e civile comportamento della gente nei suoi rapporti con il prossimo.

Nel tentativo di individuare fenomeni linguistici o caratteristiche tipiche attribuibili al linguaggio degli anziani sulla base della percezione da parte dei giovani probandi, i dati di produzione

²³⁶ Cfr. Tabella 11, Appendice 7, pag. 161.

²³⁷ Cfr. Tabella 17, Appendice 9, pag. 170.

²³⁸ A questo riguardo si rimanda a Bonomi (2016).

²³⁹ Si tratta di un poeta, commediografo, scrittore e studioso foggiano (1920-2011).

uniti ai dati di percezione hanno confermato quanto già evidenziato da Berruto ([1980] (1986): 130):

L'aspetto di maggior portata teorica della fenomenologia della variabilità collegata alle generazioni è però quello della sua relazione con il mutamento linguistico. I magistrali studi di Labov hanno mostrato, portando alla piena consapevolezza teorica fatti di sostanza anch'essi già ben noti ai dialettologi, che nella variazione in diacronia agiscono le stesse ragioni e gli stessi fattori che governano la differenziazione in sincronia all'interno di una comunità linguistica (almeno, beninteso, per quanto riguarda la fonologia o meglio la fonetica), talché la stratificazione sociolinguistica esistente in un certo momento per un certo fenomeno o tratto in una comunità parlante riproduce *in nuce* gli aspetti e i meccanismi del mutamento linguistico.

Quindi, dal punto di vista dei probandi, i quali hanno una rappresentazione ben precisa del loro sapere linguistico, esiste una lingua degli anziani, ma semplicemente in quanto percepita come associata alla generazione dei nonni, che è di tipo dialettale. Infatti, dai loro commenti emerge chiaramente che il loro sapere linguistico rivela la consapevolezza dell'uso quasi esclusivo del dialetto da parte degli anziani, caratterizzato o meglio definito come *antico*, *arretrato* oppure pieno di *parole antiche* a differenza del proprio uso del dialetto. Invece, nella percezione che i probandi hanno dei vari stimoli, gli stessi, in assenza dell'uso del dialetto, non vengono associati alla lingua degli anziani.

Di conseguenza, appare plausibile l'asserzione che non si può parlare di una varietà di lingua degli anziani²⁴⁰ e che, come già sottolineato da Berruto (2015: 28) “la differenza fondamentale tra giovani e anziani riguarda non caratteristiche di competenza e uso del sistema linguistico, ma le prestazioni in diversi compiti verbali.”.

Un altro aspetto significativo che emerge dai dati di percezione dei probandi è indubbiamente l'importanza che essi attribuiscono all'ambiente socio- spaziale²⁴¹ a livello diastratico.

Pertanto, grazie ai metodi e agli strumenti offerti dalla varietistica percettiva ai fini dello studio della variazione linguistica il focus che passa “dal prodotto/dalla produzione all'intenzione, alla coscienza e ai saperi metalinguistici del parlante” (Berruto 2002: 343) acquista sempre maggiore importanza. Ovviamente ciò implica una significativa soggettività da parte del linguista ed è proprio tale soggettività, rappresentata dal momento in cui egli si trova a dover “analizzare le reazioni, le opinioni, le credenze riguardanti la lingua in generale e gli enunciati prodotti da altri in particolare” (Piredda 2013: 69) che espone la varietistica percettiva a critiche e discussioni da parte dei linguisti²⁴². Eppure il pregio di questa disciplina sta proprio nella

²⁴⁰ Allo stesso risultato è giunta Taddei Gheiler (2005) nella sua indagine su degli anziani ticinesi.

²⁴¹ Cfr. Krefeld (2018a).

²⁴² Tale atteggiamento diffidente nei confronti della varietistica percettiva da parte di alcuni linguisti è dovuto al fatto che questa disciplina non si limita ai dati che riguardano i commenti e i giudizi espressi ed empiricamente tangibili, ma affronta anche tutto ciò che non viene espressamente esplicitato e che si cela dietro le opinioni e le credenze del parlante, quindi si tratta di dati non empiricamente attingibili, se non indirettamente. A tal proposito

possibilità di trasformare i dati in materia diretta di studio, così come sottolineato da Berruto (2002: 349), fornendo la possibilità di spiegare o di interpretare determinati fenomeni linguistici:

[...] i dati della linguistica dei parlanti esistono, sono interessanti e vanno filtrati alla luce delle conoscenze scientifiche, che a loro volta sembra possano ricevere utili indicazioni dalle opinioni della gente, per esempio in ordine alla rilevanza di problemi che altrimenti passerebbero inosservati.

Pertanto, indipendentemente da una eventuale mancata “correttezza” nel sapere linguistico del parlante o anche in caso di opinioni o giudizi persino completamente “sbagliati”, Berruto consiglia al linguista di tener comunque conto di ciò, in quanto essi influenzano la conseguente produzione linguistica che il parlante realizza. In caso contrario, Berruto (2002: 350) sottolinea, in modo incisivo, l’importanza di questa modalità di analisi percettiva da parte del linguista, soprattutto se lo stesso: “non vuole autolesionisticamente privarsi di un efficace strumento integrativo, e talvolta persino primario, di comprensione dei fenomeni.”.

In considerazione dell’architettura dell’italiano secondo lo schema di Berruto²⁴³, esso è indubbiamente suscettibile alla costante evoluzione dei cambiamenti linguistici, ma allo stesso tempo, il suo schema offre la possibilità di un eventuale ulteriore ampliamento o una riconfigurazione, come ad esempio, è già stato effettuato da Antonelli²⁴⁴.

Concludendo, si può affermare che, nonostante i vari fattori che determinano i cambiamenti linguistici, ciò che, grazie alla teoria della varietistica percettiva si è potuto comunque rilevare è l’importanza che rivestono sia la diacronia che la diafasia nella percezione del linguaggio degli anziani da parte dei probandi.

Difatti, il presente lavoro, inserito nella prospettiva della varietistica percettiva ha permesso di giungere a delle risposte ai quesiti iniziali, grazie alla possibilità di poter mettere a confronto i dati di produzione con i dati di percezione.

si potrebbe pensare di considerare la speranza che Gensini (2019: 45) ripone in un’altra disciplina, quella delle neuroscienze. Infatti, egli sostiene che “grazie allo sviluppo impetuoso delle neuroscienze, diviene possibile cominciare un poco a capire che cosa succede nel *black box* del cervello in relazione ai nostri comportamenti linguistici, ogni volta contestualmente determinati, ma indeterminabili [...] in relazione all’insieme delle esperienze cognitive, emozionali, esistenziali dei soggetti coinvolti.”. Del resto, lo stesso Migliorini ([1938] (1939): 200) afferma che: “parafrasando quel che Bacone diceva della Natura ‘Lingua non imperatur nisi parendo’ - La lingua non la si vince se non ubbidendole”.

²⁴³ Cfr. paragrafo 2.2.2. (Fig. 9), pag. 35.

²⁴⁴ Antonelli citato in Lubello/Nobili (2018: 13): “Antonelli (2011, 2014, 2016) ha proposto l’aggiunta allo schema di Berruto (1987) [...] una varietà che ha chiamato prima *italiano digitato*, poi *e-taliano*, collocato, da solo, nel quadrante in basso a sinistra [...], tendente dunque allo scritto, e mobile in diastratia e diafasia verso l’alto a seconda del parlante (scrivente). [...] inoltre, altre sostituzioni [...] l’italiano standard diventa italiano scolastico, l’italiano neostandard diventa italiano giornalistico, e l’italiano burocratico diventa italiano aziendale [...].

Indice delle figure

Fig. 1: Rappresentazione delle varietà dell'italiano regionale (Sobrero 1988: 745).....	11
Fig. 2: Distribuzione dei geosinonimi di ragazzo (Regis 2010: 562)	13
Fig. 3: Rappresentazione del rapporto tra le varietà di italiano parlato (Krefeld 2010: 153)	17
Fig. 4: Rappresentazione della catalogazione secondo Sabatini (1990: 77)	17
Fig. 5: Rappresentazione dei rapporti esistenti fra i tratti linguistici	18
Fig. 6: Mappa dei dialetti dauno-appenninici	23
Fig. 7: Rappresentazione della sociolinguistica perazionale e l'attribuzione _____ della marcatezza diastratica (Krefeld 2016: 265).....	30
Fig. 8: Sapere linguistico e comportamenti linguistici secondo Pustka (2007; 2008), _____ sviluppato da Postlep (2010:57).....	32
Fig. 9: Rappresentazione dello schema elaborato da Berruto/Cerruti (2011: 285).....	35
Fig. 10: Età anagrafica relativa ai nonni dei probandi	46
Fig. 11: Caratteristiche individuate dai probandi in merito al linguaggio degli anziani.....	49
Fig. 12: Schema in base al sapere linguistico dei probandi	56
Fig. 13: Età anagrafica attribuita dai probandi agli stimoli.....	66
Fig. 14: Risposte alla domanda n. 3: <i>Quale tipo di vocaboli hai notato?</i>	68
Fig. 15: Risposte alla domanda <i>Come risulta la frase all'interno del discorso?</i> – stimolo A	69
Fig. 16: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo A (quesito n.7 f).....	70
Fig. 17: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo A (quesito n.7 a)	71
Fig. 18: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo A (quesito n.7 g).....	71
Fig. 19: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo A (quesito n.7 c)	72
Fig. 20: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo A (quesito n.7 l).....	73
Fig. 21: Indice di gradimento espresso per lo stimolo A	73
Fig. 22: Risposte alla domanda n. 2 <i>Le risposte ti sembrano</i> – stimolo B.....	75
Fig. 23: Risposte alla domanda n. 3 <i>Quale tipo di vocaboli hai notato?</i> – stimolo B.....	75
Fig. 24: Risposte alla domanda <i>Come risulta la frase all'interno del discorso?</i> – stimolo B	76
Fig. 25: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo B (quesito n. 7 f).....	77
Fig. 26: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo B (quesito n. 7a)	78
Fig. 27: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo B (quesito n. 7 g)	78
Fig. 28: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo B (quesito n. 7 l).....	79
Fig. 29: Indice di gradimento espresso per lo stimolo B	80
Fig. 30: Indice di gradimento espresso per lo stimolo C	81
Fig. 31: Risposte alla domanda n. 2 <i>Le risposte ti sembrano</i> – stimolo C.....	82
Fig. 32: Risposte alla domanda <i>Come risulta la frase all'interno del discorso?</i> – stimolo C	84
Fig. 33: Risposte alla domanda n. 3 <i>Quale tipo di vocaboli hai notato?</i> – stimolo C.....	84
Fig. 34: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo C (quesito n. 7 f).....	85
Fig. 35: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo C (quesito n. 7a)	86
Fig. 36: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo C (quesito n. 7d)	87
Fig. 37: Risposte dei probandi in merito al parlato dello stimolo C (quesito n. 7g).....	87
Fig. 38: Visualizzazione del conteggio delle occorrenze.....	91
Fig. 39: Visualizzazione dell'intonazione con relativa trascrizione delle parole e _____ delle pause (esempio tratto dall'eloquio dello stimolo A).....	93
Fig. 40: Visualizzazione delle occorrenze delle parole usate dallo stimolo A.....	94
Fig. 41: Visualizzazione del raddoppiamento fonosintattico dello stimolo A.....	96
Fig. 42: Visualizzazione dell'uso di <i>che</i> dello stimolo B.....	97
Fig. 43: Visualizzazione del raddoppiamento fonosintattico dello stimolo B	98
Fig. 44: Visualizzazione della mancanza della vocale finale di parola dello stimolo C	100

Fig. 45: Visualizzazione del raddoppiamento fonosintattico e l'uso della schwa dello stimolo C.....	100
Fig. 46: Tempi verbali usati dagli stimoli A, B, C.....	101
Fig. 47: Modi verbali usati dagli stimoli A, B, C.....	102
Fig. 48: Attività lavorativa del padre (classe terza B).....	236
Fig. 49: Attività lavorativa della madre (classe terza B).....	236
Fig. 50: Attività lavorativa del padre (classe terza C).....	237
Fig. 51: Attività lavorativa della madre (classe terza C).....	237
Fig. 52: Attività lavorativa del padre (classe terza F).....	238
Fig. 53: Attività lavorativa della madre (classe terza F).....	238
Fig. 54: Et� stimata dai probandi relativa allo stimolo A	239
Fig. 55: Tempi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo A	239
Fig. 56: Tempi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo A	240
Fig. 57: Modi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo A	240
Fig. 58: Modi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo A	241
Fig. 59: Tempi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo B.....	241
Fig. 60: Tempi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo B.....	242
Fig. 61: Modi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo B	242
Fig. 62: Modi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo B	243
Fig. 63: Risposte dei probandi ai quesiti n. 7 l – n – stimolo B.....	243
Fig. 64: Tempi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo C.....	244
Fig. 65: Tempi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo C.....	244
Fig. 66: Modi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo C	245
Fig. 67: Modi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo C	245

Bibliografia

- AA.VV. (edd.) (1977): *Italiano d'oggi. Lingua nazionale e varietà regionali*, Trieste: LINT.
- Albano Leoni, Federico (1994): "L'analisi fonica del parlato", in: De Mauro, Tullio (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Scandicci (Firenze): La Nuova Italia, 101-109.
- Albano Leoni, Federico/Maturi, Pietro [2002] (2005): *Manuale di fonetica*, Roma: Carocci.
- Albano Leoni, Federico/Giordano, Rosa (a cura di) (2005): *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Napoli: Liguori Editore.
- Albano Leoni, Federico (2009): *Dei suoni e dei sensi: il volto fonico delle parole*, Bologna: il Mulino.
- Albrecht, Jörn (1986): "Substandard" und "Subnorm". Die nicht exemplarischen Ausprägungen der "Historischen Sprache" aus varietätenlinguistischer Sicht", in: Holtus, Günter/Radtke, Edgar (a cura di), *Sprachlicher Substandard I*, Tübingen: Niemeyer, 65-88.
- Alfonzetti, Giovanna (2017): "Cortesia e/o scortesia del dialetto?", in: Marcato, Gianna (a cura di), *Dialetto. Uno nessuno centomila*, Padova: CLEUP, 91-101.
- Ambrogio, Renzo/Casalegno, Giovanni (2004): *Scrostati gaggio! Dizionario storico del linguaggio giovanile*, Torino: UTET.
- Amenta, Luisa/Castiglione, Marina (2010): "Nuovi criteri per la definizione di italiano regionale: tra (auto)rappresentazioni e realizzazioni effettive", in: Krefeld, Thomas/Pustka, Elissa (edd.): *Perzeptive Varietätenlinguistik*. Frankfurt am Main et al.: Peter Lang, 181-208.
- Amenta, Luisa (2017): "La percezione e lo spazio del dialetto nei testi scolastici", in: Marcato, Gianna (a cura di), *Dialetto. Uno nessuno centomila*, Padova: CLEUP, 121-128.
- Andreoli, Vittorino (1995): *Giovani*, Milano: Rizzoli.
- Anzivino, Osvaldo (2000): *Si dice a Foggia*, Foggia: Claudio Grenzi sas.
- Baltes, Paul B (2007): "Alter(n) als Balanceakt: Im Schnittpunkt von Fortschritt und Würde" in: Gruss, Peter (ed.), *Die Zukunft des Alterns. Die Antwort der Wissenschaft. Ein Report der Max-Planck-Gesellschaft*, München: Beck, 15-34.
- Barbarić, Philipp (2015): *Che storia che gavemo qua*, Stuttgart: Franz Steiner (=Spazi comunicativi Kommunikative Räume 12).
- Bazzanella, Carla [1995] (2008): "I segnali discorsivi", in Renzi, Lorenzo/Salvi, Giampaolo/Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. III. Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Bologna: il Mulino, 225-257.
- Bazzanella, Carla (2011): "Segnali discorsivi", in: Treccani – Il portale del sapere (ed.) *Enciclopedia dell'italiano*, ([http://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_(Enciclopedia-dell'Italiano))). Ultimo accesso il 22/08/2018.

- Becker, Martin (2015): “Il sistema dei modi in italiano – un’analisi semantico-modale”, in: *Italienisch* 74, 62-85.
- Benincà, Paola/Cortelazzo, Manlio/Prosdocimi, Aldo Luigi/Vanelli, Laura/Zamboni, Alberto (1983): *Scritti Linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa: Pacini Editore.
- Benincà, Paola (1994): “Che cosa ci può dire l’italiano regionale”, in: De Mauro, Tullio (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Scandicci (Firenze): La Nuova Italia, 111-130.
- Bernardi, Nara (2002): “Dallo «spirito del parlante» alla dialettologia percettiva. Osservazioni su due aree siciliane”, in: D’Agostino, Mari (a cura di), *Percezione dello spazio, spazio della percezione: la variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti di analisi*, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 149-155 (=Materiali e ricerche vol. 10).
- Berruto, Gaetano (1977): “Dialettologia e sociolinguistica in Italia”, in: Simone, Raffaele/Giulianella, Ruggiero (a cura di), *Aspetti sociolinguistici dell’Italia contemporanea*, Atti dell’VIII Congresso Internazionale di Studi, Bressanone 31 maggio – 2 giugno 1974, Roma: Bulzoni, 75-86 (=SLI).
- Berruto, Gaetano (1983): “Una nota su italiano regionale e italiano popolare”, in: AA.VV. (edd.), *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa: Pacini Editore, 481-488.
- Berruto, Gaetano (1983a) “L’italiano popolare e la semplificazione linguistica”, in: *Vox Romanica*, vol. 42, 38-79.
- Berruto, Gaetano [1980] (1986): *La variabilità sociale della lingua*, Torino: Loescher.
- Berruto, Gaetano (1987): “Lingua, dialetto, diglossia, dilalia”, in: Holtus, Günter/Kramer, Johannes (edd.), *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Zarko Muljačić*, Hamburg: Buske, 57-81.
- Berruto, Gaetano (1990): “Semplificazione linguistica e varietà sub-standard”, in: Holtus, Günter/Radtke, Edgar (edd.), *Sprachlicher Substandard III. Standard, Substandard und Varietätenlinguistik*, Tübingen: Max Niemeyer, 17-43.
- Berruto, Gaetano (1993): “Le varietà del repertorio”, in: Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo*, vol. 2: *La variazione e gli usi*, Roma: Laterza, 3-36.
- Berruto, Gaetano (1993a): “Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche”, in: Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo*, vol. 2: *La variazione e gli usi*, Roma: Laterza, 37-92.
- Berruto, Gaetano [1995] (1997): *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari: Laterza.
- Berruto, Gaetano (2002): “Sul significato della dialettologia percettiva per la linguistica e la sociolinguistica”, in: Cini, Monica/Regis, Riccardo (a cura di), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percettiva all’alba del nuovo millennio*, Atti del Convegno Internazionale Bardonecchia 25, 26, 27 maggio 2000, Alessandria: Edizioni dell’Orso, 341-360.

- Berruto, Gaetano/Cerruti, Massimo (2011): *La linguistica. Un corso introduttivo*, Torino: UTET.
- Berruto, Gaetano (2011a): “Varietà”, in: *Enciclopedia dell’Italiano*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/variet%C3%A0/Enciclopedia-dell%27Italiano%29/>. Ultimo accesso il 18/04/2019.
- Berruto, Gaetano [1987] (2012) *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, Roma: Carocci.
- Berruto, Gaetano (2014): “Esiste ancora l’italiano popolare? Una rivisitazione”, in: Danler, Paul/Konecny, Christine (a cura di), *Dall’architettura della lingua italiana all’architettura linguistica dell’Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt am Main: Peter Lang, 277-290.
- Berruto, Gaetano/Cerruti, Massimo (2015): *Manuale di Sociolinguistica*, Torino: UTET.
- Binazzi, Neri (2017): “Ricostruirsi con la lingua: l’italiano popolare e la rottura del mondo condiviso”, in: Marcato, Gianna (a cura di), *Dialetto: uno nessuno centomila*, Padova: CLEUP, 383-394.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1990): “Italiano popolare a confronto con altri registri informali: verso una tipologia del substandard”, in: Holtus, Günter/Radtke, Edgar (edd.), *Sprachlicher Substandard III. Standard, Substandard und Varietätenlinguistik*, Tübingen: Max Niemeyer, 211-243.
- Bonomi, Ilaria (2009): *Elementi di linguistica italiana*, Roma: Carocci.
- Bonomi, Ilaria (2016): “L’italiano e i media”, in: Lubello, Sergio (ed.), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin: De Gruyter, 396-416.
- Bozzone Costa, Rosella/Piantoni, Monica/Scaramelli, Elena/Ghezzi, Chiara (2013): *Nuovo Contatto C I. Corso di lingua e civiltà italiana per stranieri*, Torino: Loescher, CD-Rom, tracce 10-12.
- Bruner, Jerome S. (1973): *Relevanz der Erziehung*, Ravensburg: Maier.
- Bruner, Jerome S. (1999): *The culture of education*, Cambridge, Massachusetts et al: Harvard University Press.
- Bühler-Niederberger, Doris/König, Alexandra, (2015): “Die Generation der Selbst-Orientierten und ihre vielfältigen Grenzen”, in: Neuland, Eva (a cura di), *Sprache der Generationen*, Frankfurt am Main et al.: Peter Lang, 65-85.
- Bußmann, Hadumod [1983] (1990): *Lexikon der Sprachwissenschaft*, Stuttgart: Kröner, 737-738.
- Camilleri, Andrea/De Mauro, Tullio (2013): *La lingua batte dove il dente duole*, Roma-Bari: Laterza.
- Canepari, Luciano (1983): *Italiano standard e pronunce regionali*, Padova: CLEUP.

- Canepari, Luciano (1990): “Teorie e prassi dell’italiano regionale. A proposito del “profilo della lingua italiana nelle regioni”, in: Cortelazzo, Michele A./Mioni, Alberto M. (a cura di), *L’Italiano Regionale. Atti del XVIII congresso internazionale di Studi. Padova-Venezia, 14-16 settembre 1984*, Roma: Bulzoni, 89-104.
- Canepari, Luciano (2007): *Manuale di pronuncia: italiana, inglese, francese, tedesca, spagnola, portoghese, russa, araba, hindi, cinese, giapponese, esperanta*, München: LINCOM GmbH, 1-69.
- Canepari, Luciano (2007a): *Pronunce straniere dell’italiano – ProSIIt*, München: LINCOM GmbH.
- Canobbio, Sabina/Iannaccaro, Gabriele (edd.) (2000): *Contributo per una bibliografia sulla dialettologia percettiva*, Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Carbonara, Valentina (2017): “Contatto linguistico, percezione linguistica e pratiche didattiche”, in: Vedovelli, Massimo (a cura di): *L’italiano dei nuovi italiani. Atti del XIX Convegno Nazionale del GISCEL di Siena Università per Stranieri di Siena, 7-9 aprile 2016*, Canterano (RM): Gioacchino Onorati editore S.r.l., 227-245.
- Cardona, Giorgio Raimondo (1988): *Dizionario di linguistica*, Roma: Armando Editore.
- Cerruti, Massimo/Crocco, Claudia/Marzo, Stefania (2017): *Towards a new standard: theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, Boston-Berlin: De Gruyter Mouton.
- Cini, Monica/Regis, Riccardo (a cura di) (2002): *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percettiva all’alba del nuovo millennio*, Atti del Convegno Internazionale Bardonecchia 25, 26, 27 maggio 2000, Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Cortelazzo, Manlio (1977): “Prospettive di studio dell’italiano regionale”, in: Renzi, Lorenzo/Cortelazzo, Michele (edd.), *La lingua italiana oggi, un problema scolastico e sociale*, Bologna: il Mulino, 129-145.
- Cortelazzo, Manlio (1979): *Guida ai dialetti veneti*, Padova: CLEUP.
- Cortelazzo, Michele A. (1993): “Lingua politica e lingua dei giovani”, in: Radtke, Edgar (a cura di), *La lingua dei giovani*, Tübingen: Gunter Narr, 151-160.
- Cortelazzo, Michele A. (1994): “Il parlato giovanile”, in: Serianni, Luca/Trifone, Pietro (edd.), *Storia della lingua italiana*, vol. 2 *Scritto e parlato*, Torino: Einaudi, 291-317.
- Cortelazzo, Michele A. (2010): “Giovanile, linguaggio”, in: *Enciclopedia italiana*, http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-giovanile_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/.
- Coseriu, Eugenio (1973): *Lezioni di linguistica generale*, Torino: Boringhieri.
- Coseriu, Eugenio (1988): *Einführung in die allgemeine Sprachwissenschaft*, Tübingen: Francke.

- Coveri, Lorenzo (1993): “Novità del/sul linguaggio giovanile”, in: Radtke, Edgar (a cura di), *La lingua dei giovani*, Tübingen: Gunter Narr, 35-47.
- Coveri, Lorenzo (2014): *Una lingua per crescere: scritti sull'italiano dei giovani*, Firenze: Franco Cesati Editore.
- Coveri, Luciano (1988): “Italienisch: Sprache und Generationen/Lingua ed età”, in: Holtus, Günter/Metzelin, Michael/Schmitt, Christian (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Band/Volume IV *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen: Niemeyer, 231-236.
- Covino, Sandra (2014): *Benvenuto Terracini, Bruno Migliorini e la linguistica europea del Novecento I*, in: *Vox Romanica* 73, 1-16.
- D'Achille, Paolo (2003): *L'italiano contemporaneo*, Bologna: il Mulino.
- D'Achille, Paolo (2005): “Mutamenti di prospettiva nello studio della lingua dei giovani”, in: Fusco, Fabiana/Marcato, Carla (edd.), *Forme della comunicazione giovanile*, Roma: Il Calamo, 117-129.
- D'Achille, Paolo (2016): “Architettura dell'italiano di oggi e linee di tendenza”, in: Lubello, Sergio (ed.), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin: De Gruyter, 165-189.
- D'Addario, Carlotta (2015): “Percezione di strutture morfosintattiche dell'italiano regionale”, in: Mas, Paolo Benedetto/D'Addario, Carlotta/Ghia, Alberto/Giordano, Silvia/Pons, Aline/Sordella, Silvia/Trovato, Marianna (a cura di), *L'abisso saussureano e la costruzione delle varietà linguistiche*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 107-118.
- D'Addario, Carlotta (2017): “Scolarizzazione e percezione di strutture regionali: qualche dato”, in: Marcato, Gianna (a cura di), *Dialetto: uno nessuno centomila*, Padova: CLEUP, 113-120.
- D'Agostino, Mari/Pennisi, A. (1995): *Per una sociolinguistica spaziale. Modelli e rappresentazioni della variabilità linguistica nell'esperienza dell'ASL*, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- D'Agostino, Mari (a cura di) (2002): *Percezione dello spazio, spazio della percezione: la variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti di analisi*, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani (=Materiali e ricerche vol. 10).
- D'Agostino, Mari (2002a): “Significati dei confini. Organizzazione urbana e spazio regionale nella percezione linguistica”, in: D'Agostino, Mari (a cura di), *Percezione dello spazio, spazio della percezione: la variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti di analisi*, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 95-109 (=Materiali e ricerche vol. 10),
- D'Agostino, Mari/Ruffino, Giovanni (2005): *I rilevamenti sociovariazionali. Linee progettuali*, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani (=Materiali e ricerche vol. 16).

- D'Agostino, Mari (2006): "Fra ricerca empirica e storiografia. Modelli di spazio", in: Krefeld, Thomas (ed.), *Modellando lo spazio in prospettiva linguistica*, Frankfurt am Main: Peter Lang, 35-71 (=Spazi comunicativi Kommunikative Räume 1).
- D'Agostino, Mari (2007): *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Bologna: il Mulino.
- D'Agostino, Mari [2007] (2012): *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea – Seconda edizione*, Bologna: il Mulino.
- Danler, Paul/Konecny, Christine (a cura di) (2014): *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Dardano, Maurizio (1991): *Manualetto di linguistica italiana*, Firenze: Zanichelli.
- Dardano, Maurizio (1994): "Testi misti", in: De Mauro, Tullio (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Scandicci (Firenze): La Nuova Italia, 175-181.
- Dardano, Maurizio/D'Achille, Paolo/Giovanardi, Claudio/Mocciaro, Antonia G. (a cura di) (1999): *Roma e il suo territorio. Lingua Dialetto e Società*, Roma: Bulzoni.
- De Mauro, Tullio (1963): *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari: Laterza.
- De Mauro, Tullio (1977): "Per lo studio dell'italiano popolare unitario", in: Renzi, Lorenzo/Cortelazzo, Michele (edd.), *La lingua italiana oggi, un problema scolastico e sociale*, Bologna: il Mulino, 147-164.
- De Mauro, Tullio (1979): *Scuola e linguaggio*, Roma: Editori Riuniti.
- De Mauro, Tullio (1980): *Guida all'uso delle parole*, Roma: Editori Riuniti.
- De Mauro, Tullio/Gensini, Stefano/Piemontese, Maria Emanuela (a cura di) (1988): *Dalla parte del ricevente: percezione, comprensione, interpretazione*, Atti del XIX Congresso internazionale, Roma - 8-10 novembre 1985, Roma: Bulzoni (=SLI).
- De Mauro, Tullio/Mancini, Federico/Vedovelli, Massimo/Voghera, Miriam (1993): *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano: EtasLibri.
- De Mauro, Tullio (a cura di) (1994): *Come parlano gli italiani*, Scandicci (Firenze): La Nuova Italia.
- De Mauro, Tullio (2003): "Saluto iniziale. L'Italia linguistica in cammino nell'età della Repubblica", in: *Italia linguistica anno Mille Italia linguistica anno Duemila*, Atti del XXXIV Congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Firenze, 19-21 ottobre 2000, Roma: Bulzoni, 11-18.
- De Mauro, Tullio [1963] (2011): *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari: Editori Laterza.
- De Mauro, Tullio (2014): *Storia linguistica dell'Italia repubblicana: dal 1946 ai nostri giorni*, Roma-Bari: Laterza.

- De Mauro, Tullio (2016): “Il Nuovo vocabolario della lingua italiana”, in: Internazionale, url: <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana>. Ultimo accesso il 20/11/2019.
- De Mauro, Tullio [1982] (2019): *Il valore delle parole*, Chivasso (Torino): Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
- Devescovi, Antonella/Caselli, Cristina/Taeschner, Traute (1988): “Alcuni aspetti della comprensione di un brano in bambini dai 9 ai 13 anni”, in: De Mauro, Tullio/Gensini, Stefano/Piemontese, Maria Emanuela (a cura di), *Dalla parte del ricevente: percezione, comprensione, interpretazione*, Atti del XIX Congresso internazionale, Roma - 8-10 novembre 1985, Roma: Bulzoni 327-359 (=SLI).
- Dittmar, Norbert (1978): *Manuale di sociolinguistica*, Bari: Laterza.
- Donati, Caterina (2008): *La sintassi. Regole e strutture*, Bologna: il Mulino.
- Duranti, Alessandro (1977): “Cronache di varianti”, in: Simone, Raffaele/Ruggiero, Giulianella (a cura di), *Aspetti sociolinguistici dell’Italia contemporanea*, Atti dell’VIII Congresso Internazionale di Studi, Bressanone, 31 maggio – 2 giugno 1974, Roma: Bulzoni, 103-113 (=SLI).
- Ernst, Gerhard (1996) “Sintassi del dialetto/sintassi del parlato”, in: Radtke, Edgar/Thun, Herald (edd.) *Neue Wege der romanischen Geolinguistik: Akten des Symposiums zur Empirischen Dialektologie, Heidelberg/Mainz, 21.-24.10.1991*, Kiel: Westensee, 459-473.
- Felloni, Maria Chiara (2011): *Prosodia Sociofonetica. L’italiano parlato e percepito a Parma*, Milano: Franco Angeli.
- Feilke, Helmuth/Hennig, Mathilde (2016): *Zur Karriere von “Nähe und Distanz”: Rezeption und Diskussion des Koch-Oesterreicher-Modells*, Berlin/Boston: De Gruyter Mouton.
- Fiehler, Reinhard (1990): “Kommunikation und Emotion. Theoretische und empirische Untersuchungen zur Rolle von Emotionen in der verbalen Interaktion”, in: Posner, Roland/Meggle, Georg (edd.), *Grundlagen der Kommunikation und Kognition*, Berlin: De Gruyter.
- Fiehler, Reinhard (2002): “Sprache und Alter. Wie verändert sich das Sprechen, wenn wir älter werden?”, Mannheim: IDS, 21-25.
- Foschi Albert, Marina (2009): *Il profilo stilistico del testo: guida al confronto intertestuale e interculturale (tedesco e italiano)*, Pisa: Edizioni Plus – Pisa University Press.
- Franceschini, Rita (2002): “Prospettive per lo studio del diasistema italiano-dialetto in situazione di extra-territorialità”, in: Krefeld, Thomas (ed.) *Spazio vissuto e dinamica linguistica: varietà meridionali in Italia e in situazione di extraterritorialità*, Frankfurt am Main et al.: Peter Lang, 76-93.
- Franceschini, Rita/Videsott, Gerda (2014): “Come il livello di competenza plurilingue influenza le capacità cognitive: uno studio neurolinguistico condotto fra bambini ladini”, in Danler, Paul/Konecny, Christine (a cura di), *Dall’architettura della lingua italiana*

all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier, Frankfurt am Main: Peter Lang, 549-562.

- Franceschini, Rita (2016): “Mehrere Sprachen sprechen”, in: Böttger, Heiner/Sambanis, Michaela (edd.), *Focus on Evidence II: Netzwerke zwischen Fremdsprachendidaktik und Neurowissenschaften*, Tübingen: Narr Francke Attempo, 29-44.
- Fratulino, Michele (2013): *Vukabularije Fuggiàne - Talijàne*, Foggia: Edizioni Il Castello.
- Fresu, Rita (2016): “L’italiano dei semicolti”, in: Lubello, Sergio (ed.), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin: De Gruyter, 322-344.
- Galli De’ Paratesi, Nora (1977): “La standardizzazione della pronuncia nell’italiano contemporaneo”, in: Simone, Raffaele/Ruggiero, Giulianella (a cura di), *Aspetti sociolinguistici dell’Italia contemporanea*, Atti dell’VIII Congresso Internazionale di Studi, Bressanone, 31 maggio – 2 giugno 1974, Roma: Bulzoni (=SLI), 167-196.
- Gauchat, Louis (1905): “L’unité phonétique dans le patois d’une commune”, in: *Aus romanischen Sprachen und Literaturen: Festschrift Heinrich Morf*, Halle a.d.S.: Verlag von Max Niemeyer, 175-232.
- Gensini, Stefano (2019) “La semantica “integrata” di Tullio De Mauro”, in: De Mauro, Tullio [1982] (2019): *Il valore delle parole*, Chivasso (Torino): Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 7-64.
- Gerstenberg, Annette (2011): *Generation und Sprachprofile im höheren Lebensalter*, Frankfurt am Main: Vittorio Klostermann GmbH.
- Gerstenberg, Annette (2015): “Absolute, relationale und historische Generationsbegriffe in der Sprachwissenschaft: Perspektiven ihrer Verwendung”, in: Neuland, Eva (a cura di), *Sprache der Generationen*, Frankfurt am Main et al.: Peter Lang, 49-64.
- Giacomelli, Roberto (1993): “Aspetti del linguaggio giovanile italiano degli anni recenti e di oggi alla luce della cultura rock”, in: Radtke, Edgar (a cura di), *La lingua dei giovani*, Tübingen: Gunter Narr, 175-188.
- Gilliéron, Jules-Louis (1938): *Geografia Linguistica*, in: Enciclopedia Italiana – I, http://www.treccani.it/enciclopedia/geografia-linguistica_%28Enciclopedia-Italiana%29/. Ultimo accesso il 25/04/2019.
- Giuliano, Luca (2013): *Il valore delle parole. L’analisi automatica dei testi in Web 2.0.*, Roma: Dipartimento di Scienze statistiche.
- Granatiero, Francesco (2004): *La memoria delle parole/Apulia/Storia, lingua e poesia*, Foggia: Claudio Grenzi sas.
- Grassi, Corrado (1993): “Italiano e dialetti”, in: Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo*, vol. 2: *La variazione e gli usi*, Roma-Bari: Laterza, 279-310.
- Grassi, Corrado (2002): “Che cosa ne pensava e che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux. Ovvero: quale contributo può dare l’esperienza empirica del dialettologo e del geolinguista

- alla determinazione dei criteri fondanti di una dialettologia percettiva”, in: Cini, Monica/Regis, Riccardo (a cura di), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio*, Atti del Convegno Internazionale Bardonecchia 25, 26, 27 maggio 2000, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 3-21.
- Grassi, Corrado/Sobrero, Alberto A./Telmon, Tullio (2003): *Introduzione alla dialettologia italiana*, Roma-Bari: Laterza.
- Grassi, Corrado/Sobrero, Alberto A./Telmon, Tullio [1997] (2012): *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari: Laterza.
- Hans-Bianchi, Barbara (2005): “La competenza scrittoria mediale. Studi sulla scrittura popolare”, in: *Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie* 330.
- Hawkins, Peter (1983): “Diglossia Revisited”, in: *Language Sciences, Volume 5, Number 1*, 1-20.
- Henneberger, Anton (1998): “Bildung und sozialer Austausch zwischen Alt und Jung. Kontakt durch Bildung – Bildung durch Kontakt”, in: *Forum E: Zeitschrift des Verbandes für Bildung und Erziehung*, vol. 51 (4), 383-400.
- Holtus, Günter/Metzelin, Michael/Schmitt, Christian (edd.) (1988): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Band/Volume IV *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen: Niemeyer.
- Holtus, Günter/Radtke, Edgar (edd.) (1990): *Sprachlicher Substandard III. Standard, Substandard und Varietätenlinguistik*, Tübingen: Max Niemeyer.
- Holtus, Günter (1993): “Il linguaggio giovanile nella lessicografia italiana”, in: Radtke, Edgar (a cura di), *La lingua dei giovani*, Tübingen: Gunter Narr, 109-134.
- Hudson, Richard A. (1996): *Sociolinguistics*, Cambridge et al.: Cambridge University Press.
- Iannàccaro, Gabriele (2002): “L'intervista qualitativa come strumento di analisi della dialettologia percettiva”, in: D'Agostino, Mari (a cura di), *Percezione dello spazio, spazio della percezione: la variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti di analisi*, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani (=Materiali e ricerche vol. 10), 59-73.
- Iannàccaro, Gabriele (2015): “Tipi di percezione, linguistica della variazione e dialettologia”, in: Mas, Paolo Benedetto/D'Addario, Carlotta/Ghia, Alberto/Giordano, Silvia/Pons, Aline/Sordella, Silvia/Trovato, Marianna (a cura di), *L'abisso saussureano e la costruzione delle varietà linguistiche*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 21-36.
- Imperio, Stefano Leonardo (1990): *Alle origini del dialetto pugliese*, Fasano: Schena Editore.
- ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, www.istat.it. Ultimo accesso il 7/8/2018.
- Kabatek, Johannes (1996): *Die Sprecher als Linguisten: Interferenz- und Sprachwandelphänomene dargestellt am Galicischen der Gegenwart*, Tübingen: Niemeyer, 1-45 (= *Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie*, 276).

- Kehrein, Roland/Fischer, Hanna (2016): “Nähe, Distanz und Regionalsprache”, in: Feilke, Helmut/Hennig, Mathilde (edd.), *Zur Karriere von ›Nähe und Distanz‹ Rezeption und Diskussion des Koch-Oesterreicher-Modells*, Berlin/Boston: De Gruyter, 213-257.
- Kittler, Judith (2015): *Nähesprachliches Italienisch im Ruhrgebiet und in Catania. Vergleichende phonetisch-prosodische Untersuchungen*, Berlin/Boston: De Gruyter.
- Koch, Peter/Oesterreicher, Wulf [1990] (2011): “Die einzelsprachlichen Merkmale des gesprochenen Französisch, Italienisch und Spanisch in diachronischer und synchronischer Perspektive”, in: Koch, Peter/Oesterreicher, Wulf, *Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch, Italienisch, Spanisch*, in: Noll, Volker/Veldre-Gerner, Georgia (edd.) Romanistische Arbeitshefte 31; Berlin/New York: De Gruyter, 135-272.
- Koesters Gensini, Sabine Elisabeth (2005): “Aspetti fonomorfolologici: analisi dei processi di flessione”, in: Albano Leoni, Federico/Giordano, Rosa (a cura di), *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Napoli: Liguori Editore, 105-118.
- Krappmann, Lothar (1997): *Alt und Jung: Spannung und Solidarität zwischen den Generationen*, Frankfurt am Main et. al.: Campus Verlag.
- Krefeld, Thomas (1990): “Substandard als Mittel literarischer Stilbildung – Der Roman *La vie devant soi* von Emile Ajar”, in: Holtus, Günter/Radtke, Edgar (edd.), *Sprachlicher Substandard III. Standard, Substandard und Varietätenlinguistik*, Tübingen: Max Niemeyer, 244-267.
- Krefeld, Thomas (ed.) (2002): *Spazio vissuto e dinamica linguistica: varietà meridionali in Italia e in situazione di extraterritorialità*, Frankfurt am Main et al.: Peter Lang.
- Krefeld, Thomas (2002a): “La dissociazione dello spazio comunicativo in ambito migratorio (e come viene percepita dai parlanti): i meridionali in Baviera”, in: D’Agostino, Mari (a cura di), *Percezione dello spazio, spazio della percezione: la variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti di analisi*, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 157-172 (=Materiali e ricerche vol. 10).
- Krefeld, Thomas (2002b): “Migration, Sprachbewusstsein und Wissenschaftsideologie – Über dynamische Räume und ihre statische Beschreibung”, in: Ehlich, Konrad/Schubert, Venanz (a cura di), *Sprachen und Sprachenpolitik in Europa*, Tübingen: Stauffenberg, 145-170.
- Krefeld, Thomas (2005): “Sprachbewußtsein, Varietätenlinguistik – und Molière”, in: Jacob, Daniel/Krefeld, Thomas/Oesterreicher, Wulf (edd.), *Sprache, Bewußtsein, Stil. Theoretische und historische Perspektiven*, Tübingen: Narr, 155-166.
- Krefeld, Thomas (ed.) (2006): *Modellando lo spazio in prospettiva linguistica*, Frankfurt am Main: Peter Lang, 35-71 (=Spazi comunicativi Kommunikative Räume 1).
- Krefeld, Thomas (ed.) (2008): *Sprachen und Sprechen im städtischen Raum*, Frankfurt am Main: Peter Lang (=Spazi comunicativi Kommunikative Räume 2).

- Krefeld, Thomas (2008a): “Vom Land und aus der Stadt, in der Linguistik. Ein Wort zur Einführung”, in: Krefeld, Thomas (ed.), *Sprachen und Sprechen im städtischen Raum*, Frankfurt am Main: Peter Lang, 9-16 (=Spazi comunicativi Kommunikative Räume 2).
- Krefeld, Thomas/Pustka, Elissa (edd.) (2010): *Perzeptive Varietätenlinguistik*, Frankfurt am Main et al.: Peter Lang.
- Krefeld, Thomas/Pustka, Elissa (2010a): “Für eine perzeptive Varietätenlinguistik”, in: Krefeld, Thomas/Pustka, Elissa (edd.), *Perzeptive Varietätenlinguistik*. Frankfurt am Main et al.: Peter Lang, 9-28.
- Krefeld, Thomas (2010b): “Italiano, ma popolare? – Einige nicht standardsprachliche Merkmale im Spiegel des Varietätenbewusstseins”, in Krefeld, Thomas/Pustka, Elissa (edd.), *Perzeptive Varietätenlinguistik*. Frankfurt am Main et al.: Peter Lang, 151-180.
- Krefeld, Thomas (2010c): “Italienische Varietätenlinguistik”, in: *Italienisch* 63, 56-72.
- Krefeld, Thomas (2011): “'Primäre', 'sekundäre' und 'tertiäre' Dialekte - und die Geschichte des italienischen Sprachraums”, in: Overbeck, Anja et. al. (edd.), *Lexikon, Varietät, Philologie*, Berlin/Boston: De Gruyter, 137-147.
- Krefeld, Thomas (2011a): “Sag mir, wo der Standard ist, wo ist er (in der Varietätenlinguistik) geblieben? ”, in: Dessi Schmidt, Sarah u.a. (edd.), *Rahmen des Sprechens. Beiträge zu Valenztheorie, Varietätenlinguistik, Kreolistik, Kognitiver und Historischer Semantik*, Tübingen: Narr, 101-110.
- Krefeld, Thomas/Pustka, Elissa (edd.) (2014): *Perzeptive Linguistik: Phonetik, Semantik, Varietäten*, Stuttgart (= ZDL Beihefte 157)
- Krefeld, Thomas/Pustka, Elissa (2014a): “Welt, Wahrnehmung, Sprache: Die perzeptive Grundlage der Linguistik”, in: Krefeld, Thomas/Pustka, Elissa (edd.), *Perzeptive Linguistik*, Stuttgart: Franz Steiner, 9-18.
- Krefeld, Thomas (2016): “Profilo sociolinguistico”, in: Lubello, Sergio (ed.), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin: De Gruyter, 262-274.
- Krefeld, Thomas (2018): *Räumlichkeit des SPRECHERS (iii) – Perzeptive Varietätenlinguistik*. Lehre in den Digital Humanities. Versione 2 (05/02/2018, 14:46), url: <http://www.dh-lehre.gwi.uni-muenchen.de/?p=84939&v=2>.
- Krefeld, Thomas (2018a): *Varietà ibride? – Che cosa ne pensa la linguistica variazionale*. Versione 1 (01/03/2018, 12:46), in: Korpus im Text (KiT), url: <http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=19051>.
- Krefeld, Thomas (2018b): “Indagare lo spazio: domini, campi empirici, prospettive di ricerca e livelli epistemici, versione 1 (23/07/2018, 08:34), in: Krefeld, Thomas/Bauer, Roland (edd.), *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane*, Korpus im Text (KiT). Versione 2, url:<http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=18677&v=6p:1>.
- Labov, William (1973): “Lo studio del linguaggio nel suo contesto sociale”, trad. it. in: Pier Paolo Giglioli (a cura di), *Linguaggio e società*, Bologna: il Mulino, 207-232.

- Labov, William (1980): *Sprache im sozialen Kontext: Eine Auswahl von Aufsätzen*, Königstein/Ts: Athenäum Verlag.
- Lepschy, Giulio C. (1979): “Grammatica Generativa”, in: Treccani – Il portale del sapere (ed.) *Enciclopedia dell’italiano - IV Appendice* (http://www.treccani.it/enciclopedia/grammatica-generativa_%28Enciclopedia-Italiana%29/) Ultimo accesso il 30/04/2019.
- Lepschy, Giulio C. (1985): “Gli italiani regionali e la situazione sociolinguistica italiana”, in: *Linguaggi* 2, 1-21.
- Lepschy, Giulio C. (1989): *Saggi di linguistica italiana*, Bologna: il Mulino.
- Lepschy, Giulio C. (1989a): “Appunti sull’intonazione italiana”, in: Lepschy, Giulio C., *Saggi di linguistica italiana*, Bologna: il Mulino, 127-142.
- Lepschy, Anna Laura/Lepschy, Giulio (1992): “La situazione dell’italiano”, in: Mioni, Alberto M./Cortelazzo, Michele A. (a cura di), *La linguistica italiana degli anni 1976 - 1986*, Roma: Bulzoni, 27-37.
- Lepschy, Giulio C. [1992] (1996): *La linguistica del Novecento*, Bologna: il Mulino.
- Lepschy, Giulio (1999): “La linguistica italiana in Europa. Rassegna di studi”, in: Lepschy, Giulio, *Lettere Italiane*, Firenze: Leo S. Olschki Editore, 308-321.
- Lepschy, Giulio [2002] (2016): “Popular Italian: Fact or Fiction?”, in: Lepschy, Giulio, *Mother Tongues and Other Reflections on the Italian Language*, Toronto: University of Toronto Press, 49-69.
- Loporcaro, Michele (1997): *L’origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel/Tübingen: Francke.
- Löffler, Heinrich (2003): *Dialektologie*, Tübingen: Gunter Narr Verlag.
- Loporcaro, Michele ([2009] (2013): *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari: Laterza.
- Lubello, Sergio (ed.) (2016): *Manuale di linguistica italiana*, Berlin: De Gruyter.
- Lubello, Sergio (2018): *L’italiano e le sue varietà*, Firenze: Franco Cesati Editore.
- Marcato, Carla (2016): “Gerghi. Lingua e giovani. Lingua e genere”, in: Lubello, Sergio (ed.), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin: De Gruyter, 351-370.
- Marcato, Gianna/Ursini, Flavia/Politi, Antonio (1977): “Modellamento sociale e linguistico. Il dialetto nella realtà contadina d’oggi”, in: Simone, Raffaele/Ruggiero, Giulianella (a cura di), *Aspetti sociolinguistici dell’Italia contemporanea*, Atti dell’VIII Congresso Internazionale di Studi, Bressanone, 31 maggio – 2 giugno 1974, Roma: Bulzoni, 305-328 (=SLI).
- Marcato, Gianna (a cura di) (2017): *Dialetto. Uno nessuno centomila*, Padova: CLEUP.

- Martin, Virgile Stanislas (2012): *Il n'y a pas de problèmes, il n'y a que des solutions*, Bernex: Éditions Jouvence, S.A, trad. it. in: Paolo Poli (a cura di), (2017): *Non ci sono problemi, solo soluzioni*, Milano: Feltrinelli.
- Marzo, Daniela (2013): *Polysemie als Verfahren lexikalischer Motivation*, Tübingen: Narr.
- Marzo, Daniela (2014): “Warum der Bauer *Bauer* heisst. Zur Bedeutung perzeptionsbasierter Datenerhebung für die Motivationsforschung”, in: Krefeld, Thomas, *Perzeptive Linguistik: Phonetik, Semantik, Varietäten*, Stuttgart: Steiner, 153-167.
- Mas, Paolo Benedetto/D’Addario, Carlotta/Ghia, Alberto/Giordano, Silvia/Pons, Aline/Sordella, Silvia/Trovato, Marianna (a cura di), *L’abisso saussureano e la costruzione delle varietà linguistiche*, Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Mas, Paolo Benedetto (2015a): “Percepire l’identità linguistica: una variabile influente?”, in: Mas, Paolo Benedetto/D’Addario, Carlotta/Ghia, Alberto/Giordano, Silvia/Pons, Aline/Sordella, Silvia/Trovato, Marianna (a cura di), *L’abisso saussureano e la costruzione delle varietà linguistiche*, Alessandria: Edizioni dell’Orso, 125-137.
- Matrisciano, Sara (2018): “La narrazione di un prodotto *locale*: mito e marketing della Pasta di Gragnano”, in: *Italienisch* 79, 105-123.
- Mavellia, Clara (1991): *Die Sprache der Jugendlichen in Mailand: Untersuchungen zur Semantik und Wortbildung des aktuellen Italienischen*, Frankfurt: Peter Lang.
- Mengaldo, Pier Vincenzo (1994): *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, Bologna: il Mulino.
- Miglietta, Annarita (2006): “L’italiano attraverso la società”, in: Sobrero, Alberto A./Miglietta, Annarita, *Introduzione alla linguistica italiana*, Roma-Bari: Laterza, 97-112.
- Migliorini, Bruno [1938] (1939): *Lingua Contemporanea*, Firenze: G.V. Sansoni.
- Miller, George A./Laird, Philip N. (1976): *Language and Perception*, Cambridge: Harvard University Press.
- Mioni, Alberto M./Trumper, John (1977): “Per un’analisi del ‘continuum’ linguistico veneto”, in: Simone, Raffaele/Giulianella, Ruggiero (a cura di), *Aspetti sociolinguistici dell’Italia contemporanea*, Atti dell’VIII Congresso Internazionale di Studi, Bressanone 31 maggio – 2 giugno 1974, Roma: Bulzoni, 329-372 (=SLI).
- Mioni, Alberto M. (1979): “La situazione sociolinguistica italiana: lingua, dialetto, italiani regionali”, in: Colombo, Adriano (a cura di), *Guida all’educazione linguistica. Fini, modelli, pratica didattica*, Bologna: Zanichelli, 101-114.
- Mioni, Alberto M. (1983): “Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione”, in: AA.VV. (edd.), *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa: Pacini, 495-517.
- Mioni, Alberto M./Cortelazzo, Michele A. (a cura di) (1992): *La linguistica italiana degli anni 1976 - 1986*, Roma: Bulzoni.

- Mioni, Alberto M. (1992a): “Sociolinguistica”, in: Mioni, Alberto M./Cortelazzo, Michele A. (a cura di), *La linguistica italiana degli anni 1976 - 1986*, Roma: Bulzoni, 507-536.
- Nencioni, Giovanni (1989): *Benvenuto Terracini*, pubblicato sul sito: http://nencioni.sns.it/fileadmin/template/allegati/pubblicazioni/1989/SaggiLingua/R_Terracini_9_1989.pdf.
Ultimo accesso il 21/04/2019.
- Neuland, Eva (2014): “Sprache und Generation. Eine soziolinguistische Perspektive auf Sprachgebrauch”, in: Neuland, Eva (a cura di), *Sprache der Generationen*, Frankfurt am Main et al.: Peter Lang, 11-34.
- Novelli, Silverio (2017): “V. La parola ai giovani. Il linguaggio giovanile in Italia”, in: *Enciclopedia Treccani. Lingua Italiana*, http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/lingua_giovani05.html. Ultimo accesso il 26/04/2019.
- Oesterreicher, Wulf/Koch, Peter: (2016): “30 Jahre ‘Sprache der Nähe – Sprache der Distanz’”, in: Feilke, Helmuth/Hennig, Mathilde (edd.), *Zur Karriere von ›Nähe und Distanz‹ Rezeption und Diskussion des Koch-Oesterreicher-Modells*, Berlin/Boston: De Gruyter, 11-72.
- Orioles, Vincenzo (2002): “Il costrutto della regressione linguistica in Benvenuto Terracini”, in: Orioles, Vincenzo (a cura di), *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, Roma: Il Calamo, 495-508.
- Orioles, Vincenzo (2014): *Materiali didattici*, pubblicato sul sito: http://www.orioles.it/materiali/pn/Variabilita_diastrat.pdf. Ultimo accesso il 26/08/2018.
- Orletti, Franca/Tieri, Paola (1977): “Linguaggio e contesto sociale. Primi risultati di una ricerca”, in: Simone, Raffaele/Ruggiero, Giulianella (a cura di), *Aspetti sociolinguistici dell’Italia contemporanea*, Atti dell’VIII Congresso Internazionale di Studi, Bressanone, 31 maggio – 2 giugno 1974, Roma: Bulzoni, 197-212 (=SLI).
- Pellegrini, Giovan Battista (1960): “Tra lingua e dialetti in Italia”, in: *Studi Mediolatini e Volgari* 8, 137-153.
- Pellegrini, Giovan Battista (1962): “L’italiano regionale”, in: *Cultura e scuola* 4, 20-29.
- Pellegrini, Giovan Battista (1990): “Tra italiano regionale e coinè dialettale” in: Cortelazzo, Michele A./Mioni, Alberto M. (a cura di), *L’Italiano Regionale. Atti del XVIII congresso internazionale di Studi. Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984*, Roma: Bulzoni, 5-26.
- Pike, Kenneth L. (1967): *Language in relation to a unified theory of the structure of human behavior*, (First published in three volumes by the Summer Institute of Linguistics: Glendale, California), New York: Mouton & Co.
- Pinello, Vincenzo (2017): *Raccontare e rappresentare le lingue e lo spazio: l’esperienza dell’Atlante Linguistico della Sicilia (ALS)*, Stuttgart: Franz Steiner.
- Piredda, Noemi (2013): *Gli italiani locali di Sardegna: Uno studio percettivo*, Frankfurt am Main: Peter Lang (=Spazi comunicativi Kommunikative Räume 11).

- Poggi Salani, Teresa (2010): "italiano regionale", in: *Enciclopedia dell'italiano*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-regionale_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-regionale_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- Postlep, Sebastian (2010): *Zwischen Huesca und Lérida: Perzeptive Profilierung eines diatopischen Kontinuums*, Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Preston, Dennis R. (1989): *Perceptual Dialectology. Nonlinguists' Views of Areal Linguistics*, Berlin: De Gruyter.
- Preston, Dennis R. (ed.) (1999): *Handbook of Perceptual Dialectology*, vol. 1, Amsterdam et al.: Benjamins.
- Preston, Dennis R. (1999a): "A Language Attitude Approach to the Perception of Regional Variety", in: Preston, Dennis R. (ed.), *Handbook of Perceptual Dialectology*, vol. 1, Amsterdam et al.: Benjamins, 359-388.
- Preston, Dennis R. (1999b): "Introduction", in: Preston, Dennis R. (ed.), *Handbook of Perceptual Dialectology*, vol. 1, Amsterdam et al.: Benjamins, XIX-XXIV.
- Preston, Dennis R./Niedzielski, Nancy A. (2000): *Folk Linguistics*, Berlin/New York: De Gruyter.
- Preston, Dennis R. (2002): "Down and Out in Perceptual Dialectology", in: D'Agostino, Mari (a cura di), *Percezione dello spazio, spazio della percezione: la variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti di analisi*, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 11-38 (=Materiali e ricerche vol. 10).
- Puglisi, Alessandra (2011): *I bambini di Enna e il siciliano*, Monaco di Baviera, Tesi di Laurea pubblicata sul sito: https://epub.ub.uni-muenchen.de/12865/1/12865_Puglisi_Alessandra.pdf. Ultimo accesso il 30/01/2019.
- Purschke, Christoph (2011): *Regionalsprache und Hörerurteil: Grundzüge einer perzeptiven Variationslinguistik*, Stuttgart, Franz Steiner.
- Pustka, Elissa (2008): "Accent(s) parisien(s) – Auto- und Heteropräsentationen stadtsprachlicher Merkmale", in: Krefeld, Thomas (ed.), *Sprachen und Sprechen im städtischen Raum*, Frankfurt am Main: Peter Lang, 213-249 (=Spazi comunicativi Kommunikative Räume 2).
- Radtke, Edgar (1990): "Substandardsprachliche Entwicklungstendenzen im Sprachverhalten von Jugendlichen im heutigen Italien", in: Holtus, Günter/Radtke, Edgar (edd.), *Sprachlicher Substandard III. Standard, Substandard und Varietätenlinguistik*, Tübingen: Max Niemeyer, 17-43.
- Radtke, Edgar (1992): "Varietà dell'italiano" in: Mioni, Alberto M./Cortelazzo, Michele A. (a cura di), *La linguistica italiana degli anni 1976 – 1986*, Roma: Bulzoni, 59-74.
- Radtke, Edgar (a cura di) (1993): *La lingua dei giovani*, Tübingen: Gunter Narr.
- Radtke, Edgar (1993a): "Varietà giovanili" in: Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. 2: *La variazione e gli usi*, Roma-Bari: Laterza, 191-235.

- Radtke, Edgar/Thun, Herald (edd.) (1996): *Neue Wege der romanischen Geolinguistik: Akten des Symposiums zur Empirischen Dialektologie, Heidelberg/Mainz, 21.-24.10.1991*, Kiel: Westensee Verlag (=Dialectologia Pluridimensionalis Romanica 1).
- Radtke, Edgar (1996a): “Neue Wege der romanischen Geolinguistik. Eine Bilanz”, in: Radtke, Edgar/Thun, Herald (edd.) *Neue Wege der romanischen Geolinguistik: Akten des Symposiums zur Empirischen Dialektologie, Heidelberg/Mainz, 21.-24.10.1991*, Kiel: Westensee Verlag, 1-24.
- Regis, Riccardo (2010): “La percezione attraverso lo spazio. Qualche appunto”, in: Krefeld, Thomas/Pustka, Elissa (edd.), *Perzeptive Varietätenlinguistik*, Frankfurt am Main et al.: Peter Lang, 209-231.
- Regis, Riccardo (2010a): “Geosinonimi”, *Progetto Italiano 03/11/2010*, 561-576, <https://www.academia.edu/4055876/geosinonimi>. Ultimo accesso il 31/01/2019.
- Regis, Riccardo (2018): “Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale (ALEPO)”, Versione 1 (07/11/2018, 16:48) in: Krefeld, Thomas/Bauer, Roland, *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane*, Korpus im Text. 33, (KiT), url:<https://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=12785&v=1>.
- Regis, Riccardo (2018a): “Formazione di varietà territoriali” Versione 2 (07.11.2018, 21:48) in: Krefeld, Thomas/Bauer, Roland, *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane*, Version 2, Korpus im Text. 34 (KiT), url:<http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=12794&v=2>.
- Regni, Raniero (2003): *Viaggio verso l'altro*, Roma: Armando Editore.
- Renzi, Lorenzo (2012): *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, Bologna: il Mulino.
- Romanello, Maria Teresa/Congedo, Giovanni (2002): “Sulla percezione dello spazio urbano: un esperimento a Brindisi”, in: D'Agostino, Mari (a cura di), *Percezione dello spazio, spazio della percezione: la variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti di analisi*, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 81-93 (=Materiali e ricerche vol. 10).
- Romano, Antonio/Miletto, Anna Maria (2017): *Argomenti scelti di Glottologia e Linguistica*, Torino: Omega Edizioni.
- Ruffino, Giovanni (a cura di) (1995): *Percorsi di geografia linguistica. Idee per un atlante siciliano della cultura dialettale e dell'italiano regionale*. Palermo (=Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani. Materiali e ricerche 1).
- Ruffino, Giovanni (2006): *L'indialetto ha la faccia scura. Giudizi e pregiudizi linguistici dei bambini italiani*, Palermo: Sellerio.
- Sabatini, Francesco (1985): “L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane”, in: Holtus, Günter/Radtke, Edgar (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen: Narr, 154-184.

- Sabatini, Francesco (1990): “Italiani regionali” e “Italiano dell’uso medio”, in: Cortelazzo, Michele A./Mioni, Alberto M. (a cura di), *L’italiano Regionale. Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi, Padova-Vicenza 14-16 settembre 1984*, Roma: Bulzoni, 75-78.
- Sanga, Glauco (1979): *Dialetto e folklore. Ricerca a Cigole*, Milano: Silvana (= Mondo popolare in Lombardia 5).
- Sanga, Glauco (1984): *Dialettologia lombarda: lingue e culture popolari*, Pavia: Aurora Edizioni. https://www.academia.edu/41266869/Glauco_Sanga_Dialettologia_lombarda_Lingue_e_culture_popolari. Ultimo accesso il 24/02/2019.
- Schmidt, Constance R./Paris, Scott G. (1983): “Children’s Use of Successive Clues to Generate and Monitor Inferences”, in: *Child Development*, 1 June 1983, Vol. 54 (3), 742-759.
- Selting, Margret (1995): *Prosodie im Gespräch. Aspekte einer interaktionalen Phonologie der Konversation*, Tübingen: Max Niemeyer.
- Selting, Margret et al. (2009): “Gesprächsanalytisches Transkriptionssystem 2 (GAT 2)”, in: *Gesprächsforschung – Online Zeitschrift zur verbalen Interaktion* 10, 353-402.
- Siebenhaar, Beat (2000): *Sprachvariation, Sprachwandel und Einstellung: der Dialekt der Stadt Aarau in der Labilitätszone zwischen Zürcher und Berner Mundartraum*, Stuttgart: Steiner, 1-29.
- Simone, Raffaele/Ruggiero, Giulianella (a cura di) (1977): *Aspetti sociolinguistici dell’Italia contemporanea*, Atti dell’VIII Congresso Internazionale di Studi, Bressanone, 31 maggio – 2 giugno 1974, Roma: Bulzoni (=SLI).
- Sobrero, Alberto A. (1974): *Una società fra dialetto e lingua: appunti di italiano contemporaneo*, Lecce: Milella.
- Sobrero, Alberto A. (1978): *I padroni della lingua*, Napoli: Guida Editori.
- Sobrero, Alberto A. (1983): “Note sociolinguistiche sul cambiamento del repertorio verbale italiano”, in: Benincà, Paola/Cortelazzo, Manlio/Prodocimi, Aldo Luigi/Vanelli, Laura/Zamboni, Alberto (1983): *Scritti Linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa: Pacini, 543-559.
- Sobrero, Alberto A. (1988): “Italienisch: Regionale Varianten”, in: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Band/Volume IV: *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen: Niemeyer, 732-748.
- Sobrero, Alberto A (1992): “Dialettologia italiana”, in: Mioni, Alberto M./Cortelazzo, Michele A. (a cura di), *La linguistica italiana degli anni 1976 - 1986*, Roma: Bulzoni, 75-96.
- Sobrero, Alberto A. (1993): “Costanza e innovazione nelle varietà linguistiche giovanili”, in: Radtke, Edgar (a cura di), *La lingua dei giovani*, Tübingen: Gunter Narr, 95-108.
- Sobrero, Alberto A./Miglietta, Annarita (2006): *Introduzione alla linguistica italiana*. Bari: Laterza.

- Sobrero, Alberto A. (a cura di) [1993] (2011): *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. 2: *La variazione e gli usi*, Roma-Bari: Laterza.
- Sobrero, Alberto A. (2012): “Lettera aperta a un giovane che ha appena scoperto il fascino della linguistica”, in: Miglietta, Annarita (a cura di), *Varietà e variazioni: prospettive sull'italiano. In onore di Alberto A. Sobrero*, Galatina: Congedo Editore, 235-238.
- Sornicola, Rosanna (1983): “Relazioni d'ordine e segmentazione della frase in italiano. Per una teoria della sintassi affettiva”, in: AA.VV. (edd.), *Scritti Linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa: Pacini, 561-577.
- Sornicola, Rosanna (1994): “Quattro dimensioni nello studio del parlato”, in: De Mauro, Tullio (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Scandicci (Firenze): La Nuova Italia, 111-130.
- Spitzer, Leo S. (1922): *Italienische Umgangssprache*, Bonn-Leipzig: Kurt Schroeder.
- Stehl, Thomas (1990): “Il problema di un Italiano Regionale in Puglia” in: Cortelazzo, Michele A./Mioni, Alberto M. (a cura di), *L'Italiano Regionale. Atti del XVIII congresso internazionale di Studi. Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984*, Roma: Bulzoni, 265-280.
- Stehl, Thomas (1996): “Competenza, pragmatica e linguistica della variazione: problemi d'inchiesta e d'interpretazione in geolinguistica”, in: Radtke, Edgar/Thun, Herald (edd.) *Neue Wege der romanischen Geolinguistik: Akten des Symposiums zur Empirischen Dialektologie, Heidelberg/Mainz, 21.-24.10.1991*, Kiel: Westensee Verlag, 620-640.
- Stern, Clara [1907] (1920): *Die Kindersprache: eine psychologische und sprachtheoretische Untersuchung*, Leipzig: Barth.
- Taddei Gheiler, Franca (2005): *La lingua degli anziani. Stereotipi sociali e competenze linguistiche in un gruppo di anziani ticinesi*, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, Locarno: Armando Dadò Editore.
- Tagliavini, Carlo (1959): *Le origini delle lingue neolatine: introduzione alla filologia romanza*, Bologna: Pàtron.
- Tagliavini, Carlo (1969): *Testi in trascrizione fonetica: Italiano, francese, spagnolo, tedesco, inglese, russo, altre lingue / 1. Testi in grafia fonetica*, Bologna: Pàtron.
- Tarantino, Carmela/Tempesta, Immacolata (2017): “Il dialetto contemporaneo. La lingua e le nuove generazioni”, in: Marcato, Gianna (a cura di), *Dialetto: uno nessuno centomila*, Padova: CLEUP, 129-139.
- Telmon, Tullio (ed.) (1990): *Guida allo studio degli italiani regionali*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Telmon, Tullio (1990a): “Gli italiani regionali, crocevia della variabilità linguistica odierna”, in: Telmon, Tullio (ed.), *Guida allo studio degli italiani regionali*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 9-26.
- Telmon, Tullio (1993): “Varietà regionali”, in: Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. 2: *La variazione e gli usi*, Roma-Bari: Laterza, 93-149.

- Telmon, Tullio (2002): “Questioni di metodo in dialettologia percezionale”, in: D’Agostino, Mari (a cura di), *Percezione dello spazio, spazio della percezione: la variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti di analisi*, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 39-47 (=Materiali e ricerche vol. 10),
- Telmon, Tullio (2016): “Gli italiani regionali”, in: Lubello, Sergio (ed.), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin: De Gruyter, 301-327.
- Tempesta, Immacolata/Bitonti, Alessandro/De Masi, Salvatore/De Salvatore, Daniela (2010): “Rappresentazioni sulla lingua e sul contatto linguistico – Alcune indagini nell’Italia meridionale”, in: Krefeld, Thomas/Pustka, Elissa (edd.), *Perzeptive Varietätenlinguistik*, Frankfurt am Main et al.: Peter Lang, 399-429.
- Terracini, Benvenuto (1949): *Guida allo studio della linguistica storica, 1: Profilo storico-critico*, Roma: Edizioni dell’Ateneo.
- Terracini, Benvenuto (1963): *Lingua libera e libertà linguistica: Introduzione alla linguistica storica*, Torino: Einaudi.
- Thimm, Caja (2000): *Alter - Sprache - Geschlecht: sprach- und kommunikations-wissenschaftliche Perspektiven auf das höhere Lebensalter*, Frankfurt am Main et al.: Campus Verlag.
- Titone, Renzo (a cura di) (1995): *Come parlano gli adolescenti: Storia di una ricerca*, Roma: Armando Editore.
- Vedovelli, Massimo (a cura di) (2011): *Storia linguistica dell’emigrazione italiana nel mondo*, Roma: Carocci.
- Vedovelli, Massimo (a cura di) (2017): *L’italiano dei nuovi italiani. Atti del XIX Convegno Nazionale del GISCEL di Siena Università per Stranieri di Siena, 7-9 aprile 2016*, Canterano (RM): Gioacchino Onorati editore S.r.l.
- Voghera, Miriam (1994): “Promemoria per una teoria del linguaggio”, in: De Mauro, Tullio (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Scandicci (Firenze): La Nuova Italia, 131-145.
- Weinreich, Uriel (1954): “Is a structural dialectology possible?”, in: WORD, 10:2-3, 388-400, <https://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/00437956.1954.11659535?needAccess=true>.
- Winkelmann, Otto (1996): “La geolingüística pluridimensional y el análisis de situaciones de contacto”, in: Radtke, Edgar/Thun, Herald (edd.) *Neue Wege der romanischen Geolinguistik: Akten des Symposiums zur Empirischen Dialektologie, Heidelberg/Mainz, 21.-24.10.1991*, Kiel: Westensee Verlag, 1-24.
- Zimmermann, Klaus (2015): “Jugendsprache und Sprachwandel: Sprachkreativität, Varietäten-genese, Varietätentransition und Generationsidentität”, in: Neuland, Eva (a cura di), *Sprache der Generationen*, Frankfurt am Main et al.: Peter Lang, 277-298.

Sitografia

https://www.ph-freiburg.de/fileadmin/dateien/mitarbeiter/hagemannfr/Transkribieren_nach_GAT_2.pdf

<http://www.fon.hum.uva.nl/praat/>

<http://www.laurenceanthony.net/software/antconc/>

<http://badip.uni-graz.at>

<https://notepad-plus-plus.org/download/v.7.6.4.html>

<http://www.parlaritaliano.it/index.php/it/corpora-di-parlato>

https://it.wikipedia.org/wiki/Dialetto_foggiano

Appendice 1: Questionario sociolinguistico: test 1

Dott.ssa Emanuela Perna – Doktorarbeit – Ludwig-Maximilians-Universität, München

QUESTIONARIO

reg. 1
38

Cognome: _____

Nome: _____

Luogo e data di nascita: TORRETAGGIORE 3/6/83 Classe: 3^aF socio-economico

Residente in: TORRETAGGIORE

Genitori:

Professione del padre: CAMIONISTA

Professione della madre: CASALINGA

Numero fratelli e/o sorelle: 1 fratello e 1 sorella

Per favore rispondi alle seguenti domande:

1) Quanti anni hanno i tuoi nonni (se ancora in vita)?

- a) nonna paterna 74
- b) nonna materna 74
- c) nonno paterno 88
- d) nonno materno 1

2) Cosa pensi del modo di parlare e del linguaggio degli anziani?

X ✓ Che usano un modo di parlare antico e parole dialettali che non conosco.

3) Noti delle differenze tra il loro modo di parlare e il tuo e quello dei tuoi compagni?

X ✓ Sì, parole diverse e parlano in dialetto.

4) In che cosa consistono eventuali differenze?

- a) Uso del dialetto
- b) Uso di parole antiche
- c) Uso di una sintassi particolare
- d) Uso di espressioni proverbiali
- e) Altro, specificare _____

Appendice 2: Questionario percettivo: test 2

Dott.ssa Emanuela Perna – Doktorarbeit – Ludwig-Maximilians-Universität, München

ANALISI DELLE INTERVISTE

Intervista n.: 1 (TOMMASO)

- 1) Qual è l'età della persona intervistata e da cosa lo intuisce?
40-45 si intuisce dalla voce
- 2) Le risposte fornite ti sembrano
- a) chiare
 - b) chiare solo in parte
 - c) di difficile comprensione perché _____
- 3) Quale tipo di vocaboli hai notato?
- a) ordinari
 - b) comuni
 - c) forbiti
 - d) desueti
 - e) altro, specificare _____
- 4) Quali tempi verbali prevalgono?
- a) presente
 - b) passato prossimo
 - c) imperfetto
 - d) trapassato prossimo
 - e) passato remoto
 - f) trapassato remoto
 - g) futuro semplice
 - h) futuro anteriore
- 5) Quali modi verbali prevalgono?
- | <u>Modi finiti:</u> | | <u>Modi infiniti:</u> | |
|---------------------|-------------------------------------|-----------------------|-------------------------------------|
| a) Indicativo | <input checked="" type="checkbox"/> | a) Infinito | <input checked="" type="checkbox"/> |
| b) Congiuntivo | <input type="checkbox"/> | b) Participio | <input type="checkbox"/> |
| c) Condizionale | <input type="checkbox"/> | c) Gerundio | <input type="checkbox"/> |
| d) Imperativo | <input type="checkbox"/> | | |
- 6) Come risulta la frase all'interno del discorso?
- a) molto argomentata
 - b) di forma complessa
 - c) essenziale
 - d) povera/scarna

7) L'intervistato/a

- | | | |
|---|--|--|
| a) fa lunghe pause di riflessione | Si <input checked="" type="checkbox"/> | No <input type="checkbox"/> |
| b) ha un accento particolare | Si <input type="checkbox"/> | No <input checked="" type="checkbox"/> |
| c) ripete spesso le parole | Si <input type="checkbox"/> | No <input checked="" type="checkbox"/> |
| d) fa uso di riempitivi (ehm/uhm) | Si <input checked="" type="checkbox"/> | No <input type="checkbox"/> |
| e) fa uso di auto-correzioni | Si <input type="checkbox"/> | No <input checked="" type="checkbox"/> |
| f) fa un discorso efficace | Si <input checked="" type="checkbox"/> | No <input type="checkbox"/> |
| g) è spesso esitante | Si <input type="checkbox"/> | No <input checked="" type="checkbox"/> |
| h) risulta insicuro | Si <input type="checkbox"/> | No <input checked="" type="checkbox"/> |
| i) risulta sicuro | Si <input checked="" type="checkbox"/> | No <input type="checkbox"/> |
| l) usa un registro linguistico semplice | Si <input checked="" type="checkbox"/> | No <input type="checkbox"/> |
| m) usa un registro linguistico complesso | Si <input type="checkbox"/> | No <input checked="" type="checkbox"/> |
| n) usa un registro linguistico creativo | Si <input type="checkbox"/> | No <input checked="" type="checkbox"/> |
| o) usa un registro linguistico inadeguato | Si <input type="checkbox"/> | No <input checked="" type="checkbox"/> |

8) Questa intervista mi è piaciuta

- a) Moltissimo
- b) Molto
- c) Abbastanza
- d) Poco
- e) Per niente

9) Spiega, in poche parole, la risposta fornita al punto 8:

Mi è piaciuto il finale dove ha parlato
dell'amicizia.

Grazie!

Appendice 3: Commenti dei probandi; questionario 1

Tabella 1

Domanda n. 2: *Cosa pensi del modo di parlare e del linguaggio degli anziani?*

Quest1cl3Bdom2N01SM	<i>Usano molto frequentemente il dialetto ed espressioni proverbiali, a volte riesco a concepire quello che hanno detto, ma altre no.</i>
Quest1cl3Bdom2N02SF	<i>che deriva dalle tradizioni cultorali [sic] e dalla diffusa analfabetizzazione [sic] del tempo.</i>
Quest1cl3Bdom2N03SF	<i>Penso che sia un linguaggio che spesso usa parole dialettali e antiche</i>
Quest1cl3Bdom2N04SF	<i>Molti di loro non parlano quasi mai in italiano e spesso è difficile capirli</i>
Quest1cl3Bdom2N05SM	<i>Molto chiaro. Penso che sia molto comprensibile</i>
Quest1cl3Bdom2N06SM	<i>Penso che siano saggi perché hanno esperienza nella vita</i>
Quest1cl3Bdom2N07SF	<i>Usano termini che spesso non conosco</i>
Quest1cl3Bdom2N08SM	<i>Penso che sono [sic] saggi nel parlare</i>
Quest1cl3Bdom2N09SF	<i>Parlano prettamente [sic] dialetto perché al loro tempo non c'era molta istruzione</i>
Quest1cl3Bdom2N10SM	<i>Hanno una conoscenza [sic] lessicale molto ristretta rispetto alla nostra</i>
Quest1cl3Bdom2N11SM	<i>un po' arretrato</i>
Quest1cl3Bdom2N12SF	<i>Utilizzano maggiormente la lingua dialettale</i>
Quest1cl3Bdom2N13SM	<i>Penso che si devono [sic] riprendere</i>
Quest1cl3Bdom2N14SF	<i>Penso che siano molto saggi.</i>
Quest1cl3Bdom2N15SM	<i>Molta curiosità.</i>
Quest1cl3Bdom2N16SM	<i>Semplice ed efficace</i>
Quest1cl3Bdom2N17SF	<i>Penso che comunque si esprimono come erano abituati a fare tanto tempo fa, più perché non andavano a scuola</i>
Quest1cl3Bdom2N18SF	<i>Che deriva da una tradizione culturale e ci sono alcuni termini che sono difficili da comprendere</i>
Quest1cl3Bdom2N19SF	<i>Penso che sia molto interessante, anche se parliamo alla stessa maniera</i>
Quest1cl3Bdom2N20SM	<i>Parlano in dialetto</i>

Quest1cl3Bdom2N21SM	<i>Parlano in dialetto</i>
Quest1cl3Bdom2N22SM	<i>Usano molte parole antiche e parlano tanto il dialetto locale. A volte non comprendo bene tantomeno mi piace parlare il dialetto.</i>
Quest1cl3Cdom2N23SM	<i>Usano spesso parole antiche, proverbi antichi, parole dialettali. Fanno paragoni sempre con il loro passato.</i>
Quest1cl3Cdom2N24SF	<i>Usano proverbi antichi, parole dialettali</i>
Quest1cl3Cdom2N25SF	<i>Il dialetto è molto utilizzato tra gli anziani. Infatti i miei nonni utilizzano soprattutto il dialetto perché dicono sempre che ai loro tempi era molto importante il lavoro</i>
Quest1cl3Cdom2N26SF	<i>Penso che sia abbastanza antico il loro modo di parlare poiché sono cresciuti in un'età [sic] volgare</i>
Quest1cl3Cdom2N27SM	<i>Penso che sia normale per loro usare spesso termini dialettali</i>
Quest1cl3Cdom2N28SM	<i>Usano parole antiche e spesso dialettali</i>
Quest1cl3Cdom2N29SF	<i>Io penso che ognuno abbia il suo modo di parlare ed è bello confrontarsi con gli anziani</i>
Quest1cl3Cdom2N30SF	<i>Penso che sia antico e che non si dovrebbe più parlare il dialetto</i>
Quest1cl3Cdom2N31SF	<i>Il loro linguaggio e [sic] formato da molte parole dialettali</i>
Quest1cl3Cdom2N32SF	<i>Il loro lessico è molto chiuso ed è difficile capirlo perché usano parole dialettali</i>
Quest1cl3Cdom2N33SM	<i>Un po' arretrato</i>
Quest1cl3Cdom2N34SM	<i>Usano linguaggi dialettali e poco corretti grammaticalmente</i>
Quest1cl3Cdom2N35SM	<i>Utilizzano un tono di voce bassa.</i>
Quest1cl3Cdom2N36SF	<i>Usano proverbi antichi, utilizzano il dialetto e sono molto spontanei nell'esprire le proprie idee senza esitazioni</i>
Quest1cl3Cdom2N37SF	<i>Usano un linguaggio più dialettale, ricco di proverbi e parole antiche.</i>
Quest1cl3Fdom2N38SF	<i>Che usano un modo di parlare antico e parole dialettali che non conosco.</i>
Quest1cl3Fdom2N39SF	<i>Loro sono molto attaccati alle vecchie tradizioni quindi anche il loro modo di parlare varia dal nostro, questo succede anche a causa della loro antica mentalità.</i>

Quest1cl3Fdom2N40SF	<i>Usano termini antichi o espressioni dialettali a volte a noi sconosciute</i>
Quest1cl3Fdom2N41SF	<i>Credo sia un po' "arretrato" in quanto spesso non gli suonano [sic] molto familiare [sic] alcune parole che ormai fanno parte del linguaggio quotidiano. Sono molto attaccati ai vecchi usi di parole; spesso inseriscono nel linguaggio alcuni detti o proverbi.</i>
Quest1cl3Fdom2N42SF	<i>Io penso che usano [sic] un linguaggio abbastanza diverso da quello che usano le giovani generazioni, con termini antichi e, a volte, usando il dialetto</i>
Quest1cl3Fdom2N43SF	<i>Molto spesso loro usano espressioni dialettali o parole antiche ed a volte è difficile anche capirli</i>
Quest1cl3Fdom2N44SF	<i>Penso che gli anziani hanno un modo tutto loro per esprimere le cose, e di far capire cosa vogliono far intendere</i>
Quest1cl3Fdom2N45SF	<i>Io penso che sia leggermente diverso il linguaggio degli anziani dal nostro.</i>
Quest1cl3Fdom2N46SF	<i>Io penso che gli anziani siano grandi insegnanti di vita, ma dovrebbero accettare la realtà</i>
Quest1cl3Fdom2N49SF	<i>Penso che sia un modo che hanno per ricordare gli anni prima dell'era tecnologica</i>
Quest1cl3Fdom2N50SF	<i>Penso che usino un modo di parlare arretrato perché usano dei termini che ormai non vengono usati più e che non tutti conoscono</i>
Quest1cl3Fdom2N51SF	<i>Usano spesso espressioni dialettali, molto meno l'italiano</i>
Quest1cl3Fdom2N52SF	<i>Io penso che il modo di parlare degli anziani sia arretrato e non conoscono molti termini o espressioni attuali.</i>
Quest1cl3Fdom2N53SF	<i>Hanno un modo di parlare abbastanza antico con espressioni proverbiali.</i>
Quest1cl3Fdom2N54SF	<i>Il loro linguaggio è antico</i>
Quest1cl3Fdom2N54SF	<i>Penso che il linguaggio degli anziani sia molto diverso dal nostro, perché sono vissuti in un [sic] era diversa</i>

Tabella 2:Domanda n. 3: *Noti delle differenze tra il loro modo di parlare e quello dei tuoi compagni?*

Quest1cl3Bdom3N01SM	<i>Sì, perché il loro modo di parlare è molto antico.</i>
Quest1cl3Bdom3N02SF	<i>Sì, noi parliamo un dialetto più semplice e meno radicato.</i>
Quest1cl3Bdom3N03SF	<i>Sì [sic]</i>
Quest1cl3Bdom3N04SF	<i>Sì, usano delle forme dialettali arcaiche ed incomprensibili, mentre il nostro è un dialetto più semplice. Se parliamo in italiano non ci capiscono</i>
Quest1cl3Bdom3N05SM	<i>Assolutamente sì [sic].</i>
Quest1cl3Bdom3N06SM	<i>Sì [sic]</i>
Quest1cl3Bdom3N07SF	<i>Sì [sic]</i>
Quest1cl3Bdom3N08SM	<i>non tanto, solo che noi ragazzi usiamo termini giovanili</i>
Quest1cl3Bdom3N09SF	<i>Sì [sic]</i>
Quest1cl3Bdom3N10SM	<i>Sì [sic] alcuni parlano molto spesso il dialetto</i>
Quest1cl3Bdom3N11SM	<i>Sì [sic]</i>
Quest1cl3Bdom3N12SF	<i>Sì [sic]</i>
Quest1cl3Bdom3N13SM	<i>Sì [sic]</i>
Quest1cl3Bdom3N14SF	<i>Sì [sic]</i>
Quest1cl3Bdom3N15SM	<i>Sì [sic]</i>
Quest1cl3Bdom3N16SM	<i>Sì [sic] forse il loro linguaggio è più stretto</i>
Quest1cl3Bdom3N17SF	<i>Sì. Certe volte non sanno parlare benissimo l'italiano, ma usano di più il dialetto</i>
Quest1cl3Bdom3N18SF	<i>Sì [sic] oggi si parla per lo più italiano oppure un dialetto molto più semplice di quello tradizionale</i>
Quest1cl3Bdom3N19SF	<i>No, nessuna differenza</i>
Quest1cl3Bdom3N20SM	<i>No</i>
Quest1cl3Bdom3N21SM	<i>No</i>
Quest1cl3Bdom3N22SM	<i>Il mio modo di parlare è completamente differente dal loro e da alcuni dei miei compagni, perché mi piace parlare l'italiano e non il dialetto e anche perché mi diverto parlando lingue estere [sic].</i>
Quest1cl3Cdom3N23SM	<i>Sì [sic]</i>
Quest1cl3Cdom3N24SF	<i>Sì [sic]</i>

Quest1cl3Cdom3N25SF	<i>Si [sic].</i>
Quest1cl3Cdom3N26SF	<i>Si [sic].</i>
Quest1cl3Cdom3N27SM	<i>Si [sic], rispetto ai miei compagni tendo ad aprire le vocali</i>
Quest1cl3Cdom3N28SM	<i>Si [sic]</i>
Quest1cl3Cdom3N29SF	<i>Si [sic] perché con il passare degli anni il linguaggio è cambiato</i>
Quest1cl3Cdom3N30SF	<i>Sì, molte differenze.</i>
Quest1cl3Cdom3N31SF	<i>Si [sic], è molto diverso</i>
Quest1cl3Cdom3N32SF	<i>Sì, parecchie volte</i>
Quest1cl3Cdom3N33SM	<i>Si [sic], quello dei miei amici è più moderno e corretto</i>
Quest1cl3Cdom3N34SM	<i>Si [sic], ovviamente i miei compagni, nonostante la conoscenza del dialetto, sanno bene la grammatica italiana ed hanno padronanza della lingua.</i>
Quest1cl3Cdom3N35SM	<i>Sì, perché gli anziani parlano più lentamente mentre noi giovani parliamo più velocemente e non scandiamo bene le parole</i>
Quest1cl3Cdom3N36SF	<i>Si [sic], noto delle differenze perché quello dei nonni è basato sul dialetto</i>
Quest1cl3Cdom3N37SF	<i>Sì, è più dialettale rispetto al nostro.</i>
Quest1cl3Fdom3N38SF	<i>Si [sic], parole diverse e parlano il dialetto.</i>
Quest1cl3Fdom3N39SF	<i>Si [sic] c'è molta differenza nel modo di parlare tra il mio e quello dei miei nonni.</i>
Quest1cl3Fdom3N40SF	<i>Si [sic], perché ai loro tempi si usavano parole diverse invece noi giovani molto spesso usiamo termini moderni per capirci meglio per capirci tra di noi</i>
Quest1cl3Fdom3N41SF	<i>Si [sic] ma credo sia perché siamo a contatto con realtà diverse.</i>
Quest1cl3Fdom3N42SF	<i>Si [sic], le differenze sono evidenti ma il loro modo di parlare è comunque comprensibile.</i>
Quest1cl3Fdom3N43SF	<i>Si [sic], noto particolari differenze tra il loro modo di parlare e quello dei miei compagni.</i>
Quest1cl3Fdom3N44SF	<i>Si [sic], gli anziani usano nel loro linguaggio parole che al giorno d'oggi non si usano più e lo stesso vale anche per i loro modi di dire o di fare.</i>

Quest1cl3Fdom3N45SF	<i>Si [sic], noto delle differenze tra il loro modo di parlare e quello dei miei compagni.</i>
Quest1cl3Fdom3N46SF	<i>Si [sic] noto tante differenze tra me e loro, hanno delle idee diverse dalle nostre, perché sono legati molto al passato.</i>
Quest1cl3Fdom3N47SF	<i>Ci sono molte differenze, gli anziani hanno un modo di parlare diverso dal nostro, il dialetto, anche l'uso dei verbi, perché forse loro non hanno avuto la possibilità di istruirsi.</i>
Quest1cl3Fdom3N48SF	<i>Moltissima differenza</i>
Quest1cl3Fdom3N49SF	<i>Molta differenza.</i>
Quest1cl3Fdom3N50SF	<i>I giovani usano dei termini nuovi</i>
Quest1cl3Fdom3N51SF	<i>Si [sic], usano il dialetto, parole antiche, espressioni proverbiali che noi non utilizziamo, anche nel dialogo tra compagni</i>
Quest1cl3Fdom3N52SF	<i>Si [sic] soprattutto [sic] nell'uso del dialetto.</i>
Quest1cl3Fdom3N53SF	<i>Gli anziani usano parole dialettali mentre noi utilizziamo parole anche di origine straniera.</i>
Quest1cl3Fdom3N54SF	<i>Si [sic], ci sono delle parole che loro ai loro tempi non usavano</i>
Quest1cl3Fdom3N55SF	<i>Si [sic], è molto diverso dal mio e da quello dei miei compagni</i>

Tabella 3

Domanda n. 4: *In cosa consistono eventuali differenze?*

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest1cl3Bdom4N05SM	<i>Tutti i miei nonni parlano un italiano molto aulico.</i>
Quest1cl3Bdom4N12SF	<i>Uso lingua gergale</i>
Quest1cl3Bdom4N19SF	<i>Parlano correttamente come me.</i>
Quest1cl3Bdom4N20SM	<i>Niente</i>
Quest1cl3Bdom4N22SM	<i>Parlare altre lingue.</i>

Appendice 4: Questionario 2 - classe terza B

SF

Dott.ssa Emanuela Perna – Università Ludwig-Maximilians-Universität Monaco di Baviera

Liceo scientifico: classe 3 a C

A) Alla domanda: “Cosa pensi del modo di parlare e del linguaggio degli anziani?” sono state fornite le risposte qui di seguito riportate. Per favore, esprimi il tuo parere in merito, riportando **SEMPRE** degli esempi:

- 1) Gli anziani usano molto frequentemente il dialetto ed espressioni proverbiali

Vero, perché

Tempo
perché sono vissuti in un'era poco evoluta e quindi non sono mai stati abituati a parlare perfettamente senza contaminazioni dialettiche.

Falso, perché

- 2) Gli anziani usano molto frequentemente il dialetto ed espressioni proverbiali che non sempre riesco a comprendere

Vero, perché

Tempo
perché gli hanno sentiti dai familiari più anziani di loro

Falso, perché

- 3) Gli anziani fanno paragoni con il loro passato

Vero, perché

Tempo
perché ci fanno capire che i tempi sono cambiati.

Falso, perché

- 4) Il loro modo di parlare deriva dalla tradizione culturale e dall'analfabetismo diffuso ai loro tempi.

Vero, perché

Tred
perché non erano evoluti.

Falso, perché

.....
.....
.....

5) È un linguaggio che spesso usa parole dialettali e antiche

Vero, perché

sempre perché non era diffusa la tecnologia.

Falso, perché

.....
.....

6) Non si dovrebbe più parlare il dialetto

Vero, perché

.....
.....

Falso, perché

DTI perché è comunque una nostra origine

7) È un po' arretrato

Vero, perché

DTI è molto antico

Falso, perché

.....
.....

8) Ognuno ha il proprio modo di parlare ed è bello confrontarsi con gli anziani

Vero, perché

2/11/15 perché ricopi delle espressioni proverbiali nuove

Falso, perché

.....
.....

9) Usano termini dialettali poco corretti grammaticalmente

2/1/5

Vero, perché

perché il dialetto non è corretto letterariamente

Falso, perché

10) Usano un tono di voce basso

Vero, perché

perché non possono urlare altrimenti non stanno bene

Falso, perché

11) Sono spontanei e espongono le proprie idee senza esitazione

D/I

Vero, perché

perché non c'è la vergogna

Falso, perché

12) Tendono ad aprire le vocali

Vero, perché

2/1/5

Falso, perché

il dialetto tende a chiuderle

13) Il loro linguaggio è meno moderno e meno corretto

Tempo

Vero, perché

perché ~~sono~~ sono vissuti in un'era arretrata

Falso, perché

14) Usano una sintassi particolare e grammatica meno corretta

Scritt **Vero, perché**
perché è il loro modo di parlare e non sono
l'andata a scuola

Falso, perché

B) RISPONDI ALLE SEGUENTI DOMANDE:

1) Perché è bello confrontarsi con gli anziani e il loro modo di parlare? (Per favore riportare degli esempi!)

89 perché scopri un ~~to~~ nuovo linguaggio

2) Perché non si dovrebbe più parlare il dialetto?

84 perché non si capisce bene.

3) Gli anziani parlano più lentamente mentre i giovani parlano più velocemente e non scandiscono bene le parole. È preferibile il modo di parlare degli anziani? Cosa ne pensi?

100 Non è preferibile parlare velocemente ma neanche lentamente.

C) IL RAPPORTO CON I NONNI

1) I tuoi nonni vivono in casa con te?

NO

2) Quanto spesso vedi i tuoi nonni?

a) Tutti i giorni

b) Una volta a settimana

c) Altro, specificare _____

GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE!

Appendice 5: Commenti dei probandi; questionario 2

Classe terza B liceo scientifico

Tabella 4

Campo associato: varietà linguistica Dialetto/Italiano

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest2c13BN01MF	<i>Perché sono abituati a parlare così e oggi invece i giovani parlano l'italiano.</i>
Quest2c13BN02SF	<i>Usano un dialetto diverso da quello che si usa oggi</i>
Quest2c13BN03SF	<i>Parlano un dialetto diverso dal nostro o meglio quello più antico</i>
Quest2c13BN04SM	<i>Perché nelle case si parla sempre in dialetto</i>
Quest2c13BN05SM	<i>Per loro è più facile esprimersi così</i>
Quest2c13BN06SM	<i>il dialetto va recuperato perché è una cultura</i>
Quest2c13BN07SM	<i>Sanno cosa significano le cose che dicono</i>
Quest2c13BN08SM	<i>Sì [sic] non parlano italiano, ma è facile capirli</i>
Quest2c13BN09SM	<i>Mi risulta facile capirli</i>

Tabella 5

Campo associato: Lessico/Morfologia/Sintassi

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest2c13BN01SF	<i>Riguardano termini non molto moderni</i>
Quest2c13BN02SF	<i>Sono abituati ad utilizzare quel linguaggio</i>
Quest2c13C03SF	<i>Il dialetto chiude le vocali</i>
Quest2c13BN04SM	<i>Ci sono termini antichi usati ancora oggi</i>
Quest2c13BN05SF	<i>Come da cosa [sic] derivano delle parole</i>
Quest2c13BN06SF	<i>Utilizza le stesse parole</i>
Quest2c13BN07SF	<i>Ci sono molti proverbi</i>
Quest2c13BN08SF	<i>Parlano con parole che non si capiscono</i>
Quest2c13BN09SF	<i>Usano termini antichi</i>

Quest2c13BN10SF	<i>Usavano poche parole per dire un concetto</i>
Quest2c13BN11SF	<i>Utilizzano [sic] molti proverbi</i>
Quest2c13BN12SM	<i>usano dei linguaggi corrispondenti ai loro tempi</i>
Quest2c13BN13SM	<i>Non è molto chiaro e comprensibile dipende dalle parole che usano e da quanto sono vecchie</i>
Quest2c13BN14SM	<i>Alcuni termini sono molto diversi da quelli di oggi e difficili da comprendere</i>
Quest2c13BN15SF	<i>Fa parte del loro modo di parlare</i>
Quest2c13BN16SF	<i>Usano termini che non conosco perché non ho vissuto ai loro tempi</i>
Quest2c13BN17SF	<i>Noi ragazzi siamo curiosi del loro linguaggio</i>
Quest2c13BN18SF	<i>io sono abituata ad ascoltarlo ma non è comprensibile per tutti</i>
Quest2c13BN19SF	<i>io sono abituata ad ascoltare il dialetto della mia città ma quello delle altre città è differente con termini che non conosco</i>
Quest2c13BN20SF	<i>riprende alcune parole di [sic] latino</i>
Quest2c13BN21SF	<i>Non è sempre semplice dipende dalle parole</i>
Quest2c13BN22SF	<i>È interessante perché riprende il linguaggio degli antichi</i>
Quest2c13BN23SM	<i>deriva da lingue arcaiche molto simile al latino</i>
Quest2c13BN24SF	<i>Non è comprensibile perché alcune parole sono molto diverse dal latino</i>
Quest2c13BN25SM	<i>Le parole dialettali esprimono più significato</i>
Quest2c13BN26SM	<i>Non è comprensibile perché dipende dalle parole che pronunciano</i>
Quest2c13BN27SM	<i>Usano termini che non conosco perché sono parole dialettali strette</i>
Quest2c13BN28SM	<i>è curioso sapere [sic] i significati delle parole dialettali</i>
Quest2c13BN29SM	<i>Non è semplice perché è difficile apprendere le parole dialettali strette</i>
Quest2c13BN30SM	<i>Conoscono una lingua in più [sic]</i>
Quest2c13BN31SM	<i>per far intendere meglio quello che vogliono esprimere</i>

Tabella 6Campo associato: **Istruzione**

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest2c13BN01SF	<i>Molti non hanno frequentato scuole o magari solo fino alle scuole elementari, anche mio nonno ha frequentato fino alla 5a</i>
Quest2c13BN02SF	<i>Non sono abituati ad utilizzare la lingua italiana, perché molti di loro non hanno potuto continuare o iniziare gli studi e la lingua utilizzata per comunicare tra loro era il dialetto</i>
Quest2c13BN03SM	<i>Perché la maggior parte degli anziani non ha neanche l'esame di 3a media</i>
Quest2c13BN04SF	<i>Molti non hanno frequentato nessuna scuola</i>
Quest2c13BN05SF	<i>Non hanno un livello d'istruzione elevato</i>
Quest2c13BN06SM	<i>Perché la scuola non era obbligatoria</i>
Quest2c13BN07SF	<i>non hanno frequentato scuole superiori e parlano sempre usando le stesse parole</i>
Quest2c13BN08SF	<i>non andavano a scuola</i>
Quest2c13BN09SM	<i>Perché ai loro tempi non c'era l'istruzione che abbiamo noi oggi</i>
Quest2c13BN10SF	<i>le scuole non erano il loro principale obiettivo</i>
Quest2c13BN11SF	<i>non potevano studiare ma dovevano lavorare perché le famiglie ne avevano bisogno</i>
Quest2c13BN12SF	<i>non hanno potuto studiare</i>
Quest2c13BN13SM	<i>prima si andava direttamente a lavorare senza studiare</i>
Quest2c13BN14SM	<i>Perché l'Italia era non [sic] acculturata</i>

Tabella 7Campo associato: **Tradizione/Cultura/Esperienza**

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest2c13BN01SF	<i>Perché sono abituati a parlare in dialetto</i>
Quest2c13BN02SM	<i>Perché prima si usava molto parlare il dialetto</i>
Quest2c13BN03SM	<i>Perché sono abituati così</i>
Quest2c13BN04SM	<i>Costituisce le nostre tradizioni</i>
Quest2c13BN05SM	<i>Fa parte del nostro patrimonio culturale</i>
Quest2c13BN06SM	<i>Fa parte delle nostre origini</i>
Quest2c13BN07SF	<i>Fa sempre parte della nostra vita</i>
Quest2c13BN08SM	<i>Perché hanno vissuto molto</i>
Quest2c13BN09SM	<i>È bello che conservino le loro abitudini</i>
Quest2c13BN10SF	<i>Fa parte dell'usanza dei loro tempi</i>
Quest2c13BN11SF	<i>Vivevano male in condizioni economiche non ottimali</i>
Quest2c13BN12SF	<i>Di solito le persone come i nonni hanno compiuto esperienze che hanno permesso loro di vivere con coraggio</i>
Quest2c13BN13SF	<i>Son [sic] abituati a farlo</i>
Quest2c13BN14SF	<i>sono persone mature che hanno vissuto e possono dare dei consigli</i>
Quest2c13BN15SF	<i>è una delle tradizioni</i>
Quest2c13BN160SM	<i>Perché prima si usava solo il dialetto [sic] solo nelle classi più elevate si parlava l'italiano</i>
Quest2c13BN17SM	<i>il dialetto contiene saggezza perché sono [sic] cose antiche</i>
Quest2c13BN18SM	<i>per loro è più [sic] facile esprimersi così</i>
Quest2c13BN19SM	<i>perché appunto era una tradizione culturale diffusa</i>
Quest2c13BN20SM	<i>gli anziani sono un pezzo di storia</i>
Quest2c13BN21SF	<i>viviamo in piccoli paesi</i>

Tabella 8Campo associato: **Tempo**

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest2c13BN01SM	<i>Perché ai loro tempi era più usato il dialetto che l'italiano</i>
Quest2c13BN02SF	<i>Prima si parlava solo così</i>
Quest2c13BN03SF	<i>Prima parlavano solo così</i>
Quest2c13BN04SM	<i>In passato si parlava solo così [sic]</i>
Quest2c13BN05SM	<i>A quei tempi si puntava all'agricoltura e poi non c'erano fondi economici</i>
Quest2c13BN06SM	<i>Non hanno vissuto in epoche molto lontane dalla nostra</i>

Tabella 9

Quesiti specifici:

- 1) Il modo di parlare degli anziani è stato definito come *molto antico* dai tuoi coetanei. Secondo te, cosa si intende per *molto antico*?
- 2) Una delle differenze notate tra il modo di parlare degli anziani e quello dei giovani è il loro uso di *un dialetto più semplice*. Secondo te, cosa si intende con ciò?
- 3) Cosa si intende per *termini giovanili*?

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest2c13Bdom1N01SM	<i>Che conserva le tradizioni</i>
Quest2c13Bdom1N02SF	<i>che è diverso il dialetto italianizzato che [sic] per noi giovani oggi</i>
Quest2c13Bdom1N03SF	<i>perché è molto diverso da quello che usiamo oggi</i>
Quest2c13Bdom1N04SM	<i>perché è un linguaggio che veniva usato un po' [sic] di tempo fa</i>
Quest2c13Bdom1N05SF	<i>che non rientra nella parlata dei teenagers</i>
Quest2c13Bdom1N06SF	<i>Forse per il fatto che vengono riprese parole del modo antico di parlare</i>
Quest2c13Bdom1N07SM	<i>molto vecchio</i>
Quest2c13Bdom1N08SM	<i>molto antico nel senso che contiene termini antichi e stretti</i>
Quest2c13Bdom2N09SM	<i>Non ho idea</i>
Quest2c13Bdom2N10SF	<i>Perché i giovani non conoscono il dialetto antico</i>

Quest2c13Bdom2N11SF	<i>perché molte parole antiche si sono perse</i>
Quest2c13Bdom2N12SM	<i>perché è più vicino alla nostra epoca</i>
Quest2c13Bdom2N13SF	<i>Facilitano [sic] il loro dialetto per farsi comprendere dai ragazzi</i>
Quest2c13Bdom2N14SF	<i>che non utilizzano tutti i termini del dialetto antico</i>
Quest2c13Bdom2N15SM	<i>un dialetto più facile</i>
Quest2c13Bdom2N16SM	<i>gli anziani usano parole più strette</i>
Quest2c13Bdom3N17SM	<i>Termini più diffusi tra i giovani</i>
Quest2c13Bdom3N18SF	<i>italianizzati</i>
Quest2c13Bdom3N19SF	<i>Italianizzati</i>
Quest2c13Bdom3N20SM	<i>termini che corrispondono ai nostri giorni</i>
Quest2c13Bdom3N21SF	<i>Termini che vengono usati a partire dagli ultimi 10 anni</i>
Quest2c13Bdom3N22SF	<i>conciati dai giovani</i>
Quest2c13Bdom3N23SM	<i>Quelli più trend</i>
Quest2c13Bdom3N24SM	<i>termini che usano adesso i giovani e che non usavano prima gli anziani</i>
Quest2c13Bdom3N25SF	<i>Viviamo in piccoli paesini che si sono urbanizzati più tardi</i>

Appendice 6: Questionario 2 - classe terza C liceo scientifico

19

SF

Dott.ssa Emanuela Perna – Università Ludwig-Maximilians-Universität Monaco di Baviera

Liceo scientifico: classe 3 a B

A) Alla domanda: “Cosa pensi del modo di parlare e del linguaggio degli anziani?” sono state fornite le risposte qui di seguito riportate. Per favore, esprimi il tuo parere in merito, riportando SEMPRE degli esempi:

- 1) Gli anziani usano molto frequentemente il dialetto ed espressioni proverbiali che non sempre riesco a comprendere

Vero, perché

D/I ✓ parlano un dialetto diverso dal nostro
meglio quello più antico. ✓

Falso, perché

.....
.....

- 2) Molti di loro non parlano quasi mai in italiano e spesso è difficile capirli

Vero, perché

S/I ✓ molti non hanno frequentato scuole
magari solo fino alle scuole elementari.
e anche mio nonna ha frequentato fino a 5°. ✓

Falso, perché

.....
.....

- 3) Gli anziani usano il dialetto

Vero, perché

3 ✓ Perché è quello che parlano da sempre
e che parlavano i loro genitori. ✓

Falso, perché

.....
.....

- 4) Il loro modo di parlare deriva dalla tradizione culturale e dall'analfabetismo diffuso ai loro tempi.

Vero, perché

27 ✓ viviamo in piccoli paesi, che sono
urbanizzati più tardi. ✓

Falso, perché

.....
.....
.....

- 5) È un linguaggio che spesso usa parole dialettali e antiche

Vero, perché

.....
.....

Falso, perché

.....
.....

- 6) È molto chiaro e ben comprensibile

Vero, perché

.....
.....

Falso, perché

Parlano con vocaboli antichi ✓

- 7) Contiene saggezza perché veicola esperienza di vita

Vero, perché

5) 4 fa parte del nostro patrimonio culturale ✓

Falso, perché

.....
.....

- 8) Usano termini che spesso non conosco

Vero, perché

parlo un dialetto italianizzato ✓

Falso, perché

.....
.....

- 9) Hanno una conoscenza lessicale più ristretta

Vero, perché

28
30
non hanno frequentato scuole superiori
e parlano sempre usando lo stesso.

Falso, perché

10) È un po' arretrato

Vero, perché

deriva dal passato

Falso, perché

11) Va recuperato

Vero, perché

6) fa parte delle nostre origini

Falso, perché

12) Contiene molte curiosità

Vero, perché

38) come dice cosa derivano delle parole

Falso, perché

13) È semplice ed efficace

Vero, perché

39) ~~perché~~ utilizza le stesse parole.

Falso, perché

14) È molto interessante

Vero, perché

ne denotano le nostre origini ✓

Falso, perché

15) Il linguaggio degli anziani contiene molte curiosità.

Vero, perché

40) ce ne sono molti proverbi ✓

Falso, perché

B) RISPONDI ALLE SEGUENTI DOMANDE:

1) Il modo di parlare degli anziani è stato definito come “molto antico” dai tuoi coetanei. Secondo te, cosa si intende per “molto antico”? (Per favore riportare degli esempi!)

65) che è diverso il dialetto italianizzato che parlano i giovani oggi ✓

2) Una delle differenze notate tra il modo di parlare degli anziani e quello dei giovani è il loro uso di “un dialetto più semplice”. Secondo te, cosa si intende con ciò?

73) perché i giovani non conoscono il dialetto antico ✓

3) Cosa si intende per “termini giovanili”?

81) l'italianizzati. ✓

C) IL RAPPORTO CON I NONNI

1) I tuoi nonni vivono in casa con te? 40 ✓

2) Quanto spesso vedi i tuoi nonni?

a) Tutti i giorni

b) Una volta a settimana

c) Altro, specificare _____

GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE!

Appendice 7: Questionario 2 - Commenti dei probandi

Classe terza C liceo scientifico

Tabella 10

Campo associato: varietà linguistica Dialetto/Italiano

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest2c13CN01SF	<i>A non parlare il dialetto si perderebbe una parte importante del paese</i>
Quest2c13CN02SF	<i>Ormai il dialetto appartiene alla nostra terra</i>
Quest2c13CN03SF	<i>Abituati a parlare il dialetto non hanno le basi per parlare in italiano</i>
Quest2c13CN04SF	<i>Perché è comunque una nostra origine</i>
Quest2c13CN05SF	<i>Sono spontanei perché non c'è la vergogna</i>
Quest2c13CN06SM	<i>Fanno bene</i>
Quest2c13CN07SF	<i>È comunque una lingua che racconta la nostra storia. Sarebbe cosa giusta conoscere sia l'italiano che il dialetto</i>
Quest2c13CN08SF	<i>Ci ricorda le nostre origini e caratterizza posti diversi</i>
Quest2c13CN09SF	<i>Questo linguaggio ha origini antichissime</i>
Quest2c13CN10SF	<i>Il dialetto è molto parlato anche dai giovani</i>
Quest2c13CN11SF	<i>I giovani parlano spesso il dialetto del proprio paese</i>
Quest2c13CN12SF	<i>Conoscono meglio il dialetto</i>
Quest2c13CN13SM	<i>Occorre interloquire con una lingua uguale per tutto lo stato italiano per evitare barriere linguistiche</i>

Tabella 11

Campo associato: Lessico/Morfologia/Sintassi

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest2c13CN01SF	<i>Il dialetto chiude le vocali</i>
Quest2c13CN02SF	<i>È bello perché scopri delle espressioni proverbiali nuove</i>
Quest2c13CN03SF	<i>Il dialetto non è corretto letterialmente [sic]</i>
Quest2c13CN04SF	<i>Il dialetto tende a chiudere le vocali</i>
Quest2c13CN05SM	<i>Nel nostro dialetto le vocali sono chiuse</i>
Quest2c13CN06SF	<i>Non conoscono molto spesso il lessico innovativo e moderno</i>

Quest2cI3CN07SF	<i>Le espressioni proverbiali non sono molto usate ora</i>
Quest2cI3CN08SF	<i>Usano termini usati molto tempo fa</i>
Quest2cI3CN09SF	<i>Da noi chiudono le vocali</i>
Quest2cI3CN10SF	<i>Usano termini incomprensibili</i>
Quest2cI3CN11SF	<i>Alcuni proverbi dialettali sono molto attuali</i>
Quest2cI3CN12SF	<i>Adottano una terminologia meno moderna imparata da bambini</i>
Quest2cI3CN13SF	<i>Alcuni termini in italiano hanno un altro significato</i>
Quest2cI3CN14SF	<i>Alcuni termini sono grammaticalmente sbagliati</i>
Quest2cI3CN15SF	<i>Fin da quando ero piccola parlo italiano e pochissimo il dialetto, quindi alcune parole non le capisco</i>
Quest2cI3CN16SF	<i>A mio avviso il dialetto è poco corretto grammaticalmente</i>
Quest2cI3CN17SF	<i>L'apertura delle vocali dipende dall'influenza dialettale in un determinato luogo</i>
Quest2cI3CN18SF	<i>A mio avviso il dialetto è meno corretto grammaticalmente</i>
Quest2cI3CN19SF	<i>Usano un dialetto molto stretto con i termini che ormai sono in disuso</i>
Quest2cI3CN20SF	<i>Comunque il linguaggio moderno è un'evoluzione di quello che era la vecchia lingua</i>
Quest2cI3CN21SF	<i>Il dialetto è poco corretto grammaticalmente</i>
Quest2cI3CN22SM	<i>Usano dei termini arcaici e parlano di cose che non conosco</i>

Tabella 12

Campo associato: **Istruzione**

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest2cI3CN01SF	<i>Andare a scuola non era obbligatorio quindi si preferiva andare a lavorare piuttosto che frequentare la scuola</i>
Quest2cI3CN02SF	<i>Il loro modo di parlare è così perché non sono andati a scuola</i>
Quest2cI3CN03SM	<i>Non essendo andati a scuola non conoscono bene l'italiano</i>
Quest2cI3CN04SM	<i>Non sono andati a scuola</i>
Quest2cI3CN05SM	<i>Non sono stati istruiti completamente</i>
Quest2cI3CN06SF	<i>L'analfabetismo era la causa della non conoscenza della grammatica</i>

Quest2c13CN07SF	<i>Ai loro tempi non tutti potevano permettersi di andare a scuola</i>
Quest2c13CN08SF	<i>Non sono andati a scuola</i>
Quest2c13CN09SF	<i>Alcuni di essi non hanno terminato le scuole elementari e hanno appreso dai loro genitori il modo di parlare</i>
Quest2c13CN10SF	<i>Vivevano sempre nello stesso paese e non avevano possibilità di studio a causa della povertà</i>
Quest2c13CN11SF	<i>Nei piccoli comuni la maggior parte di loro essendo poveri non poteva intraprendere una carriera scolastica restando analfabeti</i>
Quest2c13CN12SF	<i>Se avessero voluto istruirsi avremmo avuto anziani che parlano bene</i>

Tabella 13

Campo associato: **Tradizione/Cultura/Esperienza**

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest2c13CN01SF	<i>Vogliono dimostrare a noi giovani che la loro era un'epoca diversa</i>
Quest2c13CN02SF	<i>Molte volte raccontano esperienze di vita che ti danno degli insegnamenti</i>
Quest2c13CN03SF	<i>Gli anziani quando raccontano esperienze di vita vogliono attirare l'attenzione</i>
Quest2c13CN04SF	<i>Sanno di aver vissuto, molto probabilmente, esperienze simili</i>
Quest2c13CN05SM	<i>Scopri cose antiche che adesso non ci sono più</i>
Quest2c13CN06SM	<i>Sono spontanei non pensano a nessuno</i>
Quest2c13CN07SF	<i>Si imparano nuove cose ed è sempre meglio conoscere cose che oramai non fanno più parte di noi. Sapere è potere!</i>
Quest2c13CN08SF	<i>Ognuno ha un modo di essere, non siamo tutti uguali</i>
Quest2c13CN09SF	<i>Bisogna mantenere le tradizioni</i>
Quest2c13CN10SF	<i>È di uso comune e riprende le nostre e loro radici</i>
Quest2c13CN11SF	<i>Fanno parte delle loro esperienze e usano una terminologia che a volte non capisco</i>
Quest2c13CN12SF	<i>Gli anziani hanno tanto da insegnare</i>
Quest2c13CN13SF	<i>Sono sicuri di quello che dicono</i>

Quest2c13CN14SF	<i>Sono abituati a parlare così e perché i proverbi hanno sempre un fondo di verità</i>
Quest2c13CN15SF	<i>Fa parte della tradizione culturale di un paese</i>
Quest2c13CN16SF	<i>Da loro si possono imparare cose nuove, e non solo</i>
Quest2c13CN17SF	<i>Alcuni di loro hanno un livello culturale basso</i>

Tabella 14

Campo associato: **Tempo**

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest2c13CN01SF	<i>Perché sono vissuti in un'era poco evoluta e quindi non sono mai stati abituati a parlare perfettamente senza contaminazioni dialettiche [sic]</i>
Quest2c13CN02SF	<i>Perché gli [sic] hanno sentiti dai famigliari più anziani di loro</i>
Quest2c13CN03SF	<i>Perché ci fanno capire che i tempi sono cambiati</i>
Quest2c13CN04SF	<i>Perché non era diffusa la tecnologia</i>
Quest2c13CN05SF	<i>Perché sono vissuti in un'era arretrata</i>
Quest2c13CN06SM	<i>Secondo loro era un [sic] epoca migliore</i>
Quest2c13CN07SM	<i>Anche loro sono datati</i>
Quest2c13CN08SF	<i>I tempi sono cambiati e molto spesso non riescono a convivere con la realtà o non accettano ciò che è nuovo</i>
Quest2c13CN09SF	<i>Risale comunque a tempi molto più precedenti a questi</i>
Quest2c13CN10SF	<i>Sono cresciuti in un [sic] epoca diversa in cui non si usava molto parlare l'italiano</i>
Quest2c13CN11SF	<i>Secondo loro era un [sic] epoca migliore</i>
Quest2c13CN12SF	<i>sono parole che si usavano ai loro tempi</i>
Quest2c13CN13SF	<i>Scopri cose nuove che si facevano prima</i>
Quest2c13CN14SF	<i>Al loro tempo [sic] si parlava così</i>
Quest2c13CN15SF	<i>Per loro ricordare il loro passato è come ritornare indietro nel tempo</i>
Quest2c13CN16SF	<i>Vogliono farci notare le differenze e le comodità che ormai si hanno grazie alla tecnologia</i>

Quest2c13CN17SF	<i>Sono sicuri di ciò che dicono e anche perché a quei tempi non si era abituati ad essere falsi</i>
Quest2c13CN18SF	<i>È molto antico</i>
Quest2c13CN19SF	<i>Perché non erano evoluti</i>

Tabella 15

Quesiti specifici:

- 1) Perché è bello confrontarsi con gli anziani e il loro modo di parlare?
- 2) Perché non si dovrebbe parlare il dialetto?
- 3) Gli anziani parlano più lentamente mentre i giovani parlano più velocemente e non scandiscono bene le parole. È preferibile il modo di parlare degli anziani? Cosa ne pensi?

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest2c13Cdom1N01SF	<i>Perché ci danno sempre degli insegnamenti</i>
Quest2c13Cdom1N02SF	<i>perché scopri un nuovo linguaggio</i>
Quest2c13Cdom1N03SM	<i>per riscoprire le tradizioni e un [sic] epoca passata che dai loro racconti sembra davvero affascinante</i>
Quest2c13Cdom1N04SM	<i>perché si scoprono cose nuove che si facevano ai loro tempi</i>
Quest2c13Cdom1N05SF	<i>perché da loro si possono imparare cose nuove e non solo, per esempio ci parlano di avvenimenti storici che loro hanno vissuto</i>
Quest2c13Cdom2N06SF	<i>perché l'italiano conta</i>
Quest2c13Cdom2N07SF	<i>perché non si capisce bene</i>
Quest2c13Cdom2N08SM	<i>per far in modo che tutti riescono [sic] ad interloquire tra di loro</i>
Quest2c13Cdom2N09SM	<i>il dialetto si deve parlare</i>
Quest2c13Cdom2N10SF	<i>perché con il dialetto non si usa sempre meno l'italiano corretto</i>
Quest2c13Cdom2N11SF	<i>secondo me si dovrebbe parlare il dialetto perché fa parte della nostra tradizione culturale</i>
Quest2c13Cdom3N12SF	<i>si [sic] perché scandiscono tutte le parole quindi è meglio il modo di parlare degli anziani</i>
Quest2c13Cdom3N13SF	<i>Non è preferibile parlare velocemente ma neanche lentamente</i>

Quest2c13Cdom3N14SM	<i>È preferibile il modo di parlare dei giovani perché quando parlano non perdono tempo</i>
Quest2c13Cdom3N15SF	<i>Secondo me è importante scegliere bene le parole per permettere alle persone di capire</i>
Quest2c13Cdom3N16SF	<i>Non ho mai sentito parlare gli anziani lentamente rispetto ai giovani, quindi in questo caso non noto nessuna differenza</i>

Appendice 8: Questionario 2 - classe terza F indirizzo socio-economico

Dott.ssa Emanuela Perna – Università Ludwig-Maximilians-Universität Monaco di Baviera

Liceo scientifico: classe 3 a F socio-economico

A) Alla domanda: “Cosa pensi del modo di parlare e del linguaggio degli anziani?” sono state fornite le risposte qui di seguito riportate. Per favore, esprimi il tuo parere in merito, riportando SEMPRE degli esempi:

- 1) Gli anziani usano molto frequentemente il dialetto ed espressioni proverbiali

Vero, perché

Sd/Istr. durante la loro giovinezza il dialetto era usato spesso e non sono istruiti, quindi non hanno studiato l'italiano ✓

Falso, perché

.....
.....
.....

- 2) Sono grandi maestri di vita

Vero, perché

T/C/E hanno vissuto tante situazioni e hanno più esperienza dei giovani

Falso, perché

.....
.....
.....

- 3) Gli anziani usano termini antichi o espressioni dialettali a volte a noi sconosciuti e/o che non capiamo

Vero, perché

2/A/S la nostra generazione non le utilizza più e le sentiamo solo dagli anziani

Falso, perché

.....
.....
.....

- 4) Sono attaccati alle vecchie tradizioni

Vero, perché

T/C/E è un valore ~~che~~ radicato nella loro generazione

.....
.....

Falso, perché

.....
.....
.....

5) Hanno una mentalità antica

Vero, perché

Tempo prima il mondo era molto più chiuso e meno globalizzato

Falso, perché

.....
.....

6) Il loro linguaggio è diverso da quello dei giovani perché sono vissuti in un'epoca diversa

Vero, perché

Tempo in quell'epoca tutti parlavano così

Falso, perché

.....
.....

7) Il loro linguaggio è un po' arretrato

Vero, perché

Tempo non hanno molte connessioni con il mondo e non si modernizzano

Falso, perché

.....
.....

8) Il loro linguaggio è antico

Vero, perché

2/7/5 non hanno modo di modernizzarlo

Falso, perché

.....
.....

9) Hanno un modo tutto loro per esprimersi e farsi capire

Vero, perché

usano il dialetto ed espressioni proverbiale:

Falso, perché

0) È un modo per ricordare gli anni prima dell'era tecnologica

Vero, perché

raccontano spesso dei loro tempi Tempo

Falso, perché

1) Hanno delle idee diverse e sono molto legati al passato

Vero, perché

sono vissuti con una mentalità diversa T/R/F

Falso, perché

2) Non hanno avuto la possibilità di istruirsi

Vero, perché

hanno vissuto un'età difficile come quella della guerra Tempo

Falso, perché

13) Rispetto agli anziani i giovani usano anche parole di origine straniera

Vero, perché

c'è la globalizzazione

Falso, perché

B) RISPONDI ALLE SEGUENTI DOMANDE:

- 1) Il linguaggio degli anziani è stato definito come "antico" dai tuoi coetanei. Secondo te, cosa si intende per "antico"? (Per favore riportare degli esempi!)
Per antico si intende un linguaggio passato di moda
- 2) Cosa si intende per "mentalità antica" degli anziani?
Si intende il loro non accettare le ~~stesse~~ nuove definizioni che a loro risulta "strane"
- 3) Perché gli anziani vengono considerati maestri di vita, ma gli si rimprovera di non accettare la realtà odierna?
Perché hanno vissuto tante cose ma sono legati a quegli avvenimenti, perché non accettano il cambiamento dell'era
- 4) Puoi spiegare cosa significa per te la "realtà moderna?"
La realtà moderna è quella che ci circonda, ~~è~~ contemporanea.

C) IL RAPPORTO CON I NONNI

- 1) I tuoi nonni vivono in casa con te? NO
- 2) Quanto spesso vedi i tuoi nonni?
- a) Tutti i giorni
- b) Una volta a settimana
- c) Altro, specificare due o tre volte a settimana

GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE!

Appendice 9: Questionario 2 - Commenti dei probandi

Classe terza F indirizzo socio-economico

Tabella 16

Campo associato: **varietà linguistica** Dialetto/Italiano

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest2c13FN01SF	<i>Perché non conoscono bene l'italiano</i>
Quest2c13FN02SF	<i>Perché lo trovano più facile da parlare</i>
Quest2c13FN03SF	<i>Perché trovano il dialetto facile da parlare</i>
Quest2c13FN04SF	<i>Secondo loro usando ad esempio il dialetto pensano di farsi capire meglio che usando espressioni in italiano, anche mediante l'uso dei "detti". [sic]</i>
Quest2c13FN05SF	<i>Ora si sta perdendo molto l'uso dell'italiano vero e proprio ed è sbagliato</i>

Tabella 17

Campo associato: **Lessico/Morfologia/Sintassi**

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest2c13FN01SF	<i>Non pensano come noi</i>
Quest2c13FN02SF	<i>Il loro linguaggio è sicuramente antico</i>
Quest2c13FN03SF	<i>Certi termini non si usano più</i>
Quest2c13FN04SF	<i>Tutti si esprimevano così</i>
Quest2c13FN05SF	<i>Certi proverbi non si usano più</i>
Quest2c13FN06SF	<i>Perché il linguaggio è cambiato</i>
Quest2c13FN07SF	<i>Perché hanno un modo tutto loro per esprimersi</i>
Quest2c13FN08SF	<i>I giovani usano parole straniere perché c'è la globalizzazione</i>
Quest2c13FN09SF	<i>Perché non vogliono adattarsi alle innovazioni</i>
Quest2c13FN10SF	<i>C'è la globalizzazione (5)</i>
Quest2c13FN11SF	<i>La nostra generazione non usa più termini antichi e noi le sentiamo solo dagli anziani</i>
Quest2c13FN12SF	<i>Non hanno modo di modernizzarlo</i>
Quest2c13FN13SF	<i>Il loro linguaggio è arretrato</i>
Quest2c13FN14SF	<i>Il loro linguaggio è antico</i>

Quest2c13FN15SF	<i>Hanno un modo tutto loro di esprimersi</i>
Quest2c13FN16SF	<i>Appunto il linguaggio è differente a causa delle differenti epoche in cui sono vissuti</i>
Quest2c13FN17SF	<i>Il loro linguaggio è arretrato perché si parlava così quando loro erano giovani</i>
Quest2c13FN18SF	<i>Il loro modo di esprimersi è "indescrivibile": hanno un modo tutto loro!</i>
Quest2c13FN19SF	<i>Il linguaggio si è evoluto con il passare del tempo</i>
Quest2c13FN20SF	<i>Il linguaggio è cambiato (4)</i>
Quest2c13FN21SF	<i>Il loro linguaggio è un po' arretrato perché era il loro linguaggio e vivevano in un'epoca diversa</i>
Quest2c13FN22SF	<i>Hanno un modo tutto loro per esprimersi</i>
Quest2c13FN23SF	<i>C'è la globalizzazione (4)</i>
Quest2c13FN24SF	<i>Era il loro linguaggio e vivevano in un'epoca diversa</i>
Quest2c13FN25SF	<i>Perché abbiamo avuto molto l'influenza della lingua inglese ad esempio, infatti alcune delle nostre parole anche sul vocabolario sono in lingua straniera</i>
Quest2c13FN26SF	<i>Perché hanno un loro modo di esprimersi e farsi capire</i>
Quest2c13FN27SF	<i>Perché hanno un loro linguaggio</i>

Tabella 18

Campo associato: **Istruzione**

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest2c13FN01SF	<i>Non sono andati a scuola</i>
Quest2c13FN02SF	<i>I giovani studiano anche materie [sic] straniere</i>
Quest2c13FN03SF	<i>Sono nati e cresciuti con una certa educazione</i>
Quest2c13FN04SF	<i>Tutti andavano a lavorare fin da piccoli</i>
Quest2c13FN05SF	<i>All'epoca non tutti avevano la possibilità di istruirsi (2)</i>
Quest2c13FN06SF	<i>All'epoca non c'era un grado di istruzione e quindi parlavano in dialetto</i>
Quest2c13FN07SF	<i>Prima non c'era istruzione</i>
Quest2c13FN08SF	<i>Perché i giovani hanno avuto l'opportunità di studiare</i>

Quest2c13FN09SF	<i>Preferivano imparare il [sic] mestiere</i>
Quest2c13FN10SF	<i>Durante la loro giovinezza il dialetto era usato spesso e non sono istruiti, quindi non hanno studiato l'italiano</i>
Quest2c13FN11SF	<i>A quell'epoca non c'erano le scuole</i>
Quest2c13FN12SF	<i>Non potevano permettersi di istruirsi e poi si doveva vedere se c'erano le scuole</i>
Quest2c13FN13SF	<i>All'epoca non tutti avevano la possibilità di istruirsi (2)</i>
Quest2c13FN14SF	<i>All'epoca non tutti potevano istruirsi</i>
Quest2c13FN15SF	<i>Non essendo tutti istruiti sono nati dei detti o proverbi dalle esperienze di vita</i>
Quest2c13FN16SF	<i>All'epoca si preferiva istruire [sic] i ragazzi a un mestiere</i>
Quest2c13FN17SF	<i>Perché trovano il dialetto facile da parlare, non erano tutti istruiti</i>
Quest2c13FN18SF	<i>La scuola non era per tutti, ma per una parte più agevolata [sic] della società</i>
Quest2c13FN19SF	<i>Perché la gente prima era anche ignorante e non tutti avevano la possibilità di andare a scuola e ricevere un'educazione decente e quindi si usavano altri termini</i>
Quest2c13FN20SF	<i>Perché non tutti avevano la possibilità di ricevere un'istruzione, solo le famiglie più benestanti potevano permetterselo invece altri aiutavano le famiglie lavorando</i>

Tabella 19

Campo associato: **Tradizione/Cultura/Esperienza**

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest2c13FN01SF	<i>Ci insegnano delle cose che non conosciamo</i>
Quest2c13FN02SF	<i>Ragionano diversamente da noi</i>
Quest2c13FN03SF	<i>Perché hanno vissuto molte situazioni diverse e fatto molta esperienza</i>
Quest2c13FN04SF	<i>Sono cresciuti con determinati valori</i>
Quest2c13FN05SF	<i>Hanno vissuto con determinate idee</i>
Quest2c13FN06SF	<i>Ci raccontano la loro vita vissuta</i>
Quest2c13FN07SF	<i>Parlano per esperienza</i>

Quest2c13FN08SF	<i>Perché all'epoca ci si attaccava a queste cose</i>
Quest2c13FN09SF	<i>Hanno vissuto tante situazioni e hanno più esperienza dei giovani</i>
Quest2c13FN10SF	<i>È un valore radicato nella loro generazione</i>
Quest2c13FN11SF	<i>Sono vissuti con una mentalità diversa</i>
Quest2c13FN12SF	<i>Hanno più esperienze di noi</i>
Quest2c13FN13SF	<i>Le vecchie tradizioni sono un loro valore della loro generazione</i>
Quest2c13FN14SF	<i>Per noi che siamo di una "nuova generazione" diciamo che hanno una mentalità antica</i>
Quest2c13FN15SF	<i>Hanno molta esperienza (2)</i>
Quest2c13FN16SF	<i>In quel tempo le tradizioni venivano seguite da tutti</i>
Quest2c13FN17SF	<i>Parlano per esperienza di vita</i>
Quest2c13FN18SF	<i>Mantengono [sic] stretti i valori che gli sono stati inculcati</i>
Quest2c13FN19SF	<i>Ci tenevano molto alle tradizioni e si portava più rispetto</i>
Quest2c13FN20SF	<i>Hanno molta esperienza (2)</i>
Quest2c13FN21SF	<i>Ci tenevano molto e si portava più rispetto</i>
Quest2c13FN22SF	<i>Prima rispettavano le tradizioni</i>
Quest2c13FN23SF	<i>Hanno più esperienza di vita</i>
Quest2c13FN24SF	<i>Sono attaccati alle vecchie tradizioni per la loro mentalità</i>
Quest2c13FN25SF	<i>Sono legati alle vecchie tradizioni e non accettano la realtà odierna</i>
Quest2c13FN26SF	<i>Perché ci insegnano molte cose, dato che loro hanno vissuto molte più esperienze rispetto a noi</i>
Quest2c13FN27SF	<i>Perché all'epoca le tradizioni erano più seguite le tradizioni rispetto ai nostri giorni e si dava più importanza invece oggi si tendono a perdere alcune usanze</i>
Quest2c13FN28SF	<i>Prima c'erano certi tipi di valori diversi dei nostri che andavano severamente rispettati</i>
Quest2c13FN29SF	<i>Secondo loro i valori di una volta erano giusti ed educativi rispetto ai nostri</i>

Tabella 20Campo associato: **Tempo**

Probando/a	Commenti dei probandi
Quest2c13FN01SF	<i>Sono di un'altra generazione a confronto alla [sic] nostra</i>
Quest2c13FN02SF	<i>All'epoca si parlava di più dato che non c'era la tecnologia</i>
Quest2c13FN03SF	<i>Vivevano nell'antichità</i>
Quest2c13FN04SF	<i>Vivevano in un'epoca diversa</i>
Quest2c13FN05SF	<i>Sono legati al passato perché è un modo per ricordare il loro passato</i>
Quest2c13FN06SF	<i>Vivevano in un'epoca diversa</i>
Quest2c13FN07SF	<i>Perché sono vissuti in un'altra generazione [sic]</i>
Quest2c13FN08SF	<i>Hanno idee diverse perché non vogliono accettare il cambiamento</i>
Quest2c13FN09SF	<i>Prima il mondo era molto più chiuso e meno globalizzato</i>
Quest2c13FN10SF	<i>In quell'epoca tutti parlavano così</i>
Quest2c13FN11SF	<i>Non hanno molte connessioni con il mondo e non si modernizzano</i>
Quest2c13FN12SF	<i>Raccontano spesso dei loro tempi</i>
Quest2c13FN13SF	<i>Hanno vissuto un'età difficile come quella della guerra</i>
Quest2c13FN14SF	<i>Sono vissuti in un'epoca diversa</i>
Quest2c13FN15SF	<i>Sono legati al passato, sono così e basta</i>
Quest2c13FN16SF	<i>In [sic] quei tempi parlavano solo il dialetto</i>
Quest2c13FN17SF	<i>Ci raccontano la loro vita vissuta</i>
Quest2c13FN18SF	<i>È un modo per ricordare il loro passato</i>
Quest2c13FN19SF	<i>Prima [sic] di padre in figlio venivano tramandati determinati valori che man mano stanno andando a svanire</i>
Quest2c13FN20SF	<i>Quando loro erano giovani si pensava in quel modo</i>
Quest2c13FN21SF	<i>Parlano spesso dei loro tempi</i>
Quest2c13FN22SF	<i>In quel tempo parlavano sempre il dialetto</i>
Quest2c13FN23SF	<i>All'epoca si parlava un dialetto strano</i>
Quest2c13FN24SF	<i>All'epoca usavano quel tipo di termini</i>
Quest2c13FN25SF	<i>Perché ci raccontano il loro passato</i>
Quest2c13FN26SF	<i>Per ricordare il loro passato</i>
Quest2c13FN27SF	<i>Prima venivano usati [sic] più espressioni e il dialetto era utilizzato molto di più</i>

Quest2c13FN28SF	<i>La lingua è cambiata negli anni</i>
Quest2c13FN29SF	<i>La società è cambiata</i>
Quest2c13FN30SF	<i>La società si è modernizzata</i>
Quest2c13FN31SF	<i>In quel tempo parlavano sempre il dialetto</i>
Quest2c13FN32SF	<i>Perché prima si parlava molto di più in [sic] dialetto che in italiano</i>
Quest2c13FN33SF	<i>La lingua è cambiata negli anni</i>
Quest2c13FN34SF	<i>Perché al [sic] tempo molte espressioni si dicevano in un altro modo per farsi capire meglio da tutti</i>
Quest2c13FN35SF	<i>Perché tempo fa si usava una dialettica [sic] diversa dalla nostra</i>
Quest2c13FN36SF	<i>Perché la lingua italiana ha subito dei cambiamenti nel decorso [sic] del tempo</i>
Quest2c13FN37SF	<i>All'epoca si parlava un dialetto strano</i>
Quest2c13FN38SF	<i>Non pensano come noi</i>
Quest2c13FN39SF	<i>All'epoca si portava più rispetto</i>
Quest2c13FN40SF	<i>Vivevano nell'antichità</i>
Quest2c13FN41SF	<i>Vivevano in un'epoca diversa</i>

Tabella 21

Quesiti specifici:

- 1) *Il linguaggio degli anziani è antico*. Secondo te, cosa si intende per “antico”?
- 2) Cosa si intende per *mentalità antica* degli anziani?
- 3) Perché gli anziani vengono considerati *maestri di vita*, ma gli si rimprovera di *non accettare la realtà odierna*?
- 4) Puoi spiegare cosa significa per te la *realtà moderna*?

Probanda	Commenti delle probande
Quest2c13Fdom1N01SF	<i>Sono della [sic] generazione diversa dalla nostra</i>
Quest2c13Fdom1N02SF	<i>Il linguaggio degli anziani non si usa più</i>
Quest2c13Fdom1N03SF	<i>Antico [sic] si intende una vita senza tecnologia</i>
Quest2c13Fdom1N04SF	<i>Secondo me antico è quel qualcosa che non si usa più</i>
Quest2c13Fdom1N05SF	<i>Per antico si intende un linguaggio passato di moda</i>
Quest2c13Fdom1N06SF	<i>Per “antico” si intende vecchio</i>
Quest2c13Fdom1N07SF	<i>Per antico si intende una vita senza tecnologia</i>

Quest2c13Fdom1N08SF	<i>Meno evoluto del nostro linguaggio di ieri [sic]</i>
Quest2c13Fdom1N09SF	<i>Antico [sic] si intende una vita senza tecnologia</i>
Quest2c13Fdom1N10SF	<i>Si intende una vita tranquilla, senza tecnologia</i>
Quest2c13Fdom1N11SF	<i>Un linguaggio che non è molto comune ai giorni nostri</i>
Quest2c13Fdom1N12SF	<i>Viene da noi definito "antico" perché al giorno d'oggi non si usano più certe parole ed espressioni</i>
Quest2c13Fdom2N13SF	<i>Pensano diverso [sic] da noi</i>
Quest2c13Fdom2N14SF	<i>Tutte le idee e le usanze che seguivano e che seguono ancora</i>
Quest2c13Fdom2N15SF	<i>Perché all'epoca ad esempio per sposarsi dovevano chiedere il permesso al padre della sposa</i>
Quest2c13Fdom2N16SF	<i>Mentalità bloccata al passato</i>
Quest2c13Fdom2N17SF	<i>Si intende il loro non accettare la modernizzazione che a loro risulta "strana"</i>
Quest2c13Fdom2N18SF	<i>Perché ad esempio prima si chiedeva il permesso al padre della sposa per sposarsi</i>
Quest2c13Fdom2N19SF	<i>Un ragazzo comune avrebbe detto che gli anziani hanno una "mentalità chiusa", ma secondo me anche quella di oggi è sbagliata in quanto troppo "aperta".</i>
Quest2c13Fdom2N20SF	<i>Perché all'epoca ad esempio per sposarsi dovevano chiedere il permesso al padre della sposa</i>
Quest2c13Fdom2N21SF	<i>Ad esempio per sposarsi dovevano chiedere la mano al padre.</i>
Quest2c13Fdom2N22SF	<i>Una mentalità in cui le tradizioni sono le più importanti</i>
Quest2c13Fdom2N23SF	<i>Un' altro [sic] modo di vedere la realtà anche nelle cose semplici.</i>
Quest2c13Fdom3N24SF	<i>perché sanno cose antiche</i>
Quest2c13Fdom3N25SF	<i>Perché hanno più esperienza e quindi possono dare consigli ma oggi determinate cose sono cambiate</i>
Quest2c13Fdom3N26SF	<i>Perché si viveva meglio prima.</i>
Quest2c13Fdom3N27SF	<i>Perché loro pensano che il loro modo di vivere sia più giusto del nostro</i>
Quest2c13Fdom3N28SF	<i>Perché hanno vissuto tante cose ma sono legati a quegli avvenimenti, perché non accettano il cambiamento dell'era [sic]</i>
Quest2c13Fdom3N29SF	<i>Perché si cresceva meglio prima</i>

Quest2c13Fdom3N30SF	<i>loro mantengono saldi i loro valori, e a noi questo sembra strano o negativo</i>
Quest2c13Fdom3N31SF	<i>Perché si viveva meglio prima</i>
Quest2c13Fdom3N32SF	<i>Perché secondo loro si viveva meglio prima</i>
Quest2c13Fdom3N33SF	<i>Perché hanno vissuto un'altra realtà sociale</i>
Quest2c13Fdom3N34SF	<i>Perché prima erano tempi duri per alcuni e grazie alle loro esperienze cercano di insegnarci molte cose per affrontare al meglio le difficoltà che si possono incontrare nella vita.</i>
Quest2c13Fdom4N35SF	<i>Tutta diversa.</i>
Quest2c13Fdom4N36SF	<i>Tutte le nuove idee dei giovani</i>
Quest2c13Fdom4N37SF	<i>mente più aperta</i>
Quest2c13Fdom4N38SF	<i>Tutto ciò che ci circonda</i>
Quest2c13Fdom4N39SF	<i>La realtà moderna è quella che ci circonda, contemporanea.</i>
Quest2c13Fdom4N40SF	<i>Mente più aperta</i>
Quest2c13Fdom4N41SF	<i>per me la realtà moderna è un insieme di giovani persi, senza valori, con pochi punti di riferimento come i nonni.</i>
Quest2c13Fdom4N42SF	<i>Mente più aperta</i>
Quest2c13Fdom4N43SF	<i>Avere una mente più aperta</i>
Quest2c13Fdom4N44SF	<i>Una società in cui c'è il fenomeno della globalizzazione</i>
Quest2c13Fdom4N45SF	<i>Una realtà diversa da quella precedente, un'evoluzione, un cambiamento anche se a volte in peggio!</i>

Appendice 10: Percezione degli stimoli A, B, C

Percezione dello stimolo A: classe terza B liceo scientifico

<i>moltissimo</i>	cl3Bdom9N19SF	<i>È molto interessante perché ci riguarda.</i>
-------------------	---------------	---

<i>Molto</i>	cl3Bdom9N03SF	<i>Ho trovato questa intervista interessante.</i>
	Cl3Bdom9N21SM	<i>Mi è piaciuta molto perché ha detto la verità ed è [sic] un uomo colto e molto informato</i>

<i>abbastanza</i>	cl3Bdom9N01SM	<i>Mi è piaciuta perché spiega le sue considerazioni sui profughi, sull'amicizia e sulla politica.</i>
	Cl3Bdom9N21SM	<i>Mi è piaciuta molto perché ha detto la verità ed è un uomo colto e molto informato</i>
	cl3Bdom9N05SM	<i>È stata abbastanza perché determinati argomenti non mi interessano.</i>
	Cl3Bdom9N07SF	<i>Gli argomenti non rientrano nei miei preferiti</i>
	cl3Bdom9N08SM	<i>Perche [sic] mi ha attirato</i>
	cl3Bdom9N09SF	<i>Ha risposto alla domanda adeguatamente, fornendo chiaramente le sue argomentazioni e illustrando le sue idee politiche.</i>
	Cl3Bdom9N10SM	<i>Perché tratta temi interessanti</i>
	cl3Bdom9N11SM	<i>Perché le tematiche trattate mi interessano.</i>
	Cl3Bdom9N13SM	<i>L'intervista è stata bella e Tommaso dice cose abbastanza vere</i>
	cl3Bdom9N15SM	<i>Riesce ad attirare la mia attenzione (più o meno)</i>
	cl3Bdom9N16SM	<i>è [sic] stata molto efficace</i>
	cl3Bdom9N17SF	<i>Mi è piaciuto perché è molto interessante sapere cosa ne pensa una persona più anziana e più saggia</i>
	cl3Bdom9N20SM	<i>L'intervista è [sic] stata fatta su argomenti abbastanza interessante [sic].</i>

<i>Poco</i>	cl3Bdom9N02SF	<i>Perché le risposte erano indefinite</i>
-------------	---------------	--

	cl3Bdom9N04SF	<i>Non sono riuscita a capire sempre quello che voleva dire</i>
	cl3Bdom9N12SF	<i>Risulta noioso ascoltare il suo pensiero, soprattutto per l'uso di riempitivi e pause di riflessione.</i>
	cl3Bdom9N14SF	<i>Perché é [sic] troppo esitante e non si riesce a seguire bene il discorso.</i>
	cl3Bdom9N18SF	<i>Perché non era abbastanza chiaro</i>
	cl3Bdom9N22SM	<i>Non mi interessa abbastanza l'argomento trattato nell'intervista.</i>

Percezione dello stimolo A: classe terza C liceo scientifico

<i>abbastanza</i>	cl3Cdom9N23SM	<i>Ha una voce cupa.</i>
	cl3Cdom9N25SF	<i>Ha fatto un discorso interessante, ma non tanto appassionante per quanto mi riguarda. E non aveva un intonazione [sic] squillante, ma tutto sommato ha saputo argomentare le risposte.</i>
	cl3Cdom9N26SF	<i>Perché ha fatto un discorso particolarmente interessante e soprattutto ha utilizzato parole molto semplici</i>
	cl3Cdom9N28SM	<i>Per il modo di esporre deciso, di una persona che conosce i fatti, anche se nell'esposizione usava molti intercalari.</i>
	cl3Cdom9N29SF	<i>È stato interessante e Tommaso ha una voce calda.</i>
	cl3Cdom9N30SF	<i>Era spesso insicuro di ciò che diceva.</i>
	cl3Cdom9N32SF	<i>Non è un argomento che mi interessa molto</i>
	cl3Cdom9N34SM	<i>Le frasi sono un po' troppo essenziali</i>
	cl3Cdom9N36SF	<i>Perché si dilunga troppo in alcuni concetti e utilizza sempre lo stesso tono di voce</i>
	cl3Cdom9N37SF	<i>Perché l'intervistato usa un linguaggio veloce e adeguato per parlare di un argomento interessante.</i>

<i>poco</i>	cl3Cdom9N31SF	<i>Per me non era molto interessante</i>
	cl3Cdom9N33SM	<i>Perché non ha risposto in modo esauriente alle domande che li [sic] ponevano</i>
	cl3Cdom9N35SM	<i>Le risposte dell'intervista erano incerte nonostante l'uomo sapesse dare valide spiegazioni. La voce era noiosa e a volte parlava troppo velocemente.</i>

<i>Per niente</i>	cl3Cdom9N27SM	<i>L'intervista é [sic] stata noiosa e piena di riempitivi con punti morti evidenti. Inoltre gli argomenti utilizzati non erano ben espressi.</i>
-------------------	---------------	---

Percezione dello stimolo A: classe terza F indirizzo socio-economico

<i>molto</i>	cl3Fdom9N43SF	<i>Sono d'accordo con lui sul fatto che più persone possono creare un legame di amicizia e comunicare fra loro, ma sono d'accordo anche per quanto riguarda la politica.</i>
	cl3Fdom9N45SF	<i>Mi è piaciuta l'intervista, in quanto rispondeva con delle frasi argomentate, anche se spesso faceva uso di riempitivi.</i>
	cl3Fdom9N47SF	<i>L'intervista è stata molto interessante perché parla di ciò che sta succedendo in Italia.</i>
	cl3Fdom9N51SF	<i>Mi è piaciuto molto perché ha esposto la realtà nelle sue idee, sono d'accordo su ciò che pensa della politica, la situazione dei profughi e soprattutto dell'amicizia.</i>
	cl3Fdom9N54SF	<i>Ha parlato in modo specifico su tutti gli argomenti che gli sono stati presentati</i>
	cl3Fdom9N55SF	<i>Mi è piaciuta molto perché era interessante</i>

<i>abbastanza</i>	cl3Fdom9N38SF	<i>Mi é [sic] piaciuto il finale dove ha parlato dell'amicizia.</i>
-------------------	---------------	---

	cl3Fdom9N39SF	<i>È stata molto chiara, scorrevole e intrigante.</i>
	cl3Fdom9N40SF	<i>Mi è piaciuta abbastanza perché ha in parte illustrato i problemi che al giorno d'oggi si discutono in Italia, nell'ambito politico.</i>
	cl3Fdom9N41SF	<i>Questa intervista mi è piaciuta abbastanza in quanto l'intervistato è stato sciolto nel linguaggio ed ha utilizzato delle parole comuni quindi non era difficile seguirlo</i>
	cl3Fdom9N42SF	<i>Mi è piaciuta abbastanza perché nonostante il linguaggio privo di termini specifici e con riempitivi è riuscito a spiegare la propria idea</i>
	cl3Fdom9N46SF	<i>Questa intervista mi piace abbastanza, perché è fatta bene, ma alcune cose che ho ascoltato sono fatti già risaputi qui in Italia</i>
	cl3Fdom9N48SF	<i>Fa differenze fra oggi e ieri</i>
	cl3Fdom9N49SF	<i>Fa capire le cose [sic] stanno accadendo in questi giorni e quelle accadute nel passato</i>
	cl3Fdom9N52SF	<i>Su alcuni punti della situazione sono d'accordo, ma su altri no.</i>
	cl3Fdom9N53SF	<i>Ho visto abbastanza argomentazioni per tutte le risposte che ha fornito</i>

Percezione dello stimolo B: classe terza B liceo scientifico

<i>moltissimo</i>	cl3Bdom9N19SF	<i>Mi è piaciuta moltissimo perché è qualcosa di importante e ci riguardano [sic] anche nei [sic] nostri giorni</i>
-------------------	---------------	---

<i>molto</i>	cl3Bdom9N14SF	<i>È sicuro di ciò che dice e trasmette questa sicurezza anche a quelli che l'ascoltano</i>
	cl3Bdom9N21SM	<i>Perché ha parlato di argomenti molto attuali con molta competenza</i>

<i>abbastanza</i>	cl3Bdom9N03SF	<i>È stata interessante ma non mi ha colpito particolarmente</i>
	cl3Bdom9N05SM	<i>Come la prima intervista determinati argomenti non mi interessano</i>
	cl3Bdom9N07SF	<i>Non ha attirato molto la mia attenzione.</i>
	cl3Bdom9N08SM	<i>Perché mi ha attirato</i>
	cl3Bdom9N09SF	<i>L'intervistato era chiaro e mi sono arrivate le sue idee.</i>
	cl3Bdom9N11SM	<i>Perché mi piacciono le risposte che ha dato</i>
	cl3Bdom9N12SF	<i>Il pensiero risulta espresso in maniera chiara ed efficace, anche se semplice e con parole non molto articolate</i>
	cl3Bdom9N13SM	<i>Giovanni dice cose giuste</i>

<i>poco</i>	cl3Bdom9N01SM	<i>Mi sono piaciute le considerazioni sull'amicizia, ma sui profughi e sulla politica è [sic] stato un po' inadeguato.</i>
	cl3Bdom9N02SF	<i>Risposte troppo riassuntive</i>
	cl3Bdom9N04SF	<i>Il suo modo di parlare non mi ha catturata e non sono sempre riuscita a seguirlo</i>
	cl3Bdom9N10SM	<i>Gli argomenti non erano interessanti.</i>
	cl3Bdom9N15SM	<i>Mi risulta noiosa e troppo scontato il suo discorso.</i>
	cl3Bdom9N16SM	<i>Molto pesante.</i>
	cl3Bdom9N17SF	<i>Non è stato molto interessante</i>
	cl3Bdom9N18SF	<i>Dava risposte troppo brevi</i>
	cl3Bdom9N20SM	<i>Non mi è [sic] piaciuto il modo di esporre</i>

<i>Per niente</i>	cl3Bdom9N22SM	<i>Non gradisco il suo modo di esprimersi, è molto noioso.</i>
-------------------	---------------	--

Percezione dello stimolo B: classe terza C liceo scientifico

<i>moltissimo</i>	cl3Cdom9N28SM	<i>L'intervista mi è piaciuta moltissimo perché l'intervistato ha parlato fluidamente di tutti gli argomenti ostentando sicurezza.</i>
	cl3Cdom9N36SF	<i>Mi è piaciuta moltissimo perché in un discorso né troppo breve e né troppo lungo, ha detto tutto ciò che pensava in parole semplici</i>

<i>molto</i>	cl3Cdom9N23SM	<i>Sembra una persona creativa, ha la voce chiara ed usa un linguaggio chiaro.</i>
	cl3Cdom9N25SF	<i>Mi è piaciuta molto perché ha usato un registro linguistico complesso a volte creativo, ma sicuro di se [sic] stesso.</i>
	cl3Cdom9N26SF	<i>Il suo modo di parlare è semplice e sciolto</i>
	cl3Cdom9N27SM	<i>Ha esposto molto bene i concetti che voleva esprimere. Si capisce che era informato per quanto riguarda il discorso politica, però [sic] era un po' più titubante per quanto riguarda l'argomento amicizia.</i>
	cl3Cdom9N29SF	<i>Perché anche la voce di Giovanni era una voce calda. Mi è piaciuta anche perché ha detto cose giuste che condivido.</i>
	cl3Cdom9N30SF	<i>È più sicuro e convincente rispetto alla precedente intervista.</i>
	cl3Cdom9N32SF	<i>Le prime domande un po' meno perché [sic] sono cose che si ascoltano sempre, l'ultima di più perché è un argomento che non si tratta spesso e poi è stato molto chiaro nel suo linguaggio</i>
	cl3Cdom9N33SM	<i>Perché quello che diceva era chiaro e rispondeva in modo esaudiente [sic] alle domande</i>
	cl3Cdom9N34SM	<i>Perché è stato chiaro ed efficace.</i>
cl3Cdom9N37SF	<i>Questa intervista mi è [sic] piaciuta molto perché l'intervistato ha parlato della sua opinione in maniera decisa ed adeguata all'argomento.</i>	

<i>abbastanza</i>	cl3Cdom9N31SF	<i>Abbastanza perché ho trovato interessante la domanda sull'amicizia</i>
	cl3Cdom9N35SM	<i>La voce mi piaceva, e anche il suo modo di pensare</i>

Percezione dello stimolo B: classe terza F indirizzo socio-economico

<i>moltissimo</i>	cl3Fdom9N43SF	<i>Sono d'accordo sulla questione dell'amicizia che è un sentimento di affetto e solidarietà nei confronti dell'amica o amico e se è un'amicizia [sic] reale sostituisce anche l'amica nel momento del bisogno.</i>
	cl3Fdom9N55SF	<i>L'intervista mi è piaciuta moltissimo, per il discorso che ha affrontato.</i>

<i>molto</i>	cl3Fdom9N38SF	<i>L'intervista mi è [sic] piaciuta molto perché fa un discorso efficace e risulta sicuro.</i>
	cl3Fdom9N41SF	<i>Questa intervista mi è piaciuta maggiormente sia perché mi ritrovo in alcune risposte sia per il linguaggio chiaro che è [sic] stato utilizzato</i>
	cl3Fdom9N42SF	<i>L'intervista mi è piaciuta perché le frasi sono state ben argomentate e l'intervistato è stato capace di motivare le proprie risposte senza esitazioni e con sicurezza.</i>
	cl3Fdom9N44SF	<i>L'intervista mi è piaciuta molto. Quello che Giovanni ha ammesso tratta di argomenti del tutto veri. Molto sicuro dal modo in cui parla. Esprime chiarezza e bravura.</i>
	cl3Fdom9N45SF	<i>Mi è piaciuta molto quest'intervista, perché ha usato un linguaggio chiaro e semplice</i>
	cl3Fdom9N46SF	<i>Mi è piaciuta molto, soprattutto per ciò che dice sull'amicizia</i>
	cl3Fdom9N47SF	<i>Perché [sic] sono argomenti di tutti i giorni</i>

	cl3Fdom9N52SF	<i>L'intervista mi è sembrata chiara e sono d'accordo con l'intervistato sull'argomento politico e amicizia.</i>
--	---------------	--

<i>abbastanza</i>	cl3Fdom9N40SF	<i>Perché si sofferma molto sugli aspetti politici e sui politici contemporanei in Italia illustrando un suo parere sulle manovre politiche riferite soprattutto al nostro presidente del Consiglio, Renzi.</i>
	cl3Fdom9N48SF	<i>Mi è piaciuto il modo in cui ha parlato</i>
	cl3Fdom9N49SF	<i>Spiega la realtà di oggi</i>
	cl3Fdom9N51SF	<i>Abbastanza perché è risultato più insicuro nell'ultima domanda riguardante l'amicizia, non ha argomentato molto.</i>
	cl3Fdom9N53SF	<i>Questa intervista mi è piaciuta perché ha usato termini adatti per descrivere l'amicizia</i>
	cl3Fdom9N54SF	<i>Risulta molto sicuro di ciò che gli viene chiesto e da [sic] risposte molto argomentative [sic].</i>

<i>poco</i>	cl3Fdom9N39SF	<i>Mi è piaciuta poco perché [sic] sono discorsi che sentiamo quasi tutti i giorni</i>
-------------	---------------	--

Percezione dello stimolo C: classe terza B liceo scientifico

<i>moltissimo</i>	cl3Bdom9N04SF	<i>È stata molto chiara e sono riuscita a capire il suo discorso</i>
	cl3Bdom9N09SF	<i>Condivido le sue idee</i>
	cl3Bdom9N16SM	<i>Perché ha una voce molto squillante che attrae l'attenzione.</i>
	cl3Bdom9N19SF	<i>Perché è una situazione attuale e insieme dovremmo preoccuparci.</i>
	cl3Bdom9N22SM	<i>Argomenta bene l'intervista.</i>

<i>molto</i>	cl3Bdom9N02SF	<i>Perché fa riferimenti storici e umani</i>
--------------	---------------	--

	cl3Bdom9N10SM	<i>Perché tra tre intervistati ha dato le risposte più chiare e adeguate</i>
--	---------------	--

<i>abbastanza</i>	cl3Bdom9N03SF	<i>Anche se non ha catturato particolarmente la mia attenzione è stata interessante</i>
	cl3Bdom9N11SM	<i>Perché mi piacciono le tematiche affrontate</i>
	cl3Bdom9N12SF	<i>Il discorso è semplice e argomentato con un registro efficace. Emerge molto la sua personalità</i>
	cl3Bdom9N14SF	<i>Si capisce che è una persona informata su questo argomento</i>
	cl3Bdom9N15SM	<i>Risulta essere molto sincera e schietta, cosa ottimale.</i>
	cl3Bdom9N17SF	<i>Perché è stata chiara e anche se certe volte molto critica anche molto giusta</i>
	cl3Bdom9N18SF	<i>Perché è [sic] stata completa e chiara nelle risposte.</i>
	cl3Bdom9N021SM	<i>L'argomento è interessante e attuale ma l'intervistata non sembrava molto decisa delle sue opinioni</i>

<i>poco</i>	cl3Bdom9N01SM	<i>Non mi interessano le considerazioni sulla politica europea, ma le considerazioni sull'amicizia sono state molto belle.</i>
	cl3Bdom9N08SM	<i>Un po' pesante</i>

<i>Per niente</i>	cl3Bdom9N05SM	<i>Non comprendo assolutamente nulla per via del suo timbro di voce.</i>
	cl3Bdom9N13SM	<i>Lia dice cose le quali non condivido, ma dice anche cose che condivido</i>
	cl3Bdom9N20SM	<i>Non era sicura su quello che diceva</i>

Percezione stimolo C: classe terza C liceo scientifico

<i>moltissimo</i>	cl3Cdom9N34SM	<i>È stata chiara ed efficace</i>
-------------------	---------------	-----------------------------------

<i>molto</i>	cl3Cdom9N27SM	<i>Ha esposto i suoi argomenti in modo adeguato con riferimenti pratici e chiari da capire. Era sicura soprattutto sull'argomento amicizia</i>
	cl3Cdom9N30SF	<i>È più eloquente rispetto alle altre.</i>
	cl3Cdom9N35SM	<i>Perché sono pienamente d'accordo con lei e la sua voce è molto bella e rilassante. Il tono di voce è alto.</i>
	cl3Cdom9N36SF	<i>Mi è piaciuta molto perché, anche se si è dilungata nel discorso, è riuscita a catturare la mia attenzione</i>
	cl3Cdom9N37SF	<i>Mi è piaciuta molto perché mi piace il suo modo di parlare dei diritti dell'uomo e dei valori dell'amicizia.</i>

<i>abbastanza</i>	cl3Cdom9N23SM	<i>Ha una voce decisa</i>
	cl3Cdom9N29SF	<i>Mi è piaciuto perché Lia per non farci annoiare abbassava e alzava la voce</i>
	cl3Cdom9N32SF	<i>Perché usa un linguaggio molto semplice</i>

<i>poco</i>	cl3Cdom9N25SF	<i>Non ho capito bene perché parla molto velocemente e usa espressioni antiche</i>
	cl3Cdom9N26SF	<i>Non mi è piaciuta tanto, perché essendo anziana, non capisco molto bene i termini di cui fa uso e non mi piace l'intonazione della voce, che a volte risulta confusa</i>
	cl3Cdom9N28SM	<i>L'intervistata è troppo esitante, a volte sembra ritornare sulle sue parole e non ha un tono di voce costante</i>
	cl3Cdom9N33SM	<i>Perché non si capiva molto quello che voleva dire</i>

<i>Per niente</i>	cl3Cdom9N31SF	<i>Non era interessante</i>
-------------------	---------------	-----------------------------

Percezione dello stimolo C: classe terza F indirizzo socio-economico

<i>moltissimo</i>	cl3Fdom9N46SF	<i>Mi è piaciuta moltissimo perché questa donna dice molte verità, dice parole profonde.</i>
	cl3Fdom9N47SF	<i>Mi è piaciuto molto perché [sic] ha parlato in tanto di tutto, e ha usato vocaboli adatti, avendo l'età è stata brava</i>

<i>molto</i>	cl3Fdom9N42SF	<i>L'intervista mi è piaciuta molto perché le risposte sono state chiare ma con termini adeguati agli argomenti trattati.</i>
	cl3Fdom9N43SF	<i>Mi è piaciuta molto soprattutto quando ha parlato di amicizia cioè che per lei è una scelta e devono esserci rispetto e sincerità reciproco [sic].</i>
	cl3Fdom9N51SF	<i>Sono d'accordo con ciò che pensa poi ha esposto l'idea in base alla sua età, si è sforzata particolarmente, e mi è piaciuta la definizione di amicizia.</i>

<i>abbastanza</i>	cl3Fdom9N38SF	<i>Perché nell'ultima parte dell'intervista non era molto sicura e faceva lunghe pause di riflessione.</i>
	cl3Fdom9N41SF	<i>Ho trovato difficoltà nel seguire bene tutte le risposte, il linguaggio è abbastanza forbito.</i>
	cl3Fdom9N52SF	<i>L'intervista è stata chiara e alcuni aspetti degli argomenti li condivido.</i>
	cl3Fdom9N55SF	<i>L'intervista mi è piaciuta abbastanza, perché ha attirato abbastanza la mia attenzione</i>

<i>poco</i>	cl3Fdom9N39SF	<i>Perché non riesco a seguire il suo discorso durante l'intervista</i>
-------------	---------------	---

	cl3Fdom9N40SF	<i>Mi è piaciuta poco perché parla solo dei problemi in Italia senza illustrare dei possibili rimedi alla nostra situazione attuale.</i>
	cl3Fdom9N44SF	<i>Usa un linguaggio abbastanza complesso. Non scandisce bene le parole e [sic] spesso esitante e non segue un ordine logico. Lo trovo un discorso abbastanza confuso.</i>
	cl3Fdom9N45SF	<i>Per me poco perché ha usato un linguaggio e delle parole abbastanza complesse.</i>
	cl3Fdom9N53SF	<i>Lia pensa di sapere tutto ma, secondo me ha una mentalità limitata.</i>
	cl3Fdom9N54SF	<i>Ha [sic] un discorso scarso rispetto alle altre interviste, però si è capito ciò che voleva dire.</i>

Appendice 11: Categorizzazione del lessico usato dagli stimoli A, B, C

Lessico usato dallo stimolo A – con il valore di rango d'uso nel LIP²⁴⁵

TYPES	TOKENS	RANGO
il	17	1
la	8	1
i	5	1
l'	5	1
gli	2	1
lo	1	1
le	1	1
di	17	2
della	6	2
degli	3	2
dei	2	2
dell'	2	2
delle	2	2
del	1	2
è	6	3
sono	2	3
stato	2	3
sia	1	3
siano	1	3
stati	1	3
un	10	4
una	3	4
a	8	5
alla	1	5
ad	1	5
e	11	6
non	2	8
in	20	9
nel	2	9
nei	2	9
nell'	1	9
che	16	10
ha	5	13
hanno	5	13
avere	1	13
avuto	1	13
per	9	14
facevano	3	15

²⁴⁵ La presente analisi si basa sul testo di De Mauro/Mancini/Vedovelli/Voghera (1993): *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano: EtasLibri.

fare	1	15
facendo	1	15
diciamo	6	16
dire	3	16
è	4	17
sono	3	17
ci	6	18
da	5	19
queste	1	20
perché	7	21
andare	1	26
con	3	27
anche	1	28
questo	4	30
se	1	32
quello	2	33
quella	1	33
vuoi	3	35
voleva	1	35
vuole	1	35
doveva	1	36
come	11	38
si	10	40
vede	1	42
vedere	1	42
più	3	43
la	1	44
bene	1	45
sta	5	48
stava	1	48
tutti	2	49
tutta	1	49
quindi	1	50
cioè	3	51
però	2	52
quando	2	59
viene	2	66
venute	1	66
messo	1	68
sempre	2	70
molto	3	73
sente	2	74
anni	3	75
altri	1	77
proprio	3	80
parte	1	81
suo	1	82
dove	1	86
cui	3	88

volta	1	89
volte	1	89
comunque	1	92
primi	1	93
adesso	1	94
prima	3	97
portato	1	102
tre	2	103
credo	1	106
persone	3	113
lavoro	1	118
nostri	1	120
oggi	5	123
grandi	2	125
stesso	1	136
fatto	2	139
caso	1	141
certe	2	142
tipo	2	147
cinque	1	149
passati	1	151
riescono	1	155
lasciavano	1	160
diverso	1	164
senso	2	165
discorso	3	179
eccetera	3	184
meglio	1	187
basta	1	195
ultima	1	198
ultimi	1	198
situazione	2	200
situazioni	2	200
sei	2	202
fuori	1	203
mangiare	1	206
milioni	1	219
andato	1	224
esce	1	233
usciva	1	233
successo	1	240
stati	2	242
stato	3	242
posti	1	260
Italia	5	271
ieri	3	282
grossa	1	284
grossi	1	284
rapporto	1	287

bisogno	2	288
guerre	1	294
male	1	312
mentre	4	324
italiana	1	325
significa	1	330
vive	2	344
vivere	1	344
possibilità	1	347
propria	1	349
maniera	4	350
sistemi	1	419
aiutare	2	442
sotto	1	448
contratti	1	449
motivi	1	465
economico	1	481
politica	2	485
giro	1	489
programma	1	542
dimostrati	1	574
notizia	1	580
sociale	1	592
sociali	1	592
resto	1	594
governo	4	599
effetti	1	602
campagna	1	615
famosi	1	620
piuttosto	1	621
piedi	1	637
affrontato	2	642
pochi	1	655
europa	1	712
positiva	2	714
invece	2	718
pronta	1	724
semplicemente	1	756
potere	1	784
breve	1	786
opere	2	810
popolo	4	811
tranquilla	1	823
tutto	3	845
firmati	1	847
necessità	2	898
sbagliato	1	936
europeo	1	938
ambito	1	981

freddi	1	1089
germania	1	1143
assoluta	1	1157
america	1	1185
poche	1	1188
crisi	2	1274
popolazione	4	1351
amicizia	1	1370
novecento	1	1435
tranne	1	1540
condotta	1	1564
po'	7	1784
significativo	1	1805
immigrati	1	1844
nazione	1	1844
larga	1	1901
contro	3	1914
ingresso	1	1938
inchieste	1	1946
recentemente	1	2006
investire	1	2065
investito	1	2065
sostanzialmente	2	2089
veneziana	1	2129
scambiarsi	1	2161
diffusa	1	2337
superficiale	2	2574
poi	3	2586
rubano	1	2648
rubavano	1	2648
promesso	1	2871
supporti	1	2924
eletto	1	2937
entrambi	1	2945
reagendo	2	3284
reagiscono	1	3284
reagito	2	3284
sessantotto	2	3398
ricorda	1	3405
reciproco	1	4868
appalti	1	5328
berlusconi	1	5516
delusione	1	5799
belgio	1	6505
colloquiare	1	6505
disoccupati	1	6505
elettorale	1	6505
europei	1	6505
millenovecentoventi	1	6505

profughi	2	6505
renzi	1	6505
scontenti	1	6505
sincerità	1	6505
vespa	1	6505
compenetra	1	non presente nel LIP
danese	1	non presente nel LIP
danesi	1	non presente nel LIP
eataly	1	non presente nel LIP
finalizzati	1	non presente nel LIP
lampedusa	2	non presente nel LIP
migranti	1	non presente nel LIP
mose	1	non presente nel LIP
TOTALE	545	

Polirematiche	Occorrenze
non so	1
bene o male	1
nel giro di	1
per cento	2
in effetti	1
punto di vista	1
punti di vista	1
TOTALE	8

Rango	Occorrenze	Percentuali	Categorie delle parole
1 – 1946	493	90 %	fondamentali
polirematiche	8	1 %	
2006 – 4868	28	5 %	di alto uso
5328 - 6505	15	3 %	di alta disponibilità
non presenti nel LIP	9	1 %	
TOTALE	553	100%	

Lessico usato dallo stimolo A – in ordine alfabetico

TYPES	TOKENS	RANGO
a	7	5
ad	1	5
adesso	1	94
affrontato	2	642
aiutare	2	442
alla	1	5
altri	4	57 (aggettivo)
altri	1	77 (pronome)
ambito	1	981
america	1	1185
amicizia	1	1370
anche	1	28
andare	1	26
andato	1	224
anni	3	75
appalti	1	5328
assoluta	1	1157
avere	1	13
avuto	1	13
basta	1	195
belgio	1	6505
bene	1	45
berlusconi	1	5516
bisogno	2	288
breve	1	786
campagna	1	615
caso	1	141
certe	2	142
che	16	10
ci	6	18
cinque	1	149
cioè	3	51
colloquiare	1	6505
come	11	38
compenetra	1	non presente nel LIP
comunque	1	92
con	3	27
condotta	1	1564
contratti	1	449
contro	3	1914
credo	1	106
crisi	2	1274
cui	3	88
da	5	19

danese	1	non presente nel LIP
danesi	1	non presente nel LIP
degli	3	2
dei	2	2
dell'	2	2
del	1	2
della	6	2
delle	2	2
delusione	1	5799
di	17	2
diciamo	6	16
diffusa	1	2337
dimostrati	1	574
dire	3	16
discorso	3	179
disoccupati	1	6505
diverso	1	164
dove	1	86
doveva	1	36
e	11	6
è	6	3 (verbo)
è	4	17 (verbo ausiliare)
eataly	1	non presente nel LIP
eccetera	3	184
economico	1	481
eletto	1	2937
elettorale	1	6505
entrambi	1	2945
esce	1	233
europa	1	712
europei	1	6505
europeo	1	938
facendo	1	15
facevano	3	15
famosi	1	620
fare	1	15
fatto	2	139
finalizzati	1	non presente nel LIP
firmati	1	847
freddi	1	1089
fuori	1	203
germania	1	1143
giro	1	489
gli	2	1
governo	4	599
grandi	2	125
grossa	1	284
grossi	1	284
guerre	1	294

ha	5	13
hanno	5	13
i	5	1
ieri	3	282
il	17	1
immigrati	1	1844
in	19	9
inchieste	1	1946
ingresso	1	1938
invece	2	718
investire	1	2065
investito	1	2065
italia	5	271
italiana	1	325
l'	5	1
la	8	1
la	1	44 (pronome)
lampedusa	2	non presente nel LIP
larga	1	1901
lasciavano	1	160
lavoro	1	118
le	1	1
lo	1	1
male	1	312
maniera	4	350
mangiare	1	206
meglio	1	187
mentre	4	324
messo	1	68
migranti	1	non presente nel LIP
milioni	1	219
millenovecentoventi	1	6505
molto	3	73
mose	1	non presente nel LIP
motivi	1	465
nazione	1	1844
necessità	2	898
nei	2	9
nel	2	9
nell'	1	9
non	2	8
nostri	1	120
notizia	1	580
novecento	1	1435
oggi	5	123
opere	2	810
parte	1	81
passati	1	151
per	9	14

perché	7	21
però	2	52
persone	3	113
piedi	1	637
più	3	43
piuttosto	1	621
po'	7	1784
poche	1	1188
pochi	1	655
poi	3	2586
politica	2	485
popolazione	4	1351
popolo	4	811
portato	1	102
positiva	2	714
possibilità	1	347
posti	1	260
potere	1	784
prima	3	97
primi	1	93
profughi	2	6505
programma	1	542
promesso	1	2871
pronta	1	724
propria	1	349
proprio	3	80
quando	2	59
quella	1	33
quello	2	33
queste	1	20
questo	4	30
quindi	1	50
rapporto	1	287
reagendo	2	3284
reagiscono	1	3284
reagito	2	3284
recentemente	1	2006
reciproco	1	4868
renzi	1	6505
resto	1	594
ricorda	1	3405
riescono	1	155
rubano	1	2648
rubavano	1	2648
sbagliato	1	936
scambiarsi	1	2161
scontenti	1	6505
se	1	32
sei	2	202 (numero)

semplicemente	1	756
sempre	2	70
senso	2	165
sente	2	74
sessantotto	2	3398
si	10	40 (pronome)
sia	1	3
siano	1	3
significa	1	330
significativo	1	1805
sincerità	1	6505
sistemi	1	419
situazione	2	200
situazioni	2	200
sociale	1	592
sociali	1	592
sono	3	17 (verbo ausiliare)
sono	2	3 (verbo)
sostanzialmente	2	2089
sotto	1	448
sta	5	48
stato	3	242 (sostantivo)
stato	2	3 (verbo)
stati	1	3 (verbo)
stati	2	242 (sostantivo)
stava	1	48
stesso	1	136
successo	1	240
suo	1	82
superficiale	2	2574
supporti	1	2924
tipo	2	147
tranne	1	1540
tranquilla	1	823
tre	2	103
tutta	1	49
tutti	2	49
tutto	3	845
ultima	1	198
ultimi	1	198
un	10	4
una	3	4
usciva	1	233
vede	1	42
vedere	1	42
veneziana	1	2129
venute	1	66
vespa	1	6505
viene	2	66

vive	2	344
vivere	1	344
voleva	1	35
volta	1	89
volte	1	89
vuoi	3	35
vuole	1	35
TOTALE	545	

Polirematiche	Occorrenze
non so	1
bene o male	1
nel giro di	1
per cento	2
in effetti	1
punto di vista	1
punti di vista	1
TOTALE	8

Lessico usato dallo stimolo B – con il valore di rango d'uso nel LIP

TYPES	TOKENS	RANGO
le	10	1
l'	8	1
i	6	1
il	2	1
la	2	1
gli	1	1
di	7	2
dell'	3	2
della	2	2
del	1	2
dello	1	2
sono	5	3
c'è	2	3
sia	1	3
siano	1	3
stato	1	3
un	5	4
una	3	4
un'	1	4
a	3	5
al	3	5
ai	2	5
ad	1	5
e	14	6
non	6	8
in	3	9
nel	2	9
nell'	1	9
nello	1	9
che	19	10
io	6	11
me	1	11
ha	5	13
ho	1	13
avere	1	13
avrebbe	1	13
avremo	1	13
per	8	14
fa	1	15
faccia	1	15
fanno	1	15
fare	1	15
detto	1	16
diciamo	1	16
dire	1	16

è	6	17
essere	2	17
da	2	19
dal	1	19
questa	1	20
queste	1	20
questi	1	20
perché	5	21
abbia	1	22
ma	2	23
andrà	2	26
andare	1	26
andranno	1	26
col	1	27
anche	4	28
questo	2	30
potrà	1	31
può	1	31
se	1	32
quella	1	33
vogliono	1	35
deve	2	36
come	4	38
si	2	40
più	4	43
gli	3	44 (pronome)
la	1	44
sulla	1	46
però	2	52
o	5	53
darsi	1	56
due	1	58
parla	1	62
sempre	1	70
molto	2	73
anni	1	75
penso	1	76
parte	3	81
sua	1	82
troverà	1	83
dove	1	86
problemi	1	87
cui	2	88
volte	1	89
vuol	1	89
ancora	1	91
comunque	3	92
primo	1	93
adesso	1	94

chiamare	1	95
giorno	1	100
tre	1	103
uno	2	105
qualche	1	114
casa	1	117
lavoro	2	118
momento	2	119
nostri	1	120
chiede	1	122
oggi	2	123
quale	1	129
quali	1	129
stesso	1	136
certe	1	142
vera	1	143
tipi	1	147
pure	1	148
passare	1	151
passi	1	151
quattro	1	157
ogni	1	162
buon	1	166
secondo	1	172
fra	1	186
mese	1	193
situazioni	1	200
uomo	2	204
molta	1	207
amico	2	223
vita	1	227
pagano	1	228
stato	1	242
serve	1	250
siccome	1	266
fondi	1	274
soprattutto	2	279
politico	1	280
bisogno	2	288
fa	1	296
rispetto	1	306
italiani	1	325
vivere	1	344
mancherà	1	353
nessuna	1	369
lungo	1	385
livello	1	413
occupare	1	429
riconosceranno	1	446

tolto	1	477
scelte	1	503
paura	1	546
governo	1	599
ognuno	1	607
mantenere	1	635
qualsiasi	1	641
affrontare	1	642
sicuro	1	658
reale	1	692
impegni	1	708
europa	4	712
cittadini	1	737
precedenti	1	754
personaggi	1	861
necessità	1	898
sfrutta	1	956
rivolge	1	1036
sostituirà	1	1049
sostituisce	1	1049
maggioranza	2	1117
amica	1	1166
gioie	1	1194
convinto	4	1234
bilancio	2	1237
sentimento	1	1245
concreta	1	1303
amicizia	7	1370
danno	1	1387
tasse	1	1402
troppa	1	1406
troppo	1	1406
talmente	1	1417
politici	1	1630
politico	1	1630
solidarietà	2	1663
coraggio	2	1672
giurato	1	1678
dolori	1	1689
frequenta	1	1752
po'	1	1784
nazione	1	1844
riforma	1	1862
riforme	1	1862
interessata	2	1899
ministro	1	1979
condividere	1	1989
femmina	3	2107
affetto	2	2237

affetti	1	2237
discreto	1	2422
sincera	1	2633
imposta	1	2789
fine	1	3115
massiccia	1	3424
maschio	1	3530
governanti	1	5357
inflazione	1	5357
umanitaria	1	6402
umanitario	1	6402
bruci	1	6505
egoista	1	6505
europei	1	6505
invasione	1	6505
profughi	1	6505
renzi	1	6505
sincerità	1	6505
sopperire	1	6505
condivisione	1	non presente nel LIP
ici	1	non presente nel LIP
imu	1	non presente nel LIP
referenze	1	non presente nel LIP
TOTALE	384	

Polirematiche	Occorrenze
nei confronti di	1
nel momento in cui	1
non so	1
per esempio	2
punto di vista	1
TOTALE	6

Rango	Occorrenze	Percentuali	Categorie delle parole
1 – 1989	356	91 %	fondamentali
polirematiche	6	2 %	
2107 – 3530	12	3 %	di alto uso
5357 - 6505	12	3 %	di alta disponibilità
non presenti nel LIP	4	1 %	
TOTALE	390	100%	

Lessico usato dallo stimolo B – in ordine alfabetico

TYPES	TOKENS	RANGO
a	3	5
abbia	1	22
ad	1	5
adesso	1	94
affetti	1	2237
affetto	2	2237
affrontare	1	642
ai	2	5
al	3	5
amica	1	1166
amicizia	7	1370
amico	2	223
anche	4	28
ancora	1	91
andare	1	26
andrà	2	26
andranno	1	26
anni	1	75
avere	1	13
avrebbe	1	13
avremo	1	13
bilancio	2	1237
bisogno	2	288
bruci	1	6505
buon	1	166
casa	1	117
c'è	2	3
certe	1	142
che	19	10
chiamare	1	95
chiede	1	122
cittadini	1	737
col	1	27
come	4	38
comunque	3	92
concreta	1	1303
condividere	1	1989
condivisione	1	non presente nel LIP
convinto	4	1234
coraggio	2	1672
cui	2	88
da	2	19
dal	1	19
danno	1	1387
darsi	1	56

del	1	2
dell'	3	2
della	2	2
dello	1	2
detto	1	16
deve	2	36
di	7	2
diciamo	1	16
dire	1	16
discreto	1	2422
dolori	1	1689
dove	1	86
due	1	58
e	14	6
è	6	17
egoista	1	6505
essere	2	17
europa	4	712
europei	1	6505
fa	1	296
fa	1	15
faccia	1	15
fanno	1	15
fare	1	15
femmina	3	2107
fine	1	3115
fondi	1	274
fra	1	186
frequenta	1	1752
gioie	1	1194
giorno	1	100
giurato	1	1678
gli	3	44 (pronome)
gli	1	1 (articolo)
governanti	1	5357
governo	1	599
ha	5	13
ho	1	13
i	6	1
ici	1	non presente nel LIP
il	2	1
impegni	1	708
imposta	1	2789
imu	1	non presente nel LIP
in	3	9
inflazione	1	5357
interessata	2	1899
invasione	1	6505
io	6	11

italiani	1	325
l'	8	1
la	2	1
la	1	44 (pronome)
lavoro	2	118
le	10	1
livello	1	413
lungo	1	385
ma	2	23
maggioranza	2	1117
mancherà	1	353
mantenere	1	635
maschio	1	3530
massiccia	1	3424
me	1	11
mese	1	193
ministro	1	1979
molta	1	207
molto	2	73
momento	2	119
nazione	1	1844
necessità	1	898
nel	2	9
nell'	1	9
nello	1	9
nessuna	1	369
non	6	8
nostri	1	120
o	5	53
occupare	1	429
oggi	2	123
ogni	1	162
ognuno	1	607
pagano	1	228
parla	1	62
parte	3	81
passare	1	151
passi	1	151
paura	1	546
penso	1	76
per	8	14
perché	5	21
però	2	52
personaggi	1	861
più	4	43
po'	1	1784
politici	1	1630 (sostantivo)
politico	1	1630
politico	1	280 (aggettivo)

potrà	1	31
precedenti	1	754
primo	1	93
problemi	1	87
profughi	1	6505
può	1	31
pure	1	148
qualche	1	114
quale	1	129
quali	1	129
qualsiasi	1	641
quattro	1	157
quella	1	33
questa	1	20
queste	1	20
questi	1	20
questo	2	30
reale	1	692
referenze	1	non presente nel LIP
renzi	1	6505
rispetto	1	306
riconosceranno	1	446
riforma	1	1862
riforme	1	1862
rivolge	1	1036
scelte	1	503
se	1	32
secondo	1	172
sempre	1	70
sentimento	1	1245
serve	1	250
sfrutta	1	956
si	2	40
sia	1	3
siano	1	3
siccome	1	266
sicuro	1	658
sincera	1	2633
sincerità	1	6505
situazioni	1	200
sono	5	3
solidarietà	2	1663
sopperire	1	6505
soprattutto	2	279
sostituirà	1	1049
sostituisce	1	1049
stato	1	242
stato	1	3
stesso	1	136

sua	1	82
sulla	1	46
talmente	1	1417
tasse	1	1402
tipi	1	147
tolto	1	477
tre	1	103
troppa	1	1406
troppo	1	1406
troverà	1	83
umanitaria	1	6402
umanitario	1	6402
uomo	2	204
un	5	4
un'	1	4
una	3	4
uno	2	105
vera	1	143
vita	1	227
vivere	1	344
vogliono	1	35
volte	1	89
vuol	1	89
TOTALE	384	

Polirematiche	Occorrenze
nei confronti di	1
nel momento in cui	1
non so	1
per esempio	2
punto di vista	1
TOTALE	6

Lessico usato dallo stimolo C – con il valore di rango d’uso nel LIP

TYPES	TOKENS	RANGO
la	17	1
l’	12	1
i	11	1
il	7	1
le	7	1
di	20	2
delle	7	2
dei	7	2
dell’	6	2
della	3	2
degli	2	2
del	2	2
sono	7	3
c’è	6	3
sarà	3	3
erano	2	3
eri	1	3
sarei	1	3
sia	1	3
siamo	1	3
state	1	3
stato	1	3
una	15	4
un	13	4
a	4	5
all’	2	5
alla	5	5
ai	3	5
alle	2	5
al	3	5
e	26	6
ed	1	6
ci	8	7
non	16	8
in	6	9
nella	2	9
che	28	10
io	4	11
me	1	11
ha	9	13
hanno	4	13
abbiamo	2	13
avere	2	13
hai	2	13

avevano	1	13
avrà	1	13
avuto	1	13
per	9	14
faccio	1	15
direi	1	16
è	30	17
essere	5	17
da	3	19
dai	1	19
dalla	1	19
questo	7	20
questa	2	20
perché	4	21
ma	10	23
no	4	25
va	2	26
con	11	27
anche	9	28
noi	1	29
questo	1	30
poter	2	31
può	2	31
poteva	1	31
se	3	32
quella	4	33
ti	4	34
tu	1	34
vorrei	1	35
devono	1	36
dovrà	1	36
dovremmo	1	36
dovuto	1	36
come	1	38
allora	2	39
si	3	40
cosa	1	41
cose	1	41
vedersi	1	42
vedranno	1	42
vedrò	1	42
più	8	43
la	3	44
bene	2	45
su	2	46
sull'	1	46
sapendolo	1	47
tutte	2	49
tutti	1	49

quindi	4	50
cioè	3	51
però	1	52
o	2	53
ecco	3	55
altre	2	57
altri	2	57
quando	2	59
poco	2	60
poche	1	60
qui	1	61
quel	3	64
così	2	65
mettendo	1	66
ne	2	69
sempre	2	70
molto	3	73
altri	2	77
chi	7	79
proprio	3	80
parte	2	81
suo	5	82
troveremo	1	83
sola	2	84
solo	1	84
cui	3	88
volte	4	89
ancora	3	91
comunque	2	92
adesso	4	94
prima	3	97
cosa	3	104
credo	2	106
punto	1	107
lì	1	110
tempi	2	111
persona	1	113
persone	1	113
lavoro	1	118
momento	1	119
oggi	1	123
grandi	1	125
quali	1	129
meno	2	132
mai	1	134
scritta	1	138
fatto	3	139
certo	1	142
numeri	1	146

tipi	1	147
cercano	1	159
diversi	1	164
senso	1	165
nuovi	1	171
secondo	1	172
gente	1	175
finirà	2	176
rimanere	1	180
rimasti	1	180
eccetera	1	184
fra	2	186
storia	3	191
dopo	1	194
oppure	1	197
situazione	2	200
uomo	3	204
uomini	1	204
molti	1	207
cominciata	1	215
partirei	1	216
amico	2	223
amici	1	223
diventato	1	226
qualcuna	1	237
cambiare	1	241
cambiata	1	241
loro	1	252
forza	1	257
sola	2	267
italia	1	271
vari	1	278
soprattutto	2	279
politica	1	280
grosso	1	284
rapporti	1	287
continuata	1	291
continuato	1	291
guerra	1	294
guerre	1	294
probabilmente	1	305
rispetto	2	306
dentro	2	327
renderlo	1	333
unica	1	343
maniera	1	350
diritto	5	370
diritti	1	370
ripeto	1	379

addirittura	1	383
base	1	388
scegli	1	392
certamente	1	393
assolutamente	1	418
occupano	1	429
interesse	2	435
completamente	2	436
aiutati	1	442
aspetti	1	445
centro	1	449
spesso	1	461
motivi	1	465
economico	1	481
scelta	3	503
tali	1	514
piazze	1	518
mercato	1	526
cultura	1	529
movimento	1	532
nazionali	1	535
incontri	1	544
paura	1	546
immagine	1	547
difficoltà	2	554
povera	1	591
alcuni	1	612
padri	2	616
riporterà	1	619
solamente	1	627
giustamente	1	629
gioco	1	632
mantenere	1	635
immaginato	1	638
discussione	1	646
prodotto	1	647
poche	1	655
novanta	1	668
produce	1	684
superarle	1	690
struttura	1	698
europa	5	712
invece	4	718
notato	1	721
banche	1	773
personale	1	788
civile	1	801
concetto	1	829
tutto	3	845

grave	2	855
scopri	1	868
culturale	1	904
importa	1	934
validi	1	972
valido	1	972
dovere	1	977
borse	1	985
misura	1	994
impossibile	1	1010
religione	2	1039
democrazia	2	1102
ricchi	1	1243
fame	2	1263
procede	1	1296
sparito	1	1309
soffrire	1	1315
territori	1	1339
amicizia	7	1370
amicizie	3	1370
troppo	1	1406
giovani	1	1409
talmente	1	1417
compagnia	1	1419
opportunità	1	1432
padroni	1	1443
approfittato	1	1487
umana	2	1512
adoperavano	1	1555
vero	1	1617
vantaggi	1	1626
vantaggio	1	1626
terreni	1	1634
ripropone	1	1655
solidarietà	1	1663
innanzitutto	1	1667
moneta	1	1686
dignità	2	1687
spinga	1	1691
frequentarsi	1	1752
nazioni	1	1844
sopravvivere	1	1851
ricerca	1	1865
chiunque	1	1912
accenni	1	1933
poiché	1	1960
armi	1	2012
pelle	1	2069
occupazione	1	2243

risorsa	1	2420
adeguata	2	2433
povertà	1	2469
anziana	1	2565
poi	11	2586
condiziona	1	2602
barriere	1	2759
conquista	1	2778
revisione	1	2865
giustificato	1	2974
finanza	3	3025
conveniente	1	3107
furbo	1	3204
preoccupante	1	3549
solitudine	1	3652
sognata	1	3657
integrarsi	1	3723
accedi	1	3846
consapevolezza	1	3870
condizionamenti	1	3939
subentrata	1	3980
fondatori	2	4089
territoriale	1	4089
territoriali	1	4089
cretino	1	4119
globali	1	4131
fertili	1	4304
acciaio	1	4371
bordi	2	4480
rifondazione	1	4615
rito	1	4741
rivendicano	1	4771
contrasti	1	5101
pietosi	1	5101
regge	2	5145
eclatante	1	5357
felicità	1	5357
tradita	2	5623
disumano	1	5669
delusione	2	5799
input	1	6069
peggiore	1	6210
prepotenti	1	6210
abbassamento	1	6505
amorosi	1	6505
concorrenziali	1	6505
dannosa	1	6505
generosità	1	6505
leopardi	1	6505

leopardo	1	6505
lealtà	1	6505
macchia	1	6505
marciano	1	6505
nazionalismi	1	6505
opporsi	1	6505
parametri	2	6505
profughi	1	6505
sincerità	3	6505
spietata	1	6505
umanesimo	1	6505
umanità	2	6505
affossate	1	non presente nel LIP
altrui	1	non presente nel LIP
amara	1	non presente nel LIP
approfittatori	1	non presente nel LIP
biblico	1	non presente nel LIP
centralità	1	non presente nel LIP
chiaro	1	non presente nel LIP
ciclicamente	2	non presente nel LIP
complice	1	non presente nel LIP
confidenziale	1	non presente nel LIP
corposità	1	non presente nel LIP
esodo	2	non presente nel LIP
impedimenti	1	non presente nel LIP
impeto	1	non presente nel LIP
irrefrenabile	1	non presente nel LIP
lungimiranza	1	non presente nel LIP
manipola	1	non presente nel LIP
meticciato	1	non presente nel LIP
ridarella	1	non presente nel LIP
scontatamente	1	non presente nel LIP
spinelli	1	non presente nel LIP
TOTALE	842	

Polirematiche	Occorrenze
a seconda	1
fino a	2
in effetti	1
per cento	1
non so	1
TOTALE	6

Rango	Occorrenze	Percentuali	Categorie delle parole
1 – 1960	733	86,4 %	fondamentali
polirematiche	6	0,7 %	
2012 - 4771	50	6 %	di alto uso
5101 - 6505	36	4,2 %	di alta disponibilità
non presenti nel LIP	23	2,7 %	
TOTALE	848	100%	

Lessico usato dallo stimolo C – in ordine alfabetico

TYPES	TOKENS	RANGO
a	4	5
abbassamento	1	6505
abbiamo	2	13
accedi	1	3846
accenni	1	1933
acciaio	1	4371
addirittura	1	383
adeguata	2	2433
adesso	4	94
adoperavano	1	1555
affossate	1	non presente nel LIP
ai	2	5
aiutati	1	442
al	3	5
alcuni	1	612
all'	2	5
alla	5	5
alle	2	5
allora	2	39
altre	2	57
altri	2	57 (aggettivo)
altri	2	77 (pronome)
altrui	1	non presente nel LIP
amara	1	non presente nel LIP
amici	1	223
amicizia	7	1370
amicizie	3	1370
amico	2	223
amorosi	1	6505
anche	9	28
ancora	3	91
anziana	1	2565
approfittato	1	1487
approfittatori	1	non presente nel LIP
armi	1	2012
aspetti	1	445
assolutamente	1	418
avere	2	13
avevano	1	13
avrà	1	13
avuto	1	13
banche	1	773
barriere	1	2759
base	1	388

bene	2	45
biblico	1	non presente nel LIP
bordi	2	4480
borse	1	985
cambiare	1	241
cambiata	1	241
c'è	6	3
centralità	1	non presente nel LIP
centro	1	449
cercano	1	159
certamente	1	393
certo	1	142
che	28	10
chi	7	79
chiaro	1	307
chiunque	1	1912
ci	8	7
ciclicamente	2	non presente nel LIP
cioè	3	51
civile	1	801
come	1	38
cominciata	1	215
compagnia	1	1419
completamente	2	436
complice	1	non presente nel LIP
comunque	2	92
con	11	27
concetto	1	829
concorrenziali	1	6505
condiziona	1	2602
condizionamenti	1	3939
confidenziale	1	non presente nel LIP
conquista	1	2778
consapevolezza	1	3870
continuata	1	291
continuato	1	291
contrastati	1	5101
conveniente	1	3107
corposità	1	non presente nel LIP
cosa	1	41
cosa	3	104
cose	1	41
così	2	65 (avverbio)
credo	2	106
cretino	1	4119
cultura	1	529
culturale	1	904
cui	3	88
da	3	19

dai	1	19
dalla	1	19
dannosa	1	6505
degli	2	2
dei	7	2
del	2	2
della	3	2
dell'	6	2
delle	7	2
delusione	2	5799
democrazia	2	1102
dentro	2	327
devono	1	36
di	20	2
difficoltà	2	554
dignità	2	1687
direi	1	16
diritti	1	370
diritto	5	370
discussione	1	646
disumano	1	5669
diventato	1	226
diversi	1	164
dopo	1	194
dovere	1	977
dovrà	1	36
dovremmo	1	36
dovuto	1	36
e	26	6
ed	1	6
è	30	17
eccetera	1	184
ecco	3	55
eclatante	1	5357
economico	1	481
erano	2	3
eri	1	3
essere	5	17
esodo	2	non presente nel LIP
europa	5	712
faccio	1	15
fame	2	1263
fatto	3	139
felicità	1	5357
fertili	1	4304
finanza	3	3025
finirà	2	176
fondatori	2	4089
forza	1	257

fra	2	186
frequentarsi	1	1752
furbo	1	3204
generosità	1	6505
gente	1	175
gioco	1	632
giovani	1	1409
giustamente	1	629
giustificato	1	2974
globali	1	4131
grandi	1	125
grave	2	855
grosso	1	284
guerra	1	294
guerre	1	294
ha	9	13
hai	2	13
hanno	4	13
i	11	1
il	7	1
immaginato	1	638
immagine	1	547
importa	1	934
impedimenti	1	non presente nel LIP
impeto	1	non presente nel LIP
impossibile	1	1010
in	6	9
incontri	1	544
innanzitutto	1	1667
input	1	6069
integrarsi	1	3723
interesse	2	435
invece	4	718
io	4	11
irrefrenabile	1	non presente nel LIP
italia	1	271
l'	12	1
la	17	1
la	3	44 (pronomi)
lavoro	1	118
le	7	1
lealtà	1	6505
leopardi	1	6505
leopardo	1	6505
li	1	110
loro	1	252
lungimiranza	1	non presente nel LIP
ma	10	23
macchia	1	6505

mai	1	134
maniera	1	350
manipola	1	non presente nel LIP
mantenere	1	635
marciano	1	6505
me	1	11
meno	2	132
mercato	1	526
meticciato	1	non presente nel LIP
mettendo	1	66
misura	1	994
molti	1	207
molto	3	73
momento	1	119
moneta	1	1686
motivi	1	465
movimento	1	532
nazionali	1	535
nazionalismi	1	6505
nazioni	1	1844
ne	2	69
nella	2	9
no	4	25
noi	1	29
non	16	8
notato	1	721
novanta	1	668
numeri	1	146
nuovi	1	171
o	2	53
occupano	1	429
occupazione	1	2243
oggi	1	123
opporsi	1	6505
opportunità	1	1432
oppure	1	197
padri	2	616
padroni	1	1443
parametri	2	6505
parte	2	81
partirei	1	216
paura	1	546
peggiore	1	6210
pelle	1	2069
per	9	14
perché	4	21
però	1	52
persona	1	113
personale	1	788

persone	1	113
piazze	1	518
pietosi	1	5101
più	8	43
poche	1	60
poche	1	655
poco	2	60
poi	11	2586
poiché	1	1960
politica	1	280
poter	2	31
poteva	1	31
povera	1	591
povertà	1	2469
preoccupante	1	3549
prepotenti	1	6210
prima	3	97
probabilmente	1	305
procede	1	1296
prodotto	1	647
produce	1	684
profughi	1	6505
proprio	3	80
punto	1	107
può	2	31
qualcuna	1	237
quali	1	129
quando	2	59
quel	3	64
quell'	1	64
quella	4	33
questa	2	20
questo	7	20
questo	1	30
qui	1	61
quindi	4	50
rapporti	1	287
reciproco	2	4868
regge	2	5145
religione	2	1039
renderlo	1	333
revisione	1	2865
ribellano	1	4024
ricchi	1	1243
ricerca	1	1865
ridarella	1	non presente nel LIP
rifondazione	1	4615
rimanere	1	180
rimasti	1	180

ripeto	1	379
riporterà	1	619
ripropone	1	1655
rispetto	2	306
risorsa	1	2420
rito	1	4741
rivendicano	1	4771
sapendolo	1	47
sarà	3	3
sarei	1	3
scegli	1	392
scelta	3	503
scontatamente	1	non presente nel LIP
scopri	1	868
scritta	1	138
se	3	32
secondo	1	172
sempre	2	70
senso	1	165
si	3	40
sia	1	3
siamo	1	3
sincerità	3	6505
situazione	2	200
soffrire	1	1315
sognata	1	3657
sola	2	267
solamente	1	627
solidarietà	1	1663
solitudine	1	3652
solo	1	84
sono	7	3
soprattutto	2	279
sopravvivere	1	1851
sparito	1	1309
spesso	1	461
spietata	1	6505
spinelli	1	non presente nel LIP
spinga	1	1691
state	1	3
stato	1	3
storia	3	191
struttura	1	698
su	2	46
sull'	1	46
suo	5	82
superarle	1	690
tali	1	514
talmente	1	1417

tempi	2	111
terreni	1	1634
territoriale	1	4089
territoriali	1	4089
territori	1	1339
ti	4	34
tipi	1	147
tradita	2	5623
troppo	1	1406
troveremo	1	83
tu	1	34
tutte	2	49
tutti	1	49
tutto	3	845
umana	2	1512
umanesimo	1	6505
umanità	2	6505
unica	1	343
uomini	1	204
uomo	3	204
un	13	4
una	15	4
va	2	26
validi	1	972
valido	1	972
vantaggi	1	1626
vantaggio	1	1626
vari	1	278
vedersi	1	42
vedranno	1	42
vedrò	1	42
vero	1	1617
volte	4	89
vorrei	1	35
TOTALE	842	

Polirematiche	Occorrenze
a seconda	1
fino a	2
in effetti	1
per cento	1
non so	1
TOTALE	6

Appendice 12: Trascrizione delle interviste

Simboli di trascrizione	
pb	Pausa breve
pl	Pausa lunga
RF	Rafforzamento fonosintattico
NRF	Assenza di rafforzamento fonosintattico
<...>	La vocale tra due ganci indica sempre l'allungamento della stessa vocale
/P/	Intonazione di parentesi
<P>	Pausa con Reset
*	Segnala un allomorfo
@	Simbolo per la schwa
(I)	Informante
(D)	Domanda intervistatore

Per la trascrizione delle interviste si riporta una trascrizione ortografica fedele al file audio²⁴⁶ con le aggiunte di alcune caratteristiche prosodiche in base alle annotazioni registrate in Praat²⁴⁷, di cui si riporta la suddetta etichettatura.

Trascrizione intervista numero 1: stimolo A

(D) *Tommaso cosa ne pensi della situazione dei profughi?*

(I) <pb> <pl> <eh> mi ricorda un po' quello che<ee> <pb> è_RF successo nel millenovecentoventi <pl> <eeh> <pb> <hmm> <pb> quando nei primi anni del Novecento quando i nostri<ii> migranti<ii> lasciavano l'Italia per andare in America in Belgio<oo> <pl> in Germania eccetera <P> sostanzialmente <pb> mentre prima si<ii> <pb> si usciva per lavoro adesso si esce per altri motivi <pl> <eeh> un po' perché_RF si è_NRF scontenti<ii> <pb> della<aa> della propria nazione di come_NRF viene condotta "<inintelligibile>" e un po' per lo Stato <pl> in che_RF senso Stato nel senso di <pb> come_RF si vive <pl> e un po' perché_RF ci sono le guerre in giro <P> <eeh> il discorso dei profughi<ii> oggi<ii> viene affrontato un po' in maniera<aa> molto superficiale mentre è stato "*affrontato sempre in maniera molto superficiale <pl> <eeh> <pb> <hmm> mentre i/ gli Stati<ii> si sono dimostrati piuttosto freddi <inpirazione> il <eeh> il popolo ha_RF sempre reagito in maniera positiva basta vedere<ee> Lampedusa<aa> <RUMORE> e<ee> poi il popolo di Lampedusa<aa> <ii>il <ehm> <inpirazione> <eeh>" come hanno <eeh> a<aa>+ altri<ii> <inpirazione> altri<ii> diciamo <eh> nei/

²⁴⁶ Questo file audio è parte integrante del presente lavoro di ricerca.

²⁴⁷ Cfr. Paragrafo 7.3.1.

in altri posti d'Italia <pl> e_RF come <pb> in effetti sta_NRF reagendo anche <pb> <eeh> l'Europa un po' alla volta <inspirazione> <eeh> <pl> l'ultima notizia è_RF quella de<ee>i danesi <pb> che<ee> ieri proprio hanno <pb> <ehm> <pl> sessantotto-per cento <pl> <eeh> della popolazione <pl> ha_RF reagito in maniera positiva <pl> cioè_RF vuole l'ingresso degli<ii> immigrati <RUMORE> contro invece<ee> pb> il governo stesso danese che è stato eletto recentemente <pb> proprio perché_RF non voleva fa+ <pb> ha<aa> diciamo messo in piedi tutto il suo<oo> programma di governo <pl> proprio contro i profughi <pl> invece oggi il sessantotto-per cento della popolazione di fatto è andato contro il governo <inspirazione> per cui<ii> <eeh> si è_NRF diffusa un po' la<aa> men+ diciamo come_NRF dire la <RUMORE> la necessità_NRF di<ii> <hmm> <pl> che il <pl> <eeh> cioè il popolo vede la necessità_NRF di<ii> aiutare queste persone perché_RF sente <inspirazione> c'è il bisogno<oo> perché_NRF ci si<ii> certe volte ci si compenetra <pl> in certe situazioni <pl> vuoi perché_RF c'è <uu>una situazione di crisi <inspirazione> e in una <inintelligibile> situazione di crisi bene o_NRF male diciamo <pb> c'è u+ la larga parte della popolazione che_NRF non vive <bb>bene <pl> vuoi per+@ un discorso<oo> di<ii> <inspirazione> <eeh> economico vuoi per un discorso di stato-sociale <pl> sostanzialmente e_RF quindi si sente più_RF pronta ad aiutare <pl> per cui da_NRF questo punto di vista<aa> diciamo<oo> <pl>se_RF come_NRF si sta_RF re+ come_NRF sta_RF reagendo <pl> il popolo europeo <pl> è_RF molto diverso da_NRF come_NRF reagiscono gli Stati europei <pl>

(D) *Quindi ci possiamo anche agganciare subito alla prossima domanda: cosa pensi della politica al momento in Italia?*

(I) la politica in Italia oggi è una grossa delusione <pl> assoluta <pl> sotto tutti i punti di vista <pl> più_RF che ieri <pl> perché_NRF mentre ieri<ii> <pl> rubavano <pl> però_RF facevano mangiare <pl> e_RF si stava meglio tutti <pl> non so_RF come_NRF facevano però_NRF ce la facevano <pl> oggi rubano in pochi <pl> <eeh> e_RF tutto il resto dell'Ita+ dell'Italia<aa> cioè_NRF della popolazione italiana sta_RF male <pl> e il fatto che_RF ci siano sei-milioni di disoccupati <pl> nel giro di cinque anni da_NRF tre_NRF sono passati a_RF sei <pl> è_NRF significativo <pb> significa che_NRF la tutta la politica ha sbagliato <pl> prima <pb> i vent'anni prima degli ultimi tre <pl> i famosi contratti firmati da_NRF Vespa da_NRF Berlusconi che_NRF doveva fare questo questo e_RF quest'altro <pb> grandi opere eccetera <pl> sono stati finalizzati semplicemente a_RF poche persone <pl> che hanno <pl> investito in <eeh> <pl> hanno avuto <inintelligibile> diciamo la possibilità_NRF d'investire <pl> tipo Eataly tipo altri<ii> <pb> il Mose di Venezia eccetera <pl> grandi opere che_RF poi hanno portato a<aa> <pl> a<aa> dalle/ dalle inchieste che_NRF poi sono venute fuori a<aa> grossi<ii> <pl>

<eeh> sistemi di<ii> <hmm> <pb> di<ii> come_NRF dire di<ii> potere <inspirazione> nell'ambito degli appalti <P> per cui<ii> <pl> oggi il governo Renzi <pb> tutto sta_RF facendo <pl> tranne che <pl> quello che ha promesso in <eeh> campagna-elettorale <pl>

(D) *Cosa pensi dell'amicizia? Che cosa è per te l'amicizia?*

(I) ma_NRF l'amicizia è<ee> credo che_NRF sia<aa> <pl> un rapporto dov<ee> entrambi o <pl> più_RF persone <pl> riescono a_RF colloquiare con <eeh> <pl> con <eeh> come_NRF dire con sincerità <pl> a scambiarsi e a_RF vivere delle<ee> <pl> delle<ee> situazioni sociali<ii> <pl> in maniera<aa> tranquilla<aa> <pl> <eeh> e_RF comunque avere dei supporti<ii> in caso di bisogno <pl> reciproco <pl> questo<oo> <RUMORE> in breve

Trascrizione intervista numero 2: stimolo B

(D) *Cosa ne pensa della situazione dei profughi?*

(I) <pl> io<oo> sono convinto che_RF fra<aa> <pb> tre_NRF quattro anni avremo un'invasione <tt>talmente <inspirazione> massiccia che <eh> non si riconosceranno più_RF *li Europei in Europa <inspirazione> per <cc>cui da una parte<ee> <pb> e<ee> dal punto di vista umanitaria/ <pl> umanitario sono<oo> <RUMORE> <eeh> convinto che<ee> <pb> ogni nazione deve fare la sua parte <inspirazione> però_NRF c'è_RF troppa inflazione <pb> e_RF questo<oo> <inspirazione> andrà a_RF danno dell'Europa <pb> non per il lavoro <inspirazione> in sé e_RF per sé<ee> <pl> che<ee> <pb> andrann+[RUMORE] ad[RUMORE] occupare i profughi <inspirazione> ma_NRF perché <pl> mancherà ancora di più il lavoro <pb> per i residenti in Europa

(D) *Cosa pensi della politica al momento in Italia?*

(I) <pl> al momento io<oo> <pb> siccome sono stato pure io<oo> un/ <pb> un discreto<oo> politico <inspirazione> penso questo che<ee> *glil <eh> primo ministro Renzi <inspirazione> da una parte ha_RF molto coraggio<oo> <pb> nell'affrontare i problemi perché è_RF sicuro di avere sempre e_RF comunque <inspirazione> una maggioranza che<ee> <inspirazione> <eeh> <pl> che gli/ gli<ii>/ <pl> gli fanno passare le riforme che_RF l'Europa chiede <inspirazione> ma_RF nello stesso temp+ io sono convinto che<ee> <pb> parla un po'_RF troppo <inspirazione> per certe situazioni che_RF non+@ potrà_RF mantenere come<ee>/ <inspirazione> come impegni politici <inspirazione> per esempio ha_RF giurato e ha_RF detto qualche_RF giorno fa_NRF che <inspirazione> avrebbe tolto le tasse<ee> per <ff>fine mese per esempio<oo> <inspirazione> l'Imu o_NRF l'Ici come la vogliono chiamare o_NRF la Tasi sulla casa <inspirazione> io non so <pb> come sostituirà_NRF questa<aa> <pl> imposta che adesso

<pb> i cittadini italiani pagano <pl> e dove troverà i fondi di <bb>bilancio <inspirazione> nel bilancio<oo> <eh> diciamo dello stato per sopperire a_RF queste necessità <inspirazione> sono anche<ee> <eh> convinto che<ee> <pl> <eh> <pb> è un buon politico *ad ha_RF molto coraggio rispetto <inspirazione> ai<ii> nostri precedenti<ii> governanti <pl> però <pb> io ho_RF paura che<ee> <pl> col lungo andare<ee> <eh> <eh> può_RF darsi che_NRF si <bb>bruci <inspirazione> e_RF che<ee> <eh> <pb> non passi più_RF nessuna riforma al governo perché_NRF non abbia più_RF maggioranza

(D) *Cosa pensi dell'amicizia? Che cosa è per te l'amicizia?*

(I) <pl> l'amicizia<aa> <pb> secondo me <pb> è<ee>[RUMORE] un[RUMORE] sentimento<oo>[RUMORE] <pl> di affetto[RUMORE] <pl> di<ii> <pb> solidarietà_NRF nei confronti<ii> <pl> <eeh> dell'amico o_NRF dell'amica <pl> al quale o ai quali uno <pl> si rivolge <pb> e frequenta <pl> se è amicizia sincera <pl> <eeh> concreta <pl> e_RF reale <pl> vuol dire[RUMORE] che<ee>[RUMORE] <pb> a_RF[RUMORE] volte[RUMORE] <pl> sostituisce anche l'amico nel<ll>+@ momento del bisogno <pl> perché_RF l'amicizia interessata <pb> e oggi c'è_RF molta amicizia interessata perché ognuno è egoista <inspirazione> e sfrutta anche questi tipi di amicizia <pl> non serve <pl> per vivere oggi <pl> l'amicizia vera <pb> è_NRF quella<aa> <pl> che<ee> <pb> fa_RF condividere i dolori gli affetti le gioie <inspirazione> le le<ee> <inspirazione> *el-le-le-l <pl> le referenze della vita le scelte <inspirazione> e anche <pl> e_RF comunque <pl> <eh> qualsiasi condivisione si faccia a_NRF livello <inspirazione> di due personaggi che_RF siano <pl> maschio e_RF femmina <pl> femmina e_RF femmina <inspirazione> o uomo e uomo <pb> comunque sia <inspirazione> l'amicizia dev'essere <pb> sincerità <pl> dev'essere <pl> affetto <pl> e_RF solidarietà soprattutto <inspirazione> <pl> *soprattutto nel momento in cui uno ha_NRF bisogno

Trascrizione intervista numero 3: stimolo C

(D) *Cosa ne pensi della situazione dei profughi?*

(I) <ehm> <pb> <eh> credo che questo<oo> <pl> grosso esodo sia<aa> <pb> nella storia <pb> è una<aa> è un<nn>+@ rito che si <inspirazione> ripropone <RUMORE> ciclicamente <pb> per motivi diversi a seconda che_RF la storia <inspirazione> spinga per guerra per fame <in-
spirazione> o_RF per<rr>+@<@@> <inspirazione> o_NRF per conquista di territori <ii>
ma_RF comunque ciclicamente la storia degli uomini che_RF poi <inspirazione> che_RF pro-
cede e <ehm> <inspirazione> che_RF poi <pb> produce il meticcio che è_RF la forza <in-

spirazione> dell'umanità di sopravvivere<ee> e_RF di cambiare e_RF d'integrarsi <inspiratione> questa/questo<oo> esodo<oo> dovuto adesso alla fame e alle guerre <inspiratione> altre volte alla religione e altre volte all'occupazione ripeto di terreni fertili <inspiratione> e scontatamente biblico <pb> ciò è scontat+@ quindi <inspiratione> opporsi <inspiratione> è<ee> è disumano ma anche<ee> <inspiratione> i+ inutile <inspiratione> allora abbiamo una sola risorsa quella di poter sapendolo <inspiratione> poiché_NRF noi abbiamo avuto degli accenni <inspiratione> che_NRF prima erano poco numeri poi sempre di <pp>più poi adesso addirittura <inspiratione> se hai notato <inspiratione> prima i profughi erano tutti così <inspiratione> <hmm> <pb> <hmm> pietosi no <pb> adesso si ribellano giustamente occupano le<ee> <RUMORE> le piazze<ee> rivendicano i loro diritti perché <inspiratione> la/l+l'impeto è_RF diventato così<ii> <pb> i+i+<ii>irrefrenabile <inspiratione> che <eeh> hanno consapevolezza che <eeh> <pb> soffrire non è un dovere <inspiratione> ed essere aiutati è un diritto <inspiratione> e_RF non importa poi la pelle la la religione eccet+ è_RF chiaro che_RF dentro a_RF tutto questo movimento gli approfittatori <inspiratione> e i<ii> <ehm> i padroni delle armi<ii> <inspiratione> ci marciano <inspiratione> e_RF cercano di<ii> <inspiratione> eclate+ <pb> nel renderlo eclatante ma è anche vero <inspiratione> che_NRF comunque questo fatto questo<oo> <inspiratione> finirà prima o_NRF dopo fin+ e<ee> troveremo una situazione <inspiratione> umana <inspiratione> territoriale completamente cambiata e io non la vedrò_NRF perché_NRF sono anziana <inspiratione> ma i figli lo<oo>/+ la<aa> <eeh> i<ii> i giovani la vedranno

(D) *Cosa pensi della politica al momento?* (I) ma dove? (D) *in Italia* (I) <pl> più_NRF che in Italia direi <inintelligibile> che in questo momento la situazione politica più<uu> <pb> preoccupante e_RF più amara <inspiratione> è<ee> <eeh> la delusione sull'Europa <inspiratione> la delusione <ehm> questa Europa sognata scritta <inspiratione> <eeh> con lungimiranza con umanità<aa> con<nn>+@ <eeh> con generosità con democrazia con senso della democrazia <inspiratione> dai padri fondatori dell'Europa <inspiratione> e<ee> è_RF tradita è_RF completamente tradita non ci siamo assolutamente <inspiratione> è<ee> cominciata con il mercato dell'acciaio perché_NRF poteva essere un <inspiratione> un input economico <inspiratione> continuato colla/con <inspiratione> colla moneta unica continuata con<nn>+@ <inspiratione> l'abbassamento di tutte le barriere<ee> <inspiratione> territoriali non nazionali poi in effetti i nazionalismi sono rimasti <inspiratione> tale e_RF quale chi è_RF furbo <inspiratione> <eeh> se ne ha approfittato <eeh> mettendo in difficoltà <inspiratione> altri<ii>/nazioni che avevano dei/delle difficoltà ma_RF che <pb> si adoperavano per superarle <nn>nella solidarietà <inspiratione> e invece sono state <pb> ancora di <pp>più affossate <inspiratione> è_RF subentrato

<inspirazione> la finanza <inspirazione> la finanza delle banche<ee> delle borse i condizionamenti globali della finanza e_RF non<nn> del prodotto non <inspirazione> non del lavoro no[RUMORE] <inspirazione> per cui l'uomo è sparito <pl> dalla centralità<aa> dell'interesse <inspirazione> e_RF questo è_RF molto grave è_RF molto grave e anche qui<ii> <inspirazione> <eeh> <pb> probabilmente dovremmo ancora peggiorare <inspirazione> fino a_RF quando sarà_RF talmente impossibile<ee> quel mantenere quel/anche da_RF parte <inspirazione> dei prepotenti<ii> <inspirazione> sarà_RF meno meno conveniente anche da_NRF parte di chi<ii> <inspirazione> non faccio nomi ma <inintelligibile> di chi oggi regge <inspirazione> <eeh> regge il gioco<oo> a suo vantaggio e_RF condiziona<aa> i vantaggi altrui <inspirazione> <eeh> fino fino a_RF quel punto <pb> ci sarà una rifondazione una riv+/una revisione <inspirazione> adeguata ai nuovi tempi <inspirazione> in cui non so_NRF se_RF l'Europa poi <eeh> l'Europa di di s+ <pl> <inspirazione> <pl> di Spinelli<ii> no dei gr+/padri fondatori <inspirazione> avrà ancora quell'immagine <inintelligibile> certamente dovrà avere u+ un<nn>+@/una corposità<aa> una struttura <inspirazione> adeguata ai tempi ma_RF che_NRF riporterà <inspirazione> l'uomo e_RF l'umanesimo <pb> al centro <pb> dell'interesse <pb> l'uomo <inspirazione> al suo diritto alla felicità <inspirazione> suo diritto <inspirazione> a<aa> <pl> <eeh> l'amicizia il suo diritto alla cultura e il suo diritto <pb> a essere <pl> persona umana civile <inspirazione> cosa che adesso <inspirazione> ci sono molti impedimenti tutto è a_RF macchia di leopardi/ <inspirazione> di leopardo ci sono dei grandi contrasti fra_RF chi ha_RF troppo e_RF chi ha_RF poco <inspirazione> e_RF non è giustificato questo fatto non è_RF che_RF chi ha_RF poco è_RF cretino<oo> <inspirazione> o_RF non è stato valido <inspirazione> e_RF chi ha_RF molto invece<ee> <inspirazione> è <inintelligibile> è_RF proprio c'è gente che_RF manipola la la<aa> la povertà <inspirazione> in maniera da potere rista+/rimanere ricchi

(D) *Cosa pensi dell'amicizia? Che cos'è per te amicizia?*

<pl> beh senti l'amicizia è una scelta <pb> secondo me innanzitutto <inspirazione> per alcuni che<ee> <pb> hanno paura della solitudine è anche una ricerca <pl> <inspirazione> per altri<ii> <ehm> è una scelta fra<aa> <pb> delle opportunità <inspirazione> una scelta su <RUMORE> <pl> come_NRF quando ti scegli un<nn> <inspirazione> una cosa su_RF misura no <pl> poi <inspirazione> alle volte hai un/hai anche un concetto di<ii> che_RF cosa ti va_RF bene e_RF che_RF cosa non ti va_RF bene poi <inspirazione> incontri delle persone ne<ee>+/delle/de+ dei tipi di rapporti <inspirazione> che_NRF non <pb> t'eri mai p+/immaginato <inspirazione> e_RF che<ee> scopri che_RF sono validi quindi anche <ll>li <inspira-

zione> tutte le volte ti metti in discussione <inspirazione> i parametri con cui tu accedi all'amicizia ma p+/io credo soprattutto <inspirazione> alla base dell'amicizia ci devono essere poche cose <inspirazione> la dignità <pb> il reciproco rispetto <inspirazione> una sincerità al novanta per cento perché<ee> <pb> la la sincerità <eeh> <pb> spietata può essere anche dannosa <inspirazione> ecco la lealtà più_RF che_RF sincerità ecco <inspirazione> ma_RF soprattutto rispetto reciproco <inspirazione> e_RF dignità personale <inspirazione> allora chiunque può essermi amico <pl> <inspirazione> poi le amicizie hanno vari aspetti c'è_RF l'amicizia confidenziale c'è_RF quella <inspirazione> <eeh> con<nn>+ complice <inspirazione> e_RF c'è_RF quella<aa> <inspirazione> <ehm> ridarella c'è_RF quella culturale <inspirazione> cioè le amicizie ci sono non c'è <inspirazione> poi qualcuna<aa> ha_RF più<uu> <pl> parametri dentro cioè ha_RF più un+@ <inspirazione> e altri invece ne hanno poche una sola cioè_NRF proprio il fatto di vedersi tra/frequentars' fars' compagnia <inspirazione> quindi <eeh> e spesso l'amicizia ci ha dei bordi amorosi <inspirazione> e<ee> altri invece ha_RF dei bordi concorrenziali però_RF sempre amicizia è <inspirazione> quindi <ll>le amicizie io parte<ee>+ par_tirei io non non<nn> non vorrei avere un ami+ / <pb> un amico solo <inspirazione> oppure solamente amici[RUMORE} di un certo tipo <pb> ecco <pb> sarei proprio povera

Appendice 13: Grafici

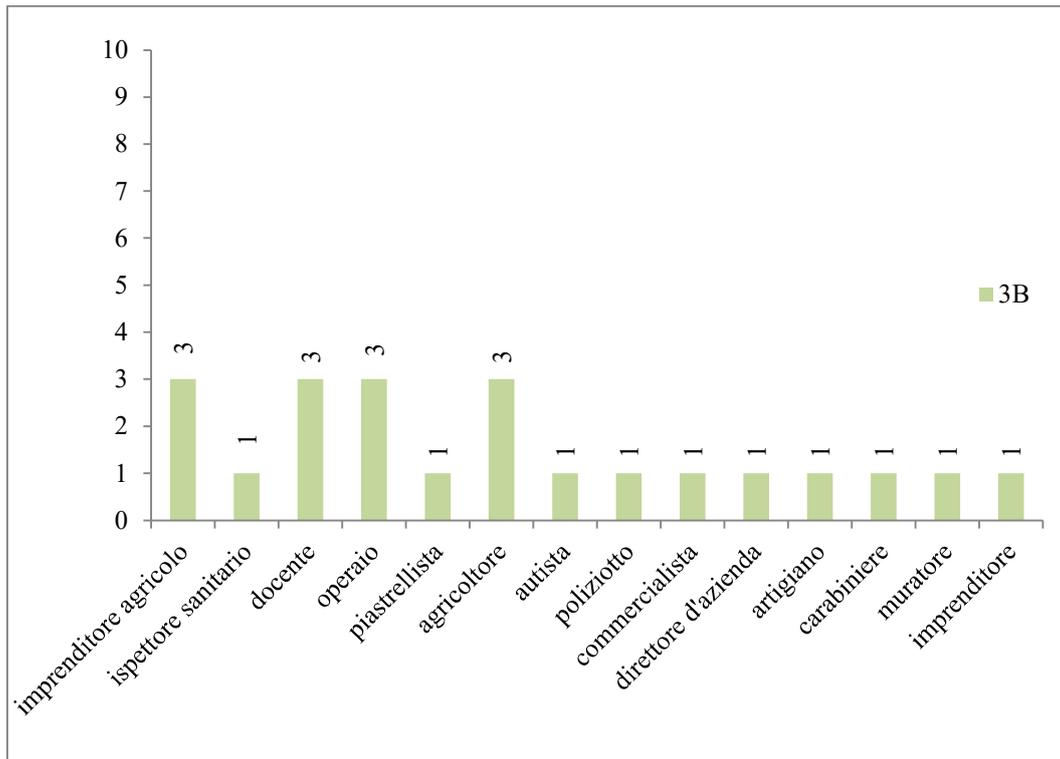


Fig. 48: Attività lavorativa del padre (classe terza B)

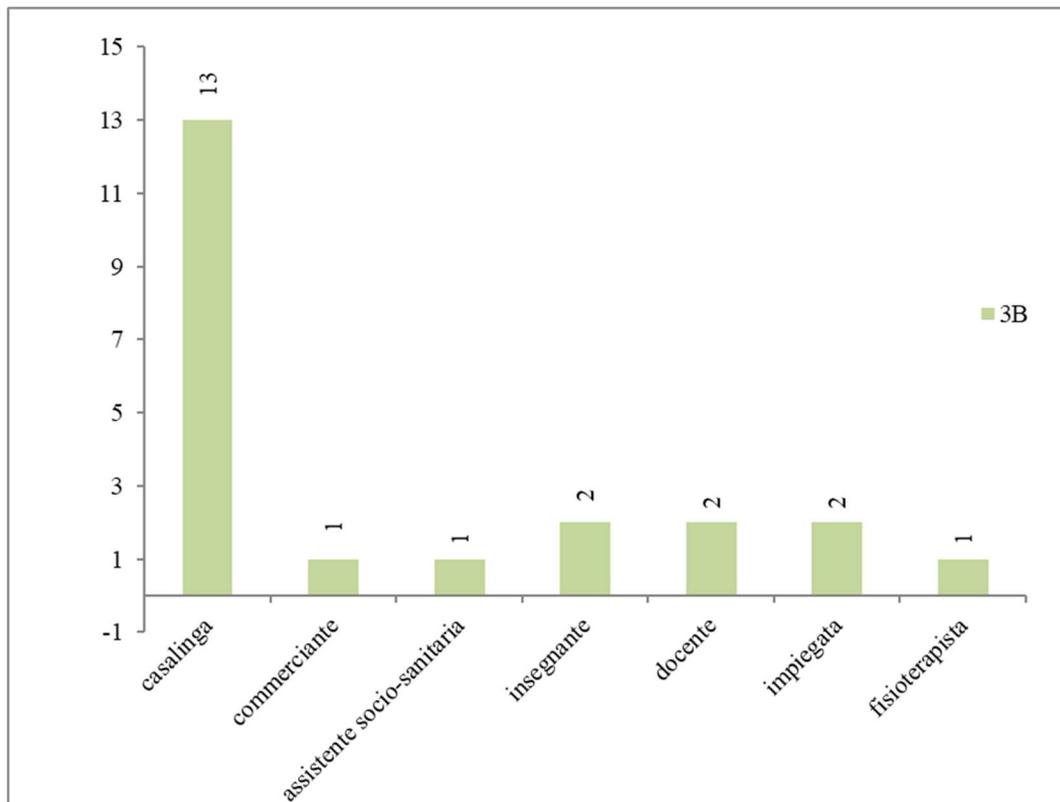


Fig. 49: Attività lavorativa della madre (classe terza B)

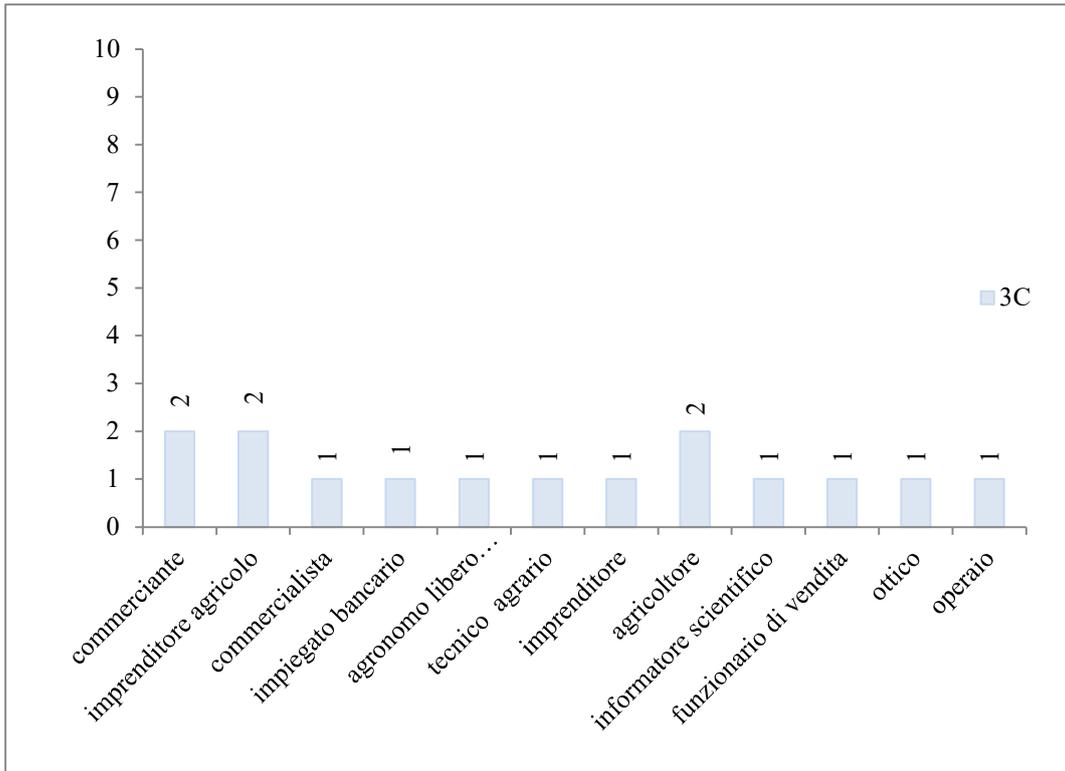


Fig. 50: Attività lavorativa del padre (classe terza C)

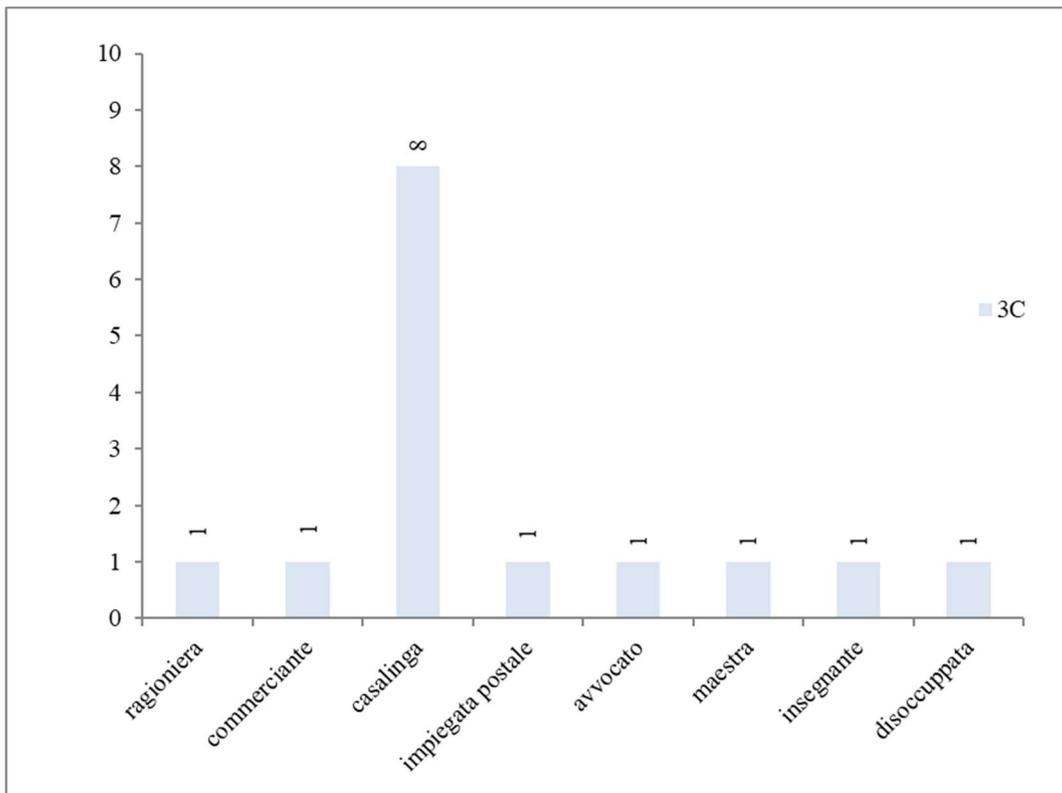


Fig. 51: Attività lavorativa della madre (classe terza C)

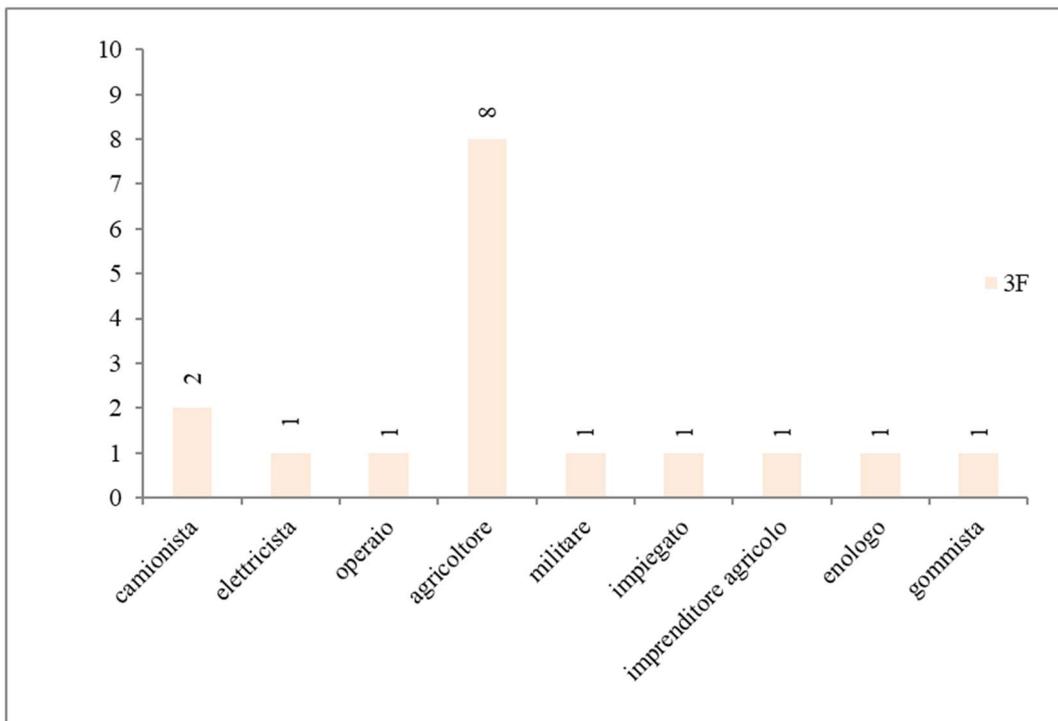


Fig. 52: Attività lavorativa del padre (classe terza F)

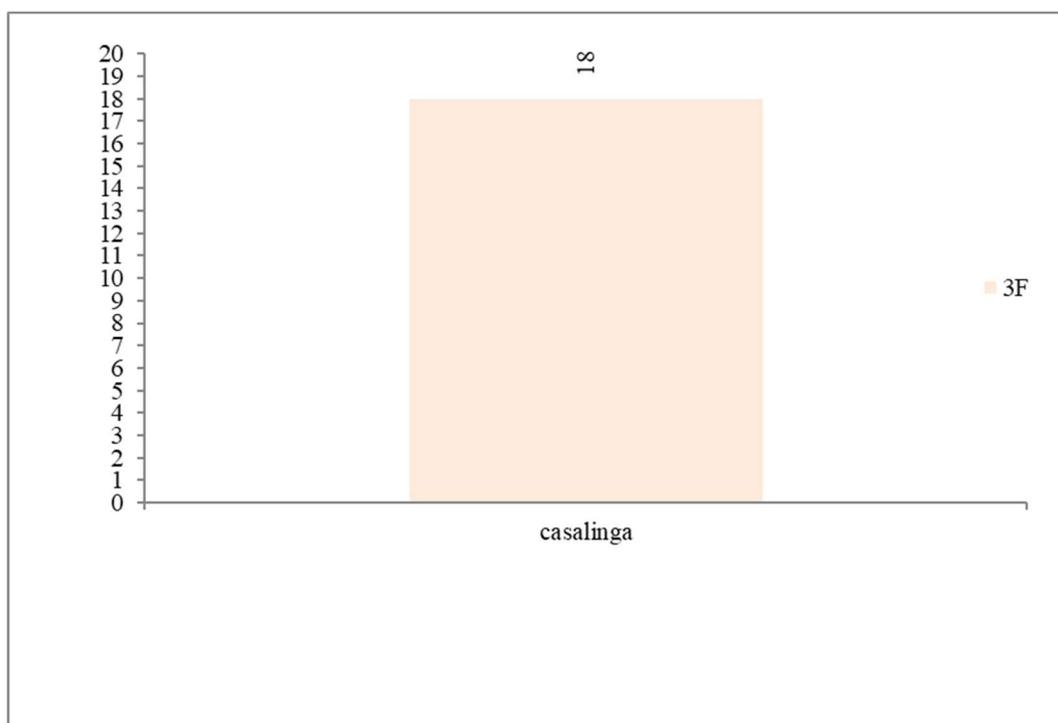


Fig. 53: Attività lavorativa della madre (classe terza F)

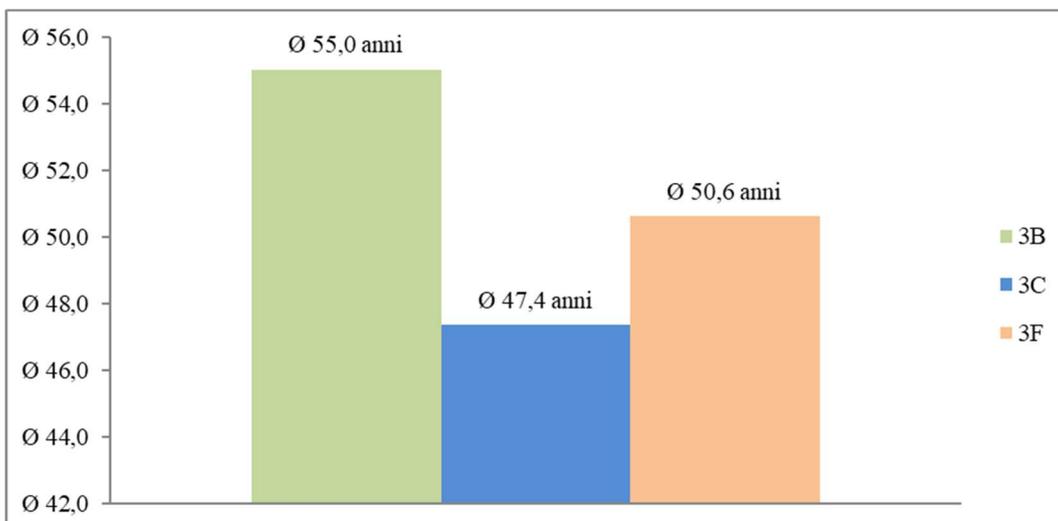


Fig. 54: Et  stimata dai probandi relativa allo stimolo A

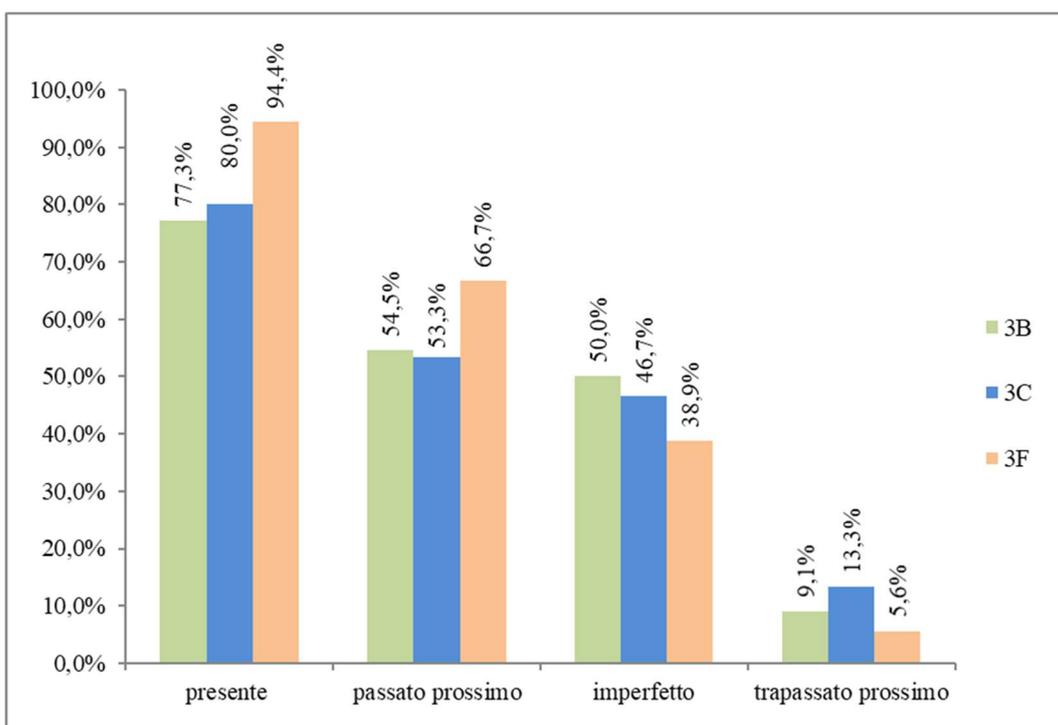


Fig. 55: Tempi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo A

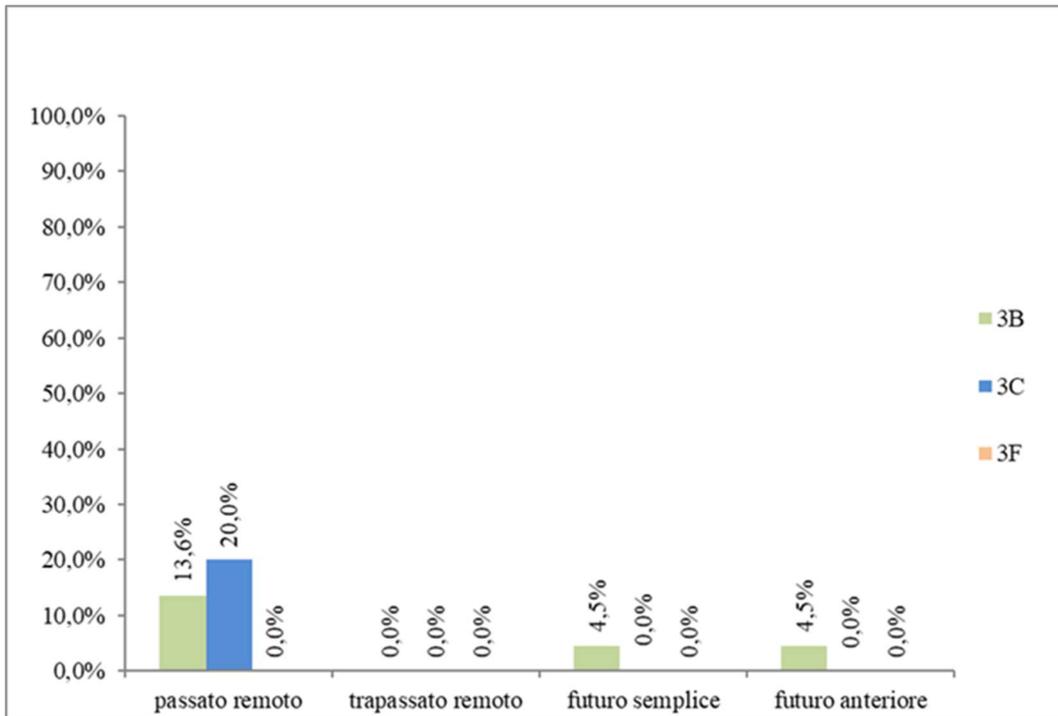


Fig. 56: Tempi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo A

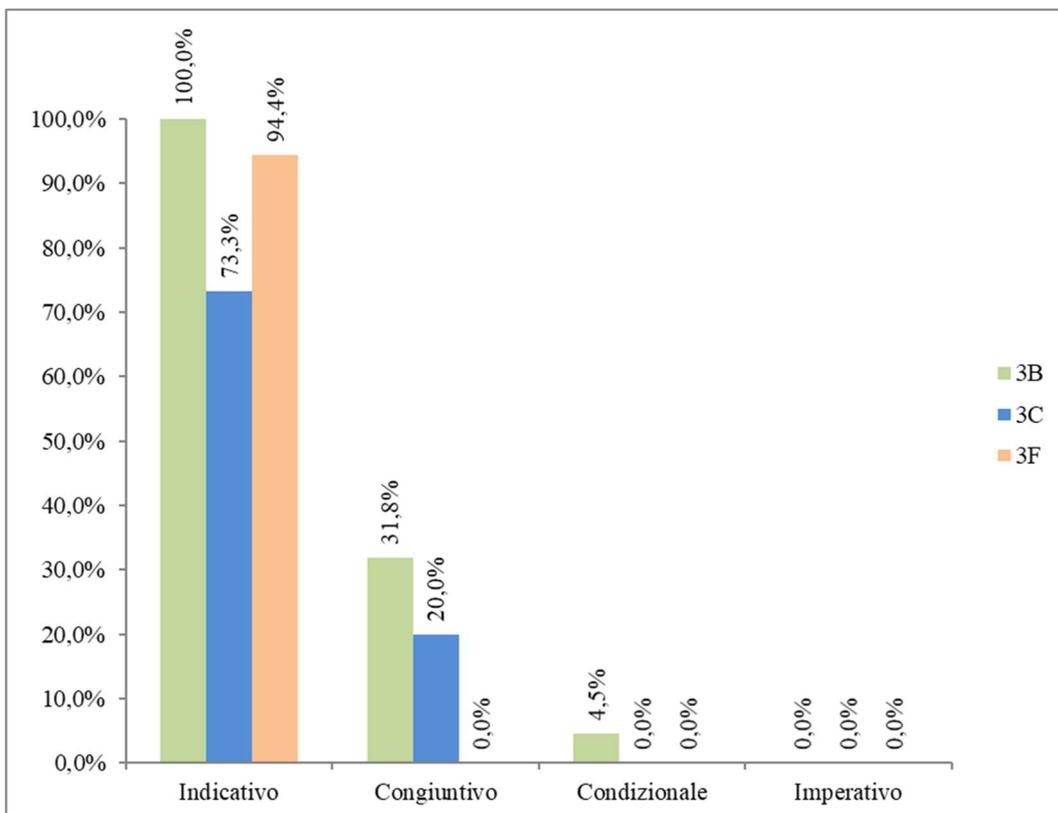


Fig. 57: Modi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo A

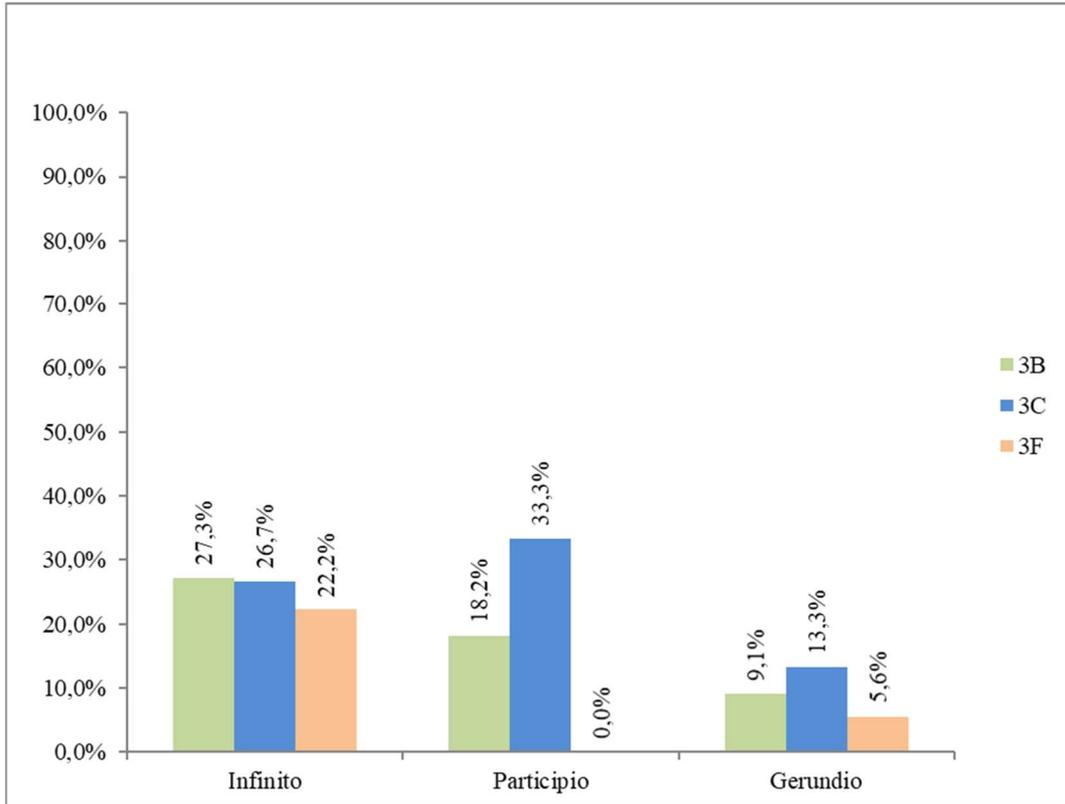


Fig. 58: Modi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo A

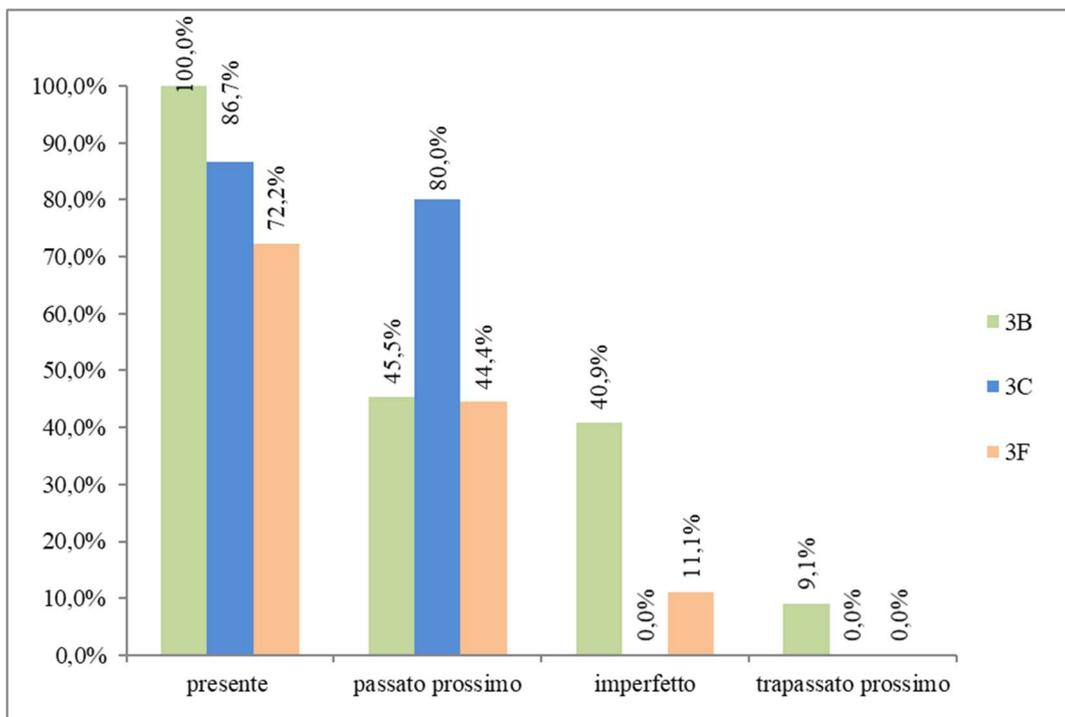


Fig. 59: Tempi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo B

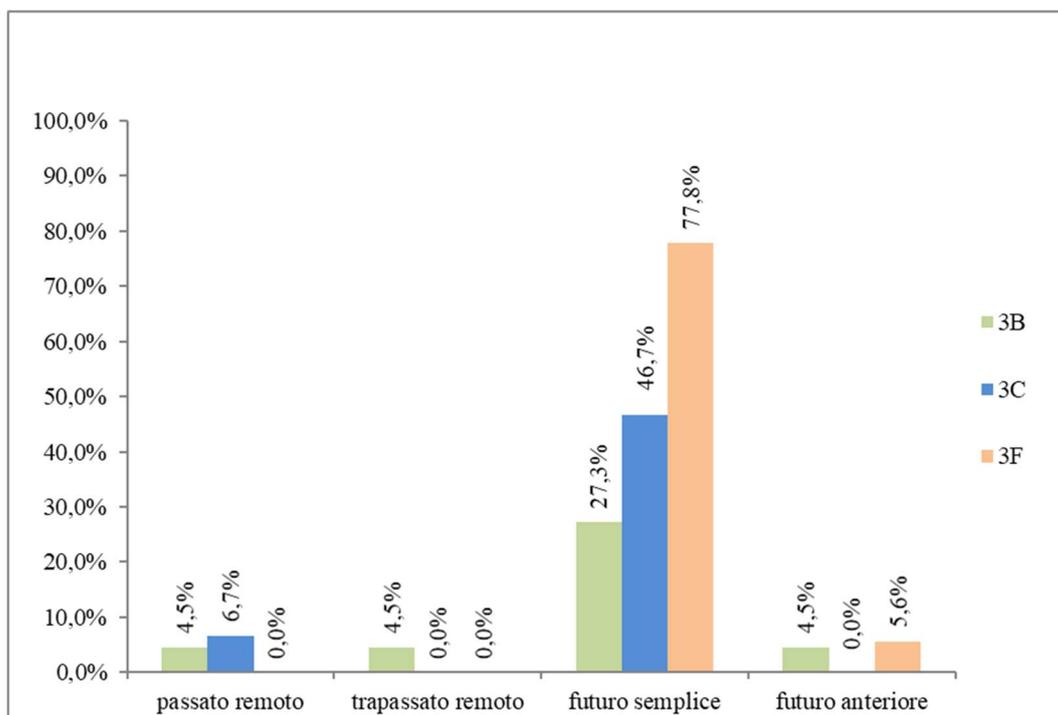


Fig. 60: Tempi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo B

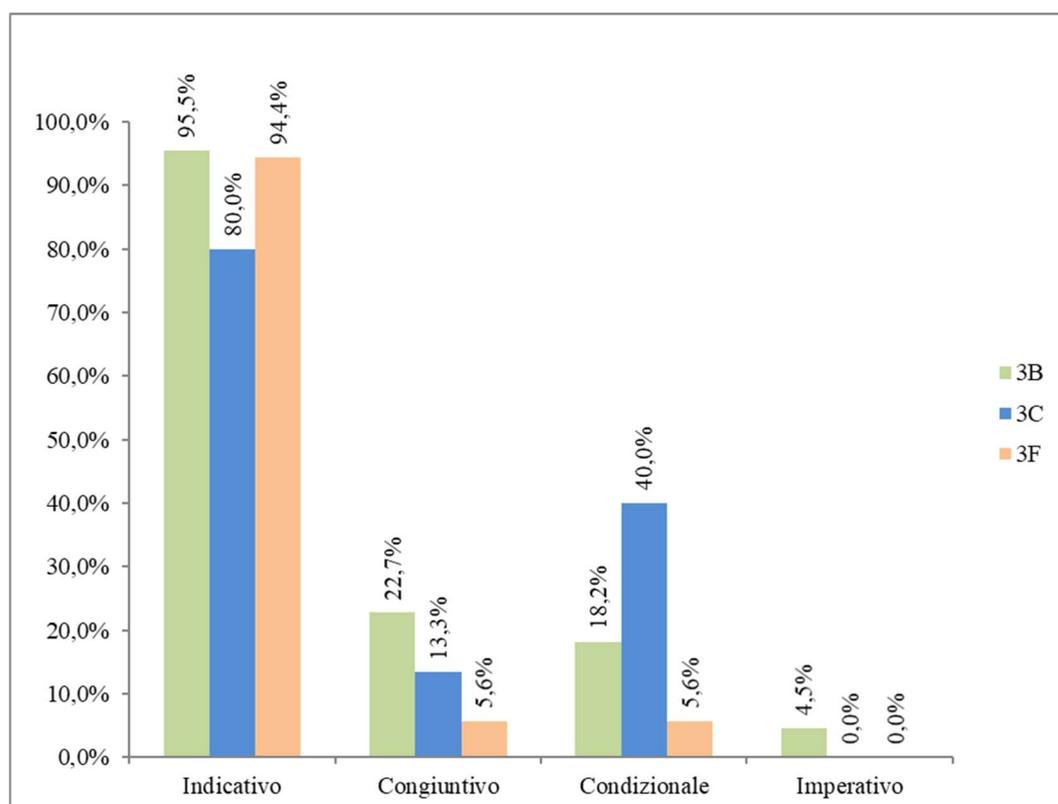


Fig. 61: Modi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo B

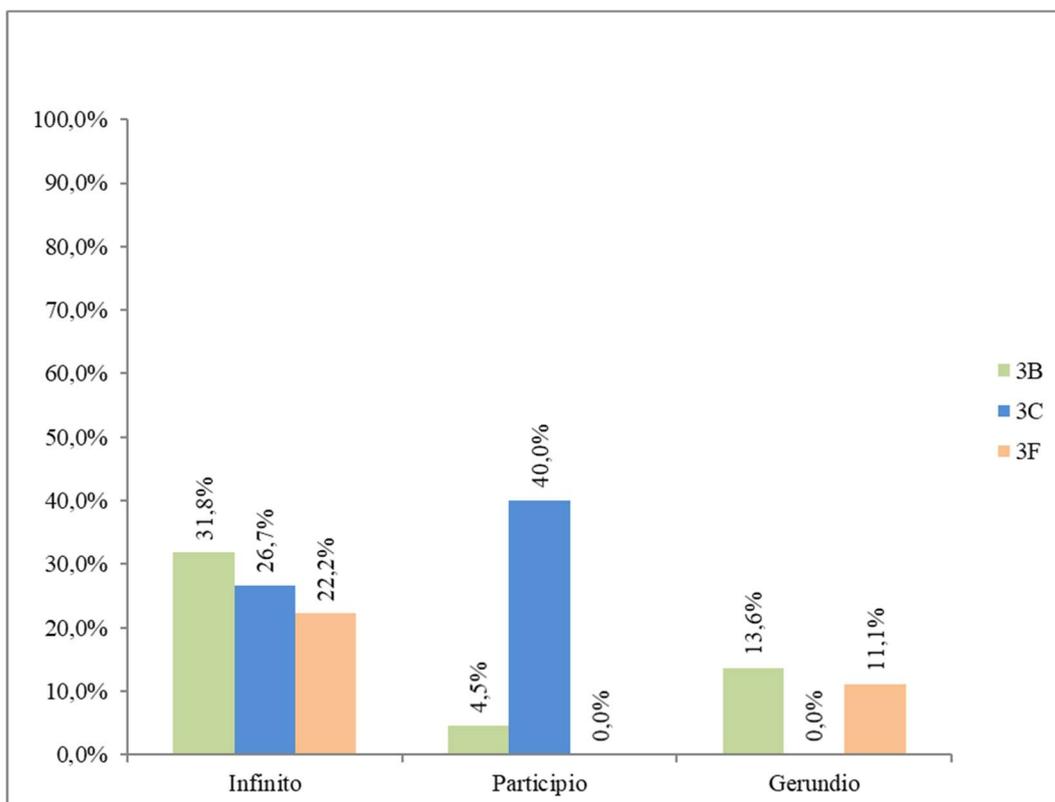


Fig. 62: Modi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo B

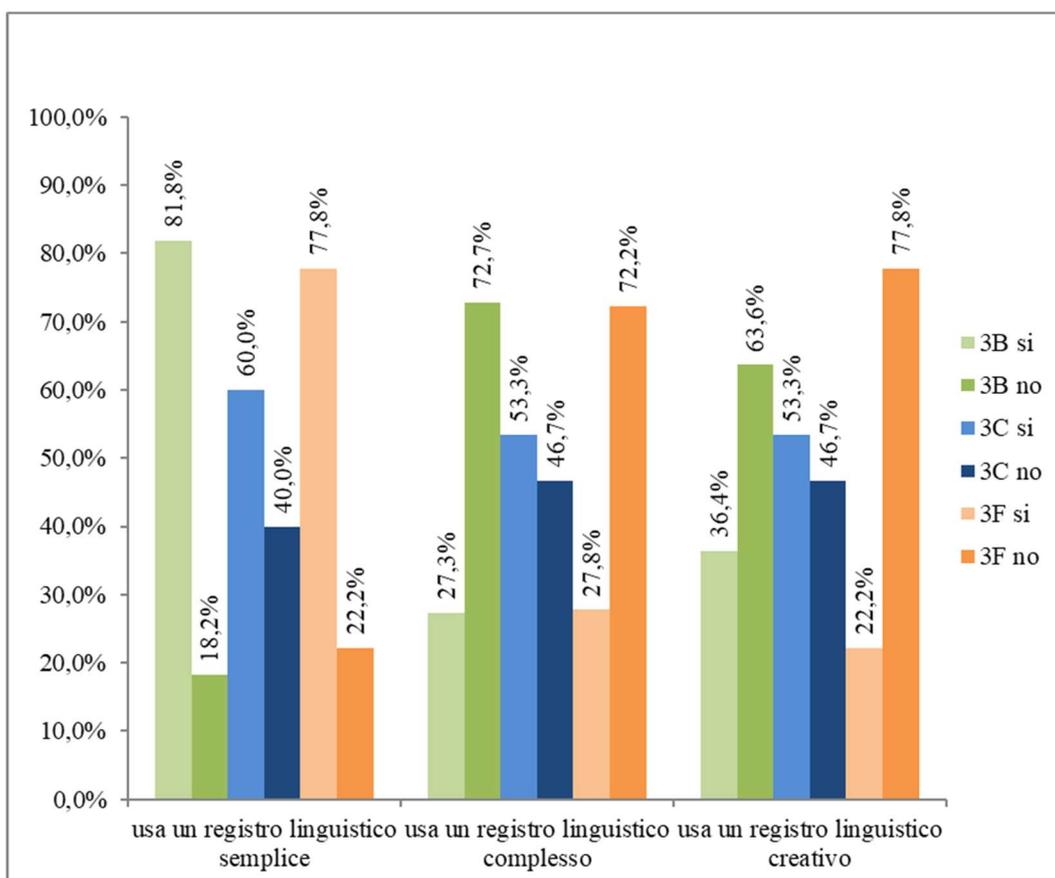


Fig. 63: Risposte dei probandi ai quesiti n. 71 – n – stimolo B

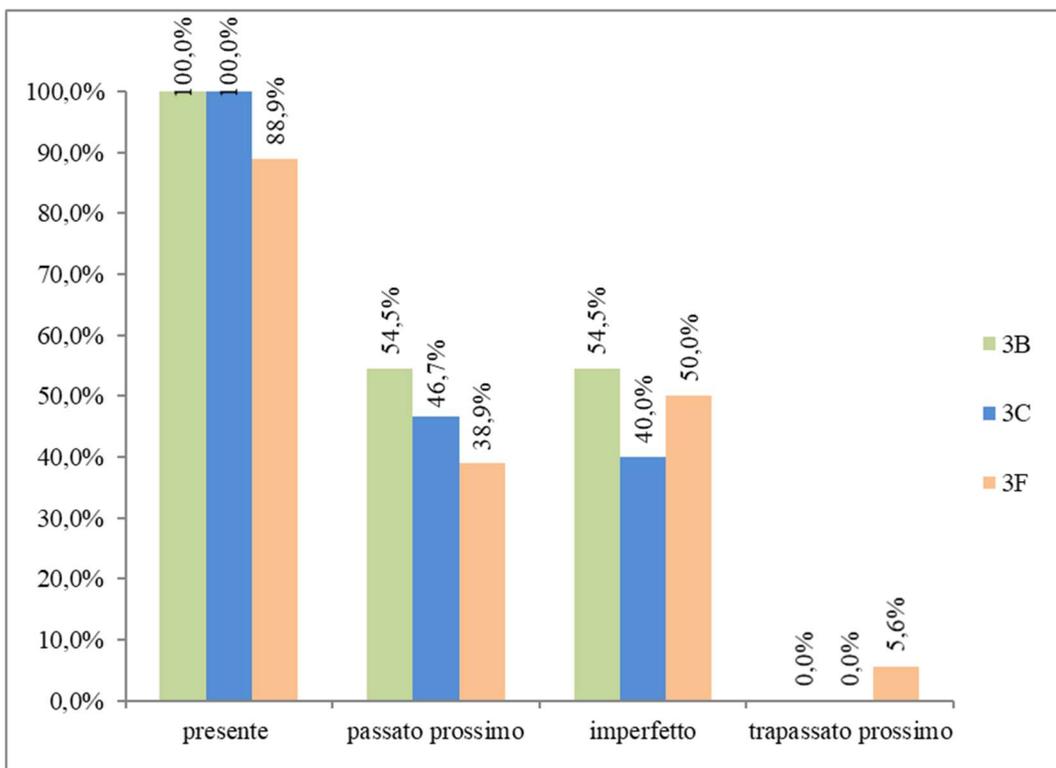


Fig. 64: Tempi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo C

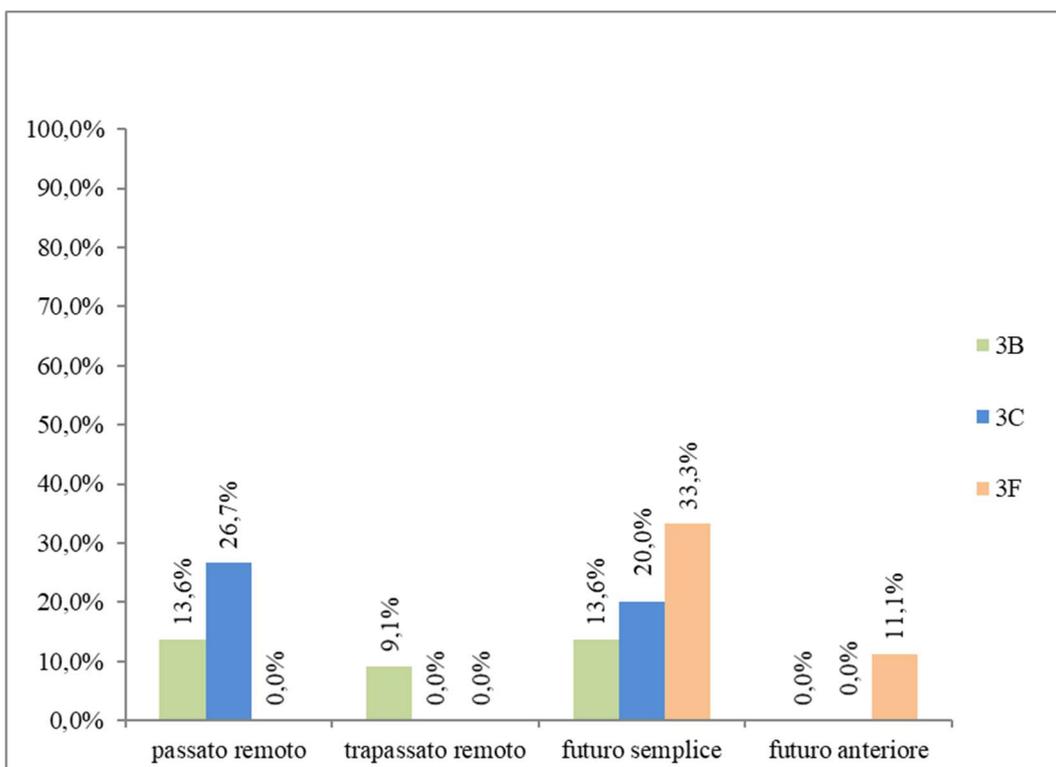


Fig. 65: Tempi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo C

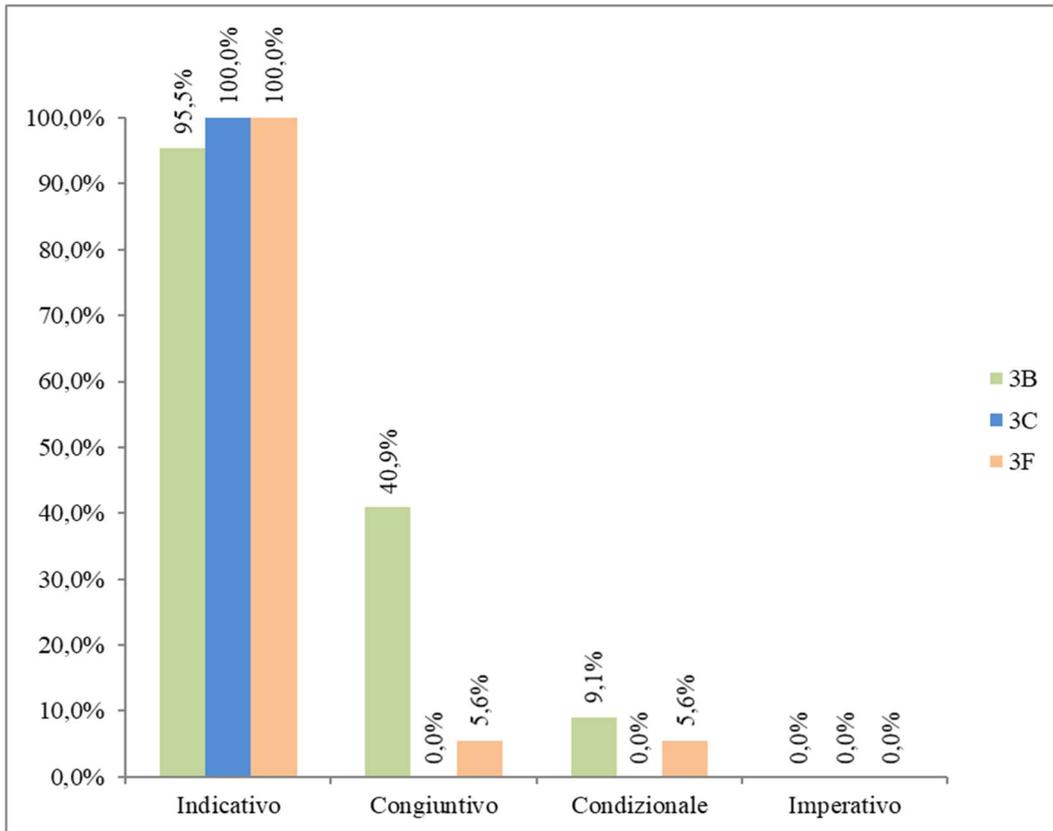


Fig. 66: Modi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo C

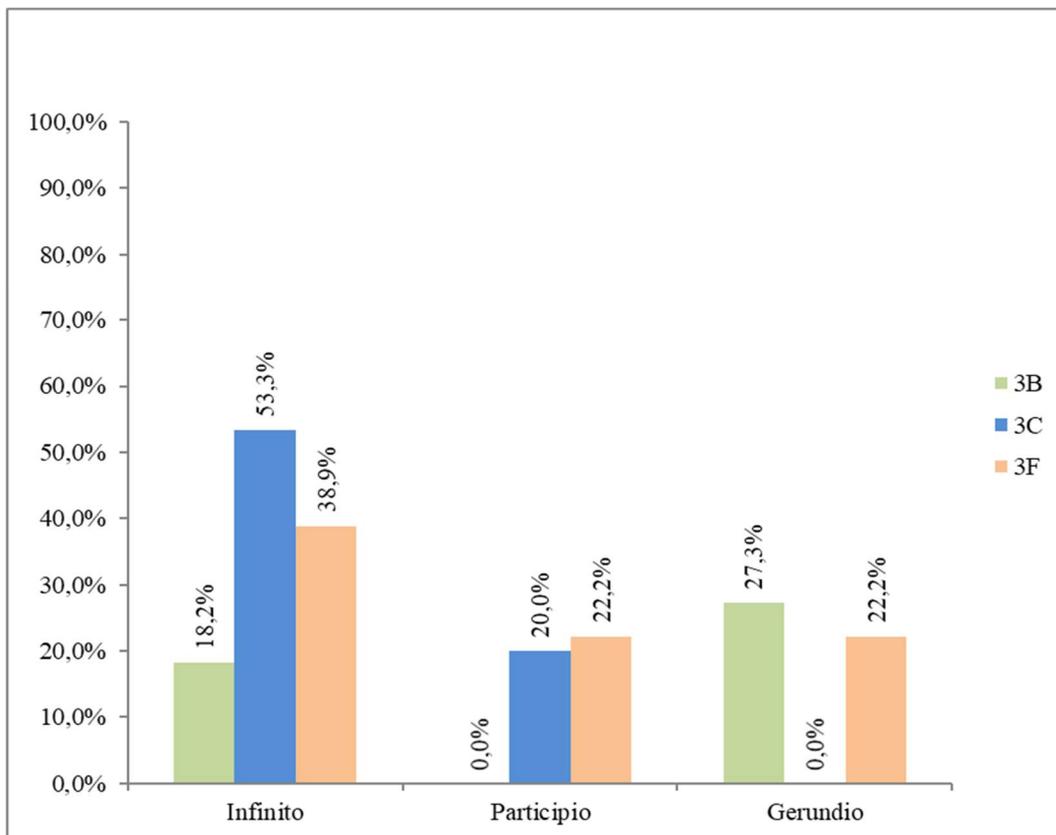


Fig. 67: Modi verbali individuati dai probandi nel parlato dello stimolo C